

V I T A
D I
D. ANDREA
CANTELMO.

SCRITTA DA

LIONARDO

DI CAPOA

Biblioteca Sec. Coll. Rom.

Loi. Nepi



IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Giacomo Raillard, MDCXCIII.
Con licenza de' Superiori.





*All' Eminentissimo, e Reverendissimo
Principe, Signore, Padrone
Colendissimo*

IL SIGNOR CARDINAL
CANTELMO

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.



Gli non hà certamente cosa,
Eminentissimo Signore, più
valevole a porgere quell'
immortalità, che può con-
seguirsi quaggiù alla me-
moria, ed al nome de' gran personaggi, che

a 2

di-



divolgarne gli egregj fatti per mezzo delle Stampe , il

Che trae l'huom dal sepolcro e'n vita il serba, come ben disse quel Poeta ; oltre al grandissimo pro , che reca all'universale della vita umana : destando quelli sovente nell'animo di chi li legge nobili , e generosi pensieri , e formandone sublimi , e peregrine idee , quali veramente sono quelle d'una vera eroica virtù. Ciò per avventura avvisando D. Giuseppe Cantelmo Duca di Popoli , Signore d'alto intendimento , ch'inteso ad uguagliare colle doti dell'animo , e dell'ingegno la gloria de' suoi antecessori cō inestimabile dolore nō è guarì che immatura morte ci hà tolto , e D. Ascanio Filamarino già Duca della Torre , Cavaliere per nobiltà , e per lettere egualmente illustre , il quale tra' Capitani vivuti gloriosi al nostro secolo annoverava D. Andrea Cantelmo , e aveva in altissima stima le cose da lui fatte : era loro sommamente a cuore , ch'elleno tali appunto , quali avvennero , fossero registrate

strate in carte ; imperocchè nell'istorie de' nostri tempi parte di quelle tacciate, parte lungi molto dal vero narrate, e parte ad altri attribuite si vedevano . E cotanto colle loro dolcissime maniere s'adoperarono , che spinsero Lionardo mio Padre in altri più severi studj occupato, a durar la fatica di rivolger le molte , e non ordinate memorie alla vita del Cantelmo appartenenti , e tesserne la presente istoria . Dovendosi adunque questa stampare, non dovea venirne fuori sotto altro nome, che'l vostro ; perciocchè vi si contengono le glorie di quell'incomparabile, Eroe, che vediam'ora così al vivo , che nulla più rinovarsi in Voi : illustre per l'ornamento , e per lo splendore trasfuso vi da' vostri maggiori : per la dignità del Cardinalato : per lo rarissimo pregio dell'umane, e delle divine scienze, dell'intera cōtezza della Greca, e dell'Ebrea favella , della critica , e della dottrina de' tempi : cose necessarie sopraffatto a ben comprendere i sentimenti degli antichi

Scrit-

Scrittori, ed all'erudizione sacra, e profana più esquisita, della quale sete a dovizia fornito. E ciò che vie più rilieva, d'integrità di vita, e di costumi maravigliosa: e nelle grandi cure dell'amministrazione già dell'Arcivescovato di Capoa, ed ora la Dio mercè di quello di Napoli, così giusto, così pio, e così amator della religione, e dell'onesto, che a Vescovi, che fiorirono ne' primi secoli della Chiesa, meritamente essere agguagliato. E a dir tutto in breve *virtutum viva imago*, come di Catone scrisse Seneca; in guisa, che con altra maggior verità può affermarsi di Voi ciò, che colui attribuì a quel gran Romano, che la virtù ed egli parevano fatti l'uno per l'altro. Ma dove mi lascio lo trasportar all'ampiezza del soggetto a divider materia così chiara, ed evidente? Quanti vostri sovrani pregi tutti d'immortal lode degni si potrebbero addurre, che ora per brevità mi è convenuto intralasciare, e nascondere sotto velo di silenzio: come accorto dipintore, che dietro

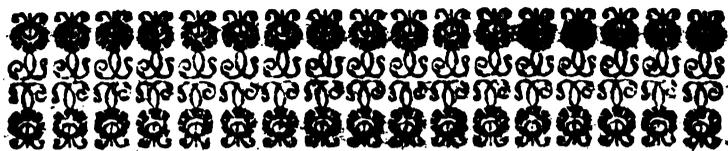
tro a nugole, o fassi, o altrò suol fingere
quelle cose, che malagevolmente può es-
primere: e solamente qualche menoma
particella da qualche canto ne lascia a ri-
guardanti apparere? Senza che alla lor
chiarezza non più l'altrui encomj aggiun-
gono, che al lucidissimo Sole il picciol lu-
me delle Stelle. Di modo che non è ma-
raviglia, che quelli vi abbian portato per
lo corso degli onori a pronti, e spediti pas-
si, colle cariche d'Inquisitore di Malta, di
Nuncio degli Svizzeri, della Polonia, del-
la Magna, e di Legato d'Urbino: nell'e-
sercizio delle quali, così egregj, e tanti sono
stati i servigj, che non mai avete intermes-
so di fare alla Corte di Roma, e spezial-
mente nella dieta d'Augusta, allorche vi
s'eleffe il Rè de' Romani, che non è age-
vole a dirsi se più sia d'ammirarne la
moltitudine, o la grandezza. Premj però
di gran lunga minori del vostro merito,
non bene adeguando quella virtù, che ha
dell'eroico nell'eminenza del grado, e
trapassa l'umana condizione; Perciocchè

fol

sol degna ricompensa della virtù è la virtù istessa, o per me' dire quel diletto, che cagiona il virtuosamente operare. In tanto priego il grande Iddio a serbar lungamente alla sua Chiesa quel bene, che le ha concesso nella vostra persona, e vi fo umilissima riverenza.

Di V.E. *Teramo*

Devotissimo Servidore
Cesare di Capoa.



GIACOMO RAILLARD.

A chi Legge.

NON ti rechi maraviglia, amico
Lettore, come il Signor Lionardo
di Capoa, che continuo sta im-
piegato in opere di maggior giovamento
delle genti, ora s'isfa, quasi per mancamen-
to d'ingegno, o di fatica, o di benevolien-
za al publico, indotto ad intermetter co-
si commendevoli studj, di portandosi con
l'istorie: le quali al paragon delle sue
passate fatiche poco, o niun giovamento
possono all'umana vita apportare. Ma
chi non sà, che sia parte della filosofia
ancor l'istoria, essendo quella uno vivo
specchio dell'umana vita, e' una dirit-
tissima norma, onde noi dobbiamo pren-
der effempio del bene operare? E s'egli è
vero,

b

vero,

vero, che nelle cose del Mondo più muo-
vano gli essempj, che la ragione: o per
meglio dire, più muova la ragione mede-
sima, quando dall'uso de gli essempj vien
rasserata: certamente sarà ufficio di
buon Filosofo nelle cose politiche, e mora-
li proporre innanzi a gli occhi delle genti
gli avvenimenti altrui: acciò che noi per
quelli meglio possiamo l'uso della nostra vi-
ta apparare. Così tutti i migliori Filosofi,
che di sì nobili scienze hanno scritto, quasi
non affidati alle loro nude ragioni, volle-
ro ancora quelle con gli essempj rafforza-
re: anzi le loro medesime ragioni alcune
volte da' soli avvenimenti ritrassero. Per-
che giudica lo che con gran senno appres-
so gli Egizii solamente a Filosofi fosse
stato permesso lo scrivere l'istorie: accioc-
che coloro, che ad insegnare altrui inten-
devano, larga messe da ciò avessero avuta
per proporre quello, che a bene operare con-
ducesse. Et appresso gli antichi Romani
ancora, siccome nota Cicerone, *Res omneis
singulorum annorum mandabat literis*

Pon-

Pontifex maximus, efferebatque in album:
& proponebat tabulam domi, potestas ut
esset populo cognoscendi. *Ma se cotanto in concio della nostra vita ne fa mestieri l'istoria, ben migliori, e più profittevoli avvertimenti si possono dalle moderne istorie cavare, che dall'antiche greche, o latine; perciocche mutati col travalicamento degli anni i costumi, gli animi, gli strumenti da guerreggiare, & altre opportunità, per avventura oggimai mal confarrebbon si gli essempj antichi al nostro proposito, non rispondendo per tutte parti le cose: siccome nella guerra sarebbe oggi mala Capitaneria ad apprenderla solamente da Vegezio, da Polibio, da Polieno, e da altri antichi. Il che certamente non si può dire delle nostre moderne istorie, gli essempj delle quali per tutto rispondendo al nostro mestieri, ben ne possono essere migliori maestri a ciò, e più sicure guide. Or fra l'istorie più vicino de' nostri tempi avendo il Signor Lionardo di Capoa considerato quanto ottima sia quella della Vita*

di D. Andrea Cantelmo Capitano di sì e-
gregio, e rare virtù, si dispose per bene-
ficio publico a scriverla. E senza falla egli
non poca fatica vi hà durata a poter fa-
delmente narrar la verità, il che sopra
tutto abbisogna nellistorie, non contentan-
dosi a memorie, o a racconti d'altri, che
con qualche giusto sospetto ne fossero par-
teffer ingannati, o avessero potuto altri
ingannare per inobinazione di parte, o per
malignità di genio. Ma egli tuta ciò, che
hà scritto, hà tolto da scrivere autentiche,
e attestati leali, e legittimi: che farebbe
oggimai troppa ostinazione a porgli in-
dubbio: come che per gli maravigliosi fatti
di quel grand'huomo sembri, ch'egli ne sia
stato parziale, e che non poco quelli abbia
accresciuti; ma chi tanto quanto s'inten-
de delle passate guerre, e chi v'interven-
ne, e conobbe sì gran Capitano, ben dice, che
lo Scrittore anzi ne sia stato scarso, che no:
e che l'abbia pur troppo defrodato delle
sue debite lodi. Intanto, amico Lettore,
compatisci gli errori scorsi nella Stampa;
che

che oltre all'originale, ch'era di pessimo ca-
rattere copiato, la disgrazia ancora ha
voluto, che l'Autore molestato dalle gotte
non è potuta intervenire nella correzzia-
ne. E per avventura egli non vi aveva
ancor data l'ultima mano, ma gli fu tolto
a forza dallo studio. Nella fine del libro
vi sono aggiunti alcuni Pareri fra molti,
che scrisse il medesimo D. Andrea Cansel-
mo, essendo gli altri per la maggior parte
perduti: acciocche tu possa da questi pochi
considerare di quanto gran senno ancora
fosse stato sì gran Capitano. Vivi felice.

ad
EMI-

EMINENTISS. SIGNORE.

Giacomo Raillard dovendo dare alle Stampe la Vita di D. Andrea Cantelmo composta dal Signor Lionardo di Capoa, supplica la benignità di V. E. a commetterne la revisione per la solita licenza, e l'averà a gratia, ut Deus, &c.

Reverendus Pater Nicolaus Parthenius Giannettasius Soc. Iesu videat, & in scriptis referat Neap. die 14. Februarii 1693.

IOANNES ANDREAS SILIQVINVS.
VICARIVS GENERALIS.

D. Ianuarius de Auria S. Officio Conf. ac super Impressione librorum Deputatus.

EMINENTISSIME DOMINE.

IVssu Em. V. perlegi librum, cui titulus *la Vita di D. Andrea Cantelmo composta per il Signor Lionardo di Capoa*; in quo illo nihil animadverti, quod vel bonis moribus, aut orthodoxæ fidei repugnet: quin opus eruditum, & elegans è republica fore censeo, ut in lucem edatur. XII. Kal. Martius 1693.

Emin. V.

Addictissimus famulus
Nic: Parthenius Giannettasius. S. T.

Atten-

Attenta suprascripta relatione Rever. Patris Revi-
foris Imprimatur hac die 12. Martii 1693.

IOANNES ANDREAS SILIQVINVS
VICARIVS GENERALIS.

D. Ianuarius de Auria S. Off. Conf. ac super im-
pressione librorum Deputatus .

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Giacomo Raillard supplicando espone à V.E. co-
me desidera stampare un libro , intitolato la
*Vita di D. Andrea Cantelmo Autore Lionardo di Ca-
ppa*, per tanto supplicà V. E. concederli le solite li-
cenze, che l'averà à Gratia, ut Deus.

Rev. Pater Ioannes Baptista de Benedicis videat,
& in scriptis referat .

SORIA R. GAETA R. MOLES R.
MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 26. Mensis Novem-
bris 1693-

Maffellonus.

EXCELLENTISS. DOMINE.

Liber, cui titulus, *Vita di D. Andrea Cantelmo*,
doctè admodum, ac politè à Leonardo de Ca-
pua

pur scriptus , nihil habet regie jurisdictioni contra-
rium. Quia etiam heroicis exemplis à Magno illo viro
posteritati relictis ad publica , regiaque commoda
procuranda non parum poterit nobiles animos ac-
cendere . E re igitur publica censeo futurum , si ty-
pis mandetur. Neap. 2. Decembr. 1693.

- Excell. Tux.

Addictissimus famulus
Io: Baptista de Benedictis
è Soc. Iesu.

Visa retrospectiva relatione Imprimatur, & in publi-
catione servetur Regia pragmatica .

SORIA R. GAETA R. MOLES R.
MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. 9. Decembris 1693.

Masbellonus.

DE



*Andreas Cantelmus è Ducibus Populi,
Summus in Belgio Castrorum Praefectus,
Catalauniæ & Nauarræ Prorex, ac Su-
premus belli Dux. Obijt anno MDCLV. ætatis
suæ XLVI.*



DE LA VITA

D I

D. ANDREA

CANTELMO.

LIBRO PRIMO.



Onvenevole cosa è registrare in carte i fatti egregj de' trapassati, a mantenerne nella lunghezza, e nell'eternità del tempo a venire viva la memoria : non tanto per render loro quell'onore, che per noi maggiore si puote, quanto per l'utile grande, che a' posteri ne viene; concios-

ficcòsachè l'animo umano volentieri per esempj si disponga a magnanimamente operare, e ad usar moderazione ne' varj casi, e auvenimenti dell'una, e dell'altra fortuna . Perche hò Io proposto in quel modo, che le mie de-

A

boli

2. *De la Vita di D. Andrea Cantelmo*

boli forse sostengono, di scriver la vita di D. Andrea Cantelmo: huomo, che se mai al vero s'abbia riguardo, in questo secolo cotanto d'eccellenti Capitani copioso, si dee certamente riporre fra' primis; avendo la natura, e l'arte accumulate in lui tutte quelle pregiatissime doti, che a render huom glorioso possansi giamai desiderare: profonda scienza delle cose militari, sagacità singulare nel penetrare, e prevenire i configli de'nimici, prudenza, ed altezza d'animo mafavigliosa nel deliberare dell'impresa, ardiramento intrepido, e sollecitudine, e destrezza incredibile nell'eseguirle. Ma come che la principal cura nostra debba essere intorno all'istoria delle cose dal Cantelmo operate, non dimeno a guisa di Geografo, che n descrivendo special provincia non può far dimanco di non porvi parte del paese vicino, ci converrà talora colla narrazione d'altri fatti, che in qualche modo a quelle si appartengono, e che recar loro possano maggior chiarezza, vagare oltre a' confini di quella perquanto a noi sarà dalla necessità permesso. Nacque adunque D. Andrea Cantelmo in Pettorano ragguardevole Castello de' Peligni fra gl'Italiani popoli de' più feroci, e guerrieri, che per lungo spazio di tempo contrastarono in prima a' Romani la somma dell'imperio, ed allegati poi con loro ebbero non poca parte nelle loro vittorie, ed acquisti. I suoi genitori furono Fabrizio Cantelmo Duca di Popoli, e Laura d'Evoli: famiglie certamente delle più illustri, e pregiate dell'Italia, non che delle nostre sole contrade: o che si riguardi all'antichità, ed allo splendore de' titoli, e de' baronaggi, o alla grandezza delle cose fatte. Trasse l'origine la famiglia Cantelma da gli antichissimi Rè della Scozia, sicome chiaramente avvisasi, per tacer d'altro, da quella solenne testimonianza ultimamente fattane da Carlo Secondo Rè della gran Brettagna: Passata poi nella Francia,

cia, vi gittò sì alte le fondamenta, che fra le famiglie più chiare, ed illustri ivi venne annoverata: ed oltre all'avervi signoreggiate molte Terre, e Castella, fù di tanta eccellenza nell'arte militare, che venendo Carlo d'Angiò all'acquisto del Regno di Napoli volle seco condurre fra suoi più valorosi Baroni Bertrando, e Giacomo di questa famiglia: i quali nella memorabile sconfitta del Rè Manfredi, ed in altre, ed altre imprese con sommo valore si adoperarono: e n'ebbero in premio, e perpetua testimonianza di sì pregiate opere con altre molte terre, Popoli illustre Castello dell'Abruzzo, posto sù l'amenissimo fiume Aterno, ora appellato Pescara: famoso per avervi lasciata la vita Muzio Sforza Capitano di chiarissima fama. Ha egli il suo primo nascimento nelle radici dell'Appennino presso a Monte reale: e dopo essere per molti, e molti luoghi trascorso, accresciuto soprammodo dall'acque d'altri fiumi, e da quelle, che così abbondevoli sorgono in Popoli, ivi cotanto ingrossa, che malagevolmente si può valicare. E da quel tempo il narrato luogo si è veduto continuare per legitimo retaggio con titolo di Còtado in prima, e poscia di Duchea nella famiglia Cantelma: la quale ancora di tempo in tempo per varie imprese fù investita del Còtado di Bovino, d'Alvito, d'Ortona, d'Arce, di Piscosanfonico, e della Duchea di Sora, e del Principato di Pettorano, e d'altre sopra cento cinquantà Città, e Terre. Fu Giacomo Vicario del Rè Carlo in Lombardia, Capitan generale, e Vicerè nell'Abruzzo, Ambasciatore del medesimo Carlo a Rodolfo Rè d'Alemagna, Vicario nella Città di Roma, e Capitan generale nella Marca d'Ancona: dove venne grandemente lodata la sua opera nel liberare dalla dura servitù de'Ghibellini molte Città, e Terre di quella Provincia. Di questo Giacomo nacque Restainò, il quale appena uscito dalla fanciullezza ebbe

4 *De la Vita di D. Andrea Cantelmo*

larghissimo campo di maneggiar insieme col Padre gravissime guetre, e poi finalmente cacciati dalla Puglia i Saraceni gente soprammodo barbara, che avendo per fine della guerra più la crudeltà, che la gloria, inondavano di fangue le Città, e i Reami, ne venne il nome suo a tanta grandezza, che per fama, e per gloria era per comun parere agguagliato a' più celebri Capitani di que'tépi. Ne meno in onor crebbe egli ancora per le supreme dignità da lui avute di Governator di Napoli, di Ambasciatore al Rè de' Romani, e di Senatore di Roma, il qual onor grande era ufato darfi a'Rè, ed a loro stretti congiunti. Fù Giacomo suo figliuolo erede della virtù, e fortuna paterna. Rimangon della prudéza, e dell'ardimento, e de' magnanimi fatti di lui esempj notabili in tutte l'istorie. Andato egli Vicario del Rè Ruberto a Fiorenza, con sommo valore difese quella Città facendo riuscire infruttuoso lo sforzo d'Arrigo Imperadore, che ritrovandosi con potente esercito volea ridurla in suo potere. Similmente con somme lodi venne inalzata la diligenza, e valore di Giacomo, allorche dal medesimo Rè insieme con molti Baroni, e Cavalieri d'alto affare fù mandato in compagnia del Duca di Calabria suo figliuolo alla difesa della medesima Città di Fiorenza, il cui Contado era in preda dell'avarizia, e libidine del vincitor esercito di Castruccio Signor di Lucca: huomo di tanto valore, che se havesse potuto stendere più oltre i termini della vita, avrebbe distesi quelli del dominio coll'acquisto di tutta la Toscana. Ed essendo seguita la tregua tra'l Rè Ruberto, e'l Rè Federigo d'Aragona, egli insieme col Rè ne giurò l'osservanza: ed andò poi in Sicilia a prèderne il giuramento da Federigo. Succedette a Restaino Giovanni, il quale somma lode di valoroso Capitano acquistossi ne' tempi più turbati, e negli accidenti più fortunosi del Regno di

Na-

Napoli, allorchè quello in ogni sua parte da gli eserciti di Federigo di Aragona, e da numeroso stuolo di sbàditi ripieno veniva cō varia fortuna di guerra perturbato. Per la virtù, e fatti egregj di questi illustri, e famosi huomini, e di tant'altri, che vennero dopò loro, in tanto splendore, e fama eran saliti i Cantelmi, che omai tenean dopò que' della casa reale il primo luogo d'autorità, e di grandezza; onde il Duca di Sora Pier Gio: Paolo Cantelmo n'ebbe per moglie una figliuola del Duca d'Andria della famiglia del Balzo nipote alla Reina moglie del Rè Ferdinando il primo. Ma come è costume de' Principi mal veder volentieri que' vassalli, che trapassano i confini di privata potenza, i Ministri di Ferdinando tutti intesi ad abbassar la sospetta grandezza del Duca di Sora nella lite, ch'egli aveva col fratello secondogenito per lo retaggio del Padre si adoperarono, ch'a colui fosse dato il Contado di Popoli. Questa fù la prima scossa delle fortune del Duca, che giacquero oppresse finalmente dopò lungo contrasto sotto a quella medesima fatal ruina, che per la mal condotta impresa di Giovanni d'Angiò trasse a fondo altri principali Baroni del regno. Ma a tãto aggiungea il senno, e'l valore, del Duca che privo ancor dello stato egli era di sòmo terrore a' nimici: e ben racquistato egli l'avrebbe ne' commovimenti, che poscia seguirono nel Regno, se importuna morte non ne avesse tronche le speranze. Perche il Duca Gismondo, e Ferdinando suoi figliuoli ricoverarono a Ferrara: e tra per lo parentado, e per le loro prodezze furono grandemente accetti al Duca Ercole, e non meno al Rè Federigo: chiamar gli solea quel buon Rè in tutte scritte suoi diletteissimi parenti: ed è da credere, che infra breve spazio di tempo gli avrebbe riposti nella paterna grandezza. Alla fine dopo varj casi in Ercole Cantelmo, a cui

6. *De la Vita di D. Andrea Cantelmo*

cui non molto sopravvisse il Duca Gismondo suo Padre, si spense il primo ceppo de' Duchi di Sora, Fù Ercole riputato per uno de' più valorosi giovani della sua età, tra per la fortezza dell'animo invitto, la quale non conosceva, nè stimava pericole, e sì ancora per la disciplina dell'arte militare. Intervenne egli in tutte le guerre del Duca di Ferrara; e nella battaglia del Polesine di Rovigo cadendogli sotto il cavallo fù da' Capitani Veneziani con inaudito esempio di crudeltà più che barbara ucciso, con sentimento univèrsale di ciascuno, che fosse morto un de' maggiori Capitani dell'Italia. La sua morte grandemente dispiaque al Duca, e venne pianta, e vagamente descritta da Lodovico Ariosto nel suo maraviglioso Poema. Ma per favellare del secondo ceppo de' Conti di Popoli; certissima cosa è, che Restaino Cantelmo fù un de' primi, e maggiori huomini, che avesse avuto questa famiglia, o si consideri la forza, e natural vigore del corpo, o s'abbia riguardo alla scienza della guerra, che'l rendè á que'tépi di chiara, e famosa memoria fra tutti i Capitani dell'Italia. Lunga, e malagevole opera sarebbe a voler partitamente narrare tutte le guerre, ove Restaino intervenne, e le imprese, che da lui furono valorosamente fatte, quando fù tre volte general degli Aragonesi. La memoria delle quali mossero i Veneziani a crearlo lor Capitano generale, allorchè avendo congiurato contro di loro quasi tutti i Rè, e Principi dell'Europa, precipitavano con impeto grandissimo, e quasi irreparabile le fortune di quella Repubblica; ma egli per serbare la fede al suo Rè, il qual era fragli allegati, ne fè rifiuto. Nè nulla inferiore a lui fù Giuseppe Bonaventura Cantelmo suo figliuolo, come quello, che fin da primi anni della sua gioventù fè sì gran mostra del suo valore alla presenza dello Imperador Carlo V. che l'indusse a dire, che ove egli avesse ad esporre al combat-

battimento de' sei Campioni la forruna tutta dell'Imperio , nel primo luogo averebbe egli riposto il Conte di Popoli . Dopo aver egli militato lungo tempo sotto l'insigne di Carlo Quinto, e tenuta la carica di general della cavalleria nella guerra di Siena , venne creato da Paolo Quarto Sommo Pontefice, suo Zio, supremo generale dell' armi della Chiesa; ma scorgendo egli, che doveansi quelle condurre alla conquista del Regno di Napoli , generosamente ne rifiutò la condotta : ed andossene a ritrovare il Duca d'Alba , il quale allorchè gli convenne andare a Napoli commise alla sua fede la cura di tutto l'esercito. Per atto sì memorabile di fedeltà egli meritò conseguire da Filippo Secondo fra l'altre mercedi il titolo di Duca sopra Popoli, e ne fù creato Vicerè di Sicilia; ma la morte sopraggiuntagli ne impedì l'esercizio . Da sì incliti, e gloriosi Avoli quasi ramo di pellegrina pianta, che in fertile terreno traslato feco ne porti la costruzione delle sue parti simili a quelle del tronco , onde egli divelto venne, trasse D. Andrea la natural disposizione , & attitudine al mestier dell'armi, che affinata , ed accresciuta poi da gli studj il resero tanto in quello ragguardevole. E veramente fin da' primi anni egli vi si sentiva chiamato . Valicato appena egli il primo lustro della sua età fabbricava piccoli strumenti di guerra, e schierando coetanei fanciulli, e loro in grave, ed autorevol guisa favellando a' combattimenti, & alle vittorie stuzzicavagli, e finti fatti di arme attaccando sembrava, che tutte le parti d'esperimantato Capitano adempiesse. E sì fattamente andarono crescendo insieme cogli anni in lui sì nobili pensieri, che nel Collegio Romano, dove per addottrinarlo nelle buone lettere i suoi progenitori mandato l'avevano , avvisando egli per avventura quanto la geometria all'arte militare abbisognasse, più, che in altri studj, in quella s'occupava, e però

pari-

8 *De la Vita di D. Andrea Cantelmo*

parimente solea prender sommo piacere dalla lettura dell'istorie; nè senza meraviglia considerava le memorabili imprese de gli antichi, e moderni Capitani, le glorie de' quali erano pungenti stimoli al suo giovanetto animo naturalmente cupidissimo d'onore, e di gloria. Di sì nobili doni, ed arredi fornito il Cantelmo trapassando appena il vicesimo anno, e nulla però egli mostrando di giovane, fuorchè l'età, e'l volto, sè ritorno in Napoli; ove palesando al Cardinal Borgia allora Vicerè del Reame l'ardentissima brama, che egli avea di rinovare la gloria de' suoi antecessori nel mestier dell'armi, venne da colui caramente accolto, e della carica d'una compagnia di picchieri prima, e poscia d'archibugieri proueduto, e mandato nella Lombardia. S'erano in quel tempo sottratti alla signoria della Republica de' Grigioni i Popoli della Valtellina, e riguardando la debolezza delle forze loro poco bastevoli a tanto peso sostenere, invocarono l'ajuto del Duca di Feria; il quale molto ben auvisando, quanto importasse al mantenimento, ed alla sicurezzza dello stato di Milano il renderlo con quell'acquisto, vicino, e confinante alle terre possedute da' Signori Austriaci d'Alemagna, e chiudere la strada alle genti di là da' monti, se mai chiamati venissero da' Principi d'Italia: vi avea subito volto l'animo; e frà gli altri Capitani, che destinò in loro soccorso, fù il Cantelmo. Diede egli in questa prima impresa manifesti presagj d'altissime speranze; acquistandosi tanta laude di guerra in quelle due memorabili battaglie auenute sotto Tirano, e sotto Morbegno, nelle quali vennero rotti, e disfatti i Grigioni, e nell'assedio di Chiavenna, e nel soccorso, e nella difesa di Coira; che dall'Arciduca Leopoldo d'Austria, ottimo estimatore de gli huomini valorosi, ne venne altamente commendato. Laonde parendo tanto quanto tranquillati i movimenti della Val-

Conte

tellina, e passatosene il Cantelmo a militare da venturiero nell'esercito dell'Imperador Ferdinando, ebbe da lui in governo non sottoposto ad altri, che al solo Capitan generale, due compagnie di cavalli: onor, che ad esso solo, ed a Carlo figliuolo naturale dell'Imperador Mattia venne cōceduto. Ardeva in quel tempo la bellicosissima provincia di Lamagna di quel fiero incendio di guerra, che accesovi in prima per opera d'Arrigo Conte della Torre da'Boemi, e mantenutovi poi da Federigo Elettore Palatino, e da Blettemme Gaborre Principe di Transilvania aveva ridotto in sommo pericolo lo stato degli Austriaci. E veramente se ne'Boemi, rispondeva al gran ardore, col quale si era impresa la guerra, la prudenza, e la sollecitudine, e soprattutto se a tempo sapean valersi delle loro forze, ne ricevean l'estremo crollo le fortune di Ferdinando, frà popolo tumultuante con debolissima guarnigione in Vienna ricoverato. Ma inutil riuscirono le magnanime deliberazioni, ove a mandarle ad effetto si proceda con lentezza, e cō imprudenza. Egliino dalla troppa fidanza del Torre trattenuti, vennero dopo vari casi costretti finalmente a cedere la somma delle cose, allorchè penetrate l'armi di Ferdinando nella Boemia, e portatesi secondo aveva al Marchese di Montenero proposto il Cantelmo, a Praga dieron quella sì memorabile sconfitta al Palatino, il quale fuggitosene in Olanda, vide ad un ora contro di se medesimo rivolti que' mali, ch'egli per altrui aveva apparecchiati: non rimanendo parte del suo paese, che'n fiera guisa dal furor dell'armi nimiche guasta non ne venisse, e malmenata. Ma poco indi appresso il Palatino persuaso dal Masfelt, e dall'Alberstat rinovò ma non meno infelicamente la guerra: nella quale segnalata fù molto l'opera del Cantelmo, allorchè presso ad Est venne

B

dal

10 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo.*

dal Tilli sconfitto l'esercito dell'Alberstat . Con molto miglior fortuna procedevano le cose del Gaborre; poichè egli avendo presa gran parte dell'Ungheria discorse vincitore, rovinando il tutto col ferro, e col fuoco, fin a' borghi di Vienna . Erasi egli, per rendersi la vittoria più agevole, allegato co' Turchi; ma avendo misurata la speranza più col desiderio, che colla ragione, onde attendea utile, quindi ebbe danno; conciosiacosachè i medesimi nemici degli Austriaci, temendo di venir sotto il giogo Turchesco, renderono il corso alle sue vittorie più lento; perchè gli convenne sospendere con breve tregua la guerra . Ma non prima, egli vide il tempo opportuno a' suoi pensieri, che facendosi coronar Rè d'Ungheria ricorse di nuovo all'armi: e dopo aver crudelmente lacerata l'Austria, la Stiria, ed altre Provincie, con vantaggiosi patti, convennessi con Ferdinando, lasciata la corona: il che gli fu a gran senno recato per lo riguardo, che egli ebbe più alla sostanza, che all'apparenza delle cose . Ma non andò guari, che il Gaborre, il quale era in quella inquietitudine di vita, in cui esser sogliono coloro, che non contentandosi della lor fortuna non si vedon mai in un proponimento lungo tempo star fermi, altra fiata turbò la pace: e con esercito, che aggiungeva al numero di settantacinque mila persone entrò in quel tratto di paese, che veniva nell'Ungheria posseduto da Ferdinando: e presa a tradimento la Città di Tirna, si appressò, empiedo il tutto di spavento, e di terrore, alla Città di Pofonio . Mandò Ferdinando ad opporsi al potentissimo esercito del Gaborre il Marchese di Montenero, con cui era il Cantelmo . Ma mentre il Marchese più lentamente di quel che richiedea il bisogno raccoglieva i soldati, che per la maggior parte si ritrovavano sparsi per la Boemia, e quivi all'intorno, il

Gabor-

Gaborre entrato nella Moravia , e acquistati molti luoghi , e cinto di largo assedio Niclasborgo era levato a grandissime speranze di occupare non solo il rimanente della Moravia , ma fare in breve acquisto della Boemia. Cotanto è l'animo umano , ove venga dalla cupidità signoreggiato, facile a persuadersi tutte le cose . Pervenuto ciò a notizia del Montenero con quell'esercito , che gli era venuto fatto in sì breve tempo raccogliere , di presente v'accorse , ed assalita improvvisamente la vanguardia del Gaborre, con tanto vigore egli l'urtò , che'l costrinse a discostarsi due leghe : e più oltre certamente l'avrebbe rispinto , se non fosse stato di forze , e specialmente di cavalleria sopravanzato dal nemico . Per la fuga delle sue genti oltre misura turbato il Gaborre posti insieme quaranta mila cavalli, si fè incontro al Marchese, il quale avvisando sè di gran lunga inferiore a sì potente nemico, e che il fermarsi quivi era senza alcun frutto, e con certissimo pericolo, si ritirò in Gelinga; e fù in quella ritirata , che avvenne con pochissimo danno del Marchese, sommamente commendata l'opera del Cantelmo. Giace Gelinga in un sito , il quale viene da una parte da stagni, e da paludi, e dall'altra da boschi , e d'aperte pianure circondata . In queste pianure il Gaborre eresse quattro forti , ne' quali alloggiò sì acconciamente sedici cannoni , che ne veniva conteso l'uscir fuori de' ripari a gli assediati . Simigliantemente un altro forte fabbricò entro le paludi, col quale si frastornava ogni soccorso, che da quel canto si fosse potuto introdurre nella Città . In questo mezzo il Cantelmo con continue sortite ritardando la continuazione de' lavorii de' forti danneggiava incessantemente i nemici . Ne perche poi avessero già quelli avuto compimento, e che fosse stato in una mischia egli non leggiermente ferito, se ne rimase: anzi vie più al-

12 *De la Vita di D. Andrea Cantelmo*

lora non ostante gl'incessanti colpi dell'Artiglierie, reudeasi spaventevole a' nemici, riportandone sempre mai vittoria con poca perdita de' suoi. Ma essendo già la Città in ultima stremità di vittuaglia, s'erano ridotti gli assediati a nutrirsi de' più immondi cibi, e di tutto quello, che la necessità suole in tali casi somministrare; in guisa che erano a si fatta debolezza ridotti, che più per lo vigore dell'animo, che per la gagliardia delle membra sembrava, che reggessero la vita. Senzachè non meno numero di soldati, e de' più valorosi erano morti nelle sortite, onde malagevolmente si farebbon potuti difendere i ripari, ove da nemici fossero stati assaliti. Ma all'assitto stato degli assediati non aspettato accidente mise opportuno compenso. Era si grande il desiderio del Gaborre di trarre a fine quell'impresa, che rincrescendogli l'aspettare, che gli si rendessero a patti gl'Imperiali, deliberò di venire a gli assalti, ma ciò ostinatamente recusato da' Turchi, entrò egli in sospetto della loro fede, e maggiormente vi si confermò, allorchè gli vennero da essi negati i prigionieri. Aggiungeasi a questo il veder coloro carichi di prede, e bramosi di porle in salvo, e l'inverno omai vicino. Per la qual cosa tardi auvisando quanto sia vano consiglio mettersi alle grandi imprese sopra l'altrui speranze, volentieri acconsentendo a' parziti di accordo, che gli venivan proposti dal Palatino d'Ungheria, disciolse l'assedio. Rimase oltre modo appagato l'Imperadore delle valorose opere del Cantelmo, e sommamente lodatele l'aveva destinato a cose maggiori, ma a richiesta dell'Ambasciadore del Rè Cattolico permise, che egli se ne ritornasse allo stato di Milano: dove pervenuto ebbe dal Duca di Feria onori, e carezze d'accoglimenti superiori al costume, e volle il Duca, che a quella compagnia di corazze, che seco avea
d'Ale-

d'Alemagna condotta se ne aggiungeffe un'altra d'archibugieri . Avea in quel tempo Carlo Emanuele principe de' maggiori, e più memorabili, che mai avesse avuto la Savoia, assalito coll'armi sue proprie unite a quelle di Ludovico decimo terzo Rè di Francia la Repubblica di Genova, e ridottala in breve spazio di tempo a pericolo di rimaner priva della libertà . Erano in Carlo altissimi spiriti, e di riposo impazienti, e quello, che a tutti gli altri umani affetti sovrasta, strabocchevol brama di accrescere la Signoria: pensieri, ed effetti trà se medesimi contrarj, consiglio precipitoso, e parole diverse dall'opere . Tutte l'impresè, che gli si facevano innanzi con una certa grandezza d'animo, nella quale ebbe pochi pari, agevolmente abbracciava; ma poi nel condurle a fine veniva dalla fortuna abbandonato . E ben ciò allora apertamente si vide; imperciocchè Carlo, qual folgore penetrato repente colle sue armi nel paese nemico, e preso Ovada, e Rossiglione, ed altri luoghi, e rotte le genti Genovesi, e Spagnuole, che ebbero ardimento d'opporglisi nella pianura di Ortaggio, e sforzata ad arrendersigli Gavi, mosse sbigottimento sì grande, e confusione nella Città di Genova, che s'oltre vi si spingea, l'averebbe agevolmente ridotta in suo potere . Ma Francesco Bona Capitano di Ludovico amando di caminar con soverchia cautela, e non volendo negli ultimi anni di sua vita commetter nell'arbitrio della fortuna quella fama d'una somma virtù militare, per la quale egli da debolissimi principj s'era inalzato alla suprema dignità di gran Contestabile della Francia, si fortemente s'oppose al pensiero di Carlo, che ne venne questi costretto a rivolger le sue armi all'acquisto della riviera di Ponente, ed avendola felicemente in pochi dì pocomen che tutta soggiogata, passò insieme col Contestabile verso Savoia per

14 *De la Vita di D. Andrea Cantelmo*

na per assediarla . Mentre in sì miserabile stato erano le cose di Genova venne in soccorso di quella con tutte sue forze, seco conducendo il Cantelmo, il Duca di Fera Governator di Milano, e veggendo la Città d'Aqui, che oltre all'esser debole di mura, veniva mal custodita dalla guarnigione Francese, la cinse di assedio, e la costrinse a rendersi a patti, avendo più che altri Capitani del suo esercito egregiamente adempiute in quella impresa le sue parti il Cantelmo. La venuta dell'esercito Spagnuolo si possente, e l'acquisto d'Aqui fè sì, e tanto, che Carlo insieme co' Francesi venne costretto a ritirarsi nel Piemonte . Guidava la retroguardia del Campo di Carlo il Principe Vittorio suo figliuolo , il quale scorgendosi seguito dalla cavalleria del Fera fermò le sue squadre , ed attaccò animosamente con quella fierissima zuffa ; nella quale valorosamente combattendo il Cantelmo si fè cader morto a piedi il Commissario generale della cavalleria di Savoia . E certissima cosa, che se'l Cantelmo in quel giorno fusse stato secondato con pari valore dagli altri Capitani , e se il Fera si fosse oltre avanzato con tutte le sue genti, si sarebbe ottenuta de' nemici una piena vittoria . Ritornati i Francesi , e i Savojardi nel Piemonte, i Genovesi ripreso ardire, e creato lor generale il Marchese di S. Croce con quella agevolezza medesima, che avean perduti tanti luoghi, gli racquistarono. In tanto il Fera deliberando di assalir Carlo nella sua propria casa s'auvicinò coll'esercito ad Asti , ove colla guarnigione della Città , e con le genti di Carlo , il quale col Principe Tomasso suo figliuolo era venuto a soccorrerla seguirono molte scaramucce , nelle quali il Cantelmo diede non minor briga a' nemici, che avesse altrove fatto. Ma auvisando il Fera quanto malagevole fosse per riuiscire l'assedio di quella Città , si condusse ad assediar Verrua,

Verrua, dove non si ebbe combattimento veruno, che il Cantelmo non v'intervenisse. E senza fallo quella Città sarebbe venuta alle loro mani, se la mortifera pestilenza, che travagliava il campo, e sopra tutto il mancamento di denari non avesse costretto il Fera ad abbandonare l'assedio. Postosi qualche fine alle guerre d'Italia, venne il Cantelmo invitato da Alberto di Valstain a servizio dell'Imperadore creandolo Colonnello di mille cavalli, ma il Fera il volle seco ritenere promertendogli di darli la medesima carica. Ma appena terminata la guerra, di Genova un'altra assai più fiera, e memorabile se n'accese, la quale aperse la strada alle oltramontane nazioni all'Italia nemiche di venirne a danni, ed a rovina di quella, e che si trasse dietro molte altre guerre, che per tanti, e tanti anni affissero, e sconvolsero con istrani rivolgimenti di Regni poco men che tutte le Provincie dell'Europa. Era entrato nella possessione del ducato di Mantova, e del Marchesato del Monferrato Carlo Gonzaga Duca di Nivers, a cui, per esser più che altri di Sangue congiunto al Duca Ferdinando ultimamente morto, apparteneasi di ragione. Ma i ministri del Rè Cattolico, il quale di potenza, e d'autorità tenea facilmente in Italia il primo luogo, avendo sommamente molestata la Signoria d'un Baron Francese in parte sì nobile di quella, e cotanto al Ducato di Milano vicina, non lasciavano cosa addietro, la quale giudicassero a proposito, a cacciarnelo fuori: e soprattutto gagliardamente promovevano le pretese in quello stato di Ferrante Gonzaga Duca di Guastalla intimo lor confidente, e confederato. Ma il Nivers fra' sudditi nuovi, e con deboli forze diffidava di sostenere da se stesso la guerra: e qualche maggiormente angustiava il suo animo, era il considerare, che dal Rè di Francia occupato allora nella durissima impresa della Roccella, non
pote-

16 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo.*

poteva sperare altri ajuti a' tanti pericoli, che larghe offerte, e fama grande d'apparati, ma menomi, e tardi effetti: e che'l Pontefice, e i Veneziani non avrebbero osato mai soli con aperta guerra sostenere le sue ragioni. Laonde Egli, come che mal volentieri, dirizzò il principale suo studio a mitigare gli animi dell'Imperadore, e del Rè Cattolico, con prometter di soggiacere a qualunque tollerabile cōdizione d'accordo, che imposta gli venisse. Ma per fatale infortunio, d'Italia, che n'aveva a provare l'ultime calamità, riuscì di niun frutto ogni opera del Nivers, e già necessariamente gli conveniva cedere all'auversità de'tempi. Perciocche tãto maggiore ne' ministri del Rè Cattolico diveniva il sospetto, quanto più egli con artificj usati fra' principi procurava di renderlo minore; ed acciochè più agevole avesse a riuscire la loro impresa tentarono unirsi in lega, e dividerli il Monferrato col Duca di Savoja, il quale ponendo tosto in oblio l'andate cose, vi prestò volentieri l'orecchie, scorgendo che gli s'appresentava opportunità di ricoverare con quella nuova guerra l'antica riputazione del suo nome: la quale pareva per l'auvenimento infelice dell'impresa di Genoua esser in qualche maniera caduta dall'usata grandezza. Chiaro conosceasi quanto pericoloso, e dannevole gli fosse il render più, e cotanto vicina alle viscere del Piemonte la formidabil potenza Spagnuola. Ma nella mente di Principe, che ingombra venga da disordinato appetito di stendere oltre i confini dello stato, rade volte ritrova luogo la prudenza. Perche Carlo oltremodo levato a grandi pensieri, nulla cura si dava del futuro pericolo: sperando, che nel procedere della guerra, aprendoglisi la strada a cose maggiori, gli dovesse venir fatto, unendosi con Francesi discacciare agevolmen-

te

te gli Spagnuoli di quella parte del Monferrato, che occupata per loro si fosse. In cotal guisa adunque dopo diversi trattati, non avendo voluto in modo veruno il Nivers dipositar le sue terre alla sospetta fede de' Commissarij dell'Imperadore, la cosa alla fine apertamente all'armi ne venne. Aveva il Cantelmo ad ogni suo potere, e in voce, e in iscrittura tal guerra dissuasa, con animo presago considerando tutti gl'infortunj, che poscia ne seguitarono. Ebbe ella principio nel Monferrato: e mentre Carlo da una parte si mosse contro di quello, l'assalì dall'altra il Governator di Milano D. Gonzalo di Cordova, nè ritrovando chi gli facesse contrasto preso Frassinetto, si condusse a Casale. E posto Casale in una pianura circondata per la maggior parte da colline, alla riva del Pò: che verso tramontana bagnandolo gli serve di fossa, e di riparo. Aveva in quel tempo così la Città, come il Castello le mura all'antica fabbricate, ed alla moderna usanza, al me', che poturo s'era, rifatte, e racconce. Ma la Cittadella opera del Duca Vincenzo d'eccellentissima, e ben intesa costruttura, ampia di giro, e difesa da sei bastioni forte a meraviglia, e sicura a qualunque assalto comunemente si giudicava. Il Cantelmo, il quale auvegnachè carica alcuna non avesse nell'esercito, ne' consigli di guerra interveniva, non istimava, che dar si dovesse cominciamento a quella impresa coll'assedio di Casale: e persuadeva a Don Gonzalo, che si andasse prima all'acquisto dell'altre Terre del Monferrato, che erano di lor parte, lasciando per ultimo Casale, che non potendo poi da niuna parte attender soccorso, sarebbe con poca noja capitato lor nelle mani; o pure che si prendessero almeno, e si fortificassero i siti più opportuni, a impedir i soccorsi delle circostanti colline. Ma quantunque si approvasse universalmente da tutti il parere del

C

Can-

18 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo.*

Cantelmo, e che D. Gonzalo ne tenesse grandissimo conto; nondimeno però egli non si rimale dalla sua liberazione. Aveva egli per fermo, che il punto di venire a capo dell'impresa consistesse nella celerità: e prestando maggior fede di quella, che forse si dovea, alle promesse d'alcuno di que' dentro, nè stimando abile a resistere, nè meno a' primi assalti, la guarnigione della terra, come quella, ch'era di gente nuova per la maggior parte, e non isperimentata in guerra, e facendosi anche a credere, che non si sarebbe rinvenuta pronta la volontà de' Cittadini a soffrire i disagi della guerra per uno straniero, e non conosciuto Signore, senza frapervi indugio ne imprese l'assedio, e trascurate le colline, si accampò con le sue genti nella pianura, che è tra'l fiume, e la Città di rimpetto a quell'ale della muraglia, le quali novellamente fabbricate la Cittadella con la Città congiungevano. Ma già cominciavasi a veder su l'opera ciò, che aveva considerato in astratto il Cantelmo, imperochè, siccome souvente suole auenire, scovertasi, e svanita colla fuga de' capi la congiura, e fornitasi per la strada libera, ed aperta delle colline, di genti, e di vittuaglie la Città se ne rendè malagevole l'espugnazione. L'aver poi quelle, e'l circostante paese occupato, nocque, ed indugiò grandemente l'impresa: e si fatti accidenti poscia sopraggiunsero, che convenne affatto ritrarsene. E questo quasi sempre il fine de' consigli fuor di tempo eseguiti. Militò in tutto quel tempo, che durò l'assedio, il Cantelmo da venturiero, e sodisfece egregiamente alle parti non solo di privato soldato, ma sovente ancora a quelle di Capitano: siccome si vide fra l'altre volte, allorchè assalita, e malmenata dalle genti nemiche la compagnia di D. Alfonso Filomarino, il quale altrove trovavasi, ivi egli repente accorso, ritrasse dalla fuga quell'auvilite genti, rincorandole,

dole, ed animandole in guisa colle parole, ma vie più col
 l'esempio, che non senza suo gran rischio vinte, e sbarat-
 tate trè bande di cavalli, e morti presso a ducento fanti
 ne rimasero de' nemici. Ed essendo un'altra fiata usciti
 in numero di cinque mila fanti, e con tutta la lor caval-
 leria gli assediati, e superati avendo i ripari, e per tutto
 senza alcuno ostacolo vincitori scorrendo, e ogni cosa
 empinando di confusione, e di spavento, si fè loro animo-
 samente incontro il Cantelmo, in quell'improvviso acci-
 dente per la grandissima fidanza, che s'avea communal-
 mente della sua singular virtù acclamato per capo da
 soldati, e con sì gran empito gli urtò, e gli rispinse, che
 non fù loro possibile reggerne lungamente l'assalto, e ne
 vennero in breve con immortale gloria di lui vinti, e fu-
 gati con rimanerne mille morti nel Campo; onde
 D. Gonzalo, siccome più volte avea fatto per l'addietro
 gliene rese in presenza di tutto l'esercito le grazie, con
 parole molto magnifiche inalzando i meriti di quel
 fatto. Indi il mandò insieme col Conte Giacomo Sor-
 bellone all'impresa di Nizza; e si è tanto vi valse l'o-
 pera del Cantelmo, che non andarono quindici giorni,
 che si condusse felicemente a fine. Passò poscia il Can-
 telmo a Rossignano, e resa vana la resistenza de' France-
 si, e de' Monferrini, che vi stavano a guardia, in breve
 spazio di tempo l'espugnò. Ma ne per questi, ne per al-
 tri simiglianti prosperi avvenimenti dell'armi Spagnuo-
 le crollar punto auvisavasi la costanza degli assediati. E
 ancorchè fossero pervenute in mano de' nemici l'altre
 terre tutte del Monferrato, e che dal Duca di Savoia
 fossero state cacciate di là da monti le genti Francesi,
 che conduceva il Marchese d'Vffel in lor soccorso; con-
 tutto ciò non si udiva in Casale mai voce alcuna d'arren-
 derli; niuna querela de' travagli, che apportava la luan-

20 *De la Vita di D. Andrea Cantelmo*

ghezza dell'assedio ; ogni cosa con grandissima concordia, e con maraviglioso ordine veniva retta, come se la Città fosse stata in somma quiete, e lontana dagli scompigli della guerra . Ma pur sarebbe finalmente a lungo andare lor convenuto di cedere; Se in tanto la Roccella, dopo aver corso con molti strani accidenti la fortuna della guerra, e sofferto nell'assedio calamità, le quali appena possono capire in uman pensiero, non fosse ritornata sotto la Signoria del Rè di Francia . Perche egli spedito, e scarco di sì grave impedimento, si pose in camino col vittorioso esercito per venire in Italia , ed apertosi a viva forza il passo, ed espugnata Susa, convenne col Duca di Savoja, che ritirandosene gli eserciti si restituisse al Nivers libero il Monferrato, salvochè alcune terre , le quali dovessero rimanere al Duca di Savoja per antiche sue pretenzioni . Venne tuttocìò, senza interporvi alcuno indugio ratificato, e confermato da D. Gonzales, temendo egli dello Stato di Milano , esposto allora per debolezza di forze, ove venisse assalito, a certissimo pericolo . Fù al Duca di Savoja , e agli Spagnuoli grave soprammodo, e molesto sì fatto accordo non tanto per iscemar-sene molto di riputazione al lor nome, e d'altra parte accrescersene altrettanto di ardimento, ed insolenza a' nemici, quãto perche auvisavano essere ad un ora cõpresi, e svaniti tutti i loro proponimèti; Onde a lor sommo potere incitavano a danno del Nivers Ferdinando , il quale non si mostrò lento in mandare il Conte di Collalto con un potente esercito in Italia . Mentre il Collalto con crudeltà più che barbara era volto a desolare il mantovano , il nuovo Governatore di Milano Ambrogio Spinola assediò Casale , avendo fatto correr prima tutto quel tratto di paese, il quale è posto fra quello, ed Alessandria . Non potè però riuscire così stretto l'assedio,
come

come aveva in pensiero lo Spinola, si perche avvicina² vasi la fredda stagione, come ancora per dover tener la gente pronta per opporla a Francesi; essendo già cominciata a risonare la fama, che di nuovo s'accingevano a venire in Italia. E già il Cardinale Richeliu passati i monti con potentissimo esercito in breve spazio di tempo ridusse in suo potere Pinarolo, terra molto opportuna a contendere il passo a gli eserciti, che per la valle di S. Martino, e Perosa s'aveffero a condurre in Italia; Ondè nel restituire, che fece Arrigo Secondo gli stati occupati al Duca di Savoia, frà l'altre terre lo si ritenne: E da Arrigo Terzo poi con grave sentimento de' suoi, ed in particolare del Duca di Nivers fù reso alla casa di Savoia. A tale improvviso accidente sopravvenuto al Duca in tempo, che tutto inteso ad occupare gli stati altrui niente pensava della perdita de' proprij, rimase egli grandemente attonito, e confuso. Scorgevasi con memorabile esempio della varietà delle cose umane, abbandonato dalla fortuna, schernito dalle medesime sue arti, ed in sommo pericolo di rimaner privo dello stato, e costretto a dipendere da coloro, a' quali poco anzi si avea proposto nell'animo di dar legge. Ma di sì gran virtù era egli, che non cedè alle avversità della fortuna; e conoscendo le sue forze non esser bastevoli a resistere al potentissimo esercito nemico insolente per la vittoria, ricorse allo Spinola; il quale l'inviò il Cantelmo, acciochè si studiasse di non farlo condurre in qualche accordo dannevole a gl'interessi degli Spagnuoli. Diede il Duca per risposta al Cantelmo parole generali, indugiando di dichiarare quanto poteva la mente sua; onde stimò necessario lo Spinola di mandargli in soccorso la vanguardia del suo esercito, e non guari appreso condurvisi egli medesimo. Il Duca drizzando il consiglio a quel fine, che maggior-

mentè



mente gli tornava a proposito, voleva, che s'andasse con tutto l'esercito a discacciare i Francesi da Pinarolo; ma lo Spinola a cui era solo a cuore l'acquisto di Casale, non acconsentendo a ciò deliberò, che ivi rimanesse il Collalto col grosso de gli Alemanni, il che fù soprammodo dispiacevole a Piemontesi; poichè quelli in così fiera guisa guastavano, e malmenavano il paese, che lasciavano incerto se a lor danni, o pure a sollevamento fossero venuti. Pareva allo Spinola esser possenti quell'armi congiunte con quelle del Duca a tener a freno i Francesi, e che si fusse già assicurato dell'animo del Duca, e non s'auvedeva, che colui perseverava nelle prime deliberazioni, e che invitato ne' medesimi tempi all'amistà de' Francesi, voleva dimostrarsi arbitro delle cose d'Italia, con grandissima speranza, che tirando la cosa a lungo infastiditi alla fine gli Spagnuoli, e li Francesi prendessero per partito, con lasciarne a lui non poca parte uscirsene dal Monferrato. Frà l'impresa più memorabili di que' tempi fù nel cospetto degli huomini molto ragguardevole, e con vario giudizio notato questo assedio di Casale. Dall'una parte lo Spinola fatale espugnatore di fortissime piazze, niuna cosa lasciava addietro, la quale stimasse valevole a farne in breve l'acquisto: e dall'altra parte il Toiras, con somma diligenza apparecchiato tutto ciò, che alla difesa è richiesto, sostenendo valorosamente gli assalti, e facendo continue sortite dimostrava quel medesimo valore, col quale già egli in difendendo l'Isola del Rè, avea riportato de gl'Inglese gloriosissima vittoria. Or quivi ritrovandosi il Cantelmo, ebbe larghissimo campo di porre in opera il suo valore, Ricercava egli i luoghi più pericolosi, ad ogni fazione importante, ad ogni assalto si valorosamente combattendo, che lo Spinola spettatore, e testi-

testimonio del valore, e della viltà di ciascuno ne concepì sì alta stima, che a grande onor di parole fin negli estremi giorni di sua vita fè memoria della virtù, e de' meriti del Cantelmo, dicendo fra l'altre cose, che Filippo suo figliuolo per opera principalmente del Cantelmo aveva in breve tempo costretta a rendersi, ed a ricoverare in Provenza la guarnigione di Pontestura togliendo un sì necessario rinforzo a quella di Casale. Nè in minor pregio fù il Cantelmo appo il successor dello Spinola Marchese di Santa Croce, che lo creò Maestro di Campo di un reggimento Napoletano. Per le fatiche durate nell'assedio incorse in una forte, e pericolosissima malattia il Cantelmo, e si ridusse tanto all'estremo, che per molte ore fù disperato di sua vita. Ciò essendo da Giulio Mazzarini avvisato al Duca Vittorio di Savoia, se ne mostrò quel gran Principe oltremodo dolente, dicendo perdersi un valentissimo huomo sommamente da lui amato: e che se fosser fra' Capitani del Rè Cattolico sei Cantelmi correrèbbon le sue armi miglior fortuna. Ma quando meno ciò aspettavasi, ricoverò finalmente la sanità il Cantelmo: ed essendo già per la venuta degli Svezzesi, chiamati dagli emoli della potenza Austriaca in Alemagna, tranquillate le guerre d'Italia, venne mandato a' paesi bassi. Inviossi a quella volta il Cantelmo insieme col Conte Panicarola Maestro di Campo ancor egli di fanteria Italiana; e trovarono la lor gente, che sotto il governo de' Sergenti maggiori incaminata vi s'era, presso a Colonia sopra il Reno; onde cōdottala nella Provincia di Gheldre, Pallogarono ne' quartieri loro destinati di Cherbien, e d'Alticherchen, villaggi una lega lontani alla Città di Gheldre. Erano quelle stanze non molto sicure, sì per lo sito, come per la troppa vicinanza alle frontiere delle Provincie unite; perche il Cantelmo e' Panicarola non framifero tempo a guernirle con opportuni ripari. Ma in-

gros-

24 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo.*

grossoffando gli Ollandesi grandemente in Vesel, e gli loro fecero, che i soldati prendendo di giorno il necessario riposo vegghiaffer le notti coll'armi alle mani. E ben si vide quanto ciò valse, allorchè essendo andati i nimici in numero di 4. m. a sorprendergli, se n'ebber còfusi a ritornare, senza aver avuto ardimento di tentarne l'affalto; quando all'incontro qualche tempo dopo tre reggimèti Italiani, ch'l trascurarono, rimasero sbaragliati, e sconfitti ne' quartieri medesimi. Alle frequenti mosse de' nimici, spaventato D. Lodovico Ponze di Lione, quivi con due reggimèti di fanti Spagnuoli di Milano parimente venuto, propose di ricoverare sotto le mura di Gheldre, ancorche convenisse tenervi le genti con grandissimo disagio a Cielo scoperto. No'l soffersero il Cantelmo e'l Pannicarola, e poste giù le gare con esso lui già avute nello stato di Milano cortesemente gli diedero ricovero ne' loro quartieri; ed avendo D. Lodovico rinunciato l'intèdimento, in cui egli era, di sovrastare in mancanza del Generale a gli altri Macstri di Campo, si convenne, che da tutti e tre a vicenda un giorno per ciascuno a tenere si avesse il supremo governo. Non molto fù luga la dimora, che ivi fecero; imperocchè abbisognò, che se ne andassero ad Anversa, e che di là poi si conducessero al soccorso di Bruggia. Ritrovavansi a quel tempo le Provincie unite in istato di sōma grandezza, e di gloria per le cose felicemente loro avvenute in terra, e in mare specialmente per opera di Federico Principe d'Orange Capitano di tanta fama, che per lui principalmente possono andar gloriose l'armi Ollandesi; ed avendo egli mai sèpre a cuore il tentar grandi, e malagevoli imprese volca coll'insignorirsi di quella ragguardevole Città della Contea di Fiàdra agevolarsi l'acquisto d'Anversa. Vedèdosi l'Orange cader di mano le sue speranze abbandonò i forti presi intorno alle vicinàze di Bruggia; onde il Cantelmo fè ritorno ad Anversa.

versa. Erano ivi allora Maria de Medici Regina di Francia, e l'Arciduchessa; e sicome quelle cui per fama era conosciuto il Cantelmo, diedero a più d'un segno a di vedere l'altissima stima, in cui l'aveano; ed una volta fermata la carrozza, con mostra di gran piacere mirarono la maravigliosa destrezza, e maestria, colla quale egli maneggiava un ferocissimo cavallo. Venne in tanto di Bruggia, scemo molto di gente, il vecchio reggimento del Maestro di Campo Marcello del Giudice: Uomo, che da' bassi principj col lungo esercizio dell'armi s'era innalzato a quel grado. Volle l'Arciduchessa, che con le genti condotte dal Cantelmo di Milano, si rifacesse il mancante numero de' soldati di quel reggimento. Aggravato Marcello da gli anni, e dalle malattie, che seco porta l'ultima età, gran tempo innanzi ne avea quasi abbandonata la cura; onde l'Arciduchessa lo diede al Cantelmo con tutte quelle prerogative, che seppe egli desiderare maggiori. Rinvenne egli quel già sì famoso reggimento, in cui s'annoverarono un tempo oltre a quattrocento ufficiali riformati, poco men ch'affatto caduto dal suo antico splendore. Abbondava di gente vecchia, ma per la maggior parte inesperta nell'uso dell'armi, e senza disciplina. Ma non andò molto tempo, ch'egli il ridusse, e con grandissimo vantaggio, al suo stato primitivo. Non passava mai giorno delle stagioni non opportune alle imprese, che non lo spendesse nell'ammaestramento de' soldati. Aveavi destinato un perito maestro, di cui era particolar cura insegnar loro, come bene a trattar si avessero le varie sorti degl'instrumenti ad uso di guerra. In ciò teneasi un maraviglioso ordine, che senza la confusione, che di rado si scompagna dalla moltitudine, nel tempo medesimo, che altri soldati imparavano, eglino a gli altri venivano ad insegnare. Era al tut-

26. *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

to presente il Cantelmo, anzi egli stesso con sollecitudine, e sofferenza da non credere metteva mano all'opera. Ne pago sol di tanto studiavasi a tutto suo potere d'additar loro, e render facili, e piane le più malagevoli, e riposte cose, che al duro, e faticoso mestier della milizia appartengono: e soprattutto d'imprimere ne' loro petti spiriti eccelsi, e vaghi di gloria; affinché si rendessero magnanimi a cose grandi: ch'era quello, ch'egli maggiormente aveva a cuore. Ne per altro allorchè i soldati in qualche destinato giorno si esercitavano in saltar fossi, in finti assalti di ripari, o in altre somiglianti cose: egli vi invitava qualche principal Signora, dalle cui mani aveva a ricevere il premio colui, che sopra i compagni si fosse avanzato, con giuramento, che in ogni qualunque tempo volèrieri aurebbe posposta all'onore la vita. Ma non facendo bisogno della sua opera in Anversa, se ne passò il Cantelmo a Lucemburgo. Or mentre egli quivi dimorava, venne posto l'assedio a Franchental dall'armi, che vittoriose discorrevan l'Alemagna, di Gustavo Rè di Svezia, Capitano fornito di que' maravigliosi pregi, che con ragione l'han fatto celebre, e messolo a tutto il mondo in istima d'un de' più illustri, e gloriosi conquistatori. Siede Franchental in una ampia pianura trà Spira, e Vormatia, posseduta già dall'Elettore Palatino: ma poi nelle guerre di Boemia per industria dell'Arciduchessa, capitata alle mani degli Spagnuoli. E benchè ella venisse inspugnabile riputata; nondimeno Bernardo Duca di Vaimar un de' primi capitani di quel Rè, le avea in total maestria disposto intorno l'esercito, e così forte da tutte parti incessantemente la combatteva, che se ne poteva tener certa la caduta. Premeva molto all'Arciduchessa la perdita d'un luogo di sì grande momento; onde impose al Conte d'Emden Governatore di Lucemburgo, ch'an-

ch'andasse a soccorrerlo . Partì incontenente a quella volta con dodici mila huomini il Conte ; convenendo con estremo suo cordoglio rimanersi al Cantelmo gravemente offeso negli occhi . Ma non prima egli si riebbe, che passando in abito da contadino fra'l mezzo de' nemici si condusse all'esercito : che dopo aver liberato Franchental, aveva cinta di assedio Spira. Fù il Cantelmo più ch'altri partecipe delle fatiche, de' disagi, e de' pericoli di quella impresa, che felicemente venne condotta a fine coll'acquisto della Città . Ma per contezza avuta, che a gran giornate l'Offesterno, el Ringravio, chiarissimi Capitani degli Svezzesi accorrevano a ricoverarla, il Cōte prese per partito d'abbandonarla, riportandone sollecitamente l'esercito verso la Fiandra; ma non fù così presta la ritirata, che non ve ne venisse presso la Mosa sopra giunta , ed assalita la retroguardia , che guidata veniva dal Cantelmo . A sì fatto assalto entrò nell'animo degli Spagnuoli terrore sì grande (sicome negli avvenimenti improvvisi esser suole), che si farebbono agevolmente in fuga volti, e dissipati, e rotti: se non fosse stato il coraggio del Cantelmo , il quale vigorosamente confortandoli, e combattendo fra primi sostenne per gran pezza l'impeto de'nemici. Alla fine non potendo star saldi gli Spagnuoli a' colpi dell'artiglierie opportunamente sopra una collina allogate dagli Svezzesi , con la sola perdita di quattro stendardi si ritirarono; ma seguiti da coloro si rinnovò più fiera la battaglia , combattendosi da tutte parti con molto ardore, e quasi con pari fortuna. Sopravenuti poi i cavalli , ed altri fanti Svezzesi , urtaron sì impetuosamente gli Spagnuoli, che loro convenne ricoverar ne' vicini boschi : dove quantunque forte venissero intorno intorno incalzati , nondimeno per lo vantaggio del sito non ne riportarono molto danno ; anzi inoltrato il

28 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo.*

Ringravio per assalir la retrogardia , fù da alcune genti di quelle, che a bello studio si erano nascose frà gli alberi, costretto con qualche perdita a rimanersene . In tanto sopravene la notte, dalle cui ombre coverti gli Spagnuoli affrettando a gran passi l'andare si condussero in un colle, ove di nuovo da' nemici aggiunti ripigliando il lor cammino di commissione del Cantelmo abbruciarono le bagaglie, e ruppero un ponte: e sempre mai a' nemici resistendo, e contrastando, con non avere altro perduto, che mille, e cinquecento persone, dopo d'aver dieci giorni, ed altrettante notti maneggiate l'armi con singular coraggio si misero finalmènte in salvo. In questo fatto egregio quãt'alcun altro, di cui nell'antiche, o nelle moderne memorie si faccia menzione, venne principalmente commendata l'industria, e' l valore del Cantelmo, il quale marciar si vide intrepidamente a piede , e non lasciando mai dalla mano la spada rin vigorire ad ogn'ora i suoi, e ritardare, e rintuzzare l'impetuosa furia de' perseguenti nimici . Ma l'Orange per tanti prosperi avvenimenti del Rè di Svezia , che aveano indebolite molto le forze degli Austriaci, e da' Rè di Francia, e d'Inghilterra stimolato dopò l'acquisto di Venlò, e di Ruremonda, pose l'assedio a Mastrich Città la più forte del Brabante . Viene Mastrich divisa dalla Mosa disugualmente in due parti: la maggiore riguarda il Brabante , e la minore il paese di Liege ; ma si congiungono quelle insieme per un ampio ponte di pietra, sì ragguardevole, che non si può di leggieri avvisare se il luogo più ne riceva di agio, o di vaghezza . Scorgendo l'Arciduchessa , quanto danno recar potesse tal perdita, e che non era venuto fatto a Don Gonzalo il soccorrerla, vi mandò il Marchese di S. Croce. Costui disperando delle sole sue forze, si, e tanto si adoperò , che di Lamagna vi venne con grosso eser-

esercito il Poppenaim, Capitano di chiara fama. S'accampò il Poppenaim a vista del Campo Olandese in sito molto opportuno, onde vassì a Liege, avèdo co' loro reggimenti il Cantelmo, il Robercurt, e D. Lodovico Ponze di Lion mandati a lui dal S. Croce; e mentre si dava opera con ogni industria a render sicura con saldi ripari l'armata, portò il caso, che venne attaccata una terribile, e sanguinosa zuffa fra alcune squadre Alamanne, ed Olandesi: e in sì fatta guisa crebbe, che concorrendovi gente dall'una parte, e dall'altra, un apparecchio d'una ben giusta battaglia più tosto, che una semplice scararmuccia sembrava. Pervenutone il romore al Cantelmo, il quale in un vicino colle ritrovavassi, facèdosi a credere, che gli potesse cader agevolmente in acconcio introdurre con tale opportunità il soccorso nella Città per un luogo il giorno avanti da lui avvisato delle fortificazioni nemiche, che non era ancora aggiunto all'ultimo compimento, cominciò a calar colle sue genti verso il piano. Ma D. Lodovico Ponze gli soppose orgogliosamente dicendo, che al suo reggimento conveniva marciar prima. O'tremisura turbossi il Cantelmo, scorrendo indugiarglisi l'impresa, ed imposto a D. Tomasso d'Avalos, e a D. Lorenzo Siscara Capitani de' più arditi del suo reggimento, che si portassero avanti, così gli rispose: Vedete là le trincee nemiche. Elleno sono di giro sì ampio, che ben possono regger gli assalti del mio, e del vostro reggimento. Elleno, elleno saranno al presente e testimoni, e giudici del valore, e dell'opere di ciascuno. Irene là pur voi da quel cato, che più vi aggrada, che dall'altro Io, Io, vi anderò. Ciò detto impetuosamente sen corse ad unirsi col Poppenaim, rimanèdo il Ponze confuso, ed immobile a riguardarlo. Grande fù l'ajuto, che apportò la venuta del Cantelmo agli Alamanni, e sembrò che

30 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo.*

che con lui fosse in loro cresciuto il valore , e l'ardire . Egli nel suo primo arrivo con grandissimo empito facendosi adosso a' nimici , ruppe , e dissipò le loro ordinanze , e si condusse alle trincee per assalirle ; ma il Poppenaim avvisando , che per ogni parte vi si accorreva alla difesa , e che era oggimai sopraggiunta la notte , fè sonare a raccolta . Crebbe dopo tal fatto in sì grande stima il Cantelmo appo il Poppenaim , che l'additava per idea , e per norma a tutti gli altri suoi Capitani ; e mentre che ivi fè dimora , al reggimento di lui raccomandò la guardia della sua persona . Ma avendo egli finalmente proposto d'assalir le trincee nemiche , volle , che tra' primi i soldati del Cantelmo v'intervenissero . Erano le trincee terribili a vedere , e per natural sito , e per quanto può farsi da lavoro a mano quasi inespugnabili . A guisa di foltissima siepe l'une sovrastando all'altre trovavansi tutte piene di steccati , e d'altri insuperabili ripari ; onde chi osava porvi il piede , si vedeva involupato tra gli argini , ed assorbito dalle caverne . Non perciò sbigottiti gli Alamanni con maraviglioso ardimento l'attaccarono ; e riuscirono gli assalti sopra ogni credere orribili , e feroci ; ma valorosamente gli Ollàdesi sostenendoli , quante volte venivano rispinti , altrettante rannodatisi rinnovavano più che mai sanguinoso il combattimento . I Soldati del Cantelmo assalita la parte più bene intesa delle trincee , che era una cortina fra due ridotti , difesa da cruda tempesta di cannonate , che mai non fallivano colpo , che non desse in pieno ; vedendosi sbalzare in aria armi , e membra d'huomini , e caderne per lungo le file , non ostante tanta strage , e spavento permanevano in salda ordinanza , e s'inoltravano sempre più in quelli involuppati ripari , fermi o di vincere , o di morire sul campo . Il Cantelmo tra'l ferro , e tra'l fuoco animosamente discorrendo

rendo faceva maraviglie;quãdo essendo declinato il Sole, e scorgendo il Poppenaim, che'l Santa Croce se ne stava ozioso riguardatore degli altrui pericoli; non avendo, sicome erasi divisato, assalito dalla sua banda le trincee, allorchè era più stretto, e più feroce il combattere, ne potendo più soffrir lo scempio di gente si valorosa, ordinò la ritirata. Oltre al gran numero de gli Alemanni, mancarono del reggimento del Cantelmo trecento cinquanta: e fra coloro, che fecero prodezze memorabili delle lor vite, la perdita maggiore fù quella di D. Lorenzo Siscara cavaliere d'altissimi spiriti, e di gran valore nell'armi. Ma auvisando que' dentro Maltrich mancata la sperãza del soccorso, e che si faceva ogni ora maggiore il mancamento delle vittuaglie, delle munizioni, e degli huomini: e già perdute le mezze lune, e per le mine, e per gli colpi dell'artiglierie ch'erano da più parti ruinate, ed aperte le mura, s'arrenderono con oneste condizioni. Resosi l'Orange con l'acquisto di Maltrich padrone della Mosa, pose l'assedio a Rimberg: luogo di gran momento, come quello, che giace su la riva destra del Reno in un sito, che vien comunemente riputato de' più ragguardevoli, che aver si possa in quel fiume. Non essendo in istato gli Spagnuoli di poter soccorrerlo persuadevano all'Arciduchessa, che mentre le forze degli Olandesi si ritrovavano tutte nell'assedio di quello impiegate si desse opera con l'impresa di Vendlò, e di Ruremonda, che non molto malagevole riuscirebbe, a mantenere aperto, e libero il passo della Mosa. Nõ approvava ciò il Cãtelmo, perciocchè quelle piazze, sicome si potevan senza durar molta fatica acquistare, si ancora si potevano agevolmente da' nemici ricoverare. Volea egli, che si fortificasse l'Isola di Stenevert, la quale assicurarebbe il passo della Mosa, e terrebbe oltre a
ciò

32 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

ciò a freno la guarnigione di Mastrich . Concorsero poi comen, che tutti nella sentenza del Cantelmo: e venne specialmente commendata dal Marchese d'Aitona , e dall' Arciduchessa , la quale ne impose il carico al Marchese medesimo, ed al Cantelmo . Data si cura il Marchese di fortificare un Castello , il quale ritrovavasi già nell' Isola; il Cantelmo prese a fabbricare una fortezza in quella parte, che riguarda Mastrich . Tratto dalla fama del Cantelmo conducevasi ogni giorno a veder l' opera il Duca d'Orliens , avendo seco molti de' principali Signori della Francia , i quali veggendo con quanto ardore que' valorosi soldati vi travagliavano, ancora egli non talvolta non isdegnavano d'impiegarvi la lor fatica . Era in tanto pregio appo il Duca la virtù del Cantelmo, che chiamavasi soldato del suo reggimento , e con quello mai sempre marciar voleva nel muoversi del campo . Egli è sino al presente tal fortezza Cantelma dal cognome del suo fondatore appellata, e non senza maraviglia vien considerata da gl'intendenti di sì fatte cose; concioffiachè con poco numero di gente possa rendersi ella sicura da qualunque forza d'assalto nemico . Cotanto si compiacque l' Arciduchessa di sì rara, ed artificiosa opera, che volle remunerarne il Cantelmo col dono di ventimila scudi , ma egli con l'usata sua grandezza d'animo ne fè generosamente rifiuto . Terminata appena la fabbrica del nuovo forte , convenne , che il Cantelmo andasse all'impresa di Mastrich , cinta di assedio dal Marchese d'Aitona , a cui era stata commessa la cura dell'esercito . Sarebbe certamente opera lunga, e faticosa narrare a parte a parte l'egregie , e singolari prove del valore , che quivi venne dimostrato dal Cantelmo . Portavasi egli molto spesso predando , e facendo prigioni fin sotto le mura dell'assediate Città; ed

in

in diversi combattimenti, che per tale effetto successero, con grandissima audacia, e valore ributtar si vide mai sempre i nemici. Ma comportar non potendo l'Orange, che un luogo da lui poco innanzi con tanta gloria acquistato dovesse capitare di nuovo alle mani de' nemici, e stimando molto malagevole il soccorrerlo, procurò di divertire gli Spagnuoli da quell'assedio, coll'accamparsi sotto Breda situata non lungi da Anversa nell'estremità del Brabate, e molto opportuna a rēder sicure le frontiere dell'Olāda, e della Zelāda. Nè andò vano il suo proponimēto, poichè il Marchese temendo, che prima si perderebbe Breda, che gli venisse fatto di acquistare Mastrich, disciolto quell'assedio, determinò di condursi ad assalire i nemici. Ciò avendo presentito l'Orange, e rappresentato a' deputati, delle Provincie, gli venne imposto da coloro, che riponevano fra' loro maggiori interessi l'usare i più cauti consigli, che si dovesse abbandonar l'assedio di Breda, senza sperimentare la fortuna incertissima del combattere. Sortì felicemente all'Orange la ritirata dell'esercito, se non quanto una parte della retroguardia venne sopraggiūta, ed assalita dal Cantelmo. Volsero allora faccia gli Olandesi, ed intrepidi ricevendo l'assalto egregiamente per lungo spazio di tempo si difesero, ma tanto, e si furioso fù l'ardore, e l'impeto, col quale più, e più fiato gli urtò colle sue genti il Cantelmo, che dissipati, e rotti, rimanendone molti prigioni si misero in aperta fuga. Sopravenuto poi l'inverno, mentre ritrovavasi il Cantelmo ne' quartieri, finì i suoi giorni l'Arciduchessa, succedendole nel governo l'Arcivescovo di Malines, il Duca d'Arcscot, il Conte Tilli, D. Carlo Coloma, e'l Marchese d'Aitona; ma non molto tempo appresso esclusi gli altri, al Marchese solo ne rimase la cura fino all'arrivo del Cardinale Infante, che dal Rè

A. M. M.

E

suo

34 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

suo fratello n'era stato destinato Governatore. Giunto l'Infante in Bruselle accolse il Cantelmo con istraordinarie dimostrazioni d'onore, e d'affetto; ed avendosi a celebrare un torniamento per lo felice parto della Reinas, volle che egli elegesse i Cavalieri, che dovevano intervenire. Spettacolo di maggiore apparato, e fontuosità non si era in Brusselle da gran tempo innanzi veduto: era per gli finissimi arazzi, ad oro, e fere, non meno per l'eccellenza delle figure, che per la materia preziosi, che dall'altissime fenestre sin giù in fondo a terra distesi pendevano; Ed ancora per l'estrema bontà de' cavalli; e soprattutto per la maravigliosa destrezza, e maestria dimostrata da' mantenitori guerniti in abiti di gran prezzo, e vista nell'armeggiare in ogni maniera di giuochi cavallereschi, ne' quali sopra tutti restò in ammirazione il Cantelmo. Egli non dipartendosi punto dal suo costume vi comparve in un vestire schietto sopra un Cavallo, quanto nelle fattezze leggiadro, altrettanto scarso d'ornamenti, e di pompe. E ne fù sì vaga, ed altiera la mossa, che rapì a se gli animi di tutti; ed al romperfi della lancia diè segni d'applauso il popolo verso il Cantelmo con festantissime grida.



DELLA



DELLA VITA
 DI
 D. ANDREA
 CANTELMO.
 LIBRO SECONDO.



Odoico decimo terzo Rè di Francia, il quale stava attento, ed apparecchiato a valersi d'ogni accidente, che giudicava opportuno a far contrappeso alla formidabile potenza della casa d'Austria, avvisando declinata la fortuna, e scemato l'onore degli Svezzezi in Alemagna, in guisa, che tutti i Principi, e Città protestanti disperando de' loro ajuti si vedean già disposti ad accettare la pace dall'Imperadore, prima, che quell'armi vittoriose si volgessero a' suoi danni,

35 Della Vita di D. Andrea Cantelmo

propose, per toglier loro il nervo maggiore delle forze muover guerra al Rè Cattolico. Guerra, che riuscì sì lunga, e piena di sì varj casi, che chiara, ed ammirabile ne verrà resa appo coloro, che nasceranno dopo noi, ed appo coloro, che faranno nelle future età la memoria de' nostri tēpi. Nella prima mossa dell'armi favoreggiò largamente la fortuna il Rè Lodovico; poiche le sue genti rupperò, e disfecero il Principe Tomasso non guari lungi d'Avenes, e congiuntesi poi a quelle degli Olandesi, è indicibile l'orrore, e lo spavento, ch'eccitarono nel Brabante. Per opporsi alla furia di sì poderosi nimici, l'Infante colle reliquie del rotto esercito, e con altre, che l'angustia del tempo gli permise raccogliere, s'accampò presso a Tulemont su le rive d'un ignobile fiumicello, che va a perdersi nel Demer; facendo che l'Infante, il quale aveva cura della vanguardia, ergesse ripari a difesa del campo. Ma avvedendosi poi l'Infante, che sicome aveva già avvisato il Cantelmo, il trar ivi dimora non era nè sicuro, nè opportuno a frastornar i proponimenti de' nemici, se ne andò per consiglio del medesimo a por campo vicino a Lovagno; scelto un sito, in cui non potesse contro sua voglia esser tirato a combattere; ed onde agevolmente poteasi soccorrere non solo quella Città, ma altri luoghi ancora, ove il bisogno il richiedesse. Gli allegati fraditanto penetrarono a viva forza in Tulemont, e con gran crudeltà saccheggiarono; ed ottenute a patti Dista, ed Arescot, terre poste su'l Demer, si avvicinarono a Lovagno con intenzion di combattere l'esercito Spagnuolo; ma non osando attaccarlo in quel fortissimo sito, volsero l'armi verso Brusselle. Allora l'Infante incaminatosi ancor egli alla volta di Brusselle, ed allogate le sue genti sotto il borgo di quella Città si diede a molestare il campo degli allegati

gati con frequenti sortite, nelle quali segnalato mostròsi mai sempre il valore del Cantelmo, e specialmente quella fiata, ch'egli di forze di gran lunga inferiore al nemico, con fortuna uguale all'ardimento, se volger vilmente le spalle al Conte Giovanni di Nassau, che guidava la Cavalleria Olandese. Per si gagliarda resistéza gli Allegati disperando dell'impresa di Brusselle, fero no ritorno a Lovagno, e'l cinsero d'assedio. Affermava il comune consentimento di tutti gli huomini, che a si poderoso, e grosso esercito sarebbe stata agevole, e sicura l'oppugnatione di Lovagno: Città quanto ampia di giro, altrettanto debole di mura. Ma è certamente cosa verissima, e s'è per lunga esperienza conosciuto, che le forze di più Principi sogliano quasi sempre recar più spavento, che danno a gli assaliti. G'interessi de gli Olandesi non uniformi a quelli de' Francesi, furono cagione, che si logorasse il tempo più opportuno senza operar cosa di momento in quella impresa; malaagevole poi molto resa per lo soccorso con maraviglioso ardimento nell'assediate Città dal Cantelmo introdotto; onde tra per questo, e per lo scemar, che continuo faceva di gente, e di stima il campo, convenne sciogliere finalmente l'assedio; ma non incontrarono nel ritorno la medesima felicità, che nella venuta ritrovata avevano gli allegati; imperocchè inteso cò due mila archibugieri a seguirarne la traccia il Cantelmo, ed egregiamente del vantaggio de' siti valendosi più d'una volta gli assali, facendone grandissima strage. Liberò l'Infante dalla tema, che recato gli aveva quella potentissima armata, e recuperata con breve fatica Distra, sorprese felicemente per opera del Conte d'Emdem la famosa fortezza di Schinche. Oltremodo dolente di si grave perdita l'Oranges senza indugiar punto, colà si condusse,

38 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

le, ed alzando maravigliose opere di terreno su le rive de' fiumi vi si pose ad assedio. Egli è posta la fortezza di Schinche la dove il Reno formando l'Isola di Batavia si parte in due rami. L'uno ritiene il nome di Reno, e corre verso Tramontana; l'altro è denominato Vaale, ed al ponente si volge. Il suo sito è molto opportuno a impedire la navigazione, ed a rompere gli argini per inondare il paese. Da una parte serra fuori quel tratto di paese, che è di là del fiume. Dall'altra apre l'entrata all'Olanda. Non essendo all'Orange venuto fatto di fortificare quella parte di là dal Vaale, che riguarda la Città di Cleves, impedito dalla fortezza di Clitusem posseduta dagli Spagnuoli, non durò fatica l'Infante a soccorrere gli assediati. Simigliantemente erse l'Infante alcuni forti intorno a Clitusem per renderla più sicura; ma non potendo egli farvi più lunga dimora per lo mancamento delle vittovaglie, vi lasciò il Cantelmo con sei mila fanti. Eran rimase, allorchè se ne partì l'Infante, sopra modo imperfette quelle opere; e però abbisognava al Cantelmo ad un ora dar opera al combattere, ed al fortificare con gravissimo pericolo; venendo egli di lunga mano sopravanzato di gente dal nimico; nondimeno quasi sempre ne riportava vantaggio. Stavano le trincee nimiche molto vicine a quelle del Cantelmo; Laonde tanto a' suoi soldati, quanto a que' dell'Orange faceva mestieri valersi di sotterranee strade, nelle quali sovente gli uni, e gli altri incontrandosi, ed azzuffandosi insieme cessavano da' lavori. Per la qual cosa cotanto tardarono a ridursi a convenevole difesa le fortificazioni, che sarebbon finalmente pervenute alle mani dell'Orange, se non era il provvedimento del Cantelmo favoreggiato dalla fortuna. Non pensati, e quasi incredibili accidenti sono quelli della guerra; di notte tempo gli

gli Olandesi si condussero alle trincee Spagnuole, e con tanto impeto, e coraggio l'assalirono, che già confusi, e impauriti i difensori, quinci, e quindi fuggendo cedevano a' nemici, i quali entro penetrati avevano accerchiato il Cantelmo; ma non veniva da coloro offeso, credendolo un de' loro capi per avere egli l'estremità delle maniche coverte di bianca tela, non molto diversa da quella, che portavano per conoscersi fra loro gli Olandesi; onde egli non mancando a se stesso in tanto bisogno, tale ingingendosi, qual essi il credevano, facendosi loro guida, ed or quà, or là aggirandogli cotanto s'adoperò, che gli trasse fuor delle trincee. Ma di là richiamato dallo Infante il Cantelmo, lasciato alla difesa delle fortificazioni D. Francesco Toralto, andò ad unirsi coll'esercito del Principe Tomasso, il quale accresciuto di forze per le genti mandategli dallo Imperadore facendo veduta di andare a Liege entrò improvviso nella Piccardia, ed assediò la Cappella, più confidato di sorprendere colla prestezza, che di vincerla con la forza. La Cappella situata nell'estremità della Piccardia verso l'Annonia, e viene a bastanza assicurata da un profondo fosso pieno d'acqua, che da un fiumicello, che ivi presso corre, deriva con contraescarpa, strada coverta, ed altre opere alla moderna. Oltre a questo trovavasi abbondantemente fornita di ciò, che richiedesi ad una lunga difesa; in guisa che se alla fortezza di quella si fosse accoppiata la fedeltà, e costanza de' difensori, i quali subito la refero, non sarebbe stata così leggiera impresa il farne acquisto. Acquistata la Cappella il Principe Tomasso volea internarsi più oltre nella Francia, ma ritrovando il passaggio dell'Ofa custodito dal Conte di Soissons si voltò a Castelletto, posto fra Cambrai, e S. Quintino; e dopo breve assedio, se ne rese padrone.

Non

4^o Della *Visa* di *D. Andrea Cantelmo*

Non fu opera poi di gran fatica al Principe il prender altri luoghi coll'armi, e l'ingombrar tutti collo spavento; solo s'incontrò difficoltà nell'impresa di Corbie: terra per natural sito, e per lavoro a mano molto forte; perciòchè posta su le rive della Soma vien ottimamente difesa, oltre alla contraescarpa, ed alle mezze lune, da un grosso cinto di mura, e da dui fossi assai ampj, e profondi d'acqua. Quivi essendo stata per dodeci giorni continu tentata la forza in danno dagli Alemanni per la virtù del Signor di Soiocurt, che vi stava a guardia, ne fu commessa la cura al Cantelmo. Non fu di lungi l'effetto all'auviso del Principe, poichè il Cantelmo animosamente sprezzando la resistenza de' difensori, abbruciato il borgo, e superata la contraescarpa, e giunto all'ultimo fosso, ne fè in quattro giorni acquisto; Ivi felicemente pose in opera il Cantelmo alcune bombe da lui ritrovate. Sono elleno balle di bronzo vuote dentro, le quali piene di polvere, e messe dentro il cannone s'auventano alla muraglia, la dove accendendosi, e scoppiando fracassano e mandano a terra ciò, che ritrovano. E per auventura da sì fatto ritrovamento s'apprese poi la maniera di fabbricare quella generazione di bombe, che volano con sì orribil tuono, ed impeto stupendo per l'aria, e cadendo poscia a destinati luoghi vi cagionano irreparabili ruine; la furia delle quali con gravissimo danno della loro Città han provato a' giorni nostri i Genovesi, i quali per una certa fatalità sembrano serbati ad esser i primi a sentire i danni di tali spaventevoli instrumenti. Ma un'impresa cominciata dal Principe con auspicii di sì prosperi auvenimenti, venne arrestata dal ritrovarsi molto scemato di fanteria l'esercito; perchè riputando egli troppo malagevole, e pericoloso l'inoltarsi, e non senza ragione credendo che i Francesi

averebon tentato il racquisto di Corbie , si mise con grandissima diligenza a fortificarla , valendosi non meno, ch'egli avesse fatto in tutt'altre cose, dell'opera , e dell'industria del Cantelmo . Dopo il ritorno , che fe l'esercito ne' paesi bassi , avendo il Cantelmo lasciata la carica di Mastro di Campo , venne dall'Infante , che sommamente rimasto era appagato di ciò, che egli aveva operato nella Piccardia , destinato al governo della Provincia di Lucemburgo . Ma non sicosto egli vi agguinse , che involto si vide in grandissime angustie ; imperciocchè il Marescial di Sciattiglione ridotti in suo potere i luoghi più forti , aveva arsi , e distrutti i più deboli , e desolate in si fiera guisa le campagne , che sentivasi per tutto una grandissima carestia di vittuaglie , e ed era presso a venire alle sue mani la Città stessa di Lucemburgo. Senza che gli mancavano forze sufficienti ad opporsi a quel Capitano di sommo valore , e d'invicchiata prudèza ; Con tutto ciò il Cantelmo colla costanza dell'animo invito resistendo alle malagevolezze , diede a divedere niuna cosa esser così difficile , che un huomo valoroso abbia da riputare insuperabile . Prima sua cura fù il soccorrer Danvilliers posta su' confini della Sciampagna , e della Lorena , che ritrovavasi strettissimamente assediata , inviandovi con prestèzza un indicibile quattrocento soldati de' più animosi del suo esercito : i quali penetrate valorosamente le trincee del campo Francese con pochissimo danno si condussero fino alle porte di Danvilliers : ma riuscì a niun pro' ; imperciocchè il Governatore ricusò d'introdurle per averne già patteggiata la resa . All'auviso della perdita di Danvilliers , il Cantelmo ragunate sue genti , le alloggiò in siti si opportuni , che infruttuosi riuscirono i grandissimi sforzi del vincitore esercito per avanzarsi

F

più

41. Della *Vista* di *D. Andrea Cantelmo*

più oltre. Indi cavilando, che quello scemo assai di numero s'era già vitinato, in breve spazio di tempo acquistò tutte le terre da' Francesi occupate, toltono Ivois, la qual cinse d'assedio. Aveva lasciato in Ivois lo Sciarrighione, a cui soprammodo premeva la conservazione di quella fortezza, la quale per lo sito, e per esser capace di una grossa guarnigione poteva tenere a freno tutta la Provincia, mille cavalli, e mille, e cinquecento fanti, tutti huomini provati, e di molta fede, e virtù. Avvicinatosi l'esercito Spagnuolo a Ivois diè principio fieramente alla batteria, e venne con ferezza non minore poi all'assalto; alternando i successi, ora la fortuna, ora il valore in vantaggio vicendevolmente degli assaliti, e degli assalitori. Il Cantelmo facendosi vedere per tutto: cò efficaci parole altri confortava, altri pregava; ora usava le minacce, ora più moderatamente l'imperio. E quale ragione, diceva egli, potrà rendervi arditis, se non questa, che la fortuna innanzi vi porge al presente, che per numero, e scienza di guerra sopravanzate i nemici? sia la speme della vittoria, sia il desiderio della lode valevole ad eccitare ne' petti vostri quel valore, col quale gli avete altre volte vinti, e ritolte loro tante terre di questa Provincia. Deh fate ora manifesto con quest'ultima fatica, che rimane, che alla vera virtù dell'armi ubidisce la fortuna. Alle quali parole accompagnando egli i fatti si spinse tanto oltre, che rimase ferito. Per la qual cosa si fattamente s'infellicinòno le sue genti, che ributtati con grandissima strage i nemici, nel medesimo punto appoggiate le scale alle mura, si resero padroni della fortezza. Mentre dopo la vittoria il Cantelmo travagliava a riparare i danni fatti da' Francesi in quella Provincia gli giunse novella della sciagura accaduta a Giacomo Cantelmo figliuolo del

Duca

Duca di Popoli suo fratello . Era Giacomo fervido , ed animoso per gioventù ; ed oltre ad ogni credere vago , ed inteso del mestier dell' armi , e sprezzatore in quello de' rischi più evidenti . Cupidissimo egli d'illustrarsi nella difesa di Breda , allora di stremitissimo assedio cinta dall'Orange , con accorti insieme , ed arditi modi maravigliosamente penetratovi per tutto quello spazio di tempo , che vi dimorò , s'espuse sempre mai a' più ardui , e formidabili combattimenti ; ancorchè venisse più d'una volta di ciò ammonito da quel Governatore , che non voleva trarre da sì fatta difesa un frutto tanto funesto . Alla fine il troppo ardente Cavaliere , ch'altro non aveva a cuore , che la sola gloria , mentre disprezza quasi tenerezze gli avvertimenti , nel mostrare con singular coraggio la controscarpa nemica , e più cupido del sangue altrui , che stimatore del proprio dimostrandosi , da una palla d'archibuso a banda a banda passato , terminò frà poche ore infelicamente i suoi giorni . Grande fu il sentimento , che della morte di Giacomo ebbe l'Infante ; e ne diè segno egli con lettere scritte al Duca di Popoli , e a D. Andrea , il quale con la usata sua costanza soffrì intrepidamente , e portò in pace un sì acerbo , e lagrimevole calo , che fu compianto (si fatto privilegio ha una egregia virtù .) anche dal Capitano de' nemici . Venne intanto il Cantelmo creato dal Rè Cattolico generale dell' Artigliaria dell' esercito dell' Alizia , allorchè quella Provincia era con sinistra fortuna di guerra oppressa dall' armi vittoriosi del Duca di Vainmar ; e nello medesimo tempo l' Infante alla sua cura commise il governo dell' armi della Provincia di Fiandra . Ritornavasi allora in grandissimo spavento e terrore la Provincia del Brabante , essendosi resi padroni gli Olandesi de' forti di Calo di Meebroec , e di molte

44. *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

altre fortezze , le quali allogate sopra la riva della Schelda vagliono a difendere gli argini, e render sicuro dall'inondazioni il paese . Oltre modo venne commosso da si fatta perdita l'Infante per lo gran rischio , al quale soggiacea la Città d'Anversa , non essendo da quella più di tre miglia lungi i nemici ; onde condottovisi di presente , fu da esso tenuto consiglio col Cantelmo, col Piccolomini , col Conte di Nassau , col Marchese di Lede , col Conte di Fontanè , col Duca d'Orlando, ed altri capitani. Ed ancorchè fosse la somma di tutto il pensiero dell'Infante di scacciare i nemici a viva forza da quelle fortezze ; non vi mancavano però huomini ragguardevoli per lunga esperienza di guerra, i quali liberamente favellando ciò non commendavano , come cosa di gravissimo, e quasi certissimo pericolo . Averssi a combattere, dicevan frà l'altre cose costoro, con potentissimi nemici , formidabili per lo numero, e per l'eccellente virtù, e disciplina militare , per la fortezza de' siti, e per tanti, e tanti inespugnabili ripari , di cannoni , e d'ogn'altro strumento da guerra a maraviglia forniti. Doverssi parimente aver per fermo , che l'Orange vigilantissimo capitano con quelle genti, le quali aveva già pronte , e con altre , che in gran fretta andava ammassando, sarebbe subitamente accorso in ajuto de' suoi: ed allora tolto in mezzo il loro esercito da' nemici , non avrebbe niuna speranza di scampo . Dimostravano inoltre, che era irreparabile il precipizio de' paesi bassi se mai avvenisse , che dopo di essere sconfitte le loro armi il Principe Tomasso fosse stato rotto similmente da' Francesi , che campeggiavano tanto superiori a lui di forze intorno a S. Omero: e conchiudevano finalmente doverssi con erger nuovi ripari di rimpetto alle fortezze perdute ritardare , e rinviazare l'impeto nemico .

Potersi

tersi ciò apprendere dagli Olandesi medesimi, i quali in
simil guisa facendo avevano per tanti, e tanti anni soste-
nuti i torrenti di poderosissimi eserciti. Ma il contrario
studiavasi il Cantelmo di persuadere: convenire, diceva
egli, in tutte l'azioni umane, e specialmente negli af-
fari della guerra acconciare le deliberazioni alla neces-
sità; Essere le cose a si fatti termini aggiunte, che se
prestamente non s'accorresse a discacciare i nemici
dalle riviere della Schelda, non si potrebbe ciò per
innanzi porre in opera, e con irreparabile ruina si per-
derebbe Anversa, e'l rimanente del Brabante: che senza
fallo si trarrebbe dietro la caduta di S. Omero, e'l disfa-
cimento dell'esercito del Principe Tomasso, e la perdi-
ta di tutti i paesi bassi. Nè l'impresa, benchè a prima vi-
sta sembrasse molto malagevole, esser però tale, che a di-
sperar si avesse di cōdurla felicemente a fine. Non anco-
ra pervenuti a compimento i ripari, star sene sicuri, e spè-
sierati i nemici: e però potersi agevolmente opprimere,
improvvisamente assalendogli. Non ignorarsi da lui, si-
come è proprio di tutte l'impresе grandi, non potersi ciò
mandare ad esecuzione senza qualche pericolo; ma es-
sersi sovente veduto, che lo incontrare i pericoli riesca
il miglior consiglio per isfuggirgli. Vana cosa esser poi
il persuadersi coll'erger ripari avere a tener chiusi fuori
i nemici, come se coloro si avessero a stare oziosi a rimi-
rarne la fabbrica: e come se in breve spazio di tempo po-
tessero le fortezze ridursi a tanta perfezione, quanto
basti a far resistenza a quell'armi, alle quali han ceduto
Calò, e Verebroc, le quali erano inespugnabili riputa-
te. Furono di molta forza le parole del Cantelmo: e
finalmente prevalse il suo consiglio, certamente non
che ardito, e pieno di prudenza, ma ancora felice, e
glorioso all'armi Spagnuole, avendolo la fortuna, dal
cui

46. Della Vita di D. Andrea Cantelmo

un arbitrio spesso dipende, che i consigli de gli huòmi-
ni siano giudicati degni di lode, o di biasmo, intieramen-
te poscia approvato. Era su lo imbrunir del giorno,
quando il Cantelmo, il quale dall'Infante aveva avuto
cura dell'impresa, con cinque mila fanti, e cinquecento
cavalli si condusse sotto Verebroc, fortezza di più gran
momento, e più munita dell'altra; e riconosciuto che il si-
to, e dato il segno, che era l'abbruciamiento d'una casa,
al Conte di Fontanè, che dovea nel tempo medesimo
assalir Calò, avvicinate le schiere alle fortificazioni di
fuora, che avevan due tagliate, ed un ridotto sopra il
Dicco, diè principio agli assalti. Risposero quelli sor-
prammodo terribili, e feroci per la gran animosità de-
gli assalitori, accesi dalla presenza del Cantelmo, il qua-
le non perdonando a fatica di corpo, nè a cura di mente,
non lasciava in dietro cosa veruna; che ad eccellentey
Capitano appartenesse. A questo non pensato caso at-
territi, e per le tenebre della notte confusi gli Olandesi
correvano quà, e là sforzandosi di resistere, e contrastar
a' nemici. Dopo il fiero combattimento di sette ore,
manifestamente prevalendo la virtù degli assalitori,
convenne, che gli Olandesi si ritirassero nella fortezza
con grandissimo danno, ed uccisione di loro. Ma non
prima l'alba apparve, che cominciò il Cantelmo a per-
cuoter la fortezza coll'artiglieria, la cui formidabile
tempesta mal sostenendo la muraglia già da più
parti si apriva; ma non perciò perduto d'animo. I di-
fensori con tutte le possibili industrie affatigavansi a ri-
parar le ruine, e con replicate sortite, e col cannone, e
con gli archibugi fecero finche durò il giorno una valo-
rosissima resistenza. Sopravenuta la notte, disperando
di poterla più mantenere l'abbandonarono, e se ne fug-
girono verso il Canale, la dove era la loro armata. Per

si

sì infausto avvenimento avviliti gli Olandesi, che erano alla difesa di Calò, che sin allora avevano animosamente sostenuti gli assalti del Fontanè, anche eglino si vollero in fuga; ma non potendo appressarsi alla riva ivascelli per l'abbassamento della marea, e sopraggiunti con lor genti il Cantelmo, e'l Fontanè appiccossi un terribile, e sanguinoso combattimento, e per gran tratto di varia, ed incerta fortuna. Gli Olandesi spinti dalla necessità, che ne' casi più disperati è cote della fortezza, diffidando di poter salvarsi se non col vincere, combatterono con ardore, e coraggio incredibile; E quantunque l'orror della notte rendesse tanto più grande l'orror de' pericoli, scorgevasi nondimeno, che ciò serviva ad infiammare più tosto, che ad intepidire il combattere. Ma tratto tratto mancando d'animo, e di forze gli Olandesi cominciarono prima a piegare, e poi manifestamente a cedere, alcuni di loro rendendosi a' vincitori, altri gittandosi nell'acque. de' quali a pochi venne concesso di salvarsi: e molti con generosa disperazione, incontrando più tosto, che fuggendo i pericoli, amarono meglio lasciar la vita su'l campo, che sopravvivere a sì duro infortunio. Orrido spettacolo era il vedere il fiume ingombro da ogni parte d'huomini morti, e di semivivi, che supplendo con la vivacità dello spirito alla debolezza delle membra, si andavano in varie guise sopra l'acque sostenendo. Incertissimo quasi sempre è il numero de' morti ne' combattimenti; certa cosa però è, che la maggior parte dell'esercito Olandese vi perisse: e che de' vincitori non molti fossero i morti, ed assai pochi i feriti. I prigionieri aggiunsero a due mila, e duecento. Si guadagnarono ottantacinque navi cariche d'ogni sorte di munizione da bocca, e da guerra, diciannove cannoni, cinquanta sei bandiere, e

quat-

48 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

quattro stendardi . Per sì gloriosa, e non isperata vittoria il Cantelmo nel ritorno , ch'egli se in Anversa, come in trionfo con sollemnissima pompa , e con istraordinaria guisa d'onore fù ricevuto , facendogli si incontro numerosissimo popolo, e li principali magistrati di quella Città : e ne venne con lettera del Rè d'amplissime , ed ornatissime parole ripiena sommamente lodato. Il Principe Tomasso , il Conte Duca, ed altri grandissimi personaggi della Corte gli scrissero ancora ufficiosissime lettere di congratolazione , in cui dicevasi d'aver lui prima col consiglio, poscia con la mano , e coll'armi la strada aperta all'esercito Cattolico d'una preclarissima vittoria . Era stato egli nel menzionato combattimento colpito da una granata, e da una archibugiata ; ma non avendo fatto i colpi ferita veruna , e però trascuratane la cura , dopo alcuni giorni venne assalito da una noiosa , e pericolosa infirmità : la quale lo tenne gran tempo molestato, nulla , o poco di giovamento recandovi i rimedj : onde per lo consiglio de' medici si condusse a Lovagno , dove si volse tutto agli intralasciati studi delle lettere . Era suo diporto l'usar con i più ragguardevoli letterati di quel famosissimo studio ; e sopra tutto con Ericio Puteano huomo di nobil letteratura , quale il dimostrano le molte, e diverse opere sue. Ma appena tanto , o quanto rinvigorito egli si vide, che l'Infante, a cui sommamente allora faceva luogo il consiglio, e l'opera di lui , il volle seco ; nè facevasi cosa di momento senza il suo parere . Mentre il Cantelmo faceva dimora in Brusselle venne dal Rè Cattolico eletto Generale dell'artiglieria, carica, la quale ivi più che altrove è in sommo pregio: essendo uguale per ogni parte a quella di Generale della Cavalleria . Scriveva il Rè , ch'egli in sì alta stima aveva l'operazioni del Cantelmo,

telmo, che non avrebbe con quella carica sola onorata l'eccellente, e singulare virtù di lui. Fù di sì gran momento alla somma delle cose la menzionata vittoria del Cantelmo, che il Principe Tomasso notabilmente accresciuto di forze, dopo alquante battaglie avute con varia fortuna co' Francesi, ch'erano a S. Omero, ebbe agio d'introdurvi qualche soccorso: il quale ancorchè sufficiente non fosse, nondimeno i Marescialli della Forza, e di Sciattiglione credendolo oltre al vero maggiore, disciolsero l'assedio, volgendo l'armata verso Edino: e per rendersi più facile quell'acquisto, presero prima il Castello di Landi. Ma siccome sovente avviene, che le cose le quali stimansi più opportune, rechino disturbo alle imprese, da ciò penetrata avendo gli Spagnuoli la intenzione de' nemici sì gran copia di vittuaglie, e di gente introdussero in Edino, che non osando i Marescialli imprendere l'assedio si rivolsero a racquistare Catelette Terra della Piccardia, pochi anni addietro tolta a' Francesi. Al poco felice avvenimento di Edino si aggiunse la disavventura del Signor di Fichieres, il quale avendo con grandissime forze cinta d'assedio Tionville fù con sì furioso impeto ne' proprii ripari urtato dal Piccolomini, che'n brevissimo spazio di tempo ricevuta una memorabile sconfitta cadde in man de' nemici, venendo condotto prigioniero in quella Città medesima, ove egli immaginavasi entrar vincitore. Ma il Rè Lodovico, al quale cresceva l'animo nell'auversità, non perciò partendosi dalle sue prime deliberazioni, tentar volle di nuovo l'impresa di Edino, e destinandovi il Signor della Migliarè, si condusse egli insieme col Riccheliu ad Abeville. Il Migliarè messo campo intorno a Edino con fortuna eguale al valore, andarno avendo tentato l'insediamento

50 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

di soccorrerlo dopo trè fierissimi assalti lo ridusse in suo potere; ed accorsovi il Rè volle entrarvi per la breccia: e con sòme lodi innalzando la virtù del Migliarè, il creò Maresciallo. In questo mezzo il Cantelmo quantunque per l'infirmità, che tuttavia il tenea gravemète angosciato, conteso gli venisse il ritrovarsi nelle narrate imprese, non era però, che egli si rimanesse dal procurar con ogni studio, e sollecitudine ciò, che stimasse poter essere di giovamento allo stato di quelle Provincie. Notabile infra l'altre si fù l'opera, con la quale egli allargando per frastornare il passaggio a gli Olandesi, il canale posto frà l'Esclusa, e Dam, e fortificando mirabilmente il distretto di Bruggia, assicurò quella Città, che scorgeasi in sommo pericolo di capitare alle mani degli Olandesi. La prima impresa, che facesse il Cantelmo, dopo che si vide in esser di riprendere il mestier dell'armi, fù la difesa del distretto del paese di Bruggia. Auvisando l'Orange, che per l'acquisto fatto da' Francesi di Edino cōveniua, che l'Infante col grosso delle genti se ne stesse quivi rattenuto, per impedir, che oltre non s'avanzasse il vincitore esercito, si condusse sotto Dam luogo quanto piccolo, altrettanto forte, posto sopra il Canale di Bruggia. Mentre, che egli era intento ad alzar le trincee per cinger d'ogni intorno la piazza, sopravvenne il Cantelmo, il quale benchè di gente gli fusse molto inferiore, valendosi maravigliosamente de' vantaggi de' siti, e non dando agio a' nemici con continui assalti di attendere ad altro, che a difendersi, ed essendovi ancora accorso dalla parte del Brabante il Conte di Fontanè, venne costretto l'Orange a ritirarsi all'Esclusa. Non meno per opera del Cantelmo riuscirono vane all'Orange le concepute speranze di far acquisto della fortezza di S. Donato, posta frà Dam, e l'Esclusa; convenendoli
abbau-

abbandonarne l'impresa dopo d'averla con incessanti affalti inutilmente tentata. Ma non molto andò, che l'Orange aggrandito di pensieri, e di forze diede segno di volgersi verso il Brabante. Ciò scorgendo l'Infante commessa la cura al Cantelmo di fronteggiare l'esercito del Migliarè, il quale era tuttavia ne' contorni di Edino, si condusse a Brusselle. Fra tanto lo Sciattiglione penetrato nella Provincia di Lucemburgo, prese a patti Ivois. Il Piccolomini, che venendo a soccorrerlo aveva già valicata la Mosa veggendosi giunto tardi si fermò a ristorar l'esercito in Bastogna: e'l Fontanè, che seco era, se ne andò a Bettune, donde fè intendere al Cantelmo, che stava accampato sopra il nuovo fosso tra Aire, e S. Omero, che accorresse colle sue genti ad unirsi seco. A ciò da prima ripugnò il Cantelmo, non giudicando a proposito abandonar quel luogo opportuno molto a interròpere gl'intèdimèti del Migliarè; pure alla fine, lasciati a guardia cinquecento fanti, e duecento cavalli, s'inviò a Bettune. Ma poco prima, che vi giungesse ebbe novella, che il Migliarè marciava verso la Provincia della Fiandra; onde egli commise al Toralato, nel cui valore molto confidava, che andasse col suo reggimento alla difesa di Clemares terra vicina a S. Omero. Congiuntosi appena col Fontanè si sparse fama, la quale non pareva lontana dal vero, che si fosse deliberato dal Migliarè di andare a Gravelinga, luogo di gran momento, posto su la riva sinistra del fiume Aa fra Cales, e Doncherchen; laonde prestamente il Cantelmo chiamati a se mille fanti, ed altri tanti cavalli delle sue genti a molte pruove conosciute di gran valore, affrettando quanto più si poteva il camino colà si portò; mettendo campo in un fortissimo sito fra Gravelinga, e Borbuiche, ove il giorno appresso venne parimente il

§ 2. Della Vita di D. Andrea Cantelmo

Fontanè col rimanente dell'esercito . Ma il Migliarè correndo , e ruinando col ferro , e col fuoco quelle ricche contrade, aveva occupato Sperlec, e Rumingan, e molte altre fortezze, e Castella : e faceva sembianti di voler assalire Annuin , e Rebusque , luoghi e per fortezza, e per sito di non lieve momento . A tanti, e si irreparabili danni del paese il Fontanè scorgendosi di gran lunga inferiore al nemico, quasi a spettacolo venuto fosse, se ne stava lento , ed immobile logorando inutilmente il tempo in parlamenti , e consigli . Era sentimento di alcuni, che in niuna fatta guisa si dovesse partir da quel luogo, che tal era, che da forza niuna potevano esser costretti ad arrischiarsi alla fortuna del combattimento , da cui dicevan eglino non dovevasi altro attendere, che danno , e vergogna sicura per lo grandissimo vantaggio , che avevan sopra loro i nimici . E che sempremai a vano , e ad infelice fine riuscir soglia nell'azioni umane la temerità, ma vie più nelle militari ; imperochè nell'altre s'hà tempo di ammendare co' buoni consigli i poco felici successi : dove in questi , ad un ora, che si commettono i falli, se ne sente anche irreparabilmente il danno . Ma il Cantelmo , come colui, che giudicava dover si ne' gravi pericoli dimostrare grande , ed insolita virtù, tutto d'ira, e di cruccio fremendo rappresentava loro esser opera di non ben regolata prudenza, ed atto di una somma viltà il tener prigione fra quelle riviere il loro esercito, mentre inanzi a' lor'occhi, e con tanto dispregio del lor nome era tutto il paese in libera, e sicura preda de' nimici; che dipèdano in grã parte tutte le cose umane , e specialmente quelle della guerra dalla estimazione, la quale ove mächì, manchi insieme ancora il valore de' soldati, mächì la fede de' popoli, e cresca l'ardimento a' nimici ; che col dimorare essi oziosamente

qui-

quivine' maggiori bisogni di quel paese alla lor cura commesso, gli abitatori auvisando tanta debolezza, e ragionevolmente sdegnati lor si volgerebbon contro: e togliendosi a' difensori delle fortezze l'animo per si gran viltà, agevolmente verrebbe fatto d'insignorirsene a' Francesi . Doverli adunque senza indugio muover da' que' luoghi l'esercito, ed andare da presso guardando a gli andamenti de' nimici. Tali esser i siti del paese, che ove opportunamente se ne sapessero valere, sarebbe in lor mano il venire a battaglia . Seguendo adunque questo consiglio l'esercito si condusse a S. Nicolò , villaggio trè miglia lontano da Marinerche , ove dimorava il Migliarè . Presso alla Chiesa di S. Nicolò, onde prende nome il menzionato villaggio, corre il fiume Aa, sopra il quale il Cantelmo , avendo fatto fabbricare un ponte, impose, che prestamente quello si fortificasse, e che si fortificassero parimente le sponde del fiume ed acciòchè non venissero da' nimici impedita quell'opera , quantunque si rinvenisse egli in quel tempo da una fiera febbre assalito , si condusse di là dal fiume con la sola fanteria , non potendo la cavalleria per gli canali, e fossi, che ivi in gran copia sono, adoperarvisi . Ciò scorrendo il Migliarè vi spinse molte delle sue genti, le quali con grandissimo impeto auventandosi sopra gli Spagnuoli s'appiccò una terribile , e sanguinosa zuffa, in cui il Cantelmo non punto sbigottito al gran numero de' nimici per dare a soldati maggiore animo facevasi vedere sempre frà primi , e sottentrava insieme con loro a' pericoli ; e ad un ora dava opera a confortare i suoi, ed a ferire i nimici . Ma trovandosi da ogni parte combattuti gli Spagnuoli si ritirarono con maravigliosa ordinanza al Cimitero della Chiesa , la dove si rinovellò più fiera la battaglia, che durò lungamente, e con tanta

fero.

54 · *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

ferocità fu combattuto, che grandissima strage ne seguì nell'una, e nell'altra parte. Finalmente non potendo più resistere gli Spagnuoli, si vollero in fuga rimanendo solo il Cantelmo. Quivi quanto la virtù d'un huomo nelle cose difficili vaglia, chiaramente si vide. Non si smarri egli punto d'animo, ma accresciuto per lo presente pericolo in maggior forza, ed ardire venendogli addosso tre venturieri Francesi, ne distese due morti sul piano l'uno da banda a banda trafitto, e l'altro d'un ferocissimo mandritto colpito. Sopraggiuntine poi altri quattro fu egli quasi che ammazzato; ma accorso in suo aiuto il Conte d'Issimghien ne uccise uno. Il Conte però colto da un colpo di pistola nelle spalle rimase prigione. A ciò d'ira, e di sdegno avampando il Cantelmo ne fè cadere un'altro mortalmente ferito; sopravvenuti in questo mezzo il Signor di Pougues D. Giovanni di Vivero Generale della Cavalleria, e'l Capitano de' Cavalli Vrguina, e poscia il Fontanè, messero al taglio delle spade il rimanente. Allora il Cantelmo raccolta una moltitudine di Archibugieri sgombrò le trincee, e'l villaggio de' Francesi facendo, che niuno di loro vivo ne rimanesse. Mentre quivi con si varia fortuna combattevasi, la fantaria del reggimento del Saiavedra, la quale non lungi era accampata, morto di un colpo di cannone il Capitano, fu messa in rotta, e spogliata di due piccioli pezzi d'artiglieria da' nimici. Questi quantunque vittoriosi, nondimeno per lo sinistro avvenimento de' compagni grandemente spaventati, non ardirono inoltrarsi; nè si fè altro poi dall'una parte, e dall'altra, che combatter fino alla notte coll'artiglierie, senza venir a guerra vicina. Giovedì oltre a quello, che creder si possa a gli Spagnuoli l'esser dopo l'ottenuta vittoria i Francesi corsi a saccheggiare il Villaggio. Ma soprattutto

to giovò loro il non essersi mosso il Migliarè in soccorso de' suoi con tutto l'esercito; il che, o dalla malagevolezza del sito, o che da altro gli venisse conteso, certa cosa è, che allora venne desiderato da alcuno in quell'Eccellentissimo Capitano provvedimento, o sollecitudine maggiore. Scorgendo il Migliarè; che per la gagliarda opposizione, che gli si faceva da gli Spagnuoli non gli veniva fatto di condursi alla destinata impresa di Anvia, fè ritorno all'Artesia. Ma il Cantelmo, a cui si era per li sostenuti disagi soprammodo accresciuta la febbre ricoverato in Aire fra pochi giorni si vide a perdita speranza condotto; Ma oltre alla credenza de' medici poscia riavutosi andò a Lonte, e di là finalmente a Bruggia, la dove in tutto quel tempo, che disagiato della persona vi dimorò, andò con la mente rivolgendo grandissime imprese; le quali quantunque sommamente a cuore fossero all'Infante, non si poterono nondimeno per le cose, che dappoi avvennero, mandare ad esecuzione. In tanto il Migliarè depredando correva l'Artesia, in guisa che per tutti i luoghi, onde passava, altro non miravasi, che morte, e fuga; colle rapine, e con gli incendj ruinava le campagne, e distruggeva le Ville. Rendea strano spettacolo il rimirare tante vaghezze, ed agi della pace rimaner consumati con barbara crudeltà dal furor della guerra. Nè egli fè cosa memorabile in quella stagione, salvochè tagliare improvvisamente sorprendendole alquante compagnie di Croatti accampate in Isberg villaggio presso a S. Venan, la dove col rimanente dell'esercito dimorava il Fontanè, conoscendo non aver bastevoli forze a frastornare le correrie de' nemici. Con tenore di miglior fortuna caminavano le cose degli Olandesi; imperciocchè quantunque per l'allagamento dell'acque non fossero venuti a capo dell'

impre-

56 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

impresa di Gheldre, riportarono nondimeno una tanto più grande, quanto meno aspettata vittoria nel canale di Calés. Essendo a gli Spagnuoli conteso per ogni altra strada, che per quella di mare recar soccorso a' paesi bassi, vi destinarono una potentissima armata di settanta Vascelli di strabocchevole grandezza sotto la condotta di D. Antonio Occhendo. Non prima ella si vide nel canale di Calés, che Martino Tromp Ammiraglio di Olanda, huomo di somma esperienza nelle cose del mare con tredici picciole, ma altrettanto leggiere, e ben cortedate navi, alle quali poi altre sedici si aggiunsero, con grandissimo ardimento le si fè avanti disfidandola a battaglia. L'Occhendo, ancorchè per lo numero, e per la grandezza de' suoi Vascelli si auvisasse di gran lunga superiore a' nemici, non volendo però commercere alla potestà della fortuna quel soccorso, di cui cotanto abbisognava la Fiandra, ritirossi alle Dune in Inghilterra, facendosi a credere, che per le mutazioni de' venti, che sempre variano in quel mare non vi potessero fare lunga dimora i nimici, e che il Rè d'Inghilterra, siccome aveva promesso, mettendo fuora le sue navi gli dovesse render sicuro il passaggio. Ma il Tromp, con incessanti colpi di artiglieria non mai rinuovava di combatterlo, facendo allo incontro riuscir vani i colpi dell'armata Spagnuola coll'agilità delle sue navi, la quale ancora sommamente gli giovava a schivare i mucchi dell'arena, di cui è ingombra ogni costa di que' mari. Sorta poi una oscura, e folta nebbia venne fatto all'Occhendo di far pervenire a Doncherche tredici navi. Di ciò oltre misura turbato il Tromp, l'armata del quale già aggiungeva al numero di cento vascelli poneva ogni supremo studio acciochè non gli uscisse dalle mani il rimanente. Nè cessò punto egli dall'im-
presa

presa per la venuta di quaranta vascelli Ingleſi: i quali veramente più per una cotale apparenza, che per ajuto dell' Occhendo giunti, ſi vollero poſcia altrove. Abbandonato da gli Ingleſi l' Occhendo, ſi vedeva involto in grandiffime difficoltà. Conoſceva chiaramente egli, che il dimorare in quel luogo non era altro, che conuſumare inutilmente l' armata; perche veggendoſi d' una nebbia coverto, tentò di quindi partirſi. Ma andò vano il proponimento; perciòchè auvedutoſi di ciò il Tromp ſubito vi accorſe, e ſpingendo primieramēte i Vascelli da fuoco in mezzo a' legni nemici, e poſcia con le navi da guerra ferocemente combattendogli, gli venne fatto altri abru-giarne, altri prenderne, & altri metterne in fuga, il più de' quali rompendo in ſecco, reſtarono miſerabilmente ſaccheggjati, ed arſi. Infra tanti infelici avvenimenti maraviglioſa apparve la virtù dell' Occhendo, il quale accerchiato, e combattuto da dieci vascelli ad onta de' nemici ricoverò ſalvo colla ſua nave in Doncherchen. Vdiraſi la novella della ſconfitta dell' armata dell' Occhendo in Bruſſelle, in gran tempeſta di penſieri ondeggiava la mente dell' Infante. Conſiderava egli eſſer vana coſa l' attendere altri ajuti dalla Spagna occupata nell' imprefa, ch' era di ſi gran conto, della Catalogna; e che ne meno potevaſi ſperanza veruna porre ne' ſoccorſi dell' Italia: mentre così fiera continuava la guerra del Piemonte, dal ſucceſſo della quale dipendeva la ſicurezza dello Stato di Milano, e del Regno di Napoli. Senza che dipartivaſi da' paeſi baſſi il Piccolomini col l' eſercito Alemano, il quale quaſi argine oppoſtoſi al Rè di Francia, aveva interrotte le maggiori ſue ſperanze. Similmente conſiderava il miſero ſtato del paefe, il quale rinvenivaſi in ſi fiera guiſa devaſtato per le correrie de' nemici, e per avere lo ſpazio di tanti anni ſo-

stenuti i difagi della guerra, che malagevolmente avrebbe potuto resistere a' potentissimi eserciti de' Francesi, de' gli Olandesi, e de' Vaimaresi: i quali l'averebbono da più bande assalito. Vedeva egli ancora scemato oltremodo il numero de' suoi soldati: i quali non avrebbero potuto certamente guardare ad un ora tante, e tante fortezze delle frontiere, e campeggiar cogli eserciti nimici. Quantunque questi, ed altri più gravi pensieri, gli si ravolgero nell'animo, non dimeno di sì gran cuore era l'Infante, che quanto più gravi si erano le malagevolezze, che gli si paravano avanti, tanto maggiore studio egli poneva nell'investigar mezzi per superarle. Primieramente impose al Baron Lamboi, che s'affrettasse nell'unire insieme le genti Alemane, che colui di sua commessione soldava ne' cōtorni di Giuliers; e per assicurarsi da' Vaimaresi, e dagli Affi, i quali si ritrovavano soprammodo possenti nel Palatinato, procurò instantemente, che il Duca di Baviera lor avesse a volger l'armi contro. Ne intralasciò egli di tentar, che gli Olandesi, offerendo loro larghi patti d'accordo, sciogliessero la lega fermata co' Francesi. In questo tempo gli venne commesso dal Rè suo fratello, che negli affari della vegnente guerra s'avessero a seguire i consigli del Cantelmo, di D. Filippo di Silva, del Conte di Fontanè, e del Barone di Balanzone. Chiamati adunque a se costoro l'Infante con gravi parole favellando confortolli a porger quell'ajuto, che maggiore dal lor senno, e consiglio aspettar potevasi, all'affitto stato di quelle Provincie: e spezialmente gli richiese a ritrovare i modi più opportuni, ed agevoli per accrescer l'esercito, e per render sicure le frontiere. Dopo i molti ragionamenti tra costoro avuti prese per partito l'Infante, che a considerate con maggiore diligenza le cose, ciascuno do-

dovesse mettere in iscritto il suo parere. Ma soventi fiate que' consigli, i quali si prenderebbon per elezione, per necessit , o per una certa fatal negligenza si tralasciano ; per la qual cosa quantunque commendati oltremodo venissero dall' Infante i divisamenti del Cantelmo: nondimeno per la pi  gran parte non si mandarono ad esecuzione. Indi il Cantelmo si condusse alla provincia della Fiandra, dove di presente rimesse nell' antica disciplina i soldati, i quali tra per la sua lontananza , e per la poca cura de' Capitani, e per lo costume della guerra eran molto in soverchia licenza trascorsi . E disposti i Magistrati di Bruggia, e di Gante a contribuir prontamente tutto ci , che a difesa del paese era richiesto, riconobbe, ed accrebbe con gran diligenza, e sollecitudine le fortificazioni delle frontiere, e soprattutto quelle di Dam, e di S. Federigo, ed altre del canale di Bruggia: e destin  luoghi da campeggiarvi due piccoli eserciti rimpetto all'Esclusa. Mentre era a ci  intento il Cantelmo, gli pervenne a notizia, che'l R  l'aveva fatto Maestro di Campo Generale dell'esercito, che conveniva opporre a' Francesi, che si andavan gi  disponendo ad affalire con poderosissime forze la Fiandra; onde f  mestiere, ch'egli per ricever l'opportune commessioni dall' Infante si riducesse a Brusselle. Quivi il Cantelmo si gravemente inferm , che di nuovo si rec  in grandissimo dubbio da' medici la sua vita; della quale l' Infante, come di molto amata, e molto prezzata cosa, stette pensoso, e sollecito: e da incomparabile allegrezza f  poi egli soprapreso, allorch  il vide alquanto migliorato. Ma non prima dalla gravezza del male venne concesso al Cantelmo intervenire ne' consigli della guerra, i quali nella sua camera si tenevano, che egli non mai

60 *Uella Vita di D. Andrea Cantelmo*

stancandosi con la mente investigava , e proponeva all'Infante altri divisamenti in vece di quelli, che proposti ne' già avuti parlamenti , non s'erano recati ad effetto. Mentre in tal guisa a' spessi consigli stavasi in Brusselle , il Migliarè con ogni sollecitudine ragunava genti nel distretto di S. Quinto : e' medesimo facevasi da' Marescialli di Sciavines , e di Sciattiglione in Abbeville ; acciochè ingelosendosi da più parti le frontiere della Fiandra a celar si venisse il proponimento del Rè, volto all'impresa di Carlemonte , luogo sopra modo opportuno al passaggio degli eserciti , che vogliand'altre Provincie condursi a quella di Lucemburgo. Nè guari andò , che il Migliarè guastò il paese all'intorno vi si mise ad assedio ; ed ancorchè egli incontrasse molte malagevolezze nell'alzar le trincee , per la durezza del terreno: e che alla Cavalleria mancasse il foraggio, non per tanto l'avrebbe forse espugnata, se per tradimento di due Bombardieri Lorenesi non si fossero bruciate le munizioni. Nocque parimente non poco alla impresa la tardanza soverchia della mossa dell'Orange : datosi con quella agio all'Infante di inviar il Bech, e' Lamboi in soccorso degli assediati. Ma se perduta fù l'opera del Migliarè , vana ancora riuscì quella dell'Orange : non ostante che grandi fossero le sue forze. Giunto egli nella Filippina , e condotto al Sasso di Gante , ne fù con qualche danno respinto dal Fontanè; onde disperato dell'Impresa , se ne andò ad accampare nelle fertillissime pianure di Maldeghen. In questo mezzo il Cantelmo vedevasi , se non affatto guarito , in istato almeno di poter recare ad effetto una sorpresa di sommo momento da lui premeditata . Onde avvisato egli a quella il tempo opportuno , e che era scema la Luna , e favorevole

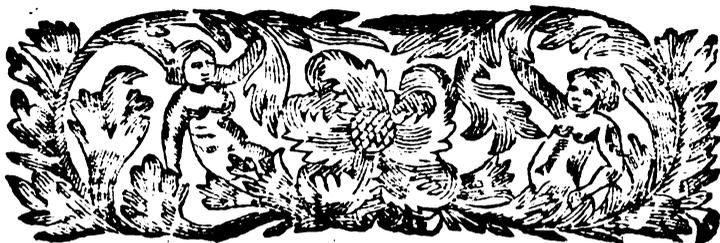
vole la marea , tratti da Vlt ottocento fanti, e ponti, e barche , ed altri instrumeti necessarj, in sul fare della notte valicati con grandissimo disagio molti canali, e camminando gran tratto di paese inondato , che tal volta l'acque giungeano fin alla cintura , pervenne ad un seno di mare largo più di un miglio , la dove imbarcate le genti s'inviò al luogo proposto ; e già era nel mezzo del cãmino pervenuto , quando la fortuna, che a gli alti desiderij volentieri s'opponne , con impensato accidente sconvolse l'impresa. Surse una fiera tempesta , e con tuoni , ed acque , e grandini sì impetuosi, e sì spessi, che gli contese il condursi più oltre ; e come l'alba rischiarossi , rimontando già la marea gli convenne , non minor fatica , e noja sostenendo, che avesse durato all'andarvi , di ritirarsi. Quantunque l'impresa non avesse avuto il disiato fine , non è però , che non recasse giovamento alla somma delle cose ; perciòchè ignorando l'Orange il luogo, che doveva esser sorpreso scemò l'esercito per accrescere le guarnigioni di tutte le fortezze di quelle frontiere. Portossi poscia il Cantelmo nella Villa d'Eccodin fra Valenziana , e Buccaim, ove era l'esercito: e rinvenute con sommo suo dispiacere le cose tutte travolte, rincrescendogli pur troppo , che avessero ad esser commendati i suoi consigli dagli infelicissimi avvenimenti pur molto tempo innanzi da lui preveduti , e tante volte in vano ricordati : non lasciò di avvisare all'Infante , che in niuna guisa si potevan fronteggiare i nimici, non aggiungendo l'esercito colle genti del Conte di Fuenseldagna , che doveva unirglisi , a sei mila fanti, e cinquecento cavalli. Senza che le fortezze si trovavano deboli di ripari, e soprattutto sfornite di gente, e di munizioni . Onde indugiar non potevasi a
venir-

62 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

venirne alcuna nelle mani de' nimici. E ben ciò poi auverossi; imperciocchè non molto andò, che lo Scia-vines, e lo Sciattiglione forpresero senza contrasto il Castello di Bruai luogo di grandissimo momento presso a Bettunes. Ma mentre andava il Cantelmo a riconoscere un luogo da accamparvi l'esercito, in una stabbocchevole, e sdruciolente via inciampato il cavallo il trasse seco a terra: e fù sì grave la caduta, che nel petto, e nella testa ferito, e di sentimento privo, ne venne tolto da sotto; e auvengnachè mortali non fossero le ferite, nondimeno non poco tempo pendè egli a riaversi.



DELLA



DELLA VITA
 DI
 D. ANDREA
 CANTELMO.
 LIBRO TERZO.



NEL tempo medesimo, che il Cantelmo attendeva a ricoverare le forze, il Migliarè tolto dall'assedio di Carlemonte prese con maravigliosa felicità, nel ritirarsi, la Terra di Sciavini nell'Annonia, ributtato avendo in dietro il soccorso inviatovi dal Lamboi. Ma il Rè Lodovico di sì debole acquisto non sodisfatto, alzando l'animo a maggiori pensieri deliberò l'impresa d'Arras, destinandovi col medesimo Migliarè lo Sciattiglione, e lo Sciavines: i quali per diverse strade ad un'

ORA

64 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

ora vi giunsero : Egli è situata Arras nella riva del Fiume Scarpa: Città certamente la più principale dell'Artesia, o s'abbia riguardo alla vaghezza del sito, o al numero degli abitatori, o alla magnificenza degli edificj. Vien ella si fattamente in due parti divisa, che sembrano quelle due Città contenute da un solo giro di mura: e queste fatte all'antica venivan difese da molti baluardi, e da altre diverse opere di ben intesa fortificazione moderna, e da un profondo, e largo fosso. Luogo in somma di tal qualità, che meritevolmente si doveva porre ogni supremo studio da' Francesi per conquistarlo, e dagli Spagnuoli per difenderlo. Vi stavano in guarnigione due mila fanti poco anzi pervenuti col Maestro di Campo Eugenio Onel, destinato per Governatore: gente da non isperarne troppo costante difesa, per essere in gran parte nuova, e molto poca in riguardo dell'ampiezza delle mura, che si avevano a guardare. Nè era la Città di vittuaglie, e di munizioni da guerra, provedata quanto a sostenere un lungo assedio è richiesto. L'esercito francese aggiungeva al numero di trenta mila fanti, e dieci mila cavalli, e vi erano parimente col più delle guardie reali, e con molti signori di alto affare il Duca d'Anghien, in cui già in questa prima esercitazione della milizia apparivano manifesti segni di quell'incomparabile ardimento, col quale egli poi s'hà acquistato fama de' primi Capitani del nostro secolo. Aveva posto campo il Migliarè a Cortubois non guari lungi dal fiume Scarpa in ver la parte, che rimira Duai; e lo Sciattiglione s'era messo sopra la medesima riva del Fiume dalla parte d'Estrau, avendo occupata l'Abbadia del Monte di S. Eloi: e lo Sciavines nel Villaggio d'Agni presso un rio, che venendo da Doulans, va sotto Arras a scaricarsi nel menzionato Fiume Scarpa.

pa. Diedero di presente opera i Marescialli a' lavori delle trincee; e quantunque vi si adoperassero incessantemente oltre a' soldati, quattromila guastatori, e che s'incontrasse grandissima agevolezza nel terreno; nondimeno, perciocchè a fermar s'aveva una linea di cinque leghe, l'opera richiese gran tempo. Nè mancarono ad indugiarla con frequentissimi assalti il Lambois, e i Silva alla fama dell'assedio accorsi in quelle frontiere. Per la qual cosa ebbero grand'agio gli assediati di riparare le mura, di ristaurar le contrascarpe, e i rivellini, di ridurre a compimento le mezze lune, e di apparecchiare tutto altro, che necessario riputavasi alla difesa. Ma non prima pervenne alla notizia del Cantelmo l'assedio d'Arras, ch'egli significò per più d'un messo al Silva, che si tentassero con ogni maggior sollecitudine tutte le strade da introdurre un valido soccorso in quella Città, che ampia di sito, e piena di popolo non uso a tollerare, quanto è necessario, i disagj dell'assedio, e avido per natura di cose nuove non mai si sodisfa dello stato presente, le faceva luogo copia grande di difensori. La qual cosa se tardi poi si tentava, e fuor di tempo, già quando i Francesi avesser condotte a fine le fortificazioni del loro campo, nulla avrebbe giovato. Ma standosene sospeso, e dubitoso il Silva, egli sordo alle preghiere degli amici, e ponendo in non cale i consigli, e le proteste de' Medici, i quali per non essere ancora ben saldate le piaghe, giudicavano molto pericolosa la sua mossa, si condusse il meglio, che potè a Pauchen, e con efficaci ragioni dimostrò al Silva, ed al Consiglio, che di presente mandar si doveessero almeno trè mila eletti soldati ad Arras. Opponendosi non meno il Silva, che gli altri a tal parere, stimandolo, che come più animoso, che prudente non potesse riuscir a felice fine,

66. *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

il Cantelmo prontamente offerì se stesso all'impresa, promettendo, che egli avrebbe sicuramente introdotto quella gente nella Città assediata. Participato ciò all' Infante, che ritrovavasi ne' distretti di Maldeghen a riguardar gli andamenti dell'Orange, approvò il divisamento del Cantelmo, ma non volle in niuna fatta guisa, che la vita d'un tanto uomo vi si arrischiasse. Laonde ne venne imposta la carica a D. Francesco Sanchez Pardo commissario generale della cavalleria. Il Pardo partitosi la vegnente notte con mille cavalli, e mille fanti per torto camino si condusse a Bapaume: ed appressatosi a quella parte del campo nimico, che per esser di rimpetto alla Piccardia, come meno sospetta a' Francesi non era anche chiusa dalle trincee, si mise in agguato con sua gente in un bosco attendendo il tempo opportuno per entrare in Arras. Indi avvisato egli, che passate le prime ore del giorno i Francesi stanchi per gli disagi sofferti nella decorsa notte per esser andati intorno aggirando a guardia del campo, se ne giacevano in alto riposo, uscì del bosco: e già era in sù l'entrare negli steccati, quando si gran disordinamento, e confusione allo improvviso nacque nelle sue schiere, che perduto d'animo (siccome è natura degli uomini quando è vicino il pericolo) senza aver nulla operato se ne ritornò per lo stesso camino, onde era egli venuto a Planghen. In tanto il Lamboi accampato in Sailli villaggio lungi due leghe dal campo del Migliarè, mandò per agevolar maggiormente il proponimento del Pardo ducento cavalli ad infestare il campo nimico. Colte questi all'improvviso alcune schiere di cavalli Francesi con sì furioso impeto le percossero, che intente quelle più a fuggir quasi, che a difendersi, cominciavano manifestamente a piegare. Ma per la venuta del Migliarè

gliarè mutatafi repente la fortuna , oeder convenne a gli Alemanni, e ritirarfi a gran paffi combattuti, e seguiti da' Francesi fino a Sailli . Era il valico dello steccato angusto molto, e mentre ciascuno cercava essere il primo a salvarfi, in si fatta guisa si diffordinarono, che venne fatto di guadagnar la prima barra a' Francesi : e già questi empiedo il tutto di ruina, e d'orrore, e conquistate alcune bandiere , avrebbon senza fallo, auengachè fortissimo si fosse il sito del campo , messo al taglia delle spade tutto quell'Esercito, se lor non si fusse fatto animosamente incontro il Maestro di Campo Giovanni de' Ponti con ducento Archibugieri Italiani, e Spagnuoli , che combattendo con sommo valore gli sostennero sin tanto , che riordinatisi gli Alemanni gli spinsero in dietro con aver fatto prigionie il Marchese di Geure Maresciallo di campo . Scorgendo il Cantelmo fallito l'auviso del Pardo non lasciò di dare a divedere all'Infante, il quale era già venuto al campo, che s'egli non voleva perdere Arras, o pure in tanta diffuguaglianza di sito, e di forze, e con sicurezza quasi certa di perdere, venire a giornata, conveniva senza indugio far penetrare il soccorso nella maniera da lui proposta in Arras . Ma si opposero concordevolmente al Cantelmo tutti gli altri capi, i quali erano d'opinione, che sino alla venuta delle genti del Duca di Lorena dalla Provincia di Lucemburgo si mandassero in più volte in Arras piccole schiere, le quali si farebbon agevolmente nascose alle sentinelle nimiche: e se alcuna ne fosse capitata male, sarebbe molto leggiera, e da non tenerne conto, la perdita, senza arrischiare follemente, giusta l'auviso del Cantelmo tutto in una volta si gran numero di soldati de' migliori del campo. A sì fatte ragioni rispondeva il Cantelmo non esser possibile, che

68 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

una schiera di cinquanta soldati non fosse scoperta da' nemici : nè esser quella bastevole ad aprirsi la strada . E che da ciò avrebbe ragionevolmente sospettato il nimico della scarsezza della guarnigione d'Arras, e della debolezza dell'esercito Cattolico: e che gran tempo richiedevasi a far penetrare in cotal guisa in Arras 2. mila soldati, la dove allo incontro portandovisi eglino tutti in una volta non avrebbon trovato gran fatto resistenza nelle guardie nimiche, e prima che n'avesser sentore l'altre genti del campo sarebbon già entro ad Arras. E se mai ciò non fosse riuscito, i Francesi di leggieri s'avrebbon fatto a credere, che non già per bisogno, che s'avesse di gente in quella Città, ma per renderla maggiormente sicura ciò tentato s'avesse . Quantunque il consiglio del Cantelmo pieno d'ogni banda fosse di prudenza, e di ragion di guerra, nondimeno parendo più sicuro il sentimento della maggior parte, fu preso per partito, che da ciascun reggimento del campo s'inviasse una schiera di cinquanta soldati in Arras. La prima, che ciò imprese, nell'appressarsi alle trincee assalita, e presa a man salva da' nemici, ammaestrò l'altre a rimanersene. Vnitosi poscia l'Infante col Duca di Lorena a Ponterasche venne tenuto in lor presenza consiglio sopra ciò, che far si doveva in sì stretti, ed ardui bisogni. Intervennero in effo col Cantelmo, il Silva, il Lamboi, il Marchese d'Este, i Conti d'Itenbourgh di Fuenfaldagna, di Bucoi, il Barone di Valanzone, e'l Secretario Salamanca. Consideravano costoro, che il loro esercito, in cui si numeravano appena quindici mila cavalli, e otto mila fanti, veniva poco meno, che altrettanto più soverchiato dalle genti del campo Francese : le cui trincee per avervi lavorato lo spazio d'un mese sì gran numero di guastatori, e di soldati, dovevasi ragionevolmente

mente credere esser già aggiunte a segno di non temere qualunque assalto. Perche venendo loro conteso costringere per forza d'armi i nimici a lasciar l'assedio d'Arras, prender conveniva quel partito, che agevole molto, e senza pericolo loro porgeva la fortuna, ed era coll'accamparsi in Duisan luogo a ciò soprammodo opportuno, chiuder la strada alle vittuaglie, che vi si conducevan di Dorlans al nimico esercito: il quale per esser così numeroso non poteva tante averne accolte, che non gli dovessero ben tosto venir meno. E che intanto non era da porre in dubbio, che non s'avesse Arras a mantenere, supplir potendo molto bene alla scarsezza di quella guarnigione la gente nuovamente colà soldata da' Conti Cohemberg, e Benument, e quei Cittadini, che in numero di ventimila così prontamente avevan prese l'armi a difesa della patria. Ma diversi da questi erano i sentimenti del Cantelmo: Primieramente aveva egli riguardo al gran numero delle carra di vittovaglia giunte nel campo Francese; onde non era dal vero lungi il credere, che bastar gli dovessero fino alla fine di quell'impresa: la quale per suo avviso non molto indugerebbe; non essendo la Città d'Arras nè per sito, nè per arte così forte, come veniva giudicata. Numerarsi nella sua fortificazione non piccioli difetti: sicome quella che era per la maggior parte risarcita. Che la guarnigione oltre all'esser così poca, aveva più d'una compagnia ne' fatti d'arme non anche sperimentata. Che non era da porre verun fondamento sopra le genti soldate nella Città, come quelle, che non avevan di soldati altro, che il nome: nè in quel gran numero di Cittadini armati, i quali invece di resistere, e contrastare a' nimici, avrebbon più tosto forzata la guarnigione a render la Città, in cui

cui scarse esser dovevan le vittuaglie , e le munizioni, non essendone mai stata fornita: come che il Conte d'Isenburg Governatore della Provincia ne avesse fatte continue richieste . Che quantunque poi impedito si fossero le vittuaglie al campo Francese ammassate in Dorlans , gli si potevan nondimeno, ove il bisogno il richiedesse, e da Corbie, e da Perona, e da altre parti inviare ; Laonde per impedirle abbisognava dividere in più parti l'esercito con certissimo pericolo d'esser rotto , e disfatto non solo dalla cavalleria del campo , ma anche da quella del Rè , il quale già ritrovavasi in Amiens ; e tanto più agevolmente , quanto , che la cavalleria Fiammenga era di gente nuova, e più adatta a correrie, che a ferme battaglie . Oltre a questo ritrovarsi il Paese , ove avevasi a campeggiare, siermo , e deserto , che avrebbe senza fallo incontrato il loro esercito que' disagi , che volevan far patire a' nimici . Per la qual cosa esser suo consiglio , che s' andassero ad accampare nel monte di S. Maria , la dove non eran per mancar mai vittuaglie : e non facendo quivi luogo la cavalleria, se ne poteva mandar buona parte in traccia di coloro , che conduceffer vittuaglie al campo nimico; che fortificate le loro genti in cotal sito avrebbon ad un'ora assicurato quel fertile, e ricco tratto di paese , e recato nocumento non menomo a' nimici; imperciocchè quel monte , sicome egli in riconoscendolo aveva molto bene avvisato , in si fatta guisa sovrastava al campo del Migliarè , che con l'artiglierie s'averebbe potuto agevolmente muoverlo di quel luogo, ed allontanarlo dalle rive del Fiume Scarpa , e fargli perdere parimente la comunicazione , che aveva col campo dello Sciattiglione : potendosi senza durar molta fatica rompere il ponte , onde venivano uniti . E che ciò mandato ad e-

cu-

cuzione non era malagevole impresa il soccorrer per quella strada Arras; ed ove ciò fallito fosse, s'avrebbe potuto di notte farvi penetrare quattro, o cinque mila huomini per quella parte, la qual riguarda la Piccardia per certissimo riscontro avutone non anche ben chiusa dalle trincee. Che alla fine se la fortuna altrimenti disponesse, colla vicinanza dell'amico esercito rincorati si farebbono, e mantenuti in fede gli assediati, i quali certamente men travaglio avrebbon sofferto da' nimici intenti a fronteggiare le loro armi. Che il calle più dritto, e più agiato, il quale conduceva a Duisan, era quello del menzionato monte di S. Maria; perche condotto ivi l'esercito, se mai rinvenuta si fosse diversa la disposizione delle cose da quella, che egli avea ragionato, senza aver perduto tempo si poteva recare ad effetto il divisamento di coloro, che consigliavano, che andasse ad accamparsi l'esercito in Duisan. Piacendo sommamente si fatto consiglio all'Infante, ed al Duca di Lorena, la mattina vegnente s'inviò l'esercito verso il monte di S. Maria: e pervenuto già era alla pianura, che giace frà Cerfi, e Beaumont, quando giunse cōmissione, che si dovesse andare a Lens. Nō poco turbossi a tal avviso il Cantelmo, scorgendo così repente, e contro ogni ragione di guerra murato consiglio: e dal zelo trasportato proruppe in queste parole: Così Dio voglia il meglio, e fallaci riescano i miei presagi, sicome Io prevedo inevitabile la perdita di Arras, e dell'esercito. Appressatosi l'esercito ad una Badia posta al Monte di S. Eloi di sito assai forte, alla guardia della quale eran cento archibugieri Francesi venne inviato a sorprenderla Ludovico Antonio Martini Sergente Maggiore; e quantunque inutili, e vani riuscissero i suoi assalti, non per tanto si refero poi i nimici al comparire dell'esercito. Non

prima

72 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

prima fu affembrato l'esercito frà i villaggi di Salazaly e Caranci, che si mandarono alquante schiere di cavalli a riconoscer le trincee del campo dello Sciattiglione; e le ritrovarono non ancora perfettamente cõpiute. Voleva il Cantelmo, e veniva approvato ciò dall'Infante, e da tutto l'esercito, che incontimente s'affalissero le trincee; e forte, sicome poi si seppe, ne dubitava il nimico. Ma prevalse l'opinione di coloro, che amavano terminar quell'impresa senza arrischiarsi alla incertezza degli eventi della battaglia. Auvisossi allora apertamente, che coll'accamparsi in Duisan, secondo s'era proposto, non si potevano impedire, se non le vittuaglie, che al campo Francese si conducevano dalla Contea di S. Polo, da Abbevilla, e da Bolenois, mà non già quelle, che venissero d'Amiens, da Corbie, e da Perona: venne deliberato, che valicandosi il Fiume Scarpa in Aubigni s'andasse a metter campo vicino a Dorlans grossa terra della Piccardia, e la più vicina all'Artesia. Era opinione del Cantelmo, che si ponesse l'assedio a Dorlan. Non esser, diceva egli si forte il luogo, che potesse guari resistere al loro esercito, il quale cotanto desideroso si mostrava di combattere: e che tolto quel principale magazzino delle vittuaglie al campo nimico non sarebbe arduo poi impedir quelle, che da altre parti vi si dovessero condurre. Quantunque ciò fosse a grado all'Infante, nondimeno trà perche vi si opposero tutti gli altri, e perche nell'esercito già cominciavano a mancar le vittuaglie, non venne mandato ad esecuzione. In tanto il Rè di Francia aveva fatto ammassar vittuaglie in Amiens, Perona, e Corbie: e quindi venivano continuamente condotte al campo. Il che pervenuto a notizia dell'Infante mandò ad impedirle il Conte di Bucoi con molte compagnie di cavalleria Fiamminga, e Croat-

e' Croatta a Bapaume . Ne molto andò, che al Bucoiffa rapportato da fidate spie, che ne aveano da passare quattrocento carrette , onde egli s'inviò incontanente per sorprendere; ma trovatosi fra via il Migliarè, il quale con tre mila cavalli era venuto a render loro sicuro il passaggio, appiccossi immantinente una terribile, e sanguinosa zuffa . La vanguardia Francese nel principio cominciò manifestamente a cedere, ed a lasciarsi urtare, e alla fine a volgersi in aperta fuga . Sopravenute poi altre schiere in loro ajuto sostennero per gran pezza valorosamente l'impeto de' nimici , combattendosi d'ogni parte con molto ardore, e pari fortuna. Ma caduto morto da cavallo il Conte di Bofsù Luogotenente degli huomini d'arme Fiamminghi , il quale aveva fatte tutte quelle pruove d'ardimento, e di valore , che in si fatta opportunità si potessero desiderare; si parve, che insieme con lui fosse caduta tutta la virtù, e tutto il nervo delle sue genti; le quali abandonata la battaglia posero nella fuga ogni speranza di salute : essendosi in danno adoperati con ogni sforzo più valoroso di ritenerle il Conte di Bucoi, e'l Marchese di Varambone, che vi rimase prigione . Ma infruttuosa riuscì la vittoria al Migliarè ; imperciocchè dubitando egli, ch'ivi vicino fosse l'Infante con tutto l'esercito , senza aver recato ad effetto il suo proponimento in fretta se ne tornò al suo campo . Appena egli se n'era partito , che alquante compagnie di Croatti sorprese a man salva le carrette le condussero in Bapaume : e ritrovate vi furono per la maggior parte munizioni da guerra ; onde sicome auvisato aveva prima il Cantelmo , chiaramente si conobbe non esser vero , che nel campo nimico fosse quella gran carestia di vittuaglie , che significavasi da alcuni prigioni di guerra, ch'erano per lo più ragazzi della cavalleria , i quali

74 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

han per costume di narrar le cose secondo scorgono esser a grado a' vincitori. Giunto a notizia dell' Infante, come il Marchese della Terre doveva condurre da Corbie grandissima quantità di vittuaglie al Campo Francese, egli inteso a sorprenderle s'andò ad accampar a Mirmont; ed essendo andato di notte il Capitan Caranza con cento cavalli a riconoscer l'inimico, portò il caso, che gli si facesse incontro il Conte di Nantigliò Governatore di Corbie, quindi uscito con altri tanti cavalli per auvisare gli animenti dell'esercito Spagnuolo, ed azzuffandosi insieme dopo una crudele battaglia, che riuscì con spargimento di molto sangue, fù vincitore il Caranza; rimanendo prigione ferito mortalmente il Conte, che indi a poco morì. Saputosi poi, che da Edino venivan condotte al campo Francese molte vittuaglie s'inviò a quella volta il Lamboi con due mila cavalli, ed alcune compagnie di fanti: ed andò parimente il Conte Lodovico col suo reggimento di Croatti, ed altri reggimenti di cavalleria vallona a Baupame per impedir quelle, che portar vi si potessero da Perona. Ma essendo per venire a Dorlan il Signor di Dailli Governatore della Lorena per accompagnare quattro mila carrette di vittuaglie, che di là dovevanfi condurre al campo Francese; l'Infante a rōper si fatti prouvedimēti, venne di nuovo a Pas. Ivi egli avendo contezza, come parte di quelle senza aspettar altrimenti il Dailli veniva portata già fuori di Dorlan, egli consigliato dal Cantelmo, il quale però voleva, che vi si andasse con tutto l'esercito, mandò a sorprenderla il Lamboi, e' l Colonnello Giral dini. Felicissimo fine ebbe l'impresa del Lamboi, imperciocchè prima rotti, e poi messi in fuga, e disfatti i cavalli, e i fanti, che le conducevano, gli venne fatto di saccheggiare, e metter fuoco a tutte quelle carrette, che

che avevan già valicato il fiume. Ma il Giraldini, il quale con quattro mila huomini doveva sorprender quelle, che in numero assai maggiore erano nell'opposta riva, venne richiamato per vano timore, che ebbero alcuni del Dailli, il quale non aveva ancora passata la Sonna. In questo mezzo i Francesi, che stavano intorno ad Arras s'eran tanto avanzati colle trincee, che presa la contraescarpa, e pervenuti al fosso avevan finalmente fatto acquisto delle mezze lune, ed allogatevi l'artiglierie. Allo incontro i difensori, come che in istato non si scorgessero di dar giusto compenso alle forze nimiche; nondimeno crescendo loro per lo evidente pericolo maggiormente l'ardire, tentavano per tutte le vie non che di difender i rimanenti ripari; ma di ricuperare anche i perduti. Combattevano con tanto ardore, che ne restò incerta per qualche tempo la vittoria; ma prevalendo alla fine il numero al valore inclinò apertamente la fortuna a favor de' Francesi. Eran già a tal segno aggiunte le cose, che a niuno poteva esser dubbia la fine di quell'impresa. Mancati in gran parte i più arditì, e valorosi fra' difensori si vedevan già pronte le mine, e le batterie, alle quali non eran per far lunga resistenza le mura: e chiaramente conoscevasi, che a vano, e inutil fine sarebbe riuscito qualunque sforzo, o difesa della Città. Già apertamente levati a romore i Cittadini con querele, e con maladicenze, ultime armi di coloro, che abbandonati si veggono dalla fortuna, accusavano la tardanza del soccorso: e chiamando Iddio, e gli huomini in testimonianza della loro fedeltà si protestavano coll'Onel, come non erano eglino per aspettar con l'assalto l'ultima ruina della lor patria. Ciò significato dall'Onel per più d'un messo all'Infante, prese egli per partito di condursi incontamente a combattere il campo Francese: impresa in quello stato di cose tanto malagevole,

76. Della Vita di D. Andrea Cantelmo

vole, quanto di anzi facile sarebbe stata per auventura. Avevano già avuta perfezione i ripari del campo nimitico, i quali consistevano in doppie cinte terrapienate, in guisa, che resistere potevano alle batterie; e si vedevan alzati fortissimi bastioni, la dove il bisogno maggiormente il richiedeva. Era poi l'esercito dell'Infante scemato, ed indebolito per li sofferti disagi nel campeggiare tanti, e tanti giorni per contrade manchevoli di tutto ciò, che al vitto degli huomini, e de' cavalli e richiesto. Senza che portava certissimo pericolo di venire assalito alle spalle dal Signor di Dailli, il quale con quindicimila combattenti già vedevasi arrivato a Dorlan. Ma di sì gran momento giudicavasi la conservazione d'Arras, che non vi ebbe quasi veruno fra' capi più principali dell'esercito, che non commendasse come sommamente necessaria la deliberazione dell'Infante. Mossosi adunque il campo si portò a Ballicolmont con proponimento di valersi del riparo della riviera di Senfet. Quindi andati alcuni Capitani a riconoscer le trincee de' nimici venne per la maggior parte consigliato, che s'avesse a dar principio all'assalto fra'l campo dello Sciavines e'l Villaggio di Bavarino: Sito a ciò fare molto opportuno, come quello in cui l'esercito dalla parte destra avrebbe il paese amico, e dalla manca difeso verrebbe dalla menzionata riviera, la quale in Bavarino grandemente s'allarga, e s'impaluda. Giusta tal consiglio parti di notte l'Infante, lasciando per dar a divedere a' nimici, che l'esercito ancor ivi fosse presente, i fuochi accesi nel campo. Venne assegnata la vanguardia al Duca di Lorena, e volle l'Infante, che egli avesse seco il Cantelmo. Formavasi la vanguardia di cinque reggimenti scelti fra molti di diverse nazioni, ed in ciascuno di essi numeravansi settecento fanti; I primi quattro

reg.

reggimenti erano di Spagnuoli, di Lorenesi, d'Alemanj, e di Valloni : e ne avevan cura i Maestri di Campo D. Pietro di Lione, il Signor di Barlemon, il Barone di Vezenal, e'l Colonello Giral dini. Ma l'ultimo di gente Italiana comandavano i Maestri di Campo Giovanni de' Ponti, Alfonso Filomarino soldato di molta speranza, e di valor non minore nell'armi, e D. Luigi Poderito, il quale fin dallora dava manifesti presagi d'aver a riuscire quell'eccellente Capitano, che l'età nostra per tante sue illustri imprese l'hà pienamente poi giudicato. Accompagnavan la fantaria due mila cavalli sotto f' Commissarii generali Zurimendo, e Marco Antonio di Capoa. Seguivan la vanguardia dodeci reggimenti di fantaria; indi venivan l'altre genti col bagaglio, e coll'artiglieria, la qual consisteva in quaranta trè grossi cannoni. Erasi deliberato d'affalir improvviso col favor delle tenebre i ripari de' nimici, ma per la lentezza del camminare della fanteria impedita dalle picciole artiglierie, e dalle fascine, che in copia grande seco conduceva, e per la brevità delle notti di quella stagione (era allora il secondo giorno del mese d'Agosto) non s'aggiunse a vista del Campo, se non che spuntata l'alba. E già quella notte medesima per mezzo di due soldati fuggiti era pervenuta al Maresciallo notizia del proponimèto degli Spagnuoli, ed aveva egli messo ne' colli vicini alquante picciole bande di cavalleria, le quali scorta la venuta del nimico esercito, la significarono incontimente al campo amico. Accorrendo allora le guardie sollecitamente alla difesa delle trincee, si diede all'armi per tutto l'esercito. Il Duca discacciati con poca fatica dalle colline i cavalli nimici per divertire le forze de' Francesi in più d'una parte cômise al Cantelmo, che con gli cinque già menzionati reggimenti di fanti della vanguard-

78. *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

guardia, e con i cavalli Valloni, ed Italiani assalisse nel lato manco le trincee de' nimici: e che dal lato diritto con altri quattro reggimenti di fanteria similmente si facesse al bastione di Bavarino: la cortina di mezzo dovea esser nel medesimo tempo combattuta dal Lamboi con mille fanti, ed altri tanti cavalli: che erano tutto il suo esercito. Il rimanente poi de' soldati avea a star pronto a porger soccorso ovunque il bisogno ne apparisse maggiore. Il Cantelmo destinati i siti per le batterie, e dati gli ordini di ciò, che a porre s'aveva in opera a' Capirani fè, che le sue gèti, che già erano dietro al villaggio di Bavarino per nascoder i suoi proponimèti al nimico caminasser di lato: e condottole presso al luogo destinato per l'assalto, e messosi egli avanti al reggimento de' gli Italiani, i quali secondo l'antica usanza, tenevano il sinistro corno dell'esercito, è fama, che con queste, o somiglianti parole, gl'invitasse alla battaglia. Egli si dee certamente recare a gran vostra fortuna o soldati il non avervi potuto, come già divisato si era, pervenir di notte ad assalire il campo Francese; acciochè ciascuno di voi con degna, e nobil contesa d'onore possa nella chiarissima luce del giorno far mostra della sua virtù alla presenza di queste fortissime nazioni. Se voi non foste Italiani, costume de' quali mai sempre fù riputar più facili, e più sicure le più ardue, e pericolose imprese, al presente Io vi direi, che a sgomentar non vi avesse lo scorgere così numerosi, e difesi da tali, e tante fortificazioni i nimici: e vi darei con mille esempi a divedere, come non dal numero, ma dal valore dipendano le vittorie: e che a fermi, e generosi petti non si trovan ripari così forti, che lunga resistenza far vagliano: e che le grandi imprese vadan sempre in compagnia de' grandi pericoli. Ma tacer già io non debbo, che

che altro non richiedesi a recar felicemente ad effetto questa impresa, salvo che quella usata vostra fortezza, e sollecitudine, la quale voi riportandone maifempre grandissima lode, avete in tante altre, e tante militari fazzioni sì egregiamente adoperata. Nè in ciò avrassi a durar molta fatica; imperocche conquistate quelle prime fortificazioni, e sostenute fin che si piantino le grosse artiglierie, e che si dia agio all'esercito, che verrà a secondar la vostra vittoria, di mettersi in ordinanza, rimarranno sconfitti i Francesi pria che aggiunga l'esercito del Dailli, e'l Migliarè, che con le sue più valorose genti gli è andato all'incontro. Ma se ad alcuno sembrasse pur la cosa aver qualche malagevolezza, si volga egli medesimo a considerare quante ricchissime prede, quanto onore, quanta laude si verrà a conseguire per una sì alta, e sì preclara vittoria. Certamente la speranza solz di tanta gloria, e trionfo spianerà tutte le malagevolezze, alzerà gli animi sopra ogni temenza, e farà tener niun conto de' pericoli. Ma che più v'indugio? perche con persuasioni di confortamenti soverchie a sì valorosi soldati prolungo Io tanto la vittoria, quanto di tempo impiego a favellare? Itene pure arditamente all'assalto. Già chiaro scorgeasi a' vostri intrepidi sembianti, che vostro è l'onor della battaglia, che vostra è la gloria tutta, e'l vanto d'aver liberato Arras. Oggi oggi voi lasciando qui di sì egregio fatto eterna memoria a' posteri rinoverete gli antichi esempj dell'Italica virtù. Furono di tal forza i detti del Cantelmo, ma assai più i fatti, che facendo a gara fra loro i soldati a riempire il fosso, ed a scagliarsi contro a' Francesi, maravigliosa cosa nel vero a vedere, il combattere, e'l superare i ripari, e'l discorrere vincitori il quartiere, ove accampato stava il Marsciallo di cam-
po

80 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

po Ranzau si parve un'opera sola. Quindi venuto co- gli Alemanni il Giraldini, e i Lorenesi col Barlamon, e col Leone gli Spagnuoli, con pari felicità, e sollecitudine venne preso un de' più forti, e ben muniti bastioni, che quivi erano. Dopo cotale acquisto cominciando le cose de' Francesi manifestamente a piggiorare diedero i soldati del Cantelmo, come se certa avessero già la vittoria, un'altissimo grido d'allegrezza. Non si perdè punto d'animo con tutto ciò il Ranzau, ma rior- dinate le schiere animosamente si fe innanzi a' nimici; onde appiccossi di nuovo un fierissimo combattimento sostenuto a maraviglia dal soccorso, che a Francesi inviò opportunamente lo Sciavines di molti fanti, e d'alcune picciole bande di cavalli: non potendovi accorrere in maggior numero per la malagevolezza del sito, e per l'impedimento del fiume. Fierissimamente dall'una, e dall'altra parte si combatteva, e per tutto la fortuna alternando i vantaggi, alternava in ogni parte ancora fra speranza, e timore ugualmente i successi. Imaginavano gli uni, e gli altri di restar con la vittoria, e come se al tempo medesimo ne disperassero, volevano uscir di vita più tosto, che restar vinti. A guisa d'onde da tempestosa procella commosse le schiere, ora cedevano, ora avanzavansi. Era strano, ed orribile spettacolo la campagna tutta coverta d'huomini morti, e feriti, e coloro, che rimanean vivi, pieni di sudore, e di sangue più solleciti in dar la morte al nimico, che in cercare a se stessi la salute. Accrescevasi l'orrore, e lo spavento dalle voci miserevoli di coloro, che morivano, dall'incessante strepito dell'artiglierie, e d'altri instrumenti, e dalla folta nebbia del fumo, che sovente non facendo gli uni dagli altri discernere, ed occultando i rischi maggiormente gli accresceva. Era durata quasi un'ora, e

mez-

mezza la battaglia, quando il Cantelmo scorgendo esser uopo di maggiore sforzo a superare i nemici, i quali non venivano frastornati coll'essere altrove assaliti, secondo quel, che divisato si era, mandò a significarlo al Silva: il quale dicendo non esser possibile, che il Cantelmo cotanto inoltrato si fosse, non volle cosa veruna deliberare; onde poi per tal fatto il Silva toltagli dal Re la carica di general della cavalleria, e chiamato a Spagna venne confinato in Rocca Città della Castiglia vecchia. Ma accorso intanto al conquistato quartiere il Duca di Lorena, e conosciuto il gran vantaggio, che recava all'impresa quel sito, e veggendo, che l'artiglieria, in cui riposte erano le maggiori speranze, non veniva adoperata, egli si condusse incontante alle batterie: e quivi ritrovato di quaranta tre grossi cannoni, che condotti vi s'erano, appena sei messi in ordine, ma senza guardie, e senza bombardieri, se ne andò oltremodo crucciato a dar riparo a sì gravi falli, che toglievano loro certamente la vittoria dalle mani. Aggiunta in tanto la vanguardia del Migliarè, e del Daili nel campo Francese mossero di quella tre reggimenti di fanteria alla battaglia: e trovati i Lorenesi intenti al sacco delle tende, e disordinati, agevolmente gli ruppero. Indi incalzati con grandissima furia gli altri gli rispinsero in sì fatta guisa, che intieramente avrebbon ricoverato il campo perduto, se il Cantelmo non avesse loro fatto gagliardo contrasto con egregio valore combattendo, e severamente comandando, che si ponesse al filo delle spade chiunque osasse volger le spalle a' nemici. Allora fù continuato più ferocemente, che mai il combattimento. La vergogna più, che la cupidità della gloria infiammava ciascuno anche sopra le forze

L

pro-

82 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

proprie; onde ridotta in eguale stato la pugna riuscì per gran tratto sanguinosa, e dubbiosa molto; come che alquanto inclinasse poi la vittoria a favor de' Francesi, rimanendo della contraria parte, oltre a' morti, che furono in gran numero, feriti, e prigioni, il Giral dini, il Leone, ed altri minori Capitani; ma la perdita maggiore fù quella di Marco Antonio di Capoa, il quale condottosi con maraviglioso ardore la dove maggiormente venivano incalzati i suoi da' Francesi, mentre che valorosamente combattendo frenava il lor impeto, fù morto. Ma in niun tempo apparve più manifesto quanto signoreggi ne' fatti d'armi la fortuna. Sembravano già stabiliti i vantaggi de' Francesi, quando cominciarono a declinare per la venuta del Maestro di Campo Alfonso Strozzi, il quale col suo reggimento Italiano si diede con animo, e deliberazione sì grande a menar le mani, che aperte, e disordinate in quella parte, in cui eran più folte, e più forti le schiere de' Francesi accrebbe in sì fatta guisa l'ardimento, e la virtù de' gli altri, che ritornossi a guadagnare interamente il campo, ricovrandosi negli ultimi ripari in sembianza più tosto di fuga, che di ritirata i Francesi, nulla avendo giovato a fermargli le minacce, e i rimproveri dello Sciavines, e dello Sciattiglione, che dal loro campo accorsi vi erano. Terminata in cotal guisa la battaglia, schierò il Cantelmo in bellissima ordinanza le sue genti, mettendo nella vanguardia la cavalleria molto accresciuta di numero dalle schiere del Lamboi quivi pur allora venuto senza aver nulla operato di quel che gli era stato commesso. L'esercito Francese allo incontro a maraviglia rinforzato dalle genti già condottevi dal Dailli, e dal Migliarè insanguinando in fiera, e terribile mostrò di voler calar giù, e rino-

rinovar la battaglia dimorava nelle soprastanti colline senza muover punto. Non se ne stava oziosa però la loro artiglieria, la quale veniva scaricata ad ogn'ora con grandissima furia, e prestezza, rispondendosi con altre tanta lentezza dall'artiglieria Spagnuola, la quale altro non operò di memorabile in quella giornata, che ammazzar un cavallo sotto allo Sciattiglione. Egli eran'omai già presso a otto ore trascorse, da che la gente del Cantelmo occupato aveva il quartiere del Ranzau, e quantunque incessantemente venisse da' colpi della nimica artiglieria molestata, mantenevasi non dimeno con maravigliosa costanza in su' l'iro medesimo; avendovi quaranta sette bandiere spiegate tutte delle compagnie Italiane, non avendone seco condotte quelle dell'altre nazioni; quando l'Infante veggendosi, per lo soccorso così opportunamente venuto a' Francesi, tolta di mano la speranza della vittoria, impose a' suoi, che si ritirassero. Agevole molto riuscì ciò fare a' Valloni, i quali distanti per ben lungo tratto dalle nimiche trincee accampati se ne stavano lungo il Villaggio di Bavarino; se non quanto, che disgraziatamente vi morì percosso da un colpo d'Artiglieria il Conte de Villeval Capitano d'alto, e conosciuto valore; quantunque egli con estremo suo cordoglio, tenuto a bada da' comandamenti del Capitan Generale, non l'avesse potuto quel giorno dimostrare coll'assalir, siccome già deliberato si era, da quella parte i Francesi. Ma il Cantelmo, il quale si ritrovava così presso, e quasi in mezzo alle maggiori forze del nimico esercito, vedevasi in istrettissime angustie: nè vi era tempo a consiglio; imperochè rinforzate le batterie de' Francesi di trenta grossi cannoni, se non era presta la partenza sarebbon tutte sue genti

84 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

in quella aperta campagna disfatto rimase. Con tutto ciò egli non commosso, nè sbigottito punto per lo certissimo pericolo, con quella velocità d'ingegno mirabile, in cui pochi altri Capitani egli ebbe pari, subitamente deliberando fé, che due piccioli cannoni, che allogati erano molto presso a' nimici, tirati fossero alquanto in dietro: e che messi in una collinetta, una, o due fiata si scaricassero; indi impose al Cavalier Visconti, succeduto alla carica del Capoa, che avanti a quella continuo volteggiar facesse le sue squadre di cavalli. Mentre l'imposte cose seguivansi, e che'l tutto era ingombro di fumo, e di caligine, comandò il Cantelmo, che quei cannoni via si conducessero: e che si partisser con essi i soldati fianchi, e feriti. Indi egli commise al Lamboi, ed a' Commissarj generali Zurimendi, Visconte di Longues, e D. Cesare Toralto, che patimente volteggiando auanzandosi sempre verso le linee, si movessero colla cavalleria avanti l'esercito: il quale in tanto sgombrò sicuramente il campo, non veduto da' nimici per l'alto, e spesso polverio, che a guisa di foltissima nebbia mosso veniva dal gran calpestio de' cavalli. Ma o questa, o altra che se ne fosse pur la cagione, non ricevendo verun danno, felicemente si condusse il Cantelmo colà dove era egli atteso dall'Infante: il quale quanto ebbe noja per la mal consumata impresa, altrettanto si compiacque per la ritirata così felicemente riuscita: del che, e dell'altre egregie operazioni nella battaglia dal Cantelmo dimostrate non si rimase mai quel graziosissimo Principe di commendarlo. In quel giorno medesimo l'esercito prese il camino verso Sailli; ed Arras colle più onorevoli condizioni, che si avesser mai potuto desiderare si rendette a' Francesi.

ta

ta d'Arras temendo, non senza giusta cagione l'Infante, che restato l'esercito Francese potente in campagna spinto dall'Insolenza, che spesso accompagna la vittoria, volgesse in tanta opportunità i pensieri a nuove imprese, non volle partirsi da Dailli, attendendo con ogni sollecitudine ad accrescer, e ristorar l'esercito, il quale per li sofferti disagi, e per le morti, e per le fughe notabilmente vedevasi scemato. Resosi poi certo, che per la partenza del Dailli, e del Migliarè, non erano per far altro i Francesi, messo quell'ordine, che più gli parve opportuno allo stato di quella provincia, sè ritorno a Brusselle. Ma il Cantelmo ritiratosi in Bruggia si mise a scorrere incessantemente il paese nemico: e dando il guasto alle ville, e alle Castella, e facendo molti prigionieri, e con celerità incredibile, ove meno era atteso, souvente portandosi s'era reso così terribile, a que' popoli, che in ogni luogo, ed in ogni tempo loro pareva averlo alle spalle; onde'l chiamavano il Demonio volante: e le madri a cessar il pianto de' bambini gli spaventavan con dire, che veniva il Cantelmo. Nè qui terminavano i suoi pensieri, ma cose maggiori nella mente volgendolo, agitato egli veniva da ardentissima brama di cancellare con qualche memorabile fatto la memoria del passato infortunio, ma riusciva ogni proponimento assai malagevole; imperciocchè egli ritrovavasi con pochissime forze: e gli Olandesi allo incontro, a' quali per più d'una pruova era molto ben conosciuto l'animo impaziente di riposo del Cantelmo, stavano in si fatta maniera sospettosi, e vigilantissimi, che tenevano in Bruggia, e ne' contorni gran numero di spie: e ad ogni leggiero movimento de' nemici, collo sparar dell'artiglierie ne facevan gli uni gli altri luoghi in-

con-

86 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

contanente auvisati . Era il principal intendimento del Cantelmo sopra Cassante , isola , la quale posta a rimpetto di que' terreni , che tolti per opera di mano all'inondazioni dell'acque , Poldri chiamansi , per fertilità de' campi , e per numero d'abitatori , e per fortezza di sito non cedeva a niuna altra Isola de' paesi bassi ; ma sopra tutto avuta in pregio per venir da quella coverta , e difesa l'Esclusa , fortezza , la quale metiramente viene riposta tra le maggiori di quelle provincie . Perche veniva quell'Isola guardata con somma diligenza da gli Olandesi : ed oltre ad averla quasi d'ogni intorno di fortezze , e di ripari circondata , tenevano continuo a sua difesa ne' circostanti canali non picciol numero di legni armati . Fece il Cantelmo nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù , dove egli dimorava , fabbricar con molta diligenza , e segretezza non minore una copia grande di Navicelle di sua invenzione , così piccole , e leggiere , che agevolmente per ciascun huomo se ne poteva ovunque si volesse una portarne . Indi egli fingendosi infermo , in su' l far della notte lasciato un suo familiare nel letto , il quale sembianza facesse di prender riposo , si condusse per una porta segreta fuori di Bruggia : e imbarcatosi con le genti s'incaminò in verso Ardinghen , il quale aveva egli divisato di assalir prima d'ogn'altro luogo ; perciò che coll'acquisto di quello avrebbe avuta libera , ed aperta l'entrata nell'Isola . Era tale il consiglio : dovevano alquanti giovanetti soldati in abiti femminili da contadine , nascondendo sotto i panni armi corte , con uova , galline , ed altre simiglianti cose , che secondo l'uso del paese vi si conducevano ogni mattina a vendere , portarsi in Ardinghen : e con esso loro aveva a condursi , e fermarsi nella
nella

nella porta un carro con archibusi nascosti entro la paglia : co' quali dovevan le finte contadine assalir le guardie , e sorprender la porta , e mantenerla sino a tanto , che colà venisse il Cantelmo, il quale doveva starsene appiattato entro ad un bosco non guari lontano . Era già vicina a terminarsi la impresa, quando improvviso accidente la sconvolse : o negligenza , o altro, che si fosse d'un Capitano , che'l guidava , il carro si roversciò : e traendovisi un familiare del Cantelmo per dirizzarlo , al cambiamento del volto , ed a qualche altro segno rauvisato , fù condotto prigionie in Ardinghen ; perchè convenne al Cantelmo a gran fretta ritirar le sue genti . Non mancando in questo sinistro avvenimento al Cantelmo que' consigli , che sogliono ne' casi sinistri esser ridotti alla memoria dalla prudenza , rapidamente si rivolse a sorprender quelle fortezze , da cui è signoreggiato il Canal grande.e'l piccolo, onde vassi dal mare alla villa di Lighen . S'accinse indi il Cantelmo ad una memorabile opera , e con utilità grande di que' popoli , e delle cose del Re ; nè andò gran tempo che egli recolla felicemente a fine , avendo in danno procurato con tutte sue forze di frastornarla l'Orange . Veniva dagli Olandesi continuo con prede , e taglie gravata la Città di Bruggia per l'agevolezza grande, che eglino avevano , nell'auvallar della Marea , di scorrere in fin presso le porte della Città : in cui abbisognava tenere una grossa guarnigione , con ispesa intollerabile . Ed era stata mandata mai sempre al vento l'opera , che per l'addietro si era tentato di mettervi . Fè il Cantelmo con maravigliosa celerità alzare un grandissimo argine avanti a S. Donato nel canal grande , che giace fra l'Inclusa , e Dam ; onde quello per innanzi rimase sempre
pic-

pieno d'acqua , ove prima quanto ne abbondava nell'alzar della Marea , altrettanto se ne trovava scemo nel calo . Non solo il predetto argine interruppe le correrie degli Olandesi , ma recò loro sì grave danno, ch'eglino nella pace ultimamente fermata col Rè Cattolico , vollero fra l'altre condizioni , che s'avesse a rompere . Oltre a questo aprì egli un Canale in sembianza di riviera tra il canal grande dalla parte della fortezza di S. Anna , e quella di S. Isabella ; per lo quale restò tagliata fuori la villa dell'Inclusa , e'l paese del Nort , ch'era parimente da' continui assalti molestato . Erasi in tanto il Migliarè condotto sotto Aire , dopo avere per celare i suoi proponimenti a' nimici fatto veduta con varie mosse d'assalire ora Bettune , ora S. Omero , ora Bapaume , ed ora altre fortezze , acciocchè accorrendo per ogni parte i nimici alla difesa , rimanessero le forze tanto più deboli , quanto più ne fosser divise . Ne restò il proponimento senza il bramato successo , essendo Aire rimasa poco ben provveduta di ciò , che ad una lunga difesa è richiesto . Egli è allogata Aire quasi in ugual distanza fra S. Omero , e Bettune . Il suo sito è soprammodo forte , venendo per la maggior parte circondata da inaccessibili paludi , formate dal Fiume Lis , e da molte acque , che sorgono intorno alle sue mura . A cotale fortezza di sito rispondeva parimente quella fattavi dall'arte , essendovisi alzati otto baluardi : a difesa de' quali vi si scorgevano grandissimi cavalieri muniti dalla parte di fuori colle loro mezze lune . Non prima il Migliarè ebbe presi tutti que' luoghi , onde potevasi frastornare l'entrata nella Città , che gli venne imposto dal Re , che disciolto quell'assedio si conducesse di presente nella Sciampagna per opporsi al vincitore
 eser-

esercito de' Principi uniti di Sedano. Ma già racchettata era per la morte del Conte di Soissons, appena sorta quella tempesta di guerra civile, che alla grandezza de' Principi, che l'eccitarono, alla fama de' Capitani, alle forze straniere, e ad altre circostanze, che in essa concorsero, si fè non meno memorabile di cotante altre, che in varj tempi perturbando la Francia la condussero souvente poco men, che a perdita speranza. Perche il Migliarè fra lo spazio di poche ore ebbe nuova cōmissione di continuare l'assedio. Egli non mai stancandosi di notte, e di giorno con impetuosi, e replicati assalti, non dava luogo veruno di riposo a' difensori. Memorabili frà gli altri furono quelli, che incessantemente si diedero ad una mezza luna, la quale guadagnata, e perduta più d'una fiata, rimase alla fine in mano de' Francesi. Con sì fatto vantaggio divenuto il Migliarè padrone del fosso fermò sopra i bastioni gli alloggiamenti: ed indi cotanto oltre si spinse, che venne costretta la Città a rendersi; niun giovamento avendole recato l'essere il Conte di Salazar e'l Visconte di Langre per rimuovere il Campo nimico dall'assedio, trascorsi con due mila Cavalli nel Bolognese, disertando tutto quel tratto di paese fino alle porte di Cales, con riportarne ricchissime prede. Nel medesimo tempo cadde in mano degli Olandesi il fortissimo Castello di Gineppe posto sopra la Mosa tra Grave, e Bolduc. Ma sì fatta perdita poco, o nulla curando l'Infante inteso a ricuperare Aire, unito il più dell'esercito, così da presso serrò il Migliarè, che a gran pena potè dipartirsene, non avendo avuto tempo di spianare le trincee: le quali di presente vennero dagli Spagnuoli occupate. Il Migliarè avendo tentato più d'una volta, ma sempre in danno di far penetrar

M

trar

90 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

trar soccorso entro all'assediate Città, tutto d'ira, e di vergogna fremendo volse l'armi verso Lens; facendone in breve tempo acquisto. Indi rinvenutovi poca guarnigione, prese similmente la Bassa. Con sì fatti acquisti inoltratosi nel Contado della Fiandra tutto quel tratto di paese depredando trascorse. Per tutti i luoghi onde egli passava, altro non miravasi, che morte, e fuga. Con le rapine, e con gl'incendii sgombrava, e distruggeva i Villaggi. Ne si dimostrò minore la sicurezza del Migliarè contra a' pubblici, e privati edifici, ove serbavasi più d'ornamento, e di pregio; acciò che in ogni luogo rimanesse qualche segno del suo furore. Nel medesimo tempo l'Orange si era portato con molta, e fiorita gente nella Filippina; e promettendosi agevole il frastornare l'assedio d'Aire cominciò a rovinar le fortezze, e i ripari dal Cantelmo già alzati a sicurezza di quel paese. Ma postosi il Cantelmo con quelle poche forze, ch'aveva, in un sito molto opportuno del Canale di Zutteleie, in sì fatta guisa vi si fortificò, ch'allo strabocchevole impeto d'un sì potèto esercito non si rendè mai possibile il penetrare più avanti; perche l'Orange avendo allogata la fanteria ad Esendich, e la cavalleria a Bonchant, determinò di assalire il sasso di Gante, fortezza posta in un ampio canale, che deriva da un fiume, che corre per la Città di Gante. Come prima venne significata al Cantelmo la disposizione del capo dell'Orange, pensò essergli offerta opportunità di mettere in rotta, con assalirla improvvisamente, la cavalleria nemica divisa dal rimanente dell'esercito. Senza frammettervi adunque punto di tempo egli impose a D. Pietro di Vigliamoro commissario generale della Cavalleria, ed al Maestro di Capo Grâges, che colla maggior sollecitudine possibile si conducessero con mille caval-

li,

li, e seicento fanti a Vostein, con che davasi a vedere, ch'ogn'altro, che questo s'avesse in mente; percioche si venivano ad allontanare con tal mossa le genti dal quartiere della cavalleria nemica. Sembrava ad alcuni l'impresa non solo ardua, e malagevole, ma quasi impossibile a mandarsi ad effecuzione, tra per la grandissima diffuguaglianza delle forze, ed ancora per la fortezza del sito, ove erano accampati i nimici: convenendo condur l'esercito in luoghi paludosi, e inaccessibili. Con tutto ciò cotanto era il nome, e l'autorità del Cantelmo, che non fù alcuno de' soldati, che ne rimanesse punto sbigottito: ma si come andassero ad ottener certa vittoria, ciascuno faceva a gara d'esser il primo. Di tanto momento alla somma delle cose, così nel bene, come nel male, è la stima, che frà suoi soldati un capitano s'acquista. Con tale consiglio adunque nell'ore più tace della notte: giunto il Cantelmo alle trincee: nemiche senza dare a' soldati menomo spazio di tempo di fermarsi, o di riposarsi, assembrati nelle prime file trecento archibugieri, che egli per avergli freschi aveva la notte antecedente fatti venire col Sergente Maggiore Brill da' forti intorno all'Inclusa, e nasconder in un bosco ivi vicino, le fece assalire. Erano allora le guardie Ollandesi in alto sonno sepolti, che prima furon messe a uccisione, che potessero auvedersi dell'assalto. Combattevasi (se combattere può chiamarsi quello, ove gli Ollandesi spaventati dallo improvviso assalto, e che miuna cosa a quel tempo, meno che la battaglia aspettavano, senza far difesa alcuna, eran distrutti dal ferro, e dal fuoco) senza discernere l'insigne, o udire i comandamenti de' capi, in guisa che auvisavasi l'ardore del combattimento, piu dalle grida, mescolate d'al-

92 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

legrezza, e di lamento, che facevano i vinti, e i vincitori, che dalla vista, che rimaneva loro contesa dal buio della notte. Colla medesima agevolezza, colla quale furono superate le trincee, venne rotta, e disfatta in men di due ore di combattimento la maggior parte della Cavalleria, che ritrovavasi in quel quartiere: campando il rimanente più per lo beneficio de' fossi, e delle tenebre, che per virtù, che dimostrata si fosse nella difesa. Mirabile fatto, e degno nel vero della testimonianza più tosto della chiarissima luce del giorno, che della cieca caligine della notte. Tale improvviso accidente pose nell'animo degli Olandesi terrore sì grande, che fù credenza di molti, che se con forze maggiori si fosse avanzato il Cantelmo a percuotere sopra gli altri quartieri, avrebbe condotta presso al finale disfacimento tutta quell'armata. Ma sovente non essendo conosciute a' Capitani le condizioni, e le disordinanze de' nimici, si perdono nelle guerre l'opportunità maggiori. Immaginava l'Orange, che dovesse il Cantelmo ritirarsi per la medesima via più breve, e più spedita, onde era venuto: e vi si mise con tutte sue genti in aguato; onde se quindi il Cantelmo andava, non poteva certamente senza molto suo disavvantaggio fuggire il combattere. Egli ciò prevedendo marciò con grandissima celerità per l'opposto camino, benché assai più lungo, e malagevole: tenendo dal lato destro i marassi d'Ardenburg, e dal manco la riviera della Lieve, ed attraversatolo con tronchi, e rami d'arbori, ch'egli appostatamente aveva prima fatti tagliare, e rompendo tutti i ponti, che trovava, pervenne a Bruggia, recando seco quasi in trionfo con molta quantità di prigionieri il Signor di Melodes Sergente maggiore del
reg-

reggimento del Principe Talmont, ed altri molti Capitani, e ricchissime prede. Caduto l'Orange da tutte le sue speranze, quindi di presente partissi. Per la sua lontananza vie più venne ristretto l'assedio d'Aire; e mentre di giorno in giorno, lo Infante, ne attendeva la caduta (o quanti sono vani, e fallaci i pensieri degli huomini) fù soprauenuto dalla morte: morte certamente grave a lui; ritrovandosi ne' migliori anni, e levato a certissima speranza di trionfare de' vincitori Francesi per lo acquisto d'Aire: grave alla Fiandra, che godeva in lui felicemente rinovata la memoria degli antichi suoi Principi: grave al Rè suo fratello, che a gran ragione se ne prometteva grandissime cose: grave a' soldati, e sopra tutto al Catelmo, rimasto privo d'un sì alto ragguardatore delle sue opere. E veramente in Ferdinando d'Austria concorsero pregiatissime doti di corpo, e d'animo: sofferenza d'ogni disagio, e fatica militare: non ordinaria scienza delle cose della guerra: moderazione, e costanza maravigliosa nella prospera, e nella auversa fortuna. Fin da' primi anni egli fece apparire i segni d'una egregia virtù. Mandato dal Rè suo fratello in Italia, terminò felicemente le differenze fra il Duca di Savoia, e i Genovesi. Indi passato nella Magna rendè soprammodo ragguardevole il suo nome per la memorabile rotta data sotto Norlinghen agli Svezzesi, che con fortunato corso di vittorie la scorrevano. Giunto poi al governo de' paesi bassi, resse in sì fatta guisa que' popoli, che amato non meno, che temuto, non lasciò cosa pertinente ad un ottimo Principe, che si potesse in lui desiderare.

DELLA



DELLA VITA
D I
D. ANDREA
CANTELMO.
LIBRO QUARTO.



PE R la morte dello Infante rimase il governo de' paesi bassi in mano del Cantelmo, dell'Arcivescovo di Malines, di D. Francesco di Melo, del Conte di Fontanè, del Marchese Malvezzi, e del Presidente Rosas, destinati dal Rè per iscrittura particolare a tal carico, ove fusse venuto a morte il fratello. Ma quasi tutto il peso maggior del governo, pareva veramente, che riposto fosse nella sola persona del Cantelmo.

telmo. Tanto era a ciascuno conosciuta la singulare sua prudenza, e la speciale, e somma contezza, che egli avea dello stato di quelle provincie; ed appena cosa veruna di momento mandavasi ad esecuzione, che da lui non venisse o proposta, o deliberata. I primi pensieri de' Governatori furono di proseguire, e terminare l'assedio d'Aire: avendo accresciuto l'esercito, e messo ogni sforzo, ed ogni industria per riparare, che nella Città non entrasse soccorso. Ma non prima pervenne a notizia del Rè di Francia la morte dello Infante, che egli medesimo si condusse alle frontiere della Fiandra, facendosi a credere, che ella non potesse per accidente sì grande esser libera da qualche sòmovimento, onde agevolato gli venisse il discacciar il nimico esercito d'intorno ad Aire. Tale, e tanto però fu l'auvedimento de' Governatori, che a vano, e inutile fine riuscì il pensiero del Rè; e non solo ivi non avvenne movimento veruno, ma ristretto si maggiormente l'assedio, per modo crebbe la carestia in Aire, che non potendosi prolungare più lungo tempo alla difesa, fu forza, che si rendesse. Vscirono di quella trè mila soldati, che facevano una vista sommamente còpassionevole, avendo sembianza d'ombre più tosto, che d'huomini: e molti ne caddero morti nel camino, per essersi cibati di tutto ciò, che la più infana disperazione soglia nell'estreme miserie somministrare al bisogno umano. Ma i Governatori per dar perfezione alla vittoria, fornita di vittuaglie, e munizioni Aire, si diedero grandissima cura, aggiungendovi nuove opere, e riducendo in miglior forma l'antiche, che si rendesse ella inespugnabile. Indi per non aggravar cogli alloggiamenti il paese, deliberarono di distribuir l'esercito per le frontiere; ma ritrovavano somma ripugnanza.

ne.

96 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

ne' foldati , i quali creditori di molte paghe, ricusavano ostinatamente d'ubidire, se non venivano prima soddisfatti . Nel che fare non appariva il modo, rinvenendosi per le strabocchevoli spese fatte in quell'assedio sommamente eshausto l'erario ; ed era già la cosa vicina a prorompere in aperta rivoltura , se non vi avesse riparato il Cantelmo, il quale ottenute da' Deputati della Provincia della Fiandra ducento mila lire, diede una intiera paga alla Fanteria, e mezza alla Cavalleria . Veniva in questo mezzo nella Magna , ancorchè fosse la più orrida stagione , esercitata la guerra con più furore , che mai. Il Rè di Francia, che aveva in pensiero di condursi personalmente all'assedio di Perpignano, temendo nel tempo, che e' si trovasse fuori del Reame, non venisse quello assalito dall'esercito della Fiandra; impose al Conte di Guebriano, Capitano di fama grande, e di virtù non minore , ultimamente da lui substituito al Duca di Lungavilla nella condotta de' Vaimaresi , che inoltratosi nel paese di Colonia s'auvicinasse al Brabante . L'Elettor di Colonia vedendo venire alla sua volta sì possente nemico , inviò a' Governatori il Collonnello Hille a chieder forte, e presto soccorso . I Governatori oltre all'aver immantinente inviato all'Elettore alcune compagnie di fanti, e di cavalli, comandarono al Marchese di Leiden , il quale aveva cura del paese di là dalla Mosa, che vi mandasse tutte quelle genti , che egli riputasse non necessarie alla difesa delle sue frontiere . Promisero parimente all'Elettore, che se mai maggior bisogno il richiedesse , vi si farebbe mandato tutto l'esercito . Fù in tanto ristretto dal Rè il governo de' paesi bassi alla sola persona del Melo . E benchè gli venisse imposto , che nel determinare le cose di
mag-

maggior momento no'l facesse senza il consiglio di coloro, che furono già suoi compagni nel governo; nondimeno il Cantelmo veggendo ivi non esser cosa allora, in cui uopo alcuno fosse della sua opera, se ne andò a Bruggia. Appena colà giunto gli convenne far ritorno, onde erasi dipartito: essendo venuto un messo a dimandar con grande istanza soccorso da parte dell'Electtor di Colonia, il quale per essere stato messo in isconfitta l'esercito del Lamboi, ritrovavasi in istrettissimi disagi. Aveva già senza contrasto il Guebriano valicato il Reno, ed unitosi alle genti d'Assia era penetrato ne' paesi dell'Electore. Trattovi in ajuto dell'Electore il Lamboi, ed aspettando di momento in momento la venuta dell'Asfelt, quantunque fra l'uno, e l'altro esercito fosse poca, o niuna differenza di forze, fuggendo di tentare senza grandissima speranza la fortuna, non volle venir a battaglia; e comportò, che quasi su gli occhi suoi proprj dopo alcuni assalti i nimici prendessero per accordo Ordinghen. Allo incontro il Guebriano bene avvisando, che ove fosse aggiunto l'Asfelt, si farebbon ridotte a cattivissimo termine le cose sue, stimò necessario partito l'assalire il Lamboi; benchè non ignorasse ritrovarsi colui accampato in luogo e per lo sito, e per gli ripari forte in modo, che nõ si potesse ciò senza manifesto pericolo intraprendere. Con questa deliberazione adunque il Guebriano divisè il suo esercito in trè parti: La prima de' Francesi volle egli guidarla: quella de' Vaimaresi consegnò al general Tubadil: e l'altra degli Assi al Conte di Erbastain, famosissimi Capitani. Datosi poi il segno con veloce passo s'inviarono i Francesi ad assaltar l'esercito del Lamboi; e avengachè eglino con animo ostinato alla vittoria, o alla morte rinovassero fe-

roci gli affalti ; rinvenivano nondimeno così ad ordine la resistenza , che riusciva vano ogni loro sforzo , ajutando grandemente a gl'Imperiali il vantaggio del sito . Ma tratto tratto crescendo i Francesi in maggiore ardimento , cominciò a variarsi lo stato della battaglia , e si aprì loro la strada a una chiara vittoria , coll'acquisto del fosso , e dell'Argine . Nel medesimo tempo gli Assi , ed i Vaimaresi passato il fosso , e rovinate le sbarre , e gli argini , renderono agevole il passo all'altre schiere della cavalleria . Giunti tutti a' divisi luoghi , e riordinate le squadre in battaglia , impose il Guebriano agli Assi , che dalla parte destra si spingessero sopra la fanteria nimica , mentre i Vaimaresi dalla sinistra parimente l'affalivano . Si accese allora un combattimento , che non vi è memoria d'alcun'altro , che fosse giudicato più fiero , più sanguinoso , e più lungamente vario di questo . Finalmente dopo cacciata da gli Assi , e da' Vaimaresi la fanteria nimica fino ad un fosso , che era in quelle larghe pianure , accorsavasi da destra , e da sinistra la Cavalleria Francese , e con urto serrato , ed impetuoso percotendo quella degl'Imperiali la disordinò , e pose in manifesta fuga . Niuna cosa più sosteneva gl'Imperiali , che già affatto declinavano , che la grandezza dell'animo del Lamboi , il quale ancorchè vedesse in poter de' nimici il cannone , la fanteria rotta , e disfatta , e la cavalleria tutta scompigliata ; con tuttociò unite molte schiere di valorosissimi soldati , rimise più che mai sopra la battaglia , nella quale valorosamente combatteva più per vaghezza di morire glorioso , che per speranza di vincere , o di campare . Ma non era più possibile , che pochi resistessero a molti ; onde altro non cagionò il suo ardimento , che render colla sua prigionia

gionia più gloriosa la vittoria a' nimici. Rari altri fatti di arme certamente saranno auvenuti, in cui più danno fosse seguito a' vinti, e men ne sentissero i vincitori. Alla fama di cotal auvenimento non si può di leggieri esprimere, quanto si commouessero le provincie de' paesi bassi Cattoliche; e soprattutto quelle del Brabante, e di Gheldre, sicome più delle altre vicine, ed esposte alla furia di sì feroce, e formidabile nimico. E come accade ne' repentini casi, che si riputano tutte le cose possibili, come fossero certamente per auvenire: giudicavano certissima ogni auversità, che loro si rappresentava all'immaginazione. Il Melo poichè ebbe rivolto per l'animo lo stato delle cose, e gl'imminenti pericoli, non poco confuso ritrovavasi, e circondato da grandissime malagevolezze: le quali ad ogn'ora maggiori gli si rendeano dalle varie, e discordanti opinioni de' suoi; ne potevasi discernere così volentieri quella, che più opportuna fosse alle presenti necessità, e che potesse con minor pericolo mandarsi ad esecuzione. Rappresentavano alcuni, come l'esercito per le morti, e per le fughe, e per gli tanti disagi sostenuti sotto Aire ritrovavasi allora oltremodo di forze scemo: e la malagevolezza, la quale si sarebbe incontrata in quell'orrida stagione, ove ragunar si volesse. Che la difesa del paese assalito dal Guebriano principalmente appartenevasi all'Imperadore, ed alla lega Cattolica. Grandissimo soccorso esser quello della copia infinita dell'oro, che continuo veniva all'Imperadore dalla Spagna somministrato: parte del quale se speso si fosse nelle guerre di Fiandra, stati farebbon per auventura domati affatto i ribelli, e spinti quindi fuori i Francesi. Essere imprudente consiglio il far proprie le guerre altrui. Nè potere da tale

impresa seguire altro , che danno , con poca speranza di alcun prò ; perciocche si farebbon messi alla balia della fortuna i paesi bassi , con certissimo pericolo di perderli : se quell'esercito fosse mal capitato . Conchiudevano finalmente , che doveva rendergli appieno ammaestrati a non precipitare i consigli il recente esempio del Lamboi , il quale condottosi con inconsiderato , e temerario ardire a fronte del nimico , senza essere voluto indugiar prima un giorno solo fino alla venuta dell'Asfelt , aveva cagionato sì gran disavventura al suo esercito . Venne commendato molto di prudenza questo consiglio ; ma per opinione da questa diversa , così parlò il Cantelmo . Io grandemente temo (e piaccia a Iddio di far riuscire vano il mio timore) . Temo Io dico , mentre cò importuna , e soverchia cautela dubitiamo di ogni cosa , e vogliamo aver riguardo a tutti i futuri accidenti , ed a' varj casi , che possono avvenire , che non lasciam ruinar lo stato presente , facendo avanzare il male a tal colmo , che non abbia poi alcun riparo . Che si tratti al presente fra l'Imperadore , e'l Rè Cattolico uniti cotanto di sangue , e d'interesse , d'una causa commune , e che le perdite , e gli acquisti dell'uno non si debbano altrimenti considerare , che come fossero perdite , ed acquisti dell'altro , sembrami cosa cotanto chiara , che non fa luogo aver a dubitarsene in modo niuno . Ma siano pure quelli lontani : e diversi i fini dello Imperadore , e del Rè Cattolico ; ancora ciò presupposto dico Io , che la presente guerra assai più al Rè Cattolico , che allo Imperadore appartengasi . Certissima cosa è , che dopo una tanta vittoria il Guebriano per non corrompere con la lentezza l'opportunità acquistata col valore , e colla fortuna , si volgerà all'acquisto di Colonia , e
d'al-

d'altre Città, e Terre, che giacciono fra'l Reno, e la Mosa; e se mai queste da lui fian prese, qual cosa rimane opposta, perche egli non possa a suo talento trascorrere nelle nostre provincie? le quali ad un ora, e da esso, e da' Francesi, e da gli Olandesi assalite correrebbon senza fallo stolgane Iddio l'agurio) l'estrema fortuna. Di quanto gran conto sia alla conservazione de' paesi bassi l'essere in mano di Principi amici i sopradetti luoghi, molto ben l'auvisò Alessandro Farnese, il quale in non meno torbido stato di cose, coll'avervi inviato prima il Conte di Arembergo con grosso numero di soldati, e con esservi andato poi egli stesso con tutto l'esercito, ne discacciò a viva forza l'apostata Arcivescovo Gebbardo Trucches, che strettamente cogli Vgonotti, e co' Protestati s'intendeva. Dall'esempio di sì gran capitano, di cui non vide certamente maggiore il passato secolo, e le cui armi accompagnate quasi mai sempre da prosperi successi ricoverarono, e stabilirono la signoria del Rè in questi paesi, Io ragionevolmente mosso, non dico, che sia glorioso, non che sia utile, ma più veracemente chiamerò necessario il mandar quanto più tosto, e più poderoso si possa il chiesto soccorso: sicome già per noi venne largamente promesso all'Elettore, il quale hà sì gran parte nella lega Cattolica, ed è cotanto in grado della casa d'Austria, e della Religione. Qual malagevolezza poi, qual pericolo (se pure di malagevolezza, e di pericolo tener si dee conto nelle cose grandi, e quando la necessità da le leggi) in sì fatta impresa incontrar mai si puote: quãdo nõ ostante la rigidezza della stagione si son tanto oltre condotte l'armi Vaimaresi? non potranno con la medesima felicità accogliersi insieme, e condursi a Colonia le nostre genti?

genti? Certamente queste, ancorche ne restino affai ad assicurar le frontiere congiunte a quelle dell'Asfelt, e dell'Elettore, siccome non cederãno di valore a' nimici, cosi di numero al doppio, e forse più ancora gli soverchieranno. Laonde senza niun pericolo dello stato nostro non solo verrà ritardato il corso delle loro vittorie, ma se eglino di forze cotanto ineguali con sicurtà quasi di certa perdita, non vorranno pure temerariamente auventurare alla fortuna della battaglia la somma delle cose, si vedranno costretti a lasciar le conquiste, e con non minor prestezza di quella, colla quale già il valicarono, ripassare vergognosamente il Reno. Altra malagevolezza, altro pericolo Io non iscorgo in questa impresa, salvo che la dimora. Questa sola, e non altro è bastevole a toglierci la vittoria dalle mani. E nel vero se mai tarda la nostra mossa a' Principi, ed alle Città franche del Reno, caduti dalla Speranza del soccorso, converrà servire a quella fortuna, che lor sarà imposta dal vincitore. Ma a bastanza mi pare d'aver favellato di cose manifeste, ed a coloro, che meglio di me le intendono. Mentre in tal guisa senza niuna deliberazione si logorava inutilmente il tempo in consigli dal Melo, il Guebriano profeguendo la vittoria si era mosso ad espugnare Nuis situata nelle rive del Reno: e al Tubadel, al quale egli aveva imposto, che predasse, ed ardesse la campagna, venne fatto di disfare un intiero reggimento di Dragoni, che non era stato a parte della battaglia. Acquistato, che ebbe il Guebriano Nuis corse tutto il paese, predando ora una terra, ora un'altra: non rinvenendosi più luogo niuno, che resistesse, niuno più, che non cedesse all'impeto del suo esercito; seguendo l'esempio degli altri le Città di Zulch, e di Dueun.

Solo

Solo gli si oppose, e con sì feroce resistenza la guarnigione di Cempen, che dopo un aspro, e sanguinoso combattimento gli convenne ritirarsi, non essendo potuto mai passar tant'oltre, che fosse bastante a porre il piede nella breccia. Ma quanto maggiori furono le malagevolezze, che incontrò in tale impresa, tanto più grande apparì il suo valore poi in averla condotta a fine. Terminarono finalmente gli acquisti del Guebriano nell'assedio di Lechni; perciocchè quantunque nel combatterlo, non mancasse egli punto dall'usare valore: nondimeno dalla fortezza del luogo, dall'ardimento de' difensori, e dall'esser morti mille, e cinquecento de' suoi più valorosi soldati negli assalti, si vide costretto d'abbandonarlo, non senza disonore, e vergogna del suo esercito fattosi già chiaro, ed illustre per le tante vittorie. Ma fù di momento molto maggiore a far, che il Guebriano disciogliesse quell'assedio. Paver lui presentito, che l'esercito del Duca di Baviera già arrivato presso a Colonia era per unirsi con quello dell'Asfelt: e' l'vedere, che l'Orange quasi dimenticatosi della fama, e gloria grande, la quale s'aveva acquistata nell'armi, e delle larghe promesse fattegli, intento a preparar le nozze del suo figliuolo con la figliuola del Re d'Inghilterra, niuna cura si dava di soccorrerlo. Ne in questo tempo il Cantelmo era stato a bada ozioso. Come prima egli conobbe, che il Melo non voleva impiegarsi nelle guerre della Magna, rivolse il pensiero a sorprendere l'Esclusa. Dal sito specialmente questa Città riceve il maggior vantaggio, essendo il suo paese accerchiato da' canali, che formano un canale sì grande, che scaricandosi nel vicino mare vi fa un capacissimo porto. Alla riva di questo canale giace l'Esclusa, e non lungi di essa è situato

tuato il forte di S. Donato : ove condottosi il Cantelmo gli convenne aspettare il reggimento del Conte d'Onghen , che non aveva potuto raggiungerlo , e differire l'impresa al giorno vegnente . Non è dubbio veruno, che la fortuna non abbia gran parte nelle cose umane ; ma in quelle della guerra signoreggia ella a suo talento, cagionando talora accidenti impossibili ad esser preveduti da consiglio alcuno. Era già il Cantelmo , superati i più malagevoli passi , pervenuto alla contrascarpa; quando un soldato , il quale era stato percosso dal suo Sergente (tanto è fisso negli huomini il desiderio della vendetta) lasciatosi cadere entro la Città, ne fè auvisati i nimici . Perdutoasi quell'opportunità di sì memorabile vittoria , il Cantelmo di generoso sdegno infiammato si volse nell'Artesia, e qui vi assaltò Lens luogo fortificato da trè mezze Lune, e da diverse palificate . Si fece egli immantinente padrone del fosso ; il che tanto terrore cagionò nell'animo del Signor d'Anisi Capitano della guarnigione, che senza aver dimostrato nella difesa nè virtù , nè animo, nè consiglio , si rendè vilmente dopo trè giorni di assedio . Acquistato Lens si mise il Cantelmo alla impresa della Bassa fortissima Città dell'Artesia, afforzata di nove bastioni, e circondata da un grande, e profondo fosso . Era tutto all'intorno il paese inondato dall'acque, toltane quella parte, ove alzò le trincee il Cantelmo . Con grandissima diligenza veniva allora da' Francesi custodita, ed era largamente provduta d'huomini, di munizioni , e di tutto altro, che era richiesto per sua difesa . Ne aveva il governo il Signor di Bourdone huomo di grande opera ed ardire, il quale facendo più le parti di assalitore, che di assalito con continue sortite portavasi impetuosa-

te

te nelle trincee nimiche a guastarne i cominciati lavori, ma veniva sempremai con gravissimo danno respinto dal Cantelmo, il quale non mancando di presentarsi in ogni luogo, coll'esporsi il primo nell'incontrare le fatiche, e i pericoli, dava tanto più animo agli altri a non tenerne conto. Terribile sopra l'altre sortite riuscì quella, allorchè con grandissima strage de' difensori rovinate le trincee il Bourdone tanto s'innoltrò, che fù vicino a rimanerne intieramente disfatta la gente di quel quartiere; ma di presente traendovi il Cantelmo, e ratto scagliandosi inverso dove i nimici più spessi, e più arditi cōbattevano, per tal modo rallentò il lor impeto, che si rimise in uguale stato la battaglia. Auvisavansi, qual onde da contrarii venti mosse, piegare ora quelli, ora questi: da una parte stessa, in uno stesso tempo altri cedere, altri spingerli innanzi: altri con malagevolezza grande far resistenza, altri ferocemente percuotere; e variando le sue vicende la fortuna rimaner souvente vincitore colui, che prima vinto pareva. A' colpi degli archibusi succedevano i colpi delle spade: a' colpi delle spade gli urti: a gli urti ogn'altra più stretta pugna, che possa altrui somministrare o sdegno, o vendetta. Così dopo essere stato il combattimento per gran tratto di tempo di varia, ed incerta fortuna, inchinò questa alla fine manifestamente a favor del Cantelmo. avendosi appena potuto con poche genti ridurre in salvo il Bourdone. Tale era lo stato dell'assedio, quando comparve l'armata Francese sotto la scorta de' Conti d'Arcurt, e di Guisce. Turbossi di ciò grandemente il Cantelmo; imperochè quantunque avesse nel suo esercito venticinque mila soldati de' migliori, e più valorosi, che avessero mai militato ne' paesi bassi, era

O

per

per la gara de' capi nel campo grandissima confusione. E certamente se l'Arcut avesse di presente assalite le trincee di fuora, le quali per la negligenza di coloro, a' quali n'era stata commessa la cura, non erano intieramente ridotte a compimento, forse gli farebbe venuto fatto di liberar la Bassa dall'assedio. Ma non essendò conosciuti all'Arcut i disordini de' nimici, e temendo d'espore quell'esercito destinato nella lontananza del Rè per la guardia delle frontiere, all'incertezza degli avvenimenti della battaglia, e per la scarsezza grande delle vittuaglie, ch'era nel paese, senza avere cosa operato, che fosse degna di un tanto Capitano, rivolse altrove le sue armi. In questo mezzo il Bourdone, avendo messo al taglio delle spade tutti i difensori, erasi con maravigliosa felicità fatto padrone d'una batteria coverta da un forte. Ricevuto sì grave danno il Cantelmo per ischivar del tutto cotale sortite, alzò a rimpetto del bastione Anghien due gran forti, e con tirare due linee gli riuscì felicemente di chiudere l'angolo della controscarpa. Ciò fatto dispose le batterie, colle quali diede cominciamento, e continuò fieramente ad infestare gli opposti ripari. Non si rimanevano gli assediati, e con le contrabbatterie, e con valorose, e spesse sortite di render vani gli sforzi de' nimici. Di giorno, e di notte dall'una, e dall'altra parte si combatteva, non trasandandosi niuna delle cose, che possa altrui nè maggiori bisogni, non tanto insegnare l'appetito dell'offesa, quanto la necessità della difesa. Finalmente gli Spagnuoli dopo esserne stati tre fiate respinti, acquistarono la controscarpa. Indi essendò il primo ad entrarvi il Cantelmo, presero il fosso; ne molto andò, che aperfero una larghissima breccia nelle mura. Quivi egli anchè con avventuroso

lo successo si valse delle bombe da lui ritrovate, e pose primieramente in opera, siccome è detto, nell'assedio di Corbie. In si fatta guisa adunque erano gli assediati ormai ridotti a termine, che conveniva loro pensare più, che della resistèza, d'arrenderli, il che seguì finalmente, con tutte quelle onorevoli cōdizioni, che potevano esser da loro bramate. Entrato a cavallo per la breccia nella Città il Cantelmo, salutò prima di far altro la moglie del Governatore, e fè lietissima accoglienza a que' Cittadini, i quali a gara si facevano innanzi per vederlo, ed onorarlo. Vsci della Città con due mila, e quattrocento soldati il Bourdon accolto con sì alto onore dal campo Spagnuolo, che sembrava, che ne uccisse non in guisa di vinto, ma quasi più tosto di vincitore. Cotale fine ebbe l'assedio della Bassa nel quale sì pertinace gara si fè dall'una, e dall'altra parte, di costanza, e di valore, che della vittoria souente dubbitarono que', che poscia l'ottennero. Grandemente mostrò di rallegrarsi il Melo del racquisto della Bassa, e volle che rimanesse in una lapida della principal porta di quella, perpetua memoria della vittoria ottenutavi dal Cantelmo. Ma il Cantelmo avendo riguardo a que' soldati, i quali negli assalti, e nell'altre, più pericolose imprese operate nell'assedio, avevan dimostrato legno di egregio valore, avendogli con grande onore di parole commendati, donò loro molto danajo a lui pervenuto da' soldi suoi propj, e dicendo, che al Capirano non si facevan sentire così moleste le fatiche, siccome le provava il Soldato; perciò che è molto disuguale nell'uno, e nell'altro la speranza della gloria, che meno aspre, e rincrescevoli le fa parere. Vennero ancora dalla gratitudine, e liberalità del Cantelmo grandissimi premj compartiti a' ministri del treno dell'

108 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

dell'artiglieria: da' quali principalmente egli ricono-
scea la vittoria; ancorchè un tal vanto in gran parte
al Cantelmo medesimo lor guida, e maestro dovuto si
fosse. Era stata prima, ch'egli l'avesse, la carica di ge-
nerale dell'artiglieria appresso il Conte di Vellada, il
quale tutto inteso nel maneggiar dell'armi contra gli
Olandesi, o niuna, o poca briga dare se n'aveva potu-
to; onde non altro si ritrovò dal Cantelmo in coloro,
che avevan cura del treno dell'artiglieria, che igno-
ranza, e confusione. Egli è nel treno dell'artiglieria,
una confusa mescolanza di gente d'ogni condizione,
a diversi ufficj, e cariche destinate, cioè sono Bombardie-
ri, maestri di fuochi, marinari, carrettieri, e somiglian-
ti: i quali per lo più vengon mossi a ben operare dalla
sola vaghezza del guadagno; perche il Cântelmo s'ado-
però primieramente, che per quanto comportavano le
scarsezze dell'Erario non venisse lor meno il soldo. In-
trodusse poi in esso loro una molto rigida, e severa di-
sciplina militare; ne ciò bastandoli instituir una acca-
demia, in cui intervenendo mai sempre egli medesimo, si
venivan tutti di mano in mano ammaestrando, e ren-
devansi acconci a superar le malagevolezze, che sou-
vente incontrar si sogliono nell'uso di sì faticosi me-
stieri. In questo mezzo il Conte d'Arcurt, e'l Mare-
sciallo della Guisce, intesi ad osservar gli andamen-
ti dell'esercito Spagnuolo, facevano tuttavia dimora
nell'Artesia. Dall'altra parte sembrando al Melo non
poco essersi operato contro a' Francesi col acquisto
così opportuno di Lens, e della Bassa, aveva egli in
animo di dividere l'esercito per opporsi a gli Olande-
si: i quali da una parte minacciavano le frontiere del-
la Fiandra, e dall'altra si pareva, che fossero per cinge-
re d'assedio la Città di Gheldre, non senza sospetto,
che

che loro s'offerissero compagni in quell'impresa i soldati della Langravìa d'Assia, i quali presso a Gheldre si vedevano allora scorrere predando, e saccheggiando le terre del Rè. Ma il Cantelmo con parere a questo molto diverso confortava il Melo a doverli con ogni prestezza spingere contro a' Francesi, scemi della miglior parte della gente andata col Rè in Catalogna, e per le percosse dell'auversa fortuna abbattuti di forze, ed inviliti d'animo; onde certamente se n'averebbe potuto riportare una segnalata vittoria. E che ad assicurar la Città di Gheldre, farebbe stato bastevole il Fontanè con tre, o quattro mila huomini: e che s'offeriva egli di guardare colle genti del paese medesimo la sua provincia della Fiandra. Approvato il consiglio dal Melo, se n'andò senza mettere altro tempo in mezzo il Cantelmo a Brugia, e coranto ivi si adoperò, che indusse gli stati della Provincia a soldare a loro spese otto mila huomini, i quali mise egli alla guardia delle più sospette frontiere: inviati i soldati vecchi, che in prima v'erano, al campo del Melo. Ora in questo modo dal Cantelmo ordinate, e disposte le cose, e tutti gl'impedimèti superati, che antivedere, e prevenire si poterono, il Melo fece due parti del suo esercito: ed fingendo di volere egli medesimo condursi con una d'esse verso quel di Bologna, ne mandò l'altra co' Generali Bech, ed Ecchiufort ad Ondecurt. Ciò scortoda' generali francesi, divisero similmente in due parti il loro esercito, fermandosi il Conte d'Arcurt nella Badia di Ceccamp, e'l Maresciallo di Guisce non lungi di Castellet nella Badia d'Ondecurt. Il che avvisando il Melo prese il medesimo camino, e'l fé egli con tanta sollecitudine, che superate le malagevolezze delle strade in molto breve tempo giunse ad Inchi, e

mes-

messe ivi di nuovo sue genti in ordinanza, ed alzate, con somma prestezza le batterie, cominciò con isformata furia a scaricarle contro a' nimici. Era il Campo Francese, benchè affai debilmente fortificato da tutte parti, pur da una aperto, la qual solamente era difesa da un bosco: ò che fosse loro venuto meno il tempo per compir quivi ancora i ripari, o che forse s'avesse dato a credere i Capitani, che affai bastevole esser dovesse la spessezza degli alberi: ma scemata in gran parte questa da' Francesi medesimi per gli bisogni del campo, non riuscì molto malagevole a Carlo Gualco in prima colla gente Italiana, e poscia al Bech colla Spagnuola di superarne gl'intoppi. Il rumore, e lo spavento per l'esercito Francese fù grande, vedendosi così improvvisamente, ed ove men s'attendea, penetrati i nimici. Accresceva ancora non poco la confusione, e'l terrore la gran furia, colla quale il Melo nel tempo medesimo s'era messo a combattere le trincee. Ma non era però, che i Francesi rincorati dal Barone della Rocca, e dal Signor di Curselles non sostenessero coraggiosamente l'assalto degl'Italiani, e degli Spagnuoli, che dalla menzionata parte del bosco gli eran venuti adosso; onde vi si accese una delle più fiere zuffe, che mai si fosser vedute in alcun fatto d'armi. Dalla parte, ove combatteva il Melo, uscita fuori con disperato furore la Cavalleria Francese, disfece un intiero reggimento di Fanteria: e colla medesima furia urtando nella cavalleria Spagnuola la fé a gran passi ritirare, mettendosi molte compagnie d'essa in manifesta fuga. Ma portò il caso, che il Marchese di Lenoncourt postosi incautamente con gran parte di cavalli a seguirare i fuggitivi, cagionasse sì gran vantaggio a gli Spagnuoli, che gli pose in certa sicurezza della vittoria;

ria;

xia; imperocchè la cavalleria Francese scemata di numero, forte incalzata dal Marchese di Velada generale della Cavalleria Spagnuola, il quale egregiamente seppe valersi dell'opportunità, dopo essersi più fiate disordinata, e di nuovo rimessa, venne finalmente rotta, ed in gran parte disfatta: di più giovamento essendole riuscito il soccorso, che troppo tardi le aveva recato il Lenoncurt. Allora superate le trincee entrarono da tutte parti le genti del Melo. Ma i Francesi quantunque si vedesser da più parti cinti, ed assaliti, ne molto, ne poco s'ebbero però a smarrire: ma rannodati insieme fecero valorosamente testa a' nimici, e ribbuttando il lor impeto si difesero gran pezza con ostinato valore; finchè per la furia della cavalleria rimanendo in molte parti aperta, e guasta la loro ordinanza, fu forza che dividendosi, e quinci, e quindi spargendosi combattessero con sommo loro disavvantaggio; perchè avveniva, che molti in ogni luogo eran messi al taglio delle spade, e da' cavalli calpestati: altri costretti ad abbandonare il luogo mettendosi in precipitosa fuga cedevano il campo a' vincitori: altri entrando con temerario ardire fra le schiere nimiche non si avvisavano qual loro desiderio più s'avanzasse, o di dar morte, o di morire. Correva per tutto il sangue, e scorgevasi quindi, e quinci orrore, e morte; e cio che altro può il cuore attristare, ed invitar gli occhi al pianto. Il Marsciallo, il quale ne' rischi maggiori della battaglia ora qui, ora là discorrendo aveva fatte pruove incredibili del suo valore; scorgendo ultimamente disperate le cose, e che era vana ogni opera a ritenere la fuga de' suoi, tra impaziente, e dubbioso si ritirò nella Badia, la quale veniva egregiamente difesa da alcune compagnie di moschottieri. Indi coll'ajuto de' cavalli del Lenoncurt

112 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

non curò opportunamente quivi sopraggiunto rotte, e fuggate alcune squadre di Spagnuoli, che s'erano ignorite de' porti della Schelda, ricoverò felicemente a S. Quintino. Morirono nella battaglia mille, e cinquecento Francesi, ma in molto maggior numero ne rimasero prigioni: fra' quali annoverati furono molti huomini chiari sì per la nobiltà del sangue, come per la lor propria virtù. Ma niuna cosa è più dannevole ne' fatti della guerra, che'l non avere apparecchiato l'animo alle prospere, o alle auverse fortune; onde sotto queste poi bruttamente si cada, e da quelle non si tragga il beneficio, che s'appresenta. Ne ad altro per auventura imputar si dee, il non aver il Melo perseguitati gli auanzi del fuggitivo esercito, e lo starsene poi a bada, ed ozioso senza imprendere altra cosa: come se con quello solo combattimento si fosse terminata la guerra. Se pure (siccome venne creduto da molti) non ne fu cagione l'esser gli subito dopo la vittoria giunta commessione del Conte Duca, che non dovesse far veruna mossa, accioche pronto si ritrovasse l'esercito alle richieste del Signor di Simmars: che secretamente allegatosi cō gli Spagnuoli a' dāni del Riccheliu meditava imprese di grādissimo momēto. Si fatta trascuragine malamente soffrir potendo il Cantelmo andava persuadendo al Melo di non volere con importuna, e dannosa dimora perdere i frutti della conseguita vittoria, dandosi agio a' nimici di rifar l'esercito, cosa molto facile nella Francia, e permettere, che con iscambiamento de' casi di fortuna coloro si ristorassero, e forse con usura, de' sostenuti danni. Non riuscire diceva egli gran fatto malagevole l'opprimere il nimico, che già cominci a dichinare. Di rado auenire opportunitā si grandice ad iscriversi a somma prudenza,

ove

ove la fortuna le porga il valersene, e per contrario riputarfi grandissima sciocchezza a lasciarlesi uscir di mano. Proponeva il Cantelmo al Melo l'impresa di Perona, e di S. Quintino, promettendogli di voler egli discorrere con parte della Cavalleria fin presso alle porte di Parigi: o pur quella di Landresi posto ne' confini dell'Annonia: e s'offeriva egli medesimo in breve di condurla a fine; perciòche quella Città per certissimo avviso avutone, era a stretta di munizioni; ed ove si fatte imprese non gli fossero a grado, il consigliava ad andar incontro all'Arcurt, il quale s'auvicinava già col suo esercito per numero di gente, per disciplina, e scienza militare di gran lunga all'esercito Cattolico inferiore. Gli proponeva parimente, che si dovesse con tutte forze penetrare nella Francia; e questo pareva al Cantelmo il più sano consiglio: dicendo non esser lungi dal vero il giudicare, che per l'odioso governo del Riccheliu all'apparir dell'esercito vittorioso dovevano a romore levarsi i popoli: i quali siccome sono frà primi a seguire i favoriti, così sogliono esser i più pronti a scuoterne il giogo; e ch'ove mai pure andasser fallite si fatte speranze, si dovrebbe tener per fermo, che il Rè di Francia in veder penetrate l'armi nimiche entro al suo Regno, per occorrervi alla difesa sarebbe costretto a disciogliere l'assedio di Perpignano. Mostrava alle parole, ed a tutte altre apparenze di fuori il Melo piacergli oltremisura il consiglio del Cantelmo; ma mettendo sempre indugio al deliberare, chiaramente faceva conoscere, ch'egli non era per tentare impresa veruna; anzi recandosi quasi ad onta che'l Cantelmo dopo qualche giorno di nuovo il persuadesse alla mossa dell'armi, turbato, e grave insembiante gli ebbe a dire, che egli come sovrano di-

sponsoritore del tutto, voleva regger le cose a suo senno e che per quanto altri sapesse, o potesse mai dire, quel solo, che a lui fosse a grado, dovevasi seguire. Non potè tenersi di non rispondere il Cantelmo, che a lui parimente conveniva con liberi sensi proporre ciò, che egli stimasse dover maggiore utilità recare alle cose del Re. A sì fatte parole parve, che gravemente si turbasse il Melo; ma niun'altra cosa disse, fuor solamente, che impose al Cantelmo, che andar se ne dovesse ad esercitar la sua cura di General dell'Artiglieria. Non prima si dipartì il Cantelmo dal Melo, che questi si trovò quasi pentito d'averli lasciato in cotai guisa, trasportar allo sdegno: e nel consiglio, che egli tenne il giorno vegnente, vi fè chiamare il Cantelmo: il quale ricusò d'andarvi. Mosso poi alle preghiere degli amici vi si portò; ma non volle mai in quello dire il suo parere: quantunque più d'una fiata richiesto ne venisse dal Melo: rispondendo mai sempre non esser altro il suo ufficio, che d'aver cura dell'artiglieria. Indi il Cantelmo se ne andò a Lovanio tra per godere del beneficio di quell'aria, la quale aveva altre volte sperimentata non poco giovevole alla sua salute, ed ancora per dimorarsi con Ericio Puteano. Ma da Lovanio venuto ad Vllst, dove di nuovo si ragunava l'esercito, ritrovò altra cagione di disturramento. Vi era commessione del Rè, che non si potessero da una persona, esercitar due cariche; come che si mandarlo ad esecuzione poi si lasciasse all'arbitrio, ed alla prudenza del Governatore. Onde il Melo, così richiedendo lo stato presente delle cose, faceva, che il Cantelmo perseverasse tuttavia nel governo della provincia della Fiandra; quantunque avesse avuto dal Rè la carica perpetua di Generale dell'artiglieria. Ma allora il Melo o

sde-

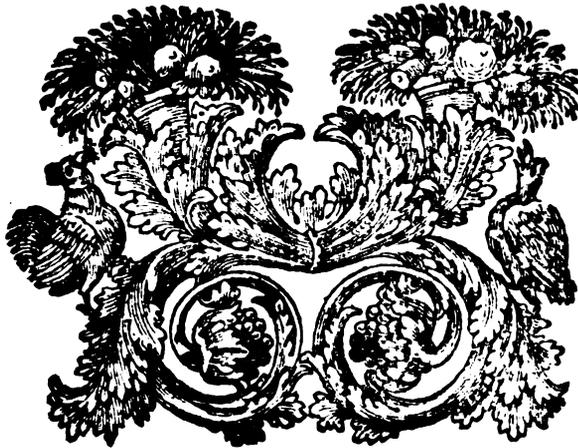
sfegno, o altra cagione, che 'l movesse, rimosse il Cantelmo, diede al Guasco il governo di quella Provincia. Grande soprammodo fu il dispiacere, che di ciò prese il Cantelmo, scorgendo per la malvagità ed invidia degli emuli togliersi con quel governo l'opportunità, onde egli fermamente credeva acquistar merito grande col Rè, ed onore, e fama immortale al suo nome. Senza che egli vedevasi parimente frastornato di recare ad effetto un pensiero già molto tempo innanzi da lui conceputo, d'assicurar con pochissima spesa (a cui erasi egli adoperato, che soggiacessero que' popoli) le frontiere, che riguardano la Francia, mediante l'apertura d'un canale dalla Lifa alla Bassa, e da Lens a Duai; onde avrebbon comunicato insieme la riviera d'Àa, e la Lifa, e questa colla Bassa, e quella colla Scarpa: conche veniasi a chiudere il paese dal mare fino alla Schelda, ed a renderli impenetrabile per quella parte a' nimici. In questo mezzo il Marchese Malvezzi, e' l Confessore del Melo conoscendo, che la nimistà tra' l Melo, e' l Cantelmo era per recar danno grandissimo alla somma delle cose, si diedero cura di non farla più oltre procedere; nõ per tanto per molta fatica, che vi si durasse, a vano fine ebbe a riuscire ogni loro opera. Ma dovèdo io più d'una fiata favellare delle cose frà il Cantelmo, e' l Melo avvenute pregherò chi legge a portare in pace questa poca dimora, che farò in raccontarne le cagioni. Così l'uno, come l'altro di costoro era a meraviglia avido di gloria; ma per istrade alquanto diverse caminavano a questo lor fine. Era il Melo di natura altiero, ed orgoglioso, e cotanto amatore, ed istimatore di se medesimo, che non comportava, ch'altri gli si agguagliasse, nõ che gli passasse innanzi: e si saldo, e ostinato nel-

116 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

le sue deliberazioni, che non v'era ragione bastante a rimovernelo: anzi recavasi ad onta, che altri vi repugnasse. Ma nel Cantelmo riluceva un animo sincero, leale, e tutto ardente di zelo verso le cose del Rè: e come colui, che con l'altezza del suo raro, e pellegrino intendimento scorgea le cose molto da lungi, e quali erano in se veramente: non poteva soffrire, qualora con danno irreparabile delle pubbliche cose vedeva rifiutati i suoi consigli. Aggiungevasi a ciò, che sommamente rincrebbe al Melo, che dopo la morte dell'Infante fosse il Cantelmo un de' destinati al governo de' paesi bassi: chiaramente conoscendo, che prevalerebbe mai sempre al suo consiglio quello del Cantelmo; onde non volle il Melo impacciarsi per quel tempo del governo. Aveva apportato dispiacere parimente al Melo, che allora quando egli eletto a Governatore entrò con sommo fasto, e pompa in Brusselle, il Cantelmo non fosse andato, come gli altri, ad incontrarlo: il che non già venne cagionato per poco conto, ch'egli n'avesse fatto, ma solo per non sembrar convenevole al Cantelmo, che essendo ancora fresca la memoria della morte dell'Infante, si desser si fatti segni di pubbliche feste, ed allegrezze. Con tutto ciò parve, che per qualche modo volesse pacificarsi il Melo con lui; imperochè non molto dopo gli diede la cura dell'esercito; ne cosa di momento giammai operavasi, che non dovesse prima esser approvata dal Cantelmo. Ritrovavasi allora l'esercito non molto lungi da Mons, Città principale dell'Annonia: dove per esservi venuta di Spagna la moglie, faceva dimora il Melo. Ardentemente bramava quella Signora di vedere schierato l'esercito; onde fè dal marito ciò significare al Cantelmo, aggiungendovi, che ella desiderava

ya conoscer di presenza, ed onorare un tanto huomo, i cui famosi gesti venivano a maraviglia commendati nella Corte . Ma auvegnache ciò si recasse a grandissimo favore il Cantelmo, vi trovava però maggior malagevolezza, di quella, che altri credesse . Conciosiacosache albergando i soldati dispersi in varii quartieri gli uni dagli altri lontani : ed essendo oltre a ciò in quelle campagne le biade omai mature, con incōparabile danno di quei vicini, dalla mossa de' cavalli, e da' noiosi, e spiacevoli andamēti de' soldati lor sarebbe dato il guasto. Ciò rappresentato al Melo, destinò una prateria non coltivata . Studiossi il Cantelmo di onorare la venuta della moglie del Melo, conducendola in una tenda ornata di ricchissime tappezzerie, doue era apparecchiato un eccellente desinare . Dimostrò ella di gradir soprammodo l'accoglienze accompagnate da preziosissimi doni del Cantelmo , e con ufficiose, ed auvenienti parole ebbe a ringraziarne, ed a commendarne assai la gentilezza , e cortesia di lui . Riuscì poi oltre ad ogni stima grazioso a gli occhi di quella la superba, e pomposa mostra dell'esercito, in cui raccolto ammiravasi il fiore de' soldati quasi di tutte le nazioni più forti, e più stimate dell'Europa . Ma auvisando il Cantelmo, che il Melo pareva più tosto volto alle feste, e agli agi, che alle fatiche della guerra, se ne andò a Malines, quartiere in quel tempo dell'artiglieria; ove intese con più gran fervore di prima alle cose a quella pertinenti . Riparò primieramente egli a' diversi disordini introdotti nel treno; ed in fra l'altre cose ristrinse le forme delle palle delle colubrine; Laonde non s'ebbe ad incontrar poi quella malagevolezza, la quale assai grande nel vero era in prima, nel soccorrer le fortezze assediate . Pose anche

118 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*
che somma cura , che frequenti molto più dell'usato
si adunassero l'accademie già da lui , come si disse, or-
dinate de' Bombardieri , e degli altri artefici del tre-
no: i quali per sì continuo studio cotanto oltre s'avan-
zarono, che indi avanti , e negli assedj , e in tutte l'al-
tre imprese ebbe a celebrarsi con somma lode la loro
opera: e ne venne con amorevoli lettere grandemente
commendato dal Rè il Cantelmo.



DELLA



DELLA VITA
 DI
 D. ANDREA
 CANTELMO.
 LIBRO QUINTO.



N tanto il Melo avendo fatto venire l'esercito a Mons, e lasciatone ivi una picciola parte al Bec, prese coll'altra verso Sedano il camino, fattosi cō troppa agevolezza a credere, che la Madre, e la Moglie del Duca di Buglione l'avessero ad introdurre in quella Città, che per natura, e per arte stimasi una delle migliori, e più forti dell'Europa, ed è soprammodo opportuna a molestare la Francia: siccome quella, da cui movendosi gli eserciti per l'aperte pianure della Sciampagna senza
 in-

incontrare riviera ò fortezza , che attraversi il camino, possono in poche giornate condursi fino alle mura di Parigi . Ma come suole accadere delle dissegnate fabbriche affai vaste , le quali non conseguiscono l'essere altrove, che nel modello dell'Architetto , il Melo tutt'altra ritrovata da quella, ch'egli immaginava si, la volontà delle sopradette Signore, rimase fuori d'ogni speranza intorno a que' grandissimi vantaggi, che fondati aveva sopra l'acquisto di Sedano . Perche ripassata la Sambra fè egli ritorno a Mons: dove a gran fretta chiamato veniva dal Bec , acciocche opporre si potesse all'Arcurt: il quale ingrossato a maraviglia l'esercito stava già pronto ad entrar nell'Artesia, e nell'Annonia. Scorto il Cantelmo pur allora , a si fatto avviso venuto a Mons, qual colà fusse lo stato delle cose , e prevedendo , che con inevitabile sciagura non meno dalle proprie, che dall'armi nimiche verrebbero guaste, e distrutte quelle Provincie, ricordava al Melo ciò, che tante fiato , ma sempre in darno, già detto gli aveva , di quanto momento si fosse a far la guerra in casa del nimico: e consigliava , che senza porvisi indugio si dovesse condurre l'esercito nella Piccardia per la parte di Gravelinga ; che eran ivi le fortezze malguernire: onde si sarebbe potuto in breve farne l'acquisto, e stabilire il piede in quel tratto di paese abbondevole di foraggi , e di tutto ciò, che a mantenere un grande esercito richiedesi . E che costretto a difendere le cose proprie l'Arcurt lascerebbe la cominciata impresa, trasferendosi i disagi tutti , e la calamità della guerra nella Francia . Non sapendo , e non osando il Melo contradire a si fatte ragioni, destinò alla proposta impresa il medesimo Cantelmo , ma con molto poche forze, e di gran lunga non eguali al bisogno, dato gli

gli ferma speranza, che'l seguirebbe indi a poco con tutto l'esercito. Si sparse fama allora, che il Melo ciò facesse, credendo, che'l Cantelmo con suo gran biasimo ricuserebbe la carica: o se pure la ricevesse, esser non potrebbe, che non venisse sconfitto, e rotto da' nimici. Cosa alla quale non si dovrebbe certamente prestar fede, se quel, che auenne poi, non le desse sembianza di vero. Ma il Cantelmo stimando niuna cosa esser così ardua, alla quale non possa huom valoroso aggiungere, senza interporvi indugio si mise in camino. In un de' lati, ove la Piccardia termina col mare Oceano fra Cales, e Gravelinga è allogata la nobil Contea di Oi, ritolta a' tempi de' nostri avoli da Francesco di Lorena Duca di Guisa, Capitano certamente il maggior, che avesse allora la Francia, a gl'Inglese, i quali per molte centinaja d'anni l'avean tenuta. Il paese è di natura molto forte per le tante, e tante riviere, che vi corrono: viene assicurato massimamente in quella parte, che riguarda il mare, da molte Castella, e fortezze di moderna, e di antica opera: le quali del pari vengon dalla natura, e dall'arte a maraviglia difese. Grandissima oltre ogni stima fù la pena, che ebbe in quel viaggio a sostenere il Cantelmo, conuenendo portar l'artiglierie frà l'angustie delle paludi, e de' fanghi; ma pure egli non avendo ritrouato fra via niuno incontro de' nimici, con marauigliosa prestezza condottovisi si mise intorno al forte di S. Lodouico posto su la riuu del mare: e senza dar momento di riposo a' difensori con sì grande, ed impetuosa furia il combattè, che non venne a fine quel giorno, che vinto gli si diede. Indi egli asediato Oi non molto grande, ma conueneuolmente forte castello, il prese per

Q

alsal-

122 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

assalto, rimanendo per fuoco, che dalla parte dentro vi si accese, con estremo cordoglio del Cantelmo miserevolmente incenerito: e lasciaronvi la vita molti; che non erano stati preda del ferro, empiedo l'aria di miserabili grida, e facendo scernere in quante guise foglia la fortuna variare l'atrocità de' tragici avvenimenti della guerra. Rimanevan ancora altre Castella, e Fortezze da conquistare, e benche allogate fossero in luoghi quasi inaccessibili per le riviere perpetue, e fosfati, che per ogni parte gl'ingombravano; nondimeno il Cantelmo superate tutte le malagevolezze con valore, e con felicità non ordinaria in breve spazio di tempo fidusse in suo potere il forte di Aic, della Lateralna, di Guemp, del Rosso, del Ridotto di Charost, ed altre fortezze poste su la riviera fra Gravelinghe, Calés, ed Ardres. Non contento di così prosperi successi il Cantelmo avevasi posto in animo di far la impresa di Marche, Terra assai buona, allogata presso là, dove il fiume Oi congiunge le sue acque con quelle dell' Oleno, e si per arte, come per sito soprammodo forte, e molto opportuna a stabilir le già fatte conquiste; ma tra per ritrovarsi la sua gente scemata, si ancora per esser nella terra entrato rinforzo di soldati, oltre al gran numero de' vicini, che vi s'erano tratti, gli convenne intralasciarla, e non senza suo sommo dispiacere, chiaramente conoscendo egli come, o per negligenza, o per invidia altrui gli venivan tolte di mano le più certe vittorie. E veramente se il Melo, sicome erasi divisato, fosse colà venuto con tutto l'esercito, o pure mandatovi parte di quello, non solo non potevasi recare in dubbio l'acquisto di Marche, ma se n'averebbon potute attendere ancora cose maggiori. Ma principal tagione di frastornare si fatte imprese, fu la venuta

nuta dell'Arcurt, che con velocità incredibile si cōduffe al soccorso della Provincia . Ritrovavasi l'esercito dell'Arcurt notabilmente accresciuto , ma non potea però, nè in numero , nè in bontà di soldati agguagliarsi a quello del Melo , ed è fuor di dubbio , che se'l Melo seguendo la traccia dell'Arcurt conduceasi ancor egli nel Bolognese trà per lo vantaggio grande delle forze , e per lo favor delle Riviere, ch'aurebbon a sua gente difese, ed assicurate le spalle, e i fianchi si sarebbe in breve veduto l'Arcurt in grandissime strettezze, e ridotto in istato di non poter campeggiare. Tutto ciò appieno dimostrato dal Cantelmo al Melo non valse a distorlo punto dal primiero proponimento: e secondo suo costume non badando a cōsigli, nè a ragioni gl'impose, che guernite le fortezze, si dovesse di presente ritirare. A coral nō aspettata cōmissione oltre ad ogni misura si commosse, e turbò l'animo del Cantelmo auvisando il biasimo, e'l disonore grande, ch'egli ne riporterebbe, e'l danno gravissimo, ch'erano per averne le cose del Re , e la riputazione delle sue armi dal soffrire , che tante Fortezze, e Castella cō felicità si grande, e gloria non minore tolte a' nimici, e che cō molta agevolezza, e senza niuno pericolo si farebbon potute salvare si avesser miserevolmente a perdere . Ma non potendo Egli altro in ciò fare, mandate le bagaglie , acciocche non recasser impedimento alla ritirata a Gravelinga , e ridotti a fine al meglio , che si potè alcuni ripari, ed accresciute le guarnigioni a' luoghi di maggior momento deliberò per quanto si stendessero le sue debolissime forze d'induggiarne almeno la caduta. Mentre il Cantelmo andava cō sōmo studio disponendo queste cose l'Arcure accāpatosi sotto la fortezza di S. Lodovico cominciò incessantemente a batterla coll'artiglierie: E'l medesimo faceasi con impeto non diseguale per la parte di

124 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

mare dall'armata Ollandese . Già vedevansi rui-
nate le mura ; ma non già veniva meno a gli as-
sedati l'animo, e l'ardire . Dopo un riparo n'erge-
vano un'altro: il lavoro della notte succedeva a quel-
lo del giorno ; e quantunque non ignorassero non ri-
maner loro speranza alcuna di soccorso , con tutto
ciò facevan veduta di voler correre ogni estrema
fortuna . Ma avvisato del loro pericolo il Cantel-
mo , che indi non lungi dimorava colle sue genti ,
volle che senza aspettare l'esperimento dell'assalto
con onorate condizioni lasciassero la fortezza a' ni-
mici . Ottenuto il forte di San Lodovico l'Arcurt
s'inviò verso Oi : tracciando le sue armi per vantag-
giosi siti continuamente il Cantelmo . Ergevasi , e
propriamente nel mezzo del camino , onde vassi da
San Lodovico ad Oi , una picciola Torre non pun-
to forte , la quale ad altro uso non veniva adopera-
ta, che per fare segno ò con fumo , ò con fiamma alle
vicine fortezze; mandò l'Arcurt alcune compagnie di
fanti ad assalirla , immaginando , che dovesse al loro
primo comparire tosto arrendersi , ma vano riusci-
gli l'avviso ; perciocche un Sergente Italiano , che vi
stava a guardia con diciassette soldati , con esempio
veramente degno di sì invitta nazione, valorosamente
si difese , onde convenne , che vi si conducesse sotto
tutto l'esercito, e vi si piantassero l'artiglierie; nè per-
ciò la guarnigione volle prima rendersi , che venisse
assicurata della vita , e della libertà . Veduto poi l'Ar-
curt da quanto poco numero di difensori fosse stato
tenuto a bada sì grande esercito , voleva fargli tutti
impender per la gola ; ma poco spazio di tempo du-
rò sì fiero proponimento nel magnanimo petto dell'
Arcurt; perciocche alla prima richiesta de' suoi Capi-
tani ammiratori d'una tanta virtù, si contentò, che li-
beri se ne andassero al Cantelmo . Olt'ogni suo cre-
de-

dere grande fù la resistenza, la quale ebbe a ritrovare l'Arcurt ne' difensori d'Oï, ma con maggior furia incessantemente combattendola cotanto si adoperò, che alla fine pure dopo qualche giorno di difesa a buon concio l'ottenne. Ma non perciò si volle ritirare il Cantelmo, anzi essendosi condotto l'Arcurt ad assediare il forte del Rosso, egli animosamente gli si fè incontro con alcune poche squadre, e con assalti continui, e con scaramucce studiosi d'allentarne l'espugnazione; ma veggendone disperata la difesa, egli medesimo, accioche i nimici non avessero il vanto di averlo preso, il diede alle fiamme. Indi riunitosi col rimanente de' suoi soldati cominciò a ritrarsi con volger sempre la faccia a' nimici, che con tutte loro forze il seguitavano: e senza aver eglino ardimento d'assalirlo, si condusse a Gravelinga. Si può certamente per nostro credere trà le cose più memorabili avvenute a' tempi nostri, anzi pure alla memoria di alcuna altra età, annoverare questa ritirata, o s'abbia riguardo alla gente nimica, che di lunghissimo spazio soverchiava quella del Cantelmo, che trà cavalli, e fanti non aggiungeva al numero di quattro mila: o alla virtù del Capitano di sì gran nome nelle cose di guerra. Dopo qualche tempo essendo entrato l'Orange in quel tratto di paese, che riguarda l'Ollanda, e la Zelâda, vi si portò anche il Melo; mà altro non cagionò la sua venuta, che dare il guaſto al paese proprio senza recar danno veruno a' nimici. Era opinione del Cantelmo, che togliendosi da quel luogo l'esercito si portasse nel paese nimico per costringer l'Orange ad abandonar quel sito cotanto opportuno, e vantaggioso al campeggiare. Appigliatosi il Melo in parte a ciò, che diceva il Cantelmo, il mandò con trè mila frà cavalli, e fanti ad assalire quella parte del Brabante, onde è capo Bolduc: rimanendo egli coll'avanzo

dcl-

126 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*
dell'esercito a fronte dell'Orange. Non altrimenti, che se colà aggiunto fosse un numeroso esercito, si riempiono quelle contrade di terrore, e di spavento al comparire di quelle poche genti, sì per esser venute elleno non aspettate, come ancora per la fama ivi sparfa del gran valore del Capitano . Senza che accrescevasi il timore dal ritrovarsi per lo più le fortezze poco bene in ordine, e mal guernite. Primieramente il Cantelmo volle porre in sicuro la ritirata coll'acquisto di Ellemonda presa per assalto con morte di molti di coloro, che vi erā dentro; onde senza aspettare, che vi si piātassero le batterie gli si rédettero Endoven, ed altre forti Castella . Dopo l'acquisto di que' luoghi se ne andò il Cantelmo discorrendo animosamente il paese, costeggiando, e campeggiando le Città , e le fortezze più principali . Teneva egli sì buon ordine nel marciare, che non ebbero mai i nimici ardimento di assalirlo: come che colà pervenuto fosse il Conte Ringrave , da cui di gente oltr'ogni stima veniva egli avanzato. Solleva talora il Cantelmo con poca compagnia precedere l'esercito : ed una fiata frā l'altre portandosi egli verso Bolduc giunse con trè soli suoi famigliari ad una fortezza posta nel mezzo d'un picciol Lago : ravisatolo il Castellano di quella gli mādò per una fanciulla a donare un fiasco di perfertissimo vino del Reno. Ebbe a grado il dono il Cantelmo, e volle, che la medesima faciulla, a cui diede egli una moneta d'oro, da sua parte ne rendesse grazie al Castellano ; il quale oltre a ciò gli mandò poi copia di varie, e squisite vivande . In cotanta stima, ed onore era appo i nimici medesimi il nome del Cantelmo . Non avevano quelle contrade per l'addietro vedute mai genti nimiche, salvo che qualche squadra di cavalleria di passaggio ad imporre taglie, sicome è uso di guerra, al paese; onde fattisi a credere que' paesani, che a ciò fare fosse là

venuto il Cantelmo, gli recarono a gara molti, e molti ricchi doni; ma egli ne fè sempre mai generosamente rifiuto. Nè soffriva, che i soldati, che albergavan per le case de' Cittadini cagionassero loro menomo danno. Soggiornava egli per lo più nelle campagne, facendosi recar dalle Città ciò, che gli abbisognava, pagandolo a giusto prezzo; e sì il faceva egli pienamente osservare, che gli venne in disgrazia un fedel suo famigliare, che non aveva pagato il prezzo d'una guastadetta di vino. Vedendo il Cantelmo essergli riuscito vano il proponimento di far muovere l'Orange dal luogo, ove stava accampato: nè che per girar, che avesse fatto per quelle fortezze, aveva potuto veruna sorprenderne: se ne andò ad unirsi col Melo. Alla venuta del Cantelmo insospettito l'Orange faceva guardar con maggior diligenza il Campo. Con tutto ciò il Cantelmo ora da una parte, ora da altra assalendolo il teneva continuo in travagli, e molestie: e una fiata fra le altre penetrato con maraviglioso ardimento al quartiere principale dell'esercito, disfece le compagnie, che avevan cura di guardar la propria persona dell'Orange; il quale temendo non corresse qualche più grave pericolo prestamente quindi toltosi coll'esercito andò a porre il Campo in un sito più vantaggioso, e sicuro, verso la villa di Berghe. Allora il Melo tosto dipartitosi con mezzo l'esercito, lasciò l'altro a libera disposizione del Cantelmo; il quale siccome aveva egli in prima, ma in danno propostogli, che far si dovesse, andò ad accamparsi al Polder; onde vennero costretti gli Olandesi a scemare le loro genti per guernirne le fortezze della Zelanda. Soleva per l'addietro l'esercito Spagnuolo albergar nelle vicinanze di Bruggia con recar quel danno a' popoli, qual non

ave-

128 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

avrebbero a quelli fatto perauventura i nimici; dove allo incontro quel degli Ollandesi soggiornava nel Polder; onde assicurava le fortezze della Zelanda: e facendo largamente discorrere la cavalleria predava il paese del Rè. Ma ritrovandosi l'esercito Olandese si fattamente scemo di forze, che era impotente a tentare impresa veruna, il Cantelmo dopo d'aver fatto qualche dimora nel Polder, non senza grave sconcio, e spavento de' nimici, venne richiamato dal Melo. Era già il Rè di Francia dopo lunga malattia giunto all'estremo de' suoi giorni; onde il Melo mosso da speranza di grandissimi acquisti, data al Cantelmo la cura di opporsi all'armi dell'Olanda, si condusse a veloci passi nella Piccardia. Per lungo tempo addietro non erasi in quelle parti veduto un sì fiorito, e ben ordinato esercito. Aggiungeva al numero di trenta mila persone, gente per la maggior parte scelta, e sperimentata nell'una, e nell'altra fortuna della guerra. Vi erano col Fontanè Maestro di Campo generale, il Conte di Isenburg, ed altri molti Capitani di gran nome, o per gloria di guerra, o per la loro nobiltà. Vedevasi poi tale l'apparecchiamento dell'artiglierie, e delle vittuaglie, quale appunto convenivasi ad un tanto esercito. Il Melo tenuto nascoso il suo consiglio non meno a' suoi, che a' Francesi, facendo in prima veduta di voler assediare la Cappella, si mise improvvisamente sotto Rocroi picciola terra, ma di momento, ed opportuna: potendosi coll'acquisto di quella senza trovar fiume, che'l passo gli contendesse portarsi l'esercito fino alla Città di Parigi. Egli siede Rocroi a' confini della Sciampagna entro ad una grandissima selva, fornita di cinque Baluardi, e d'altre fortificazioni. La guernigione era assai scarfa, appena ella aggiungendo
al

al numero di trecento soldati ; per la qual cosa fattosi à credere il Melo, che poca, e brieve resistenza vi troverebbe , trascurò , come di guerra è uso , di rendersi sicure le spalle colle trincee : ma cominciò subito furiosamente da tutte parti a combatterla , e prese quattro mezze lune, pervenne al ciglione del fosso. Come prima ebbe contezza dell'assedio di Rocroi il Duca di Anghien Generale dell'armi Francesi , invid egli a riconoscer lo stato delle cose , il Gassione Marsciallo di Campo , il quale felicemente penetrato nel Campo Spagnuolo , introdusse ducento Soldati , che erano i migliori, scelti da tutto l'esercito, nella terra. Costoro con ardito consiglio calandosi per gli bastioni urtarono sì valorosamente a' nimici, che con uccisioni di molti, e molti di loro gli costrinsero ad abbandonare il luogo guadagnato . Ma già facevasi inanzi l'Anghien assai accresciuto di gente . Consigliavano i più scorti , e auveduti Capitani dell'esercito al Melo, che si ritardasse la furia del nimico con fosse, e con altri ripari : nè si dovesse con quello venire a battaglia prima, che il campo nõ fosse rinforzato coll'arrivo del Bec, il quale cõ molti fanti, e cavalli di momento in momento attendevasi . Ma non hà maggior nimico l'huomo , che quell'aura medesima di fortuna, la quale spirata fosse un tempo favorevole a' suoi proponimenti. Il Melo gonfio, ed altiero della già riportata vittoria , disprezzato ogni consiglio , ed a nulla, avendo le forze del nimico , deliberò di aspettarlo nell'aperta campagna ; se forse pure egli non immaginò, che in quello stato di cose, in cui per l'imminente morte del Rè ritrovavasi la Francia , non fossero i nimici in modo veruno per avventurare gli avvenimenti dell'armi alle incertezze della fortuna. E vera-

R

men-

136 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

mente il Matesciallo dello spedale era di sentimento, che non si dovesse venire a giornata; ma l'Anghien, nella cui mente abbagliata da strabocchevole desiderio di fama non avean parte alcuna i cauti consigli, determinato avendo di combattere, andò animosamente a ritrovare il nimico. Erano i passi tanto impediti, e le vie sì strette, che convenne all'esercito dell'Anghien molto indugiare, e rompere l'ordinanza delle schiere; onde se vi si fossero alzati convenevoli ripari bisognava sicuramente a' Francesi con vergogna, e danno non menomo abandonar l'impresa. Giunto l'Anghien, dove vedevasi il Campo nimico schierato, ad aspettarne l'incontro, non potè tosto dar la battaglia, ma gli fè luogo indugiarla fino al vegnente giorno, per essersi l'ala sinistra dell'esercito condotta dal Gassione sconciamente intrigata in alcune paludi. In sul far del giorno pervenne all'Anghien l'infelice novella della morte del Rè, con commessione della Regina, e del consiglio, che egli dovesse incontanente ritirarsi. L'Anghien nulla di ciò fatto sapere all'esercito, mosse furiosamente da tutte le parti le squadre a percuotere sopra i nimici. Non fù veduto per gran tratto di tempo, nè prima, nè doppo fatto d'armi, in cui si combattesse d'ambe le parti con maggior ferocia, e valore: e si parvé quel giorno veramente, che oltre all'interesse delle corone, venisse da qualche odio particolare infiammato ciascuno sopra le forze proprie. Mentre sì fiero combattimento ardeva con vicendevoles fortuna in ogni parte, vène fatto a' gli Spagnuoli di rompere, e mettere in aperta fuga tutto il sinistro corno dell'esercito Francese, rimanendo in loro potere il Signore della Ferte malamente ferito, ed otto cannoni. Dall'altra parte con sì fiero empito era stato urtato, e fracassa-

to

to il corno sinistro de gli Spagnuoli , che non aveva potuto sostenerlo la cavalleria , la quale abbandonate vilmente l'armi a tutta briglia voltò le spalle ; laonde in un momento si variò in guisa la fortuna della guerra, che parimente nel corno destro Spagnuolo già vittorioso ogni cosa si riempì immantinente di terrore , di fuga , e di morte ; essendo riuscito non molto malagevole alla cavalleria Francese per la fuga della cavalleria nimica, d'assalirla alle spalle, allorché il Colonnello Sirat con le schiere di riserva, e con la raccolta de' fuggitivi si conduceva a percuoterla di fronte. Solo cinque reggimenti Spagnuoli , ed Italiani , la cui invitta virtù assai più gloriosa di quella de' vincitori medesimi merita con onore eterno di passare alla memoria de' posteri , s'ebbero per gran tratto di tempo a mantenere invitti , e costanti a gli assalti di tutto l'esercito inimico , non volgendo mai faccia, e amando più tosto abbandonar la vita, che l'ordinanza. Egli dovette principalmente quella vittoria la Francia al valore , ed alla industria del Gassione , Capitano assai grande nel vero , che nella Francia ebbe pochi pari, e niuno superiore. Il numero de' morti, se mai fu incerto in combattimento alcuno , fu in questo incertissimo. Certo, però fu , che dalla parte de gli Spagnuoli vi lasciarono la vita i più valorosi , e sperimentati soldati, che erano ne' paesi bassi : e tra primi certamente è da riporre il Conte di Fontanè, il quale s'avea nelle cose militari acquistata grandissima lode di valore , e di prudenza . Caso nel vero indegno di lui ; poichè ne' consigli avea giudicato atto di temerità grande il commettersi, senza esser d'alcun bisogno costretti, alla potestà della fortuna. Nel medesimo tempo che queste cose facevansi, condottosi nelle frontiere de gli Ollan-

132 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*
defi il Cantelmo aveva ivi incontrate grandissime malagevolezze . Eravi una estrema scarfezza di denari, e di munizione, e sopra tutto di soldati ; dove allo incontro a' nimici non mancava cosa, che per qualunque grande impresa si potesse desiderare. Egli con la usata sua fortezza d'animo lontana dal cedere a qualunque disagio senza sbigottir punto , si diede con maravigliosa sollecitudine a fortificar tutti i passi della schelda . Non isdegnava impiegarsi egli medesimo all'opera, a fatica concedendo alle stanche membra breve queite. Indi discorrendo velocemente per ogni parte, per tener nascoso il poco numero di sue genti a' nimici, s'adoperava, che gli stessi soldati si facesser vedere or in uno, or in altro luogo , rimanendo in quella parte, onde quelli eranfi dipartiti, egli medesimo; acciòchè dalla sua presèza si facessero a credere i nimici nõ essersene mossa la gente. Con queste, e simiglianti arti il Cantelmo tenne lunghissimo spazio a bada l'Orange, in guisa che gli fè andar fallito ciascun suo proponimento. Mentre con forze tanto ineguali sosteneva in quelle frontiere il Cantelmo l'estimazione dell'armi Cattoliche , e che se ne stava con ansietà attendendo il tempo opportuno a mettersi in camino in ver lo stato di Milano ad esercitarvi la carica, di cui l'aveva onorato il Rè, di Maestro di Campo Generale; ecco che proruppe all'improvviso la voce della sconfitta avuta al Melo sotto Rocroi prima confusa , ed incerta , indi dalla grandezza del fatto accresciuta , ed auverata finalmente con lettere del Melo medesimo . Significava il Melo frà l'altre cose in quella al Cantelmo, che quanto auvenuto gli era di sinistro , tutto aveva avuto origine dal non essersi egli valuto del consiglio , ed opera di lui: e che teneva egli per fermo, che se nella
bat-

battaglia esso Cantelmo fosse intervenuto , tutta altra stata ne sarebbe la riuscita . Gli prometteva poi, che per inanzi in ogni qualunque, come che menoma impresa, sempre mai si sarebbe mandato ad esecuzione, qualche da esso Cantelmo fosse proposto . Perche pregavalo finalmente quanto più sapeva, e poteva à mandargli qualche soccorso di genti. Rincrebbe pur troppo al Cantelmo, che auvenuto fosse appunto ciò che da lui fin da quel dì , che si mosser l'armi verso la Francia, era stato antiveduto ; onde egli aveva consigliato il Melo , che accampatosi alle frontiere della Piccardia facesse mostra della grandezza dell'esercito alla Francia: la quale stanca omai delle calamità della guerra, e mal contenta del governo di quel tempo, l'avrebbe volentieri veduto per valersene, seguita la morte del Rè , a sconvolger lo stato delle cose allora sì turbolento, e sì ondeggiante, ed a costringer la Regina, e' l' consiglio ad abbracciar la pace con restituire i paesi occupati. Similmente gli dispiacque, che il Melo inavvedutamente si avesse fatto quasi da impeto fatale rapire a metter avanti il mai sempre pericoloso consiglio di venire a giornata secondo la volontà de' nimici: non avendo assalita quella parte dell'esercito Francese divisa dall'altra, che era intesa in passare alcune inaccessibili paludi ; e se da ciò fare erasi rimasto per aspettare le genti del Bec, sicome era stato consigliato dal Fontanè , perche poscia il giorno seguente senza la venuta di quelle accettar la battaglia. Soprattutto gli doleva l' essersi perduta la maggiore, e miglior parte dell'esercito, la quale non che vi fosse speranza alcuna di rifare, ma incontrava non poca malagevolezza in ragunar quel poco numero di soldati, che gli veniva con tanta istanza richiesto dal Melo.

lo . Con tutto ciò condottosi egli a Brusselle procurò ivi raccorne da ogni parte, impegnando a' mercatanti que' pochi vasellamenti d'argento , che egli a suo uso serbava. Ma non troppa lunga dimora venne permessa al Cantelmo in Brusselle , nè potè egli inviare alcun soccorso al Melo ; imperocchè gli convenne con quelle poche genti , ch'egli aveva ragunate, colla medesima prestezza , colla quale partito se n'era , far ritorno alle frontiere de gli Olandesi. Già l'Orange affatto riavutosi della sua infermità , alla nuova della rotta del Campo Spagnuolo , con poderoso esercito era uscito fuori , promettendosi , che in quella estrema debolezza delle forze nimiche , poca, o niuna opposizione fossero per incontrare le sue armi . Aspirava egli a ricoverare Vlſt , tolta agli Olandesi pochi anni addietro dall' Arciduca : terra ragguardevole molto : siccome quella , che signoreggia il circostante paese di Vas, il quale è situato là, dove finisce la Provincia della Fiandra , e mediante la Schelda congiungesi al Brabant : e dalla parte occidentale , e di mezzogiorno confina con le fertilissime campagne di Gante , dall' Orientale termina nella Schelda, e dalla Settentrionale nell'Onite , ramo di quella . Imbarcata l'Orange con molta diligenza la fanteria, e l'artiglierie a Voria sù la Mosa fè marciar per terra gran numero di carrette verso Vergas , e nel medesimo tempo inviò altre carrette con alcune schiere di soldati verso Grave, immaginando con queste varie mosse tener nascoso a' nimici il suo proponimento di condursi all'Isola di Tersolen, ed indi ad Vlſt, ove aveva egli certa contezza essere molto scarfa la guarbigione : e che pochissime ancora eran le genti , che guardavan le dicche del Paese di Vas. Ma il Cantelmo , il quale molto tempo pri-

prima aveva presentato ciò, che volgeva per l'animo l'Orange, con incredibile sollecitudine, essendo celato il suo cammino dalle tenebre della soprauvenuta notte, passò per Anversa, ed unite alle sue genti quelle del Paese di Vas, si fè incontro all'Orange già aggiunto con la vanguardia al Poldre di Namur. Aveva il Cantelmo nel tempo medesimo fatto piantare dal Marchese Sfondrato, Generale dell'artiglieria quattro cannoni, dà colpi de' quali veniva, sopra modo molestato l'Orange, il quale quantunque avesse ritrovato tutto al contrario da quel che credevasi lo stato delle cose, promettendosi nondimeno, che dalla poca gente, che aveva il Cantelmo, non gli potesse venir conteso di recar ad effetto li suo proponimento, fè smontare il rimanente dell'esercito. Mentre egli era intento a fortificare il Campo, il Cantelmo avvisando, che un quartiere di quello stava ordinato in si fatta guisa, che non poteva egualmente comunicare con gli altri, improvvisamente l'assalì con un grosso di cavalleria, e di fanteria. Non ne sostennero l'incontro coloro, che stavano a guardia delle trincee, ma quasi tosto senza molto contrasto furono tagliati a pezzi. Inoltratosi allora il Cantelmo, e con urto oltre ad ogni credere impetuoso percotendo gli Olandesi venne con essi ad un fiero, e sanguinoso combattimento: il quale non durò gran tratto di tempo; essendo in guisa prevalute le genti del Cantelmo di valore, e di sollecitudine, che si rinvenirono quasi prima rotti, che sopraggiunti i nimici, appena venendo concesso al Conte di Nolt di salvarsi con la fuga. Questo avvenimento finì di torre le speranze all'Orange dell'acquisto di Vlist; onde imbarcato il suo esercito in due mila barche giunse nella Filippina. Certamente la
virtù

136 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

virtù de gli huomini più che la fortezza de' fiti, è la difesa delle Città; percioche pochi anni appresso l'Orange andato ad Vist, auvegnache con meno gente quasi subito se ne rendè padrone. Mentre quivi incotal guisa procedevano le cose, l'Anghien usando il favore della fortuna, incontratavi poca, ò niuna resistenza, prese Barlamonte prima, e poi con la medesima agevolezza conquistò Emeric, e Binc, e finalmente dopo aver piene d'incendj le ville, di squallorire le campagne, e d'orrore gli abitanti, cose maggioririvolgendo nell'animo cinse d'assedio Tionville, Città ragguardevole, per avere terminato sotto di essa insieme colla vita le sue tante gloriose imprese. Piero Strozzi, allorche nell'andato secolo altra volta l'assediarono i Francesi. Egli è Tionville da Settentrione cinta di paludi inaccessibili: da Oriente, e da mezzo giorno le corre vicino la Mosa, e vi hà fossi profondissimi, che pieni d'ogni tempo veggionsi dell'acque, le quali vi discorrono dal fiume. Acquistò quanto malagevole altrettanto utile a' Francesi; impercioche si rendevano con esso padroni della Mosella, e de' passi della Germania, e della Lorena: e si veniva grandemente ad assicurar Metz. Al bisogno della difesa dell'assediate Città non rispondeva molto la guarnigione; ma essendo venuto fatto felicemente al Bec d'introdurvi ottocento soldati, con tale accrescimento di forze in guisa crebbe l'ardimento di quella, che portandosi quasi ogni giorno impetuosamente nelle trincee gli assediati, ne frastornavano i lavori, i quali come che vi s'adoperasse copia infinita di guastatori, per lo giro di trè leghe, nel cui spazio erano compresi cinque villaggi, e trè piccioli boschi, non s'avevano potuto in sì brieve tempo condurre a fine.

Do-

Dopò diverse fortite sanguinose dall'una, e dall'altra parte si studiavano a lor potere i Francesi d'auvicinarsi alle mezzelune alzate nell'orlo del fosso. Ma a togliere agevolmente dalle difese gli assediati bisognava scacciarli da un certo mulino. A ciò fare si mossero con ismifurato impero i Francesi : e lo sostennero dall'altra parte con tal valore gli assediati , che restò per grandissimo spazio dubbiosa la fortuna del guadagnare , o del perdere quel vantaggio . Finalmente accresciuti sempre di nuove genti i Francesi ne fecero acquisto. Era non ultima cura dell'Anghien il rendersi padrone della contrascarpa; onde impose a trè Sergenti, che marciassero alla fronte di tredici moschettieri, e due lanciatori di granate per ciascuno , accompagnati da molte schiere di soldati. L'assalto fù cotanto ardente , che dopò una atroce mischia , fù forza agli assediati ritirarsi dalla contrascarpa , e lasciarne a' Francesi l'intiero possesso . Indi acquistata per opera del Gassione , i Francesi la via coverta sù l'orlo del fosso con due discese in esso , ed avanzatisi ne' baluardi, loro convenne, che si volgessero in dietro all'acquisto d'una mezzaluna , che cagionava loro grandissimo danno. Ma se grande era lo sforzo de' Francesi, non si faceva conoscere men vigorosa la resistenza de' assediati; valendosi anche essi delle controbatterie, delle contramine, e de' fuochi artificiali, e mettèdo in opera quãl'altro l'arte dell'offesa, e della difesa potesse insegnare in sì stretti bisogni , in guisa che a palmo a palmo, e con grandissimi disagi conveniva, che s'inoltrassero i Francesi. E si parve intanto , che si , e talmente la fortuna arridesse alla virtù de' difensori che per poco non s'ebbe a sciogliere l'assedio ; imperciocchè l'Anghien, il quale dimostravasi (cosa non sempre forse lo-

debole in un Capitano) non meno uguale ad ogni altro nel farli incontro a qualunque pericolo , di quel ch'egli era superiore a tutti nel comandare , portato si un giorno per un ponte di fascine a divinare intorno alla fabbrica d'un alloggiamento , fu presso che morto da una disordinata tempesta di archibugiate: le quali, da esso in fuori , malamente ferirono tutti coloro , che l'accompagnavano . Similmente il Gassone , mentre coll'usata sua in comparabile animosità spintosi inanzi faceva ogni più valorosa prova per mettere il piede , e fermarlo in un bastione ; venne gravemente ferito ; il che tolse di modo l'animo a gli altri , che di presente si rimasero dall'impresa. Nel medesimo tempo essendo intento il Marchese di Geures huomo di virtù, e d'autorità grande, a raffrenare i soldati, che con soverchio ardimento trasportavasi oltre il bisogno a gli assalti, percosso da un sasso vi lasciò miserevolmente la vita: perdita , che fu sentita con sommo dolore nel Campo. Ma erano già condotti a debolissime speranze gli assediati di poter più lungamente sostenere la difesa; e non dimeno sembrava , che volessero perder la vita prima , che perderli d'animo, e ceder la Città, con tanta lor gloria fin a quel tempo contesa , a' nimici; ma essendo poi morto in un assalto con prova d'egregio valore il Signore di Marquel Governatore di quella , e vedendosi chiusa ogni strada di soccorso , s'arrenderono con quelli più onorevoli accordi , che poterono ottenere. Mentre durava l'assedio di Tionville, l'Orange eccitato dalla fama della nascente gloria del giovanetto Anghien del continuo teneva sollecitate le provincie unite alla guerra. Ma sembrava , ch'allora poca , o niuna cura si dessero delle persuasioni dell'Orange le provincie unite;

si co-

fi come quelle , che presaghe torse di ciò , che in questi ultimi tempi è poscia loro auvenuto , cominciavano già a rimirar con occhi gelosi gli avanzamenti de' Francesi. In fine pure alle frequentissime istanze della Regina , la quale molto ben conoscendo i giuramenti già santissimi vincoli dell'umana società , adoperarsi oggi mai da loro , come ministri della fraude , e dello inganno, altaméte se ne dolea: prouidero largamente l'Orange di ciò , che a ben cōdurre qualunque malagevole impresa faceva mestieri. Alla mossa di tante armi il Cantelmo colle poche forze, ch'aveva pronte, si condusse ne' borghi d'Anversa: ove con somma diligenza andava riguardando a gli andamenti de' nimici. Ma l'Orange immaginando , che gli potesse venir fatto di opprimere quelle genti, le quali erano la miglior parte dell'esercito Spagnuolo , ne deliberò in tal guisa la sorpresa. Avevano per costume le carrette di Breda , e di Bolduc di condursi trè giorni della settimana insul far dell'alba al mercato in Anversa. Fra esse allagate l'Orange alcune schiere di soldati più valorosi in abiti da paesani gli inuidò nella Città: facendosi a credere , che con improvviso assalto fossero per rendersi padroni delle prime sbarre del Campo Spagnuolo , e mantenerle fin tanto , che condotto egli vi si fosse con tutto l'esercito. Chiaramente si vide allora la distanza dal divisar con la mente l'impresa , e mandarle poi avanti. Auvedutisi in opportuno tempo dell'insidie gli Spagnuoli fieramente combatteñdole ributtarono le prime schiere Olandesi. Questo non aspettato accidente in guisa turbò l'animo all'altre schiere , che di presente cominciando a cedere, non molto poi andò , che rimasero disordinate , e sconfitte. Sentito il rumore il Cantelmo subito vi accorse cō la cavalleria, e la spin-

140 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

se contro à' nimici, che si ritiravano, facendone grandissima uccisione. Ma mentre alcune schiere di cavalli con maggiore ardimento, che riguardo perseguitando i nimici s'inoltrarono più del dovere, caddero in un aguato, che segretamente avea messo l'Orange, rimanendone molti morti, e prigionieri. Ritrovato adunque sì duro cōtrasto alla primiera mossa delle sue armi l'Orange, ne perciò egli disperando della vittoria volse arditamente l'esercito a tentar altre imprese. Allo incontro il Cantelmo con singolare arte di campeggiare andandogli mai sempre da presso, e ponendosi in luogo, ove non potesse venir costretto a combattere, fè che egli non potesse valersi del vantaggio, che gli porgevano il gran numero delle sue genti, e'l fortunato corso delle vittorie degli allegati Francesi. In sì fatta guisa adoperando il Cantelmo si ridussero a niente gli sforzi di sì gran Capitano, e di sì potente esercito, e si sottrassero all'imminente ruina i paesi bassi, che certamente a confessione di ogn'uno in quello infelicissimo stato di cose avrebbon corso l'ultimo pericolo, se la preclara virtù del Cantelmo non si fosse così opportunamente opposta alla malignità della fortuna;



DELLA



DELLA VITA
 DI
 D. ANDREA
 CANTELMO.
 LIBRO SESTO.

DOvendo Io narrare al presente le cose fatte dal Cantelmo nella Catalogna, non sie per auventura in danno il descrivere, e rappresentare lo stato, nel quale allor ch'egli vi pervenne, ritrovavasi quella provincia: ed insieme anche accennare le cagioni, onde ebbero origine que' fieri rivolgimenti, che l'han tenuta per lo spazio di tanti anni afflitta, e malmenata: materia, e per grandezza, e per novità quanto alcuna altra memorabile. Egli è situata la Catalogna in quella estremità del-

142 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

della Spagna , che vien dal mare mediterraneo bagnata, in forma quasi di triangolo: e par, che rassembri un forte, e ben inteso bastione munito, e difeso da tutte parti di ripari, e di mezzelune, e di ritirate. Due angoli di essa vengon chiusi da lunghe, e continue linee di scoscese, ed aspre montagne. L'altro poi, che vien fatto dal mare, impenetrabil quasi rendesi all'armate, per le tante, e tante precipitose, ed inaccessibili rupi, che in ogni parte si fan vedere. Il paese poi, e per la fertilità de' campi, e per le grosse terre, e Città, e per lo numero degli abitatori non cede per avventura a niuno altro de' più colti, e ragguardevoli dell'Europa; la fortezza del sito, e la ferocia de' popoli era cagion, che questa provincia, non ostante, che confinasse per lungo tratto colla Francia, in tempo, che altri paesi al Rè Cattolico soggetti all'armi di quella erano esposti, godesse una tranquillissima pace; ma quando meno aspettavasi, che s'avesse a turbar tanta quiete, levossi improvviso una guerra maggiore, e più orrida di quello, che nell'opinione degli uomini si fosse potuta concepire. Aveva il Conte Duca con precipitoso, e forse mal misurato, ma certamente infausto consiglio, dalla parte della Navarra fatto muover un'esercito verso la Bearnia, ed occupato S. Giovanni di Piè di Porto situato alle falde de' monti Pirinei, ma accorsovi il Principe di Condè non solo ricoverò a viva forza dalle mani nimiche S. Giovanni, ma entrato nella Navarra, cinse d'assedio molto stretto Fonterabbia, ultimo confine del Reame di Spagna verso la Francia su'l mare Oceano; E siccome nelle cose della guerra falli a' falli souvente s'aggiungono, mentre temevasi la perdita di Fonterabbia, mandò il Conte Duca ad assalir dalla parte di

di Catalogna Leucata, dal cui assedio con perdita della maggior parte dell'esercito convenne poi ritirarsi il Conte Giovanni Sorbellone, il quale per non perdervi quella gloria, che s'aveva già egli acquistata nella memorabile difesa della riva di Chiavenna erasi da prima scusato ad ogni suo potere da tale impresa quanto certa nella gravezza della fatica, tanto incerta nella fortuna dell'auvenimento. Il Principe di Coade auvisando disfatto, e fugato l'esercito nimico portandosi avanti fè acquisto di Salsa, posto lungo la riva d'un lago d'acqua salsa, là dove gli ultimi gioghi de' Pirinei vanno a terminar nel Mare di Maiolica: luogo assai forte, e per lo sito, e per una Rocca già fattavi nel secolo andato, da Carlo V. inalzare; Perche convenne impostane la cura a Filippo Spinola di ricuperarla, riporre la sede della guerra nella Catalogna. I Catalani non usi per innanzi a' licenziosi trattamenti militari (i quali ivi veramente passarono ogni segno di moderazione) con altissime querele, e lamenti gli ferono più d'una fiata penetrare all'orecchie de' Ministri Supremi del Rè. Ma indugiandosi i rimedj, immaginarono, che quell'opera fosse tutta del Conte Duca, già a loro assai prima per diversi capi sospetto, e odioso, si come colui, che intento a spogliare il paese dell'antichissime prerogative de' privilegj volesse alterar con quella opportunità la forma del loro reggimento, e porre sotto l'apparenza d'una necessaria difesa un duro giogo di servitù. Quindi Barcellona, Città la più principale della Catalogna, di presente commossa, e quasi tutt'altri luoghi della Provincia si videro in un tratto accesi in tanta rabbia, e furore, che tra'l correre sfrenatamente a pigliar l'armi, e' ferire, e l'uccidere que' soldati, che facevansi prima

lor

lor incontro fù una cosa medesima. Nè poté schermirsi da cotanta furia il medesimo Vicerè, il quale mentre discorrendo per le scoscese balze di Barcellona, che sopra stavano al Mare, cercava di salvarsi, miserevolmente atterrato, e morto vi rimase. Per sì enorme misfatto, che indegno; ed immeritevole rendeasi di perdono, in vece di smarrirsi, si come accader suole in somiglianti casi, più audaci, e più forti divenuti i Catalani, e fra'l timore della servitù, e l'apparenza della libertà confusi, riputarono la speranza della loro salute interamente consistere nel disperarla; onde più mai sempre crescendo nella disperazione, e nella ferezza i loro animi incrudelirono con uccisioni, ed incendimèti nell' avere, e nella persona de gli altri Regj Ministri: negando ogni ubedienza al Rè diedero quella forma al nuovo governo, che in sì estrema confusione lor più parve opportuna. A tal improvviso avvenimento il Conte Duca non perduto nella grandezza del pericolo nè l'animo, nè il consiglio, cercò prima di condursi ad altra deliberazione, con tutti gli sforzi possibili di far parere al Rè più leggiera di quella, che era in effetto, la cosa: ed ora scusando le cose palesi, ora negando, le dubbie, studiavasi di dargli ad intendere, come la colpa tutta, e la cagione di sì fatto tumulto attribuir dovevasi alla nativa contumacia, ed intollerabile fasto, e superbia de' Catalani. Ma prevedendo i naufragj, che potevano avvenire da quella improvvisa marea, se lasciavasi furiare in tempesta: e non ignorando quanto l'animo del Rè (il quale riponeva fra l'altre pregiatissime sue doti la clemenza, come quella, che è propria de' Principi; che dell'altre virtù ne sono ancora gli altri capaci) alieno fosse da' sentimenti della vendetta, e de' rigori, i suoi consigli furono

di

di porre in opera maniere piacevoli ; valendosi a ciò della Duchessa di Cardona accettissima a' Catalani . Ma era oggi mai inutile quel , che tentato prima avrebbe per auvètura giovato; anzi non altrimenti che impetuoso vento , che spirando nello incendio il rende maggiore , ad altro non valse , ch'ad accrescere la pertinacia, e la temerità de' Catalani . Vedendo il Conte Duca infruttuosa sì fatta opera voltò tutti i pensieri all'armi; Ma non si poterono così subito apprestare i prouedimenti necessari a tanta mossa , che non venisse fatto a' Catalani di prepararsi alla difesa, e sopra tutto di ricorrere all'aiuto del Rè di Francia , il quale avidamente abbracciando sì favorevole opportunità , ch'altre volte in vano attesa, gli si parava allora davanti, di penetrare coll'armi nella sede dello Imperio nimico senza indugiar punto in consigli imposte al Signor di S. Polo, e ad altri sperimentati Capitani, che si conduceffero di presente nella Catalogna con molti soldati , ed artiglierie . Dall'altra parte il Conte Duca inuiatovi con potentissimo esercito il Marchese de los Veles aveva conceputa opinione di venire agevolmente a capo della impresa : e ne pigliò fermissima speranza allorchè vide , ch'al primo comparir del Marchese s'intimorirono sì fattamente le Città di Tortosa , e di Tarragona , che disperando di poter sostenere tante forze senza aspettar gli assalti volontariamente si renderono. Dopo sì felice cominciamento il Marchese ridotte in suo potere Cambril; e molte altre terre impotenti a far resistenza , si condusse a vista di Barcellona , ed assalita la fortezza di Mongiovi, che da mezzo giorno verso il Mare difende il porto, e la Città , vi corse sì infelice auvenimento il suo esercito , che ne venne ribbuttato con perdi-

146 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

ta di due mila soldati: e di altri ancora in maggior numero morti per gli disagi sofferti in quella impresa. Ma la perdita maggiore si fù quella del Duca di S. Giorgio Generale della cavalleria , che vi lasciò la vita , mentre con pruova di egregio valore inoltrato egli si era nel rastello d'una delle porte di Barcellona: giovine di sì rara virtù nell'armi , che se non l'avesse troppo presto tolto al mondo l'infelice destino, avrebbe egli senza fallo uguagliata la gloria del Marchese di Torrecuso suo genitore , che fù uno de' maggiori Capitani, che abbia veduto il nostro secolo. Ristorar si vide sì gravi danni in qualche parte il soccorso introdotto , ma non senza grandissimo contrasto dal Duca di Ferrandina nella Città di Tarragona in tempo, che dal Signore della Motta Odancuit soldato di molto grido , ed estimatione eletto dal Rè Lodovico per suo Vicerè, e Capitā Generale nella Catalogna, sì strettamente si teneva assediata , che se ne sperava certissimo l'acquisto. Onde cōvenendo al Motta acconciare i cōsigli non a' proponimenti già fatti in prima, ma alla necessità sopravenuta, disciolse l'assedio : e voltate rapidamente l'armi nell'Aragona , espugnò con aperta forza Tamarit, crudelissimamente saccheggiandolo: e soccorso il Castello d'Almenas frontiera della Catalogna discacciò da quella Città i nimici, a' quali era egli non poco di forze inferiore. Ma ad aspettazione di cose molto maggiori erano in questo tempo gli animi di tutti ; imperoche il Rè di Francia diliberato l'acquisto di Perpignano , per la qualità del luogo , e per altro di grandissimo momento in quella guerra , quando men da' nimici aspettavasi con poderoso esercito , egli medesimo vi si condusse , nulla spaventato da' ghiacci , e dalle nevi della più orrida stagione; e si come vedesi in tutti coloro, ne' cui petti trop-

tropo impetuoso, e ardente si faccia sentire appetito d'Imperio, e d'onore: per le malagevolezze più tosto s'accresceva nel Rè l'animo, e la speranza di terminar felicemente quella impresa. Ma conosciuto egli, che mal poteva avervi luogo la forza, cinsè la Città di stretto assedio: e per impedire i soccorsi, che per acqua vi si potessero introdurre, fè che'l Migliarè assalisse nel medesimo tempo Colivre, terra edificata dalle rovine dell'antica Illiberi. Riputava di tanto rilievo il Conte Duca la perdita di questo luogo, che per frastornarla volle auventurare quelle forze, da cui dipendeva allora la salute della Spagna: e scelti dalla cavalleria trè mila de' più valorosi soldati ardentissimi di esporli ad ogni pericolo gli consignò a D. Pietro d'Aragona, acciochè nè avesse tentato il soccorso. Col' animo già quasi indovino del futuro ripugnò quanto poteva D. Pietro, dicendo esser ciò impossibile a recarsi ad effetto dovendosi traversare tutta la Catalogna da Tarragona fino al Rossiglione, annoverandosi più di trentasei leghe di strada aspra, e scoscelsa insidiata per ogni parte dall'armi ugualmente nimiche de' soldati, e de' paesani. Con tutto ciò il Conte Duca lontano dal pericolo, ed usato nelle imprese difficili ad attribuirsene i felici avvenimenti, e degl'infelici accagionarne la perversità del destino, volle che in ogni conto si mandasse ad esecuzione. Resisterono i soldati Spagnuoli colla gran costanza de' gli animi, propria di quell'invitta nazione, a molte malagevolezze, che lor si fecero incontro nel camino, ma finalmente condottisi all'estremo, circondati da ogni parte da' nimici, e mancate loro le munizioni, e le vituaglie rimasero prigionieri. Riuscita così infelicemente cotale impresa non solo si arrendè Colivre, ma si ri-

strinse maggiormente l'assedio di Perpignano; E qualunque per la fortezza del sito , e per la virtù de' difensori si giudicasse inespugnabile ; cotanto fù non dimeno l'ardore, e la diligenza del Rè, e cotanto il disprezzo de' pericoli , che alla fine pure si vide ancor ella costretta a rendersi . Non tardò molto a comparir poi , ma fuor di tempo , un potente esercito guidato dal Marchese di Leganes , che appiccata la battaglia nelle campagne di Lerida con quello de' Francesi di gran lunga minore del suo , nel principio inclinò la vittoria a favor del Marchese; ma intento egli poi oltre al bisogno a porre in salvo trè cannoni acquistati, venne fatto al Motta di rimetter la battaglia; e dissipare , e porre in fuga la vanguardia nimica . In tal guisa per leggerissimi accidenti si sogliono variare nelle cose della guerra successi di sommo momento. In così torbido , e pericoloso stato di cose , nel quale ritrovavasi la Catalogna , e l'Aragona , il Rè chiamò alla Corte il Cantelmo con una lettera , la quale, accioche rimanga qualche memoria della stima , in cui quel gran Monarca aveva il Cantelmo , mi è paruto convenevole di registrar qui nel medesimo Castigliano idioma , in cui ella venne scritta . El Rey. Don Andrea Cantelmo mi maestre de Campo General dell'Exercito de Flandes. Aviendo os nombrado, como lo aveis entendido, por Maestre de Campo General de esse exercito , por la satisfacion grande, que tēgo de vuestro valor, y experiēcia en echos de guerra. Se van apretādo de manera las cosas de España, que os è menester por aca, para que en la parte que os tocare ; que serà a vuestra entera satisfacion , y muy conforme a vuestra calidad , puostos , y merecimientos, se asienten las cosas de la guerra , como convenga-

mas

mas a mi servicio . Encargo os que vengais luego, por que os quedo esperando . Zaragoza 24. de Noviembre 1643. Yo el Rey . Ma venne con varj artificj indugiata per qualche tempo la partenza del Cantelmo per opera del Melo : il quale prima si aveva ancora ritenuta la carta , colla quale il Rè lo sostituiva in luogo del Fontanè morto , come si disse, nella battaglia di Rocroi , nella carica di Maestro di Campo generale dell'esercito della Fiandra colle prerogative stesse , con cui l'aveva già tenuta il Marchese Spinola . Non è amplificazione , ma istoria , che venne gravemente sentita da tutti gli ordini delle persone de' paesi bassi cattolici, e soprattutto da' soldati la partenza del Cantelmo : tanto alta era la stima , in cui egli comunemente veniva tenuto . Dopo felice , e breve navigazione aggiunto adunque il Cantelmo al porto di S. Sebastiano si condusse alla Città di Saragozza , la dove allora dimorava il Rè : essendogli uscito incontro l'Ambasciator dell' Imperadore, ed altri molti Signori della Corte, i quali anche con visitarlo, e con altre dimostrazioni d'onore, e di rispetto , diedero segno dell'altissimo concetto , in cui l'avevano . Non si potrebbe immaginare , non che scrivere quanto cara avesse il Rè la venuta del Cantelmo . Ammessolo immantinente alla sua presenza, e tenutolo più di due ore a stretti ragionamenti seco, di varie, e diverse, e tutti gravi materie (esempio raro, e nuovo in quella Corte) gli impose , che dovesse intervenire in tutti i consigli di guerra, e di stato . Fè offerirgli oltre a ciò ampie mercedi , le quali tutte con generosa modestia rifiutò il Cantelmo , dicendo , che bastevole premio alle sue fatiche egli riputava l'onore dell'aver lui meritato di militare per tanti an-
ni

150 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

ni sotto l'auguste insegne di sì alto, e potente Monarca. Dimostrò parimente con publica testimonianza il Rè a qual regno aggiungeffe la stima, in cui egli aveva il Cantelmo, allorchè condottosi a Berbegol diede la mostra all'esercito: nella quale adempiendo egli medesimo l'ufficio del Capitano tenne mai sempre a lato a se il Cantelmo. Non aveva veduto certamente a memoria d'huomo la Spagna giorno più fortunato, e più giocondo di quello. Risonava l'aria di festevoli suoni di tamburi, e di artiglierie, e d'allegri grida di tutto l'esercito. Nè mai per innanzi fu veduta la maestà di quel gravissimo Principe tanto addolcita, ed affabile, quanto allora. Egli con grande, e magnifica pompa di ricchissime vesti col bastone, e per materia, e per lavoro d'ineestimabile pregio discorreva a cavallo per le schiere, le quali con arte, e scienza militare maravigliosamente ordinate gli porsero tanto piacere, che facendo egli con larghi doni godere loro gli effetti della usata regia magnificenza, scrisse alla Regina: non aver tenido tan buen dia en toda su vida. Dopò la mostra partì l'esercito per la Catalogna: e volle assistere il Rè a vederlo passare per un ponte di barche alzato sopra il fiume Cinca. Cominciarono con grandissima felicità le cose del Rè; poiche alla sola fama di essersi avanzate oltre alla noquera le sue armi si arrendè a D. Filippo di Silva, che ne aveva il governo, Farfagna luogo picciolo, ma di qualche momento, per esser molto vicino a Balaguer; della cui perdita temendo i Catalani vi inviarono di presente parte della guarnigione di Lerida. Ciò scorto il Silva, ed avvisato anche dalle spie, che quanto era ben fornito di gente Balaguer, altrettanto ne aveva scarsezza Lerida, vi si condusse coll'esercito. In tanti mo-

vi-

vimenti d'armi il Motta consumava inutilmente il tempo in Barcellona senza mettere in atto impresa alcuna ; e benchè disponesse le cose per l'assedio di Tarragona , procedevasi in ciò nondimeno così pigramente , che infospettitisi i deputati di Barcellona della sua fede , ne facevano colla Regina , e col Mazzarini altissime querele . E veramente in lui dopo la morte del Richieliù , e del Rè si erano grandemente intiepiditi quelli spiriti primieri , coll'ardenza de' quali aveva cotanti vantaggi fatti acquistare alla Francia in quella guerra . Perchè surfero varj pensieri nelle menti degli huomini ; alcuni considerando , che egli aveva comportato , senza soccorrerlo , che vilmente si perdesse Monfione nell'Aragona , e che non solo non si era mostrato pronto a pigliar colla dovuta prestezza l'opportunità offertele da i disordini , e dalle debolezze de' nimici , ma aveva fatto inutilmente consumare tanti soccorsi , che per Mare , e per Terra gli aveva con larga mano , ed opportunamente mandati la Regina : giudicavano , che ad arte egli in ciò si adoperasse per serbare intiero quello esercito , acciòchè variandosi lo stato della Francia , e nascendo , siccome egli si aveva fatto facile col desiderio , in quella infanzia del Rè qualche civile guerra nella Francia potesse applicarsi a quel partito , al quale l'invitassero i proprij interessi ; il qual pensiero chiaramente si conobbe poi non esser lungi dal vero , allorchè privato del governo fu il Motta per commessione della Regina fatto prigionie in Narbona . Ma che o questo o altro riguardo ingobrasse il suo animo , egli al grande apparecchiamento dell'armi nimiche non si mosse punto : e con inescusabil trascuraggine non curò di fornire le frontiere più sospette , e soprattutto Lerida . Pervenuto poi
alla

152 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

alla sua notizia , che i nimici dimoravano intornono a Lerida, non potendo soffrire i rimproverj del Popolo di Barcellona, si mise a camino colà con sette mila fanti, e due mila Cavalli. Giunto egli a vista di Lerida ritrovò , che sicome auvenuto era in tutte le altre sue imprese, così in questa parimente larga, e favorevole gli dimostrava il sembiante la fortuna, mettendogli innanzi opportunità di poter con poca fatica liberar Lerida dall'assedio, e spegnere a man salva i nimici. Eransi cotanto allora innalzate l'acque del Segre, che ruinato il Ponte alzatovi dal Silva, rimaneva alla opposta ripa di esso una parte dell'esercito Spagnuolo col bagaglio, e coll'artiglieria separata dal Campo. Onde se'l Motta, come agevolmente egli far poteva, entrato nella Città, valicato per lo Ponte di essa il Segre avesse quella gente assalita, l'avrebbe sicuramente disfatta, e condotto ad estremo pericolo il Silva: il quale coll'altra parte dell'esercito trovavasi senza vittuaglie, e privo di munizioni, e di artiglierie. Ma mentre egli ritenuto da fatal trascuraggine, lasciando passar l'opportunità, và infruttuosamente costeggiando il Campo nimico intento ad acquistare una collina, venne fatto al Silva con raddrizzare il ponte, ed unire insieme l'esercito sottrarsi al pericolo. Ma in altro fallo assai più grave cadde il Capitano Francese, per lo quale egli trasse al suo esercito quella tépesta, che scaricar dovevasi sopra i nimici. E nel vero non si fè giamai la più sciocca, e inconsiderata determinazione; perciocche nè men dopo l'unione del Campo Spagnuolo veniva conteso al Motta d'introdurre vittuaglie nella Città, non ancor cinta da tutte parti: e ridursi poi in luogo sicuro: ed artender ivi quell'accrescimento di genti, che frà pochi

chi giorni doveva venire : nel quale sarebbe stato di gran lunga superiore al nimico , che appena annoverava nel suo campo otto mila frà cavalli, e fanti; e pure tratto da fatale impeto fermossi egli nella menzionata collina in sito così angusto, ed ineguale , ch'oltre a non potervisi spiegare , se non se con fronte molto stretta le schiere, non poteva in caso di battaglia senza grandissimo pericolo farsi innanzi , o ritirarsi indietro l'esercito . Il Silva prima, che quindi si togliessero, o si accrescessero di forze i nimici proposto avendosi di combattergli nel campo loro medesimo, si trasse avanti , e sprezzando i colpi dell'artiglieria , quantunque cagionassero nel suo esercito grandissima uccisione, salito animosamente sù l'erta , ed urtando con forte , e terribile impeto contra le prime schiere diede cominciamento alla battaglia , che atroce , e fiera riuscì molto : e non ostante la malvagità del sito : terminata certamente si sarebbe a favor de' Francesi , se l'ardimento, e'l valore della lor fanteria, fosse stato pareggiato dalla cavalleria : la quale non rispondendo allora in parte alcuna alla virtù usata a dimostrarsi da essa negli altri combattimenti , al primo comparir della nimica volse vergognosamente le spalle. Vi ebbe non però dimeno cinque reggimenti , che fermi a replicati assalti delle numerose schiere nimiche eleffero più tosto rimaner privi della vita , che dell'onore. Riusciti da quella parte vincitori gli Spagnuoli accorsero a soccorrere i loro fanti : i quali non potendo più sostener l'impeto nimico già manifestamente piegavano. Non atterriti pùtò i fanti Francesi alla giunta della cavalleria Spagnuola continuarono a combattere con grandissima audacia , e valore ; ma caduta la maggior parte di essi o morti, o feriti, costretti vennero del tut-

tò a cedere la vittoria finalmente a' nimici. Ma il Motta inteso più a morir glorioso, che a salvarsi mesfosi con ducento valorosi soldati in un bosco, si fattamente raffrenò la furia del vincitore esercito, che ebbero agio molte, e molte schiere de' suoi di ricoverarsi entro alla Città. Questo fine ebbe la battaglia, nella quale per l'imprudenza del Motta prima, e poi per la viltà della cavalleria Francese quell'esercito rimase vinto, che più si rendeva certo di restar vincitore. Immaginava il Silva (siccome pare, ch'ogni cosa ceda al nome, ed alla fortuna della vittoria) che molto agevole gli sarebbe stato l'acquisto di Lerida; nella quale speranza il nutriva ancora più d'uno intendimento, che dentro alla Città egli aveva. Ma volentieri si ingannan coloro, che misuran le cose più col desiderio, che colla ragione. Gli assediati con generose risposte prima, e poi con frequenti, e sanguinose sortite diedero chiaramente a divedere, che la sciagura, dell'amico esercito non era di tanta forza nell'animo loro, che a cosa gli conduceffe, che men degna fosse della primiera fortezza, e costanza: nè auvisavasi nella Città (o timore, o che altro ne fosse cagione) movimento alcuno; onde confuso il Silva si cominciava omai a pentire d'aver intrapreso sì fatto assedio. Considerava egli non esser così numeroso l'esercito, che bastasse ad assicurar le trincee, le quali per la inegualità del sito non molto capaci pareva che si rendessero di fortificazione: e che erano dentro alla Città, oltre a' borghesi, ed a' Cittadini sperimentati tanti anni nella guerra, quattromila valorosi soldati ostinati alla difesa. Ma quel che più angosciava l'animo del Silva, era, che già cominciava a risonar la fama, che il Motta ragunate gran genti voleva tentar di nuovo il soccorso della

della Città , onde dopo essersi consigliato co' capi dell'esercito mandò egli a rappresentare al Rè la gran necessità , che per le predette cagioni vi aveva, di abbandonar sì dura , e malagevole impresa. Erasi poco anzi il Rè condotto a Fraga luogo tre sole leghe lungi da Lerida : ed avendo in animo di quivi dimorare finattanto, che si terminasse quell'assedio , l'aveva insieme co' circostanti luoghi fatto con somma cura fortificar dal Cantelmo . Ivi udito il Rè , fuori d'ogni sua speranza , ciò che veniva proposto dal Silva , ne commise la deliberazione al Cantelmo , al Marchese Geri della Rena, ed a' Conti di Ognatte, di Montere, e di Chincone . Apparivano di tanto momento le considerazioni del Silva , che già quasi tutti parevan volti ad approvarle ; quando volendo aprire sopra di ciò liberamente i suoi sensi il Cantelmo parlò come si dice in tale sentenza . Quantunque volte meco stesso pensando considero il mal misurato consiglio di sciogliere l'assedio di Lerida , tante a biasimarlo quasi di forza son tratto ; siccome quello , che corrompendo i frutti della vittoria con fortuna sì grande , e virtù non minore acquistata , invilisce d'animo , e scema di stima il vincitore esercito, facendolo non altrimenti, che se vinto si fosse, rimaner de la si bē cominciata impresa. E nel vero se l'acquisto di Lerida esser nõ doveva il premio della Vittoria , a che essersi avventurata agli avvenimenti incertissimi della battaglia la fortuna della Catalogna, e dell'Aragona ? Io per me veggio così potenti , e manifeste le cagioni , che n'invitano a proseguire l'assedio , che non ammetton veruna contesa ; e certamente non è da dubitare , quando non venga meno ne' soldati, e nel Capitano l'usato lor ardimiento , e valore , che uscir quello non debba a

156 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

felicitissimo fine. Nè è da mettere in considerazione ciò, che si dice della natura del luogo, poco, o nulla acconcio ad esser perfettamente chiuso dalle trincee; imperciocchè a tal maraviglioso segno di eccellenza l'arte della fortificazione oggidì esser aggiunta si vede, che non hà malvagità di sito sì grande, che non ceda all'industria dello ingegno, e della mano. Ne deve esser di tanta forza un sospetto vano, che abbia a frastornare il corso delle nostre vittorie, allorchè passioni più vicine, e più certe, e farne appigliare ad una deliberazione, che non hà in qualunque caso altra speranza, che di poca utilità. Trovansi al presente in confusione grandissima l'armi nimiche per le discordie trà Francesi, e Catalani, i quali si giudicano traditi, ed ingannati dal Motta: nè sono quelle sì vigorose, che possano riputarfi valevoli ad interrompere l'assedio. Senza che è ragionevole molto a credere che'l Motta (siccome dopò gl'infelici avvenimenti volentier si trapassa dall'uno all'altro estremo) fattosi più di quel, che convenga auveduto, non voglia tentar cosa alcuna, se non viene rinforzato prima il suo esercito colle genti, che egli aspetta di Francia; le quali anzi, che aggiungano, si può certamente sperare, che sia condotta a fine l'impresa. Sembrarono sì prudenti, e gravi le ragioni proposte dal Cantelmo; che venne concordemente deliberato, che si proseguisse l'assedio: Piacque sommamente sì fatta deliberazione all'animo generoso del Rè, il quale niuno desiderio ebbe mai più ardente, che quello delacquisto di Lerida; ed ebbe egli a dire, che avrebbe ciò egli determinato, anche quando gli fusse stato il contrario proposto dal Consiglio. Ma veggendosi dopo qualche giorno le cose dell'assedio procedere con
molta

molta lentezza mandò il Rè ad assistere al Silva il Cantelmo, il Marchese Geri della Rena, ed i Conti di Montereì, e d'Ognatte. Giunto al Campo il Cantelmo inanzi ad ogn'altra cosa stimò necessario l'acquisto della fortezza di Garden, con cui chiudendosi affatto da quella parte le trincee, venivasi a togliere ogni speranza di soccorso a gli assediati. Giacce Lerida in quella parte della Catalogna, dove più ricco, ed abbondevole d'acque corre il Segre: Città certamente per numero d'abitatori, e per qualità di sito, da Barcellona in fuori, la più principale della Provincia. Leggiadra, e pomposa mostra vi fanno a gli occhi de'riguardanti gli edificii vagamente allogati nella sommità, e nelle falde d'un monte, che forge lungo la riva del fiume. Circondata ella viene da valli, da colli, e da monti: in uno de' quali, detto Garden, avevano i Catalani fabbricata una fortezza, la quale come quella, che signoreggiava la Città, era con somma diligenza allora custodita. Venne ella per ogni parte ferocemente assalita; ma non apparve ne' difensori men feroce la resistenza, opponendovisi cotanto animosamente, che riuscì il combattimento sopraffatto fiero, e sanguinoso: e per gran tratto fu incerta ancora la Vittoria, che finalmente si volse a favor degli assalitori. Con tale acquisto non solo si strinse maggiormente l'assedio, ma alloggiate sopra quella eminenza molte artiglierie cominciarono gli Spagnuoli a battere furiosamente la Città: e la tempesta de' colpi riuscì tanto fiera, e continuò sì lungamente, che si videro costretti i Cittadini a ricoverarsi nelle volte, e in altri luoghi sotterra. Era con tutto ciò sostenuta dal Governatore con somma virtù la difesa: e per infiammare ad un'ostinata resistenza i

Cit-

158 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

Cittadini ingrandiva oltre al vero i soccorsi venuti di Francia al Motta: a cui egli diceva, aver caldamente imposto il Rè, che dovesse senza indugio condursi a soccorrere la loro Città, la cui conservazione egli riponeva frà le cose, che maggiormente gli erano in cuore. Alle parole del Governatore avresti veduto alzati a grandissima speranza animarsi l'un l'altro gli assediati, ed a gara esporri alle più ardue, e pericolose opere militari. Erasi in tanto il Motta portato alla torre del Segre, luogo posto frà Lerida, e Fraga, e considerando quanta ignominia fosse per apportar al suo nome, ed all'armi del Rè, se egli lasciasse perdere innanzi a gli occhi propj Lerida, aveva determinato d'assalire il campo nimico, ed ancorchè li si rappresentassero grandissime malagevolezze, credeva nondimeno fermamente egli superarle colla grandezza dell'animo usato a promettersi sempre maggiori le speranze, che gli impedimenti. A cotai deliberazione s'opponevano tutti i capi dell'esercito, a' quali ciò sembrava sommamente temerario, e da non poterli condurre a fine; imperochè per essersi dato tempo sì lungo a' nimici di fortificar le trincee, non vi era oggimai speranza niuna di superarle. Per la qual cosa veniva confortato, che più tosto andasse ad assalir Tarragona, o Roses; perche agevolmente avvenir potrebbe, che gli Spagnuoli per soccorrerlo si togliessero da quell'assedio, o pure si compensasse la perdita di Lerida coll'acquisto d'uno di que' luoghi di non minore momento, che Lerida si fosse. Quantunque cotai opposizioni non fossero di tanta forza, che movessero dal suo intendimento il Motta; non è però, che non fossero state bastevoli a tenerlo gran tratto sospeso senza operar cosa di momento, da alcune scaramuc-

muc-

mucce in fuor a non senza spargimento di sangue avu-
 te co'nimici: in una delle quali per tradiméto d'un sol-
 dato fù egli vicino à rimanervi prigion. Fù commune
 credenza allora , che se il Motta avesse tentato il soc-
 corso di Lerida gli sarebbe venuto fatto mal grado de'
 nimici d'introdurlovi . Il che verifimil molto riputerà
 chiunque considera , come non guarì dopo il Mar-
 chese di Leganes ciò felicemente operasse , allorchè
 la medesima Città era cinta d'assedio dal Conte d'Ar-
 curt; e veramente molto ne temeva il Silva, ritrovando-
 si l'esercito in strettissime angustie , e scemo in gran-
 parte per le mortifere malattie, onde veniva similmen-
 te molestata Fraga ; perche era il Rè con caldissime
 istanze pregato da suoi a volersene dipartire ; ma
 egli con maravigliosa costanza perseverando nel pri-
 miero proponimento non sostenne , che di ciò altra
 fiata gli si facesse parola : dicendo , che ove alcuno
 partir se ne volesse, il facesse pur liberamente, che vo-
 lentieri gli ele avrebbe permesso : e che andatisene
 tutti, egli solo ci sarebbe rimasto , fin che si fosse
 condotta a fine l'impresa. Ma già le cose de gli assediati
 erano aggiunte all'estrema necessitá : e per esser-
 si ritirato il Motta vedevasi perduta ogni speranza di
 soccorso ; onde il Governatore non volendo permet-
 tete, che della fedeltá , e costanza di que' Cittadini
 rimanesse per infelice memoria la funesta ruina della
 lor patria , con onorate condizioni rendè la Città .
 Ottenuta Lerida il Silva , temendo forse, non da
 qualche caso auverso (tale vedeva egli le cose presenti,
 o la disposizione delle future) oscurata gli venisse l'ac-
 quistata gloria , o che altro ne fosse la cagione , rinun-
 ziò la carica ; la quale immantimente dal Rè fù data
 al Cantelmo : ed inalzando con magnifiche parole i
 meri-

160 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

meriti d'un tanto Capitano gli ebbe a dire, come egli commetteva alla conosciuta virtù di lui quella guerra più ch'altra malagevole, e di momento con fermissima credenza, che ove la fortuna non mancasse alla giustizia delle sue armi, l'avrebbe egli felicemente a condurre a fine. Preso il Governo della Catalogna il Cantelmo, la sua prima cura fù di fortificare con bene intesi lavori, dove più richiedesse il bisogno, Lerida. Erasi frà tãto il Motta accampato intorno a Tarragona: ed alzate ne' luoghi più opportuni le trincee poneva ogni sforzo, ed ogni industria ad impedire i soccorsi, che per parte di terra le potessero aggiungere: mentre molti vascelli, e galee erano intese ad impedirglielo per quella di Mare. L'antica Città di Tarragona, da cui venne Tarragonese denominata la più ampia, e ragguardevole parte della Spagna: e che fù riputata opera de' due Scipioni per avervi egli no riposta la sede della guerra contro a' Cartaginesi, giace in su'l colmo d'una montagna, che sorge nel mezzo d'una larga pianura, bagnata da mezzo giorno dalle rive del Mar Tirreno. In quelle falde del monte, che più vicino al Mare soprastano al molo era si attendato il Maresciallo di campo Ferrail: e'l Ferracieres si mise sopra alcuni monti, che circondano dalla parte di terra la Città. Dirizzò il Ferrail i colpi dell'artiglieria contro al molo, e'l batteva incessantemente; ma scorgendo, che per farne acquisto abbisognava prima prendere un forte detto del Romitaggio posto nelle spalle d'un monte non guari lungi alla mezzaluna, onde è signoreggiata la porta S. Antonio, fè quello da cinquecento ben iscelti soldati assalire; e quantunque venissero da gli Spagnuoli con ostinata virtù lungamente sostenuti, e ributtati gli

gli affalti, egli se ne rendette alla fine, benchè con sanguinosa vittoria padrone. Non mancava in tanto D. Francesco Toralto Governatore della Città d'interrompere ad ogn'ora con continue sortite l'opere, de' nemici: ed una fiata frà l'altre si condusse egli tanto oltre, che fè acquisto dell'artiglierie; ma sopravenuto un assai grosso stuolo di cavalli, e di fanti, che prestamente v'accorse a ricoverarle, dopo una terribile zuffa venne costretto a ritirarsi gravemente ferito, avendo lasciati molti de' più valorosi soldati morti nel Campo. Nè per ciò intiepidissi punto l'ardimento, e'l valore nel Toralto, auvegnache poi per la perdita del Molo si vedesse egli condotto ad istrettissime angustie. Fè assalirlo il Motta con tanto impeto, che non mai certamente fù veduto più aspro, ed atroce combattimento: ed oltre alle mine, che fero con orribile rimbombo volar per l'aria le mura del Bastione con grandissimo numero di soldati, vennero scaricati più d'ottomila colpi d'artiglieria. Diedero gli Spagnuoli tutte quelle egregie pruove di valore, e di ardimento, che si potessero desiderare; ma soprattutto riuscì segnalata l'opera del Capitano D. Diego d'Aguilera: la quale però ad altro non valse, che a ritardare a' Francesi la vittoria, ed a farla con maggior sangue ottenere. Dopo l'acquisto del Molo erano le cose degli assediati ridotte all'ultime necessità: nè il continuare nelle fatiche, e ne' pericoli prestava alcuna speranza di salute. Ciò saputo il Rè scrisse al Cantelmo, che senza fraprovvisi indugio recar si dovesse soccorso a quella Città, la cui perdita di momento maggiore egli riputava, che non era stato l'acquisto di Lerida. Quantunque ardesse di desiderio il Cantelmo, che venisse illustrato il cominciamento del suo governo per una sì

chiara, e memorabile impresa, qual'era certamente quella di liberar da sì stretto assedio Tarragona; ne vedea nondimeno con suo sommo cordoglio interrotta l'opera da insuperabili malagevolezze. Trovavasi sommamente scemato l'esercito per gli tanti disagi sofferti nell'assedio di Lerida: e vi era oltre a ciò scarsezza grandissima di munizioni. Ma a questi, e ad altri difetti avendo il Rè con maravigliosa vigilanza, e sollecitudine messo qualche provedimento, mosse il Campo il Cantelmo verso Tarragona. Annoveravansi nell'esercito due mila, e cinquecento cavalli: e n'avevan cura oltre al Generale D. Giovan di Vivero, i Luogotenenti Generali Don Carlo Padiglia, e D. Nugno Pardo. I fanti poi aggiungevano al numero di cinque mila guidati da' Maestri di Campo D. Martino Morcia, Don Francesco Freyre, ed altri. La maggioranza di Maestro di campo generale era nella persona del Marchese di Mortara. Incontrò l'esercito qualche impedimento nel passaggio del Segre, ritrovandosi allora l'acque sopraffatto ingrossate per la pioggia: e convenendo per non avervi ponte, di passare a guado un de' rami di quello. Già valicata era la cavalleria, quando il Cantelmo avendo presentito, che il Motta, contro a quello che credevasi, abbandonato l'assedio di Tarragona a gran passi ne veniva a farglisi incontro, fè di presente a quella ripassare il fiume. Ma appena l'ultime schiere di essa erano arrivate all'opposta riva, che giunse l'esercito Francese. Certissima cosa è, che se la sua venuta fosse stata poco tempo prima, avrebbe intieramente disfatta la cavalleria nemica. Di tanto momento è talvolta alle cose della guerra anche una brevissima dimora. Accampatisi l'uno a vista dell'altro gli eserciti pareva certamen-

mente , che si avesse a combattere; e già il Cantelmo era inteso con ogni maggior diligenza a prepararsi alla battaglia . Ma il Motta quantunque da una parte gli sembrasse assai duro , e molto ignominioso il dimostrare di non aver animo di combattere col nimico, che egli medesimo era venuto in campagna aperta ad affrontare ; dall'altra nondimeno giudicando egli grandissima temerità auventurare quell'esercito , da cui pendeva intieramente o la conservazione , o la perdita della Catalogna , alla fortuna sempremai incerta in ciascuna pruova dell'armi , ma incertissima , soprattutto negli auvenimenti delle battaglie , deliberò di ritirarsi . In cotal guisa contra l'opinione di ciascuno venuto gloriosamente fatto al Cantelmo senza danno , e sangue del suo esercito di togliere all'imminente ruina Tarragona , egli seguendo il corso della prospera fortuna col pensiero si volse ad altre imprese . Appariva in lui grandissimo desiderio di prendere i passi più opportuni a signoreggiar le riviere ; onde senza fallo i mezzi più acconci a continuar la guerra così ad offesa , come a difesa , si farebbon tolti al nimico . Oltre a questo aveva egli proposto di vietare la comunicazione frà le montagne , e'l mare ; ma soprattutto gli era a cuore alleggiare i Regni di Valenza , e di Aragona dagl'intollerabili danni , che sostenevano nella stagione al campeggiare importuna per gli alloggiamenti de'soldati , con acquistare tanto paese , che vi potesse agiatamente svernare l'esercito . Ma prima d'ogn'altra cosa aveva egli in animo di ridurre in suo potere , siccome gli veniva commesso dal Rè , Flis , luogo molto forte , e rilevante , posto sopra la riva del fiume Ebro ne' confini dell'Araona : La quale veniva per quella par-

te con perpetue correrie molestata da' nimici . Non seguì , come tal ora auviene , l'opera al consiglio; perciòche non si ritrovò aver forze , che bastassero a tanta impresa, essendogli venuto meno quel soccorso di gente, e di munizioni, che gli era stato promesso; onde determinò rivolgere i pensieri, all'assedio di Balaguer . Per nascondere tal proponimento al Campo Francese , il quale dimorava in Cervera , non più lontano da Balaguer , che quattro leghe mosse di notte l'esercito: e preso per assalto Ventias si portò a Balaguer; avendo fatto nel tempo medesimo venirvi da Lerida l'artiglierie . Balaguer , luogo non molto grande , ma soprammodo forte , siede alle sponde del Segre . Erano a sua difesa , oltre a' Cittadini , mille, e cinquecento valorosi soldati . Come prima colà giunse il Cantelmo , sè alzar le trincee, e fortificarle con tutto quell'ordine, e vantaggio, che richiedono i più ben regolati, e stretti assedj, e con tanta sollecitudine , che venuto il Motta a soccorrere gli assediati, le ritrovò condotte cotanto innanzi , che non ebbe animo di assalirle . Per la partenza del Motta accresciuto d'animo l'esercito Spagnuolo non si potrebbe esprimere con quanto coraggio venisse agli assalti. La presenza del Cantelmo, il quale faceva ogni più egregia pruova di animosità , e di fortezza , che in un tanto Capitano si potesse desiderare, e la ferma credenza di dovere quel giorno entrar vittorioso dentro a Balaguer infiammava ciascuno ancor sopra le forze proprie a combattere . Ma con tanta virtù venne sì fiero assalto dagli assediati sostenuto , che riuscì vano ogni sforzo degli Spagnuoli lor convenne alla fine, che non senza sangue si ritirassero . Nè minor prodezza venne mostrata da gli uni , e dagli altri

negli assalti, che appresso seguirono, a gara mettendosi in opera quanto l'arte dell'offesa, e della difesa potesse loro in sì fatta opportunità mettere avanti. Ma prevalse finalmente la virtù, e la fortuna degli assalitori; onde gli assediati disperando della difesa con assai onorevoli condizioni si renderono. Fù veramente memorabile tale acquisto, si per l'opportunità, e qualità del luogo cinto di fortissime mura, e per lo valore, e'l numero de' difensori, molto grande rispetto al suo giro: sì ancora per essersi guadagnato quasi a vista del nimico, il quale avanzava al doppio nella cavalleria l'esercito Spagnuolo: ma soprattutto per la brevità del tempo, e delle poche genti, con cui egli venne recato a fine; e tanto più riuscì degna di lode l'opera del Cantelino, quanto che poi il numeroso esercito dell'Arcurt non potè racquistar Balaguer, se non dopò molti mesi d'assedio. Quanto piacere apportasse sì preclara vittoria al Rè, né dà chiarissima testimonianza la seguente lettera. El Rey: *Illustre D. Andrea Cantelmo de mi consejo de guerra mi Virrey, y Lugarteniente, y Capitan General del Principado de Cataluña, y Capitan General del Exercito. Por vuestra carta de 28. de Setiembre, y por lo que me ha referido D. Rodrigo Nuño, hè entendido el feliz suceso, que han tenido mis armas ocupando a Valaguer en tan breve tiempo, como el que se hà estado sobre aquella Plaça: y si bien este beneficio lo reconosco de nuestro Señor, como los de mas, que recivo de su poderosa mano, ha sido de particular gratitud mia el haverse encaminado por vuestro medio, como la çerelidad, con que haveis obrado, que todo corresponde al valor grande de vuestra persona, y a la justa confiança, que tengo de la fineça, y actividad, con que acudis*
a mi

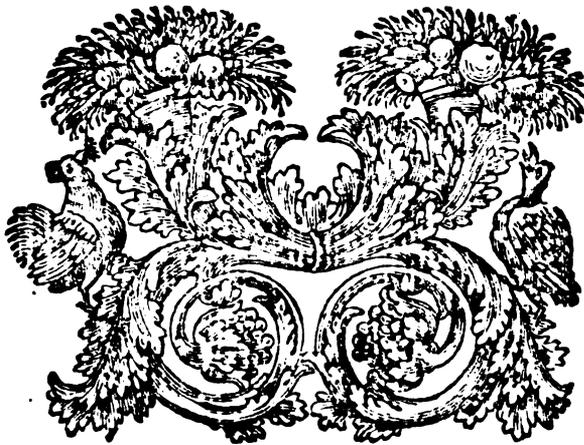
166 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

a mi servizio, circunstancias todas, que en mi tienen el lugar, que mereçen, de que siempre harè la estimacion devida, y podeis estar con mucha seguridad, que en orden à honraros, y favoreçeros tendrè presentes vuestros meritos, y el çelo, con que lo adelantais, como los experimentarais con los efectos. De Zaragoza a 30. de Setiembre 1644. Scritte poi di propria mano del Rè si leggevan queste parole: D. Andrea, muy bien me haveis sacado de este empeño, y se hà lucido el çelo, y vigilancia, con que me servis: espero, que este hà de ser prinçipio de otros muchos buenos suçessos, que han de conseguir mis armas gobernadas por vos. Yo el Rey. Alla fama della presa di Balaguer spontaneamente ritornarono sotto la Signoria del Rè molte, e molte terre, e villaggi del piano d'Urgel: e frà quelle Agramonte, in cui serbavasi gran quantità di munizioni, e di vittuaglie: e Camerassa, luoghi di non picciolo momento; onde convenne al Cantelmo assicurarli con grosse guarnigioni. Con la qual perdita rimasero privi i Francesi di venticinque miglia di paese, fertile al pari di quant'altri n'abbia la Catalogna. Di tanti, e tali vantaggi in così breve tempo ottenuti non ben pago il Cantelmo si apparecchiò a dar cominciamento a più dura, ed ardua impresa quale fù senza fallo quella di assediare Ager. Egli è tal luogo per natura fortissimo, essendo posto frà inaccessibili dirupi: ed hà un Castello di non minor fortezza, che viera facilmente il passo a chiunque voglia condursi dal piano alla montagna. Venivan tanto la terra, quando il Castello con somma diligenza guardati da' Cittadini, huomini di valore, e di animo grande: e da due reggimenti de' più stimati del paese. Non potendo per l'asprezza de' siti condurvisi l'ar-

si l'artiglierie , abbisognò al Cantelmo valersi delle mine : ma con pochissimo frutto ; imperochè per la durezza grande de' macigni, che tratto tratto s'incontravano , non potevano farsi , se non picciole la cave; onde determinò il Cantelmo di cavar le mine a piè della muraglia , opera molto lunga, e piena di pericoli per la qualita del luogo , e per l'ostinata virtù degli assediati , che incessantemente la disturbavano con tanto ardore , che gli inutili all'armi ancora vi si adoperavano con non minor virtù d'animo, che facefsero i più valorosi soldati; riportandone quasi sempre danno, e perdita gli Spagnuoli, e più d'una fiata fù vicino a rimanervi morto il Cantelmo, mentre egli nulla spaventato per gli avvenimenti di coloro, che in numero grandissimo gli cadevano allato , si esponeva prima di tutti ad ogni fatica , e pericolo . Perche parendo . che per via d'assalto poca , ò niuna speranza oggimai più restasse di condurre a fine quell'impresa ; egli rivolti i pensieri a vincer colla fame l'ostinazione degli assediati , si diede contanta cura , e diligenza a stringere , ed a guardar le trincee , che non osando di penetrarle il soccorso, che di cinque mila frà cavalli, e fanti vi aveva inviati il Maresciallo , se ne ritornò quello vergognosamente addietro. E ben rispose alla speranza felicemente il successo ; imperochè non molto andò , che per mancamento d'acqua gli assediati si videro finalmente costretti di rendersi alla benignità del vincitore . Frà questo mezzo il Motta accresciuto di forze tentò di racquistar Agramonte : ed accampatovisi intorno l'assaltò da più parti ferocissimamente . Ma con equal coraggio ne fù sostenuta la difesa dalla guarnigione: la quale il Cantelmo presago di tal assedio aveva rinforzata di due reggimen-

ti

168 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*
ti Spagnuoli ; e mentre il Maresciallo con maggior
impeto , e furore proseguendo gli assalti ne sperava
certissima la vittoria,ebbe contezza , che'l Cantelmo
terminata l'impresa d'Ager veniva a soccorrerla ; per-
che non dipartendosi dal primiero proponimento di
non sperimentare la fortuna incerta del combattere,
toltofi dall'assedio se ne ritornò a Cervera . L'acqui-
sto d'Ager, e lo scioglimento dell'assedio d'Agramonte
fù cagione , che la maggior parte della pianura d'Vir-
gel venisse in potestà del Cantelmo.



DELLA



DELLA VITA
 D I
 D. ANDREA
 CANTELMO.
 LIBRO SETTIMO.



Non appariva nell'animo del Marsciallo minore la costanza per gli già detti fortunosi accidenti, che stata già si fosse la moderazione ne' prosperi ; e non potendo egli attribuire alla malvagità della fortuna ciò che molto apertamente conoscevasi esser in grandissima parte provenuto per sua colpa , cercava nel miglior modo, che poteva , scusandosi , di persuadere a' Catalani, che non altrimenti per la mala condotta dell'armi , ma per la poca cura, che si aveyan dato

Y

la

170 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

la Regina ; e' il Consiglio de' loro interessi , eran così malamente riuscite le cose . Ma il primo Consolo di Barcellona , il quale era stato sollecito ragguardatore de gli andamenti del Maresciallo, se ne mostrava molto severo censore : e ponendo a parte a parte in considerazione tutti gli errori da lui commessi , propose al Consiglio de' cento, che dovessesi supplicar alla Regina , che si commettesse la cura dell'armi ad altro più prudente , e fortunato Capitano. Chiaramente conoscevasi da ciascuno la necessità di sì fatta deliberazione ; ma quasi sempre è di più forza ne gli animi de gli huomini l'interesse proprio , che il riguardo della pubblica utilità . Il quarto Consolo corrotto dal Maresciallo fortemente vi si oppose. Questa egli è, diceva, la gratitudine? questa la remunerazione di sì memorabili beneficj ricevuti dal Maresciallo? Questo è il premio delle tante , e sì gravi fatiche sostenute a difesa della nostra libertà? E quando mai troverassi altro Capitano di virtù maggiore , e che abbia sì esquisita contezza del sito, e della qualità del paese, e dell'intendimenti, e delle maniere del guerreggiare de' nemici, e soprattutto animo cotanto sincero, leale, e benivolo verso la grandezza della nostra patria? Perche attribuirsi all'imprudenza del Maresciallo quel ch'è di sinistro ultimamente avvenuto? Con mutabile variazione governansi l'umane cose in guisa, che con vicende continue ora crescere, ora mancare si scorgono . Anno l'armi del Maresciallo corso per gran tratto di tempo prosperevole fortuna: devesi ora soffrire; e portare in pace qualche poco felice successo, conferma speranza, che mutata la condizione delle cose, ed accresciuto di forze debba egli racquistare tutto il perduto, e riporre all'antico onore le nostre cose. Ma
che

che cerco Io argomenti, come se non fosse ora manifesta la necessità di tal consiglio? Annoveransi, come ciascuno sà, da Barcellona a Parigi trecento leghe; onde prima della venuta del nuovo Governatore poteranno in tempi sì difficili auenire accidenti, che ne farà mestiere l'opera del Mareciallo, da cui dipende intieramente tutto l'esercito. Impetrisi adunque dalla Regina un potente, e vigoroso soccorso senza far motto di mutazione alcuna di Governatore. Lunghe furono le contese nel consiglio avute, e finalmente venne determinato, che per non offendere il Mareciallo si dovesse chiedere alla Regina per Governatore un Principe del sangue Reale; quantunque poi per artificj del Mareciallo venisse tutto al contrario di ciò, che erasi proposto, significato alla Regina. Ma per essere andato con gli Ambasciadori della Città l'Abbate di Bagnoli familiare del Mareciallo, auisando la Regina qualche in effetto era, che non dalla Città, ma dal Mareciallo medesimo venissero per mezzo de' Cittadini suoi parziali sì fatte proposte, gravemente contro di lui sdegnata deliberò di mandare al Governatore della Catalogna il Conte d'Arcurt. Le fiere contese, che regnavano frà Catalani non ignorando il Cancellino, aveva cercato con ogni maggiore studio di trarne profitto; ma per mancamento di forze non seguirono alle speranze gli effetti. Egli con reiterate lettere sollecitava il Rè a ragunar con prestezza le genti. La speranza del racquisto della Catalogna star riposta tutta egli diceva nel valersi opportunamente del vantaggio grande, che prometteva lo strano sconvolgimento, in cui allora trovavansi i Cittadini di Barcellona, col prevenir l'uscita in campagna de' nimici. La maggior forza d'un esercito consistere a non esservi

172 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

altro esercito allo incontro , che gli s'opponga. Non arrivarfi a comprendere come i Francesi , che di là da Pirenei dovevano condurre i soldati , avessero ad esser mai sempre i primi a dar cominciamento alla impresa: e non gli Spagnuoli , che nella propria lor casa facevano la guerra. Indi al vivo rappresentava al Rè il mal essere dell'esercito . Artiglieri , minatori , ed altri artefici di fuoco non molto bene intesi del mestiere : la cavalleria mal fornita di cavalli : estrema miseria per lo troppo indugiar delle paghe : mancamento di capi dimoranti per privati loro interessi nella corte : per la soverchia indulgenza del passato Generale niuno studio di disciplina: enormissimi delitti: nè poterfi procedere a castigo , che non ne penetrasser doglianze acerbissime alla Corte : e lor si dava intiera fede ; non farsi ciò altrimenti per zelo di giustizia , ma bensì per odio , e malevolgenza , e per vituperar la nazione. Che queste , con altre molte sconvenevolzze aveva cogli occhi suoi propj vedute nell'assedio d'Ager Don Luigi d'Aro: nè se n'aveva dato pensiero alcuno di porvi riparo . Che la gente vi era ridotta a picciol numero , e per la più parte dispersa nelle fortezze : e che non poteva valersene , per non iscemare le guarnigioni de' luoghi sommamente necessarie a difendergli da qualche improvisa scorreria de' nimici : come ancora per rendergli sicuri dall'insidie de' paesani , i quali inclinati più che mai a' Francesi , si pareva che di momento in momento fossero per tentar cose nuove . Che vano non fosse tal sospetto del Cantelmo , oltre a diverse conghietture , che se ne avevano , la congiura di Lerida chiaramente il fè manifesto . Volevano alcuni Cittadini di nuovo porre Lerida nelle mani de' nimici : e giunto il tempo opportuno all'esecuzione ,
s'auvi-

s'auvicinarono alla Città tie reggimenti di fanteria, e uno di cavalleria Francese. Ma ciò, che è trattato da parecchi, malagevolmente può tenerfi nascoso; venuta per opera d'uno de' congiurati la cosa in luce, convenne a' Francesi, che con celerità non minore di quella, con cui vi si erano condotti, se ne tornassero. Ma appena oppressa la congiura di Lerida, abbisognò al Cantelmo soccorrere il Castello d'Ager, essendo stata sorpresa la terra da' Francesi per tradimento de' Micheletti, che vi stavano a difesa. I Micheletti i più de' quali seguirono la fortuna de' Catalani in quella guerra, sono una nazione di huomini lontani da ogni delicatezza, e civiltà di vita: soprammodo fieri, e crudeli, e ardentissimi ad esporfi a' maggiori pericoli. Abitano eglino ne' gioghi più aspri delle montagne della Catalogna, e sono fin da' primi anni nutriti nelle prede, e nelle risse, che perpetue regnano frà esso loro. Commise il Cantelmo la cura di quella impresa al Colonnello Barone di Rufier, ed al Sergente maggiore D. Pietro Pacecco, nella cui virtù molto egli confidava; Giunti costoro ad Ager in tempo, che ogn'altra cosa aspettavasi, che la lor venuta, percussero con tanta audacia, e valore a' nimici, che rimanendone molti morti, e frà essi il Capo de' Micheletti si videro in tale, e tanta strettezza ridotti, che nell'ore più tacite della notte abbandonarono la terra. Non aveva avuto tanta forza nell'animo del Cantelmo il racquisto di Ager, che l'avesse distornato punto da gli apparecchiamenti della guerra. Dopo aver egli fatta matura considerazione sopra i siti di quelle frontiere, parendogli il Villaggio di Agramonte molto acconcio a serbarvi vittuaglie, e munizioni, e sommaramente necessario a tener difese le terre poste sopra
il

174 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

it Segre, ed all'acquisto di Cervera, e del piano di Vrgel, si mise con grandissima sollecitudine a fortificarlo, ed alzandovi mezzelune, e cavandovi fossi, e facendo dove più ricercava il bisogno, altri ben intesi lavori, il ridusse di debole, che era in prima, a tale stato di sicurezza, che non aveva, che invidiare a Lerida, o ad altra più forte terra della Catalogna. E ben si sarebbe ciò a pruova conosciuto, se non fosse stato quel luogo dalla perfidia, ed avarizia de' gli Alemani, che vi erano a guardia, venduto a' nimici. Indusse ancora a sì fatta opera il Cantelmo la fedeltà, che mostravano verso il lor Principe que' Cittadini, i quali non era ragione, che lasciar si dovessero a gli insulti de' nimici, che come a traditori, che essi li chiamavano, della patria commune, lor portavano un odio mortale. Volleva il Rè, che ad Agramonte, come a luogo, secondo che alcuni dicevano, incapace di difesa, si dovessero spianar le mura; ma rimise egli la cosa nell'arbitrio del Cantelmo, dopo aver intese le gravi considerazioni, che l'avean sospinto a fortificarlo. Mentre a tali opere era inteso il Cantelmo, pervennero alle coste di Valenza due mila, e novecento frà cavalli, e fanti, con molta quantità di munizioni mandate dall'Ammirante di Castiglia Vicerè di Napoli. Come prima ciò seppe il Cantelmo mandò il Regente D. Benedetto Anglesol huomo di conosciuta fede a dar contezza al Rè dello stato presente delle cose, e a confortarlo, che accresciuto di quelle genti l'esercito muover dovesse incontanente a danni de' nimici; imperciocchè presa Cervera, e'l piano d'Vrgel, e Sagarras, e Canadas, imprese facili a riuscire, si sarebbe poi con poca, o niuna fatica fatto acquisto di Martorel, dove i Francesi stavano già frabbricando le barche da formare
i pon-

i ponti; onde poi andar si potrebbe sicuramente a Lampurdan: e presi quivi, e fortificati quegli angustissimi sentieri del Pertuso verrebbe vietato il passo al Conte d' Arcurt, il quale aspettavasi di giorno in giorno cò esercito di 30. m. huomini da' Catalani. Che se mai ciò s'indugiassè a mandar ad esecuzione, converrebbe rattenner le genti nuovamente venute ne' Regni di Valenza, e di Aragona; perciocchè se avessero passato il Singa, farebbon certamente perite, non trovandosi in quel tratto di paese posto frà il Singa, e' Segre modo veruno da sostentarle. Che non usando quell'opportunità, abbisognerebbe poscia, che ad altro non si adoperassero le loro armi, che alla sola difesa, non senza danno dell'onore acquistato da esse per tante vittorie: avute sopra i nimici: e con certissimo pericolo di venir affatto discacciate finalmente dalla Catalogna. Perciò che quando coloro, che si mantenevano fedeli al Rè, scorgessero a tanta debolezza esser condotto l'esercito Cattolico, che non osasse farsi incontro a' nimici, mancato loro l'animo, e la speranza, riceverebbon quelle leggi, che venissero loro prescritte da' Francesi. Fù consentimento commune, che se senza metter altro tēpo in mezzo, allora si fosse posto avanti ciò, che veniva proposto dal Cantelmo, si sarebbe gloriosamente terminata col racquisto della Catalogna quella guerra. Ma di rado, o non mai si scompagnano gli impedimenti da moti grandi. Il Rè, al cui ardentissimo desiderio riusciva molesta ogni dimora, e quantunque ritornato a Saragozza si desse con ogni industria a sollecitare l'impresa; tale però era lo stato delle cose, che non permetteva, che si procedesse, se non che con somma lentezza: ed appena superata veniva una difficoltà, che altra ne sorgea, e tanto più grave

176 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

grave tal ora , quanto men preveduta . Non potevasi in quella importuna stagione (era allora in sul cominciare di Marzo) senza consumar gran tempo far apparecchio di Cavalli , di munizioni , di vittuaglie , e di altre prouisioni necessarie . Stavano i soldati nuouamente venuti , per gli grádissimi disagi nella navigazione sofferti , la maggior parte infermi , o ridotti in guisa , che avevan bisogno di lungo riposo per ristorarsi ; onde convenne distribuirli per gli Regni di Valenza , e di Aragona . Ma già cominciava a passare l'opportunitá , che erasi dimostrata prima favorevole : e le cose de' Francesi da' consigli , e dalle parole procedevano all'opre . Erasi già con potentissimo esercito l'Arcure condotto a Barcellona : ed il Conte di Plessis Pralain aveva cinto d'assedio Roses : impresa stimata prima sì malagevole da' Francesi , che niuno era stato ardito a tentarla . Roses fortezza delle più principali della Spagna , giace in un seno di Mare , che vi forma un ragguardevole porto . E' cinta a maraviglia fornita di bastioni fabbricati di molto duri macigni : da cui parimente vien coverta la contrascarpa , che cinge un largo , e profondo fosso . Hà ancora due ben intese mezzelune , dalla maggior delle quali vien signoreggiata la porta , che da un de' lati è bagnata dal Mare , e dall'altro lo sovrasta un monte , ove siede un forte Castello appellato la Trinità . La principal cura degli assediati si riduceva a molestare i Francesi quanto più si fosse potuto con le fortite , e a frastornare sopra tutto il lavoro delle trincee . Ma quasi appena cominciato , ebbe a disciogliersi con ruina de' Francesi quell'assedio per una grandissima pioggia sopravvenuta , la quale a tal segno crebbe la notte , che inondò tutto il Campo . Erà il profondo orrore delle tenebre , e frà il rumore de'

dè rabbiosi venti confusi, e spaventati i Francesi accomandando lo scampo loro alla fortuna si sparsero per quelle campagne, rimanendone molti di essi preda infelice dell'acque, solo il Pleffis con animo costante, ed intrepido ad ogni pericolo, con la maggior parte de' Capitani, e con cinquecento Svizzeri, ed altrettanti Francesi non velle mai partirsi dal Campo. Cessata la pioggia gli assediati si condussero in grandissimo numero fuori, tenendo per certo di porre al taglio delle spade i nimici; ma trattosi loro innanzi il Pleffis con quelle poche genti, che egli aveva seco, in atto di voler assaltargli gli venne fatto di celar loro il pessimo stato del Campo, e fargli tornare a gran passi ond'eran venuti. Rendutosi tranquillo il tempo il Pleffis ripigliando l'assedio si accampò in un ampia valle soprammodo acconcia a tener coverta gran parte del suo esercito. Quivi alzati alcuni ridotti, e una trincea, che quelli univa, vi allogò molte artiglierie. Nè ciò senza grande spargimento di sangue potè esser condotto a fine; essendovisi animosamente opposti gli assediati con due più gloriose, che utili, e fortunate fortite. Questi avanzamenti, che aveva già fatti; e che andava di giorno in giorno facendo il Pleffis lo spinsero all'acquisto delle fortificazioni di fuori: ma perduta era ogni fatica, che vi si durava; imperocchè non veniva permesso a' Francesi di fermarvi il piede per gli molti colpi dell'artiglieria, che venivano dalla controscarpa, e da' bastioni alzati sù la ripa d'un fiumicello, che cala dal soprastante monte. Tramezzava un tratto di terreno frà il fiumicello, e un cotal argine, che adoperavasi ad uso di parapetto dagli Spagnuoli, che mediante alcune strade coverte vi si portavano: dove poi terminava l'argine aveva comin-

Z

cia.

ciamento una trincea, che aggiungeva sino al mare. Ma niuna impresa finalmente è tanto dura, che dall'umana industria non venga superata. Alzata il Plessis con immensa fatica de' suoi una trincea dirittamente opposta a quella de' nimici, nella più alta notte con grandissimo impeto gl'investì. Ricevuto eglino l'assalto con molta franchezza visì accese un'ostinata battaglia, la cui ferezza auvisavasi più tosto per le grida de' combattenti, che per la vista, il cui uso era interdetto dall'orrore delle tenebre; nè gli amici da' nimici si comprendevano: ma indifferentemente gli uni, e gli altri percotevansi: e con grandissima confusione ogni cosa era sottoposta al solo arbitrio della fortuna: la quale dopò avere scherzato alquanto, volgendosi alla fine a favor de' Francesi, furono risospinti con loro grandissima strage gli assediati. Conoscendo chiaramente il Plessis, che se molto aveva superato, assai più gliene rimaneva a fare: e che se piantavasi una batteria, un'altra più forte se ne vedeva tosto contrapposta: e se crollavano le fortificazioni de' nimici, erano altrettanto intrepidi gli animi, volse i suoi pensieri ad avanzare le trincee dell'uno, e dell'altro lato della contrascarpa. E mentre egli è a cotal opere intento, ecco apparire in numero grandissimo gli assediati a ruinarle; ma accorsivi molti soldati, e Capitani non solo de' vicini quartieri, ma dall'armata navale ancora, andò crescendo in modo la scaramuccia, che venne a cambiarsi finalmente del tutto in battaglia. Era la fortuna del cedere, e del prevalere solo riposta nelle destre, e ne' petti de' soldati, che stando in istrettissima pugna quasi lottando ora piegavano, ora facevansi innanzi. Vedevasi con miserabile spettacolo piena da tutte parti ogni cosa di morti, di

fe.

feriti, e di sangue. Ma dopo esser durato dall'una, e dall'altra parte frà speranza, e timore gran tempo il combattimento, convenne finalmente a gli assediati ritirarsi. Era fatto oggimai così familiare à gli assediati il pericolo, che non si auvisava chi più lo temesse; in guisa che quantunque si vedessero sorpresi da' nemici tutti intenti a toglier loro una mezzaluna, vi vollero più tosto rimaner morti, che salvarsi con la fuga. Sarebbe opera lunga, e faticosa a narrare a parte a parte tante, e tante altre pruove di egregia virtù, che vi dimostrarono spesso i meno conosciuti dell'esercito le quali smarrite nella confusione dell'armi lasciarono il privilegio usato alla fortuna di innalzar le cose fatte da' Capitani, e coprire nell'oscuro oblio quelle de' privati soldati. Questo basti dire, che niun altro assedio giammai si annoverarono tanti, e tanti sanguinosi combattimenti: nè giorno fù, che uno almeno non ne auvenisse, e tal'ora due, e trè; onde non fù senza meraviglia considerata fin da' nemici la grandezza dell'animo invitto di D. Diego Cavaliere Governatore della Città in una sì gloriosa difesa, che si sarebbe riputata memorabile ancora quando fusse stata più breve. Ma in istrette non minori di quella, in cui vedevansi Rosès, ritrovavansi quasi tutti gli altri luoghi posseduti nella Catalogna dal Rè; imperocchè l'Arcur per vietare a gli Spagnuoli il soccorso di Rosès, e per impedire ciò, che l'opportunità, o per la confusione de' Popoli, o per la fortuna dell'armi gli presentasse, condottosi a Belpuccies aveva piene di spavento, e di terrore le frontiere del Segre: e nel medesimo tempo il Mareciallo di Campo Santonè con mille Cavalli, e quattromila fanti sparsi per le pianure di Tarragona dava crudelmente il guasto a quelle fertilissime campagne,

180 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

gne discorrendo spesso fin sotto le mura della Città; nè veniva concesso a D. Tiberio Brancaccio, che ne era Governatore, benché di valor grande, ed esercitato lungamente nell'armi, fargli niuna opposizione. Non trovavasi il Brancaccio più che ottanta Cavalli. La fanteria era notabilmente scemata, ed andavasi tuttavia scemando per la mancanza delle paghe, e per l'immensa fatica, che continuo durar loro conveniva ne' lavori delle fortificazioni di fuora: le quali non potevan condursi a fine per la scarshezza degli instrumenti necessarij. Similmente mancava il legname da fabbricar le carra per l'artiglieria: la quale per la maggior parte ne era priva. Aggiungevasi a ciò, che una barca di quelle, per le quali significava il Brancaccio al Duca d'Arcos Vicerè di Valenza non poter lui in modo veruno soccorrerlo delle genti richieste, era capitata alle mani de' Francesi. Ma frà le maggiori malagevolezze cresceva maggiormente l'animo, e l'ardire al Cantelmo. Adoperatosi egli adunque, che si mandasser ducento Cavalli a Tarragona, e sollecitando con frequentissime istanze l'unione di tutto l'esercito, si mise con quelle genti, che avevan già passata la Singa, a ragguardar agli andamenti dell'Arcurt. Seguirono diverse fazioni frà l'una, e l'altra parte con varia fortuna: ma per lo più con vantaggio de gli Spagnuoli. Infra l'altre più memorabile fù quella, che avvenne presso alla Serra di Piedigrofa: in cui dopo un aspro, e lungo combattimento rimase vincitore il Barone di Russieres di molte schiere di Francesi, e di Micheletti, che l'avevano assalito per torgli settanta carra di munizioni, che egli di Fraga conduceva in Lerida. Ma l'Arcurt per alleggiare il paese amico dalla molestia degli

gli alloggiamenti, determinò di farsi innanzi coll'esercito oltre al Segre . Fè adunque improvvisamente dal Mareciallo di Campo Merinville assalire la Terra di Camerassa per prendere un de' ponti , onde si valica quel fiume . Venne ciò seguito con sì precipitoso impeto dal Mareciallo , che dopo due ore di fiera , e sanguinosa pugna convenne , che il Governatore di quella a patti la rendesse . Oltremmodo per così fatta perdita turbato il Cantelmo immantinente vi accorse: e prima che a' Francesi venisse fatto d'acquistare il ponte , fè rompere un de' gli archi di quello: ed alzati fortissimi ripari allo incontro , e messovi a guardia il Maestro di Campo D. Pietro Steris rendè vano , ed infruttuoso l'acquisto di Camerassa a' nimici. Corra in tanto al Rè la novella delle strettezza, in cui trovavansi gli assediati di Rosés, dopo varj consigli aveva egli imposto al Cantelmo , che si desse cura di soccorrerla . Avrebbe volentieri il Cantelmo secondando i desiderj reali imprendere voluto egli stesso una sì gloriosa opera, qual era certamente quella di liberar dall'assedio un luogo per diversi rispetti, e massimamente per quella guerra di molto grande rilievo ma in niuna fatta maniera poteva venirsene a capo: abbisognando innanzi tratto aver pronte tutte le genti, le quali con molta lentezza vedevansi giungere al Campo : indi a combattere avevasi con l'esercito dell'Arcurt per la venuta del Santonè notabilmente allora accresciuto di forze: e traversar finalmente , camminando continuo per paese nimico , la lunghezza di tutta la Catalogna . Queste , ed altre considerazioni rappresentando il Cantelmo al Rè gli dimostrò come altra strada non vi aveva da soccorrere Rosés , ch'è quella del Mare : e ch'ove a ciò fare colla dovuta prestezza

182 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

strezza si movesse l'armata , non vi era da incontrar molta fatica , per lo cattivo stato , in cui ritrovavasi quella de'nimici. Da sì fatte ragioni mosso il Rè impose a D. Melchiorre Borgia General del Mare, che senza interporvi dimora si cōducesse al soccorso di Rosès. Ma mentre con qualche indugio si metteva in ordine l'armata , era venuto fatto a' Francesi , che continuavano l'assedio di Rosès, di fermare finalmente il piede nella breccia, non ostante la valorosissima resistenza de' gli assediati: de' quali se fù grande il valore, non fù poca la perdita , e'l danno ; onde mancava già loro alla difesa il terreno . Ed avendo ancora portato il caso , che si accendesse il fuoco , ove serbavansi cento barili di polvere, con rimanerne brugiate seicento persone, il Governatore ottenute quelle piu onorate condizioni , che egli medesimo seppe domandare, uscì della Città . Ma prima che avvenisse la perdita di Rosès l'Arcurt nel cui animo stava più che mai fisso il pensiero d'aprirsi il passaggio del Segre , s'andò ad accampare coll'esercito lungo le sponde di quel fiume . Pareva l'impresa sopra quel , che credevasi, dura, e malagevole, non tanto per esser l'acque del Segre dallo disfacimento delle nevi grandemente ingrossate , quanto per ritrovarsi i luoghi più opportuni al passaggio eccellentemente fortificati per l'ostinata fatica duratavi dal Cantelmo ; il quale per opporsi ove richiedesse il bisogno , aveva già ancora fermato il Campo all'opposta riva. Anoverava l'esercito Francese quindici mila trà Cavalli , e fanti : quando appena lo Spagnuolo aggiungeva a sette mila colla maggior parte de' capi minori o infermi , o lontani . Ma tal mostravasi in qualunque tempo la virtù del Cantelmo , che rauvisar non potevasi il disvantaggio de'

de' suoi ; anzi non altrimenti , che s'egli stato fosse di forze di gran lunga superiore, fatto mai non avvenne, in cui non rimanessero di sotto , e perditori i nimici . Discorreva egli con indicibile celerità in ogni parte, ed in ogni opportunità pronto ritrovandosi : e con tal prudenza , e con tal valore nel combattere giorno, e notte adoperavasi, che non ebbero mai luogo di valicar la riviera i Francesi ; ed avendo l'Arcurt una volta tentato il passaggio in luogo , ove a difesa erano pochissime genti, il Cantelmo facendo mostra col suono di molti tamburi, ed altri instrumenri militari, che ivi fosse tutto l'esercito , il fè ritirare . Brevi , ed interrotte ore eran quelle , che egli concedeva al riposo, adagiando l'affaticate, e lasse membra sù l'arena, e sù le pietre. Molti mesi si consumarono frà sanguinose, e miserabili battaglie : mentre da una parte tentavano i Francesi animosamente il guado della riviera : e non meno animosamente dall'altra gli Spagnuoli gli ributtavano. Finalmente deliberato l'Arcurt di far l'ultima pruova, appressatosi a quelle sponde del Segre, che giacciono frà Camarassa, e Balaguer , vi alloggiò alcuni grossi cannoni , e un numero grande d'archibugieri ; accioche a forza de' continui colpi si tenessero lontani dall'opposta ripa i nimici: indi entrar fè speditamente nell'acque, ove pareva men difficile il guado, e muovere inverso quella le più forti , ed animose schiere della cavalleria , ed una ragguardevole moltitudine di barche , ch'aveva egli fornite di picciole artiglierie, e di soldati, e di Capitani di conosciuto valore. E già sembrava , che dovesse proceder la cosa felicemente per gli Francesi: e che niuna o poca malagevolezza si avesse a superare; imperocche le genti , che stavano a guardia di là dal fiume sbigottite, che molti

di

di loro al continuo fulminar degli archibugi, e dell'artiglierie ne cadessero morti, o mortalmente feriti, con frettolosi passi si ritiravano. Mà il Cantelmo, che ivi presso era, dato rapidamente di sproni al cavallo si mise loro davanti: e con brievi detti confortato ciascuno à seguire, ed a tener salda l'ordinanza, si fece incontro a' nimici: e frà l'innumerabili palle, le quali da ogni parte gli tenevano ognora la morte presente, di colpi mortali ferendo, e precipitando nelle acque coloro, che ardivano avvicinarsi alla riva, diè principio a un terribile combattimento. All'esempio del Capitano, lasciato ogni timore da parte, e preso ardire i soldati cominciarono sì valorosamente anch'eglino a menar le mani, che bastante fù loro a cancellar la memoria del passato fallo: nè parevano più coloro, che poc'anzi sì vilmente avevano ceduto il campo. Ma d'altra parte i Francesi quanto più si vedeano rispinti tantò maggiormente, e con ogni sforzo possibile incalzando i nimici si studiavano di farsi sempre più oltre, deliberati al tutto con ostinatissimo consiglio o di afferrare alla riva, o di rimaner sepolti nel fiume: nè impedir si potè con forza veruna, che alcuni di loro finalmente non vi pervenissero. Perche confusa molto la mischia, e in terra, e nell'acqua nel medesimo tempo fieramente combattevasi: nè dal veder poi messi a fil di spada i compagni, che in terra combattevano allentarono punto la pugna i Francesi; ma d'ira, e di cruccio fremendo per non aver potuto porger loro soccorso, rinovarono terribili, ed impetuosi più che mai avesser fatto gli assalti, tentando sopra lor possa di penetrare or in questa, or in quella parte, che men difesa pareva delle sponde del fiume; mà per l'incomparabile vigilanza

za del Cantelmo, il quale ovunque essi volgeansi si ritrovava loro a fronte, venner meno tutte le loro speranze. Ma l'Arcurt veggendo la fortuna intieramente volta a' vātaggi de' nimici, e che diminuita molto in numero, e in ardire la cavalleria, de' legni, alcuni rapiti dalla corrente eran miserevolmente arrenati, altri ne avean presi i nimici, ed altri si laceri ritrovavansi, e conquassati, che appena si potean sostenere sopra l'acque: impose a' suoi, che si ritirassero. Durò sì memorabile fatto d'armi intorno a cinque ore, e vi si sparse tanto sangue, che vermiglio per lungo tratto ne fù veduto correre il Segre: quantunque non poco dal corso ritardate venissero le sue acque per la grandissima copia de' cadaveri, che vi affondavano. Vi morirono non pochi degli Spagnuoli: mà numero assai incomparabilmente maggiore de' Francesi, che aggiunsero, sicome corse fama, a due mila, e cinquecento, fra' quali cinque Capitani annoveravansi di non vulgar pregio nell'armi. Per sì infelice successo non osando più avventurarsi a tale impresa l'Arcurt, dopò l'inutile dimora di molti mesi si ritirò cinque leghe lungi dal Segre. Ma rinforzato egli poi di quattro mila persone di quelle, che eransi ritrovate all'assedio di Roscs, determinò valicato l'Ebro per lo ponte di Flis, di entrar nell'Aragona: e per non lasciar quelle frontiere esposte a qualche repentino assalto de' nimici, volle che i Mariscialli a parte a parte le guardassero. Ma mentre il Plessis Befansone inteso a seguir ciò, che imposto gli veniva dall'Arcurt, discorreva lungo la riva della Noguera, ebbe contezza da alcuni del paese, come quivi aveva anticamente un ponte di pietra, detto di Monclus, il quale per le guerre, e per l'ingiurie del tempo era poi ruinato: e che ne apparivano ancora i vestigj in due pilastri,

A a

che

186 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

che in piede si mantenevano presso all'opposta prodà di esso. Hà la prima sua origine la Noguera negli altissimi gioghi Pirinei; onde precipitosamente calando giù si vada a mescolar col Segre fra Camarassa, ed Alos. Potevano i Francesi a lor talento per lo ponte d'Alos valicare il Segre, ma conteso poi veniva loro il condursi più oltre dalla Noguera, oltre misura allora rapida, ed abbondevole d'acque; il quale impedimento cessato sarebbe, se rifatto si fosse il ponte. Ma dura pareva; e quasi impossibile a recarsi ad effetto si fatta opera per varie, e diverse considerazioni, e sopra tutto perche poteva agevolmente venire a notizia, e frastornarsi dagli Spagnuoli. Senza che valicata la Noguera dovevasi superare gioghi di monti, balzi, e dirupi inaccessibili, di rado, o non mai calcati da piede umano: ed eran si fatti que' luoghi, che pochissime genti potevan contendere il passo a un grandissimo esercito. Ma l'Arcurt, il quale volentieri si compiaceva de' più dubbj, e pericolosi consigli, avendosi fisso nella mente, che'l valore, e la costanza dovesse domare, e vincere l'asprezza de' luoghi; impose al Pleffis Besansone, che con la maggior celerità, e segretezza possibile rifacesse il ponte. Ma convenendo tener nascoso un tal proponimento a' nimici, l'Arcurt per dimostrar, che egli non si fosse dipartito dall'opinione di volger l'armi contra l'Aragona, perseverava in far tutti gli apparecchiamenti necessarj a si fatta impresa: inviando tuttavia, come che lentamente, i soldati verso Flis. Questi ed altri artificj usati dall'Arcurt valevoli non furono ad ingannare il Cantelmo; Sene stava egli tutto intento a guardar con somma diligenza i passi del Segre: e quantunque non si dovesse ragionevolmente por cura alla

No-

Noguera, pur egli quasi indovino di quel, che poi avvenne, mandò alcune schiere di fanti a guardar le sponde di quella: imponendo a' Capitani, che con somma diligenza vegghiassero a quella parte, che servava le ruine del ponte di Monclus. Ma coloro, che che ne fusse la cagione, si misero in parte così lontana a Monclus, che non venne loro fatto d'auvedersi della fabbrica del ponte, condotta in tanto con molta maraviglia, e con non minore artificio nello spazio di tre notti a fine de' Francesi. In su'l far della vegnente notte il Plessis Besansone, a cui era stata commessa dall'Arcurt la principal cura di quella impresa, fè muover con grandissima diligenza due mila, e cinquecento fanti scelti, e mille, e cinquecento cavalli, guidati dal Santonè. Aveva seco ciascun de' soldati munizione, e vittuaglia, che sufficiente fosse per tre giorni: oltre a quella, che condotta veniva da venti muli. Passato il Segre per lo ponte di Alos, e giuntosi presso a Monclus venne determinato da' Marscialli, che la cavalleria gir se ne dovesse a Messana, dove allargandosi alquanto la Noguera si poteva passare a guado co' cavalli: che ponendosi in luogo, ove non potessero venire scoperti, indugiassero fin tanto, che si vedesse sgombrata l'opposta riva da gli Spagnuoli, che vi si eran fortificati. Anzi che spuntasse l'alba cominciarono i fanti condotti dal Plessis Besansone a valicare la Noguera. Era il ponte sì stretto, che passar vi si doveva a due, o a tre huomini per volta: e non senza qualche pericolo di cadere nell'acqua. Ad ogni picciola mossa vacillava il ponte, ed auvallandosi da quella parte, onde venivan presse le funi, che'l sostenevano, si alzava dall'altra. Primieramente passarono cinquanta archibugieri: indi gli altri, e gli altri

188 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

soldati con tanta sconcezza , che consumò la maggior parte del giorno a condursi a riva tutta la gente , Quindi chiaramente si conobbe quanto erano stati opportuni i prouedimenti del Cantelmo ; e certamente se i suoi diuisamenti si fossero con quella sollecitudine , e cura , qual si conveniva in affare di sì gran momento , mandati ad esecuzione , farebbono in tutto vane riuscite l'opere , e le fatiche de' Francesi . Finito che fu di passare l'esercito , il Pleffis Belanfone , acciochè in altro non si avesse a riporre speranza ; che nella sola vittoria , imposto a coloro , che da lui lasciati vennero a guardia del ponte , che dopo alcune ore lo disfaccessero , si condusse immantinate al guado della Mesfana : Fù il suo arrivo tanto improvviso , che non ebbero tempo di prevederlo , nè forze di resistere coloro , che'l guardavano : e non ostante la difesa de' ripari , e la vigorosa resistenza del Maestro di Campo D. Nugno Pardo , pieni di terrore non pensando ad altro , che in qual modo potesse ciascuno meglio provvedere alla propria salute , si misero in fuga ; onde liberamente poterono il Santonè , e'l Conte Broglia Colonnello del reggimento del Mazzarini gettarsi nella Noguera , e guazzarla felicemente con tutta la cavalleria : quantunque le sue acque per la pioggia , della notte si trovassero soprammodo accresciute . Indi l'esercito caminando partitamente : senza però che l'una schiera dall'altra tanto fosse lontana , che si perdesser di vista : se ne andarono ad occupare il colle detto dell'Alcine , onde scorgevansi con la suggesta pianura gli Spagnuoli , che a guardia si ritrovavano della sponda del Segre opposta a Camerassa . Auvisando il Cantelmo oltre ad ogni sua credenza superati così agevolmente i passi della Noguera esser tan-

to

to innanzi pervenuti i Francesi, accrebbe di cinquecento Alemanni la guarnigione, che era a guardia de' ripari alzati allo incontro di Camerassa: ed aggiunte altre compagnie d'Irlandesi a quelle, che custodivano il passo della Scala, provide in sì fatta guisa a tutti gli altri luoghi, onde avevan a passare i nimici, che se stata non fosse o la perfidia, o la negligenza d'alcuni, che sconvolsero le cose, avrebbon lasciata infelice memoria della loro temerità in quelle erme, e deserte piagge i Francesi. E nel vero eran così angusti, scoscesi, ed impenetrabili que' sentieri, ch'ogn'altro generoso petto, da quello del Plessis Befansone in fuora, sarebbe atterrito, e rimosso da quell'impresa. Egli alla mossa di alquante squadre di cavalli, che eran venute a riconoscere lo stato del campo, auvedutosi, che non molto tarderebbe a farglisi incontro il Cantelmo, determinò di prevenire, e render vano lo sforzo nimico con occupare i più forti siti della montagna. Riuscì in tanto felicemente ad alcuni suoi Capitani di scacciare gli Spagnuoli dalle balze, che soprastavano al rotto ponte di Camerassa, mentre egli era inteso a prendere il fortissimo valico della Scala, così detto, perche conveniva salirvi per alcuni gradi fatti a guisa di scala; onde difender potevasi con pochissima gente. Arrise fuor d'ogni aspettazione, allo sfrenato ardimento del Plessis Befansone la fortuna; perciocche gli Irlandesi, che'l custodivano, credendosi, che i Francesi fossero parte di quegli Alemanni, che poco anzi vi erano passati per condursi all'incontro di Camerassa, non fero loro niuna opposizione. Fù commune credenza allora, che se gl'Irlandesi, i quali per la maggior parte o prigioni, o morti quivi rimasero, non si avessero fatto così incautamente sorprendere: o che

se

fe il Maestro di Campo Steris , il quale al primo apparir de' Francesi con diligenza grande fortificò gli altri passi , avesse mandate alcune poche genti a quel della Scala , ne farebbe stata certissima ed irreparabile la ruina delle genti del Plessis Befanfone . Preso così felicemente il valico della Scala , acquistò ancora il Plessis Befanfone senza incontrarvi niuna resistenza le sommità delle balze , che vengon di là a formare la sponda del Segre . Indi volse egli il pensiero all'acquisto delle fortificazioni , e de' ridotti , che eran (come si disse) alla sponda del Segre , la quale dirittamente si oppone a Camerassa : ed accioche non gli venisse conteso dall'esercito Spagnuolo , cercò di vietargli il passaggio con porre due reggimenti di Svizzeri in un luogo assai stretto fra'l Segre , e'l piè della montagna : ed uno de' Francesi in su'l colmo di quella . Di tal proponimento auvedutosi il Cantelmo pur testè giunto a Lorenzo ignobil villaggio di poche case non più di ducento passi lontano a' luoghi occupati dal Plessis Befanfone , prese per partito di aprirsi a viva forza quel passo . Avvicinatosi adunque a' nimici impose ad una parte della gente , che assalisse gli Svizzeri , mentre egli coll'altra farebbe affrontato co' Francesi ; ma prima , che si desse principio all'assalto per infiammare maggiormente i suoi alla battaglia , in tal guisa favellò loro . Costoro con cui dovette voi oggi combattere o soldati , sono una picciola parte di que' nimici medesimi , che con maravigliosa felicità , e con eterna memoria del nome vostro avete tante , e tante volte vinti , e messi in fuga : di che chiarissima testimonianza daranno nella lunghezza del tempo auvenire Lerida , Tarragona , Balaguer , e tanti altri luoghi di questa Provincia . Que' medesimi nimici sono ,

sono, che ultimamente con strage sì grande , che ne durano ancora i segni nelle sponde del Segre, avete da quelle ribbuttati , e tenuti lontano . Ne si sono egli- no al presente tant'oltre condotti per propria virtù d'animo, e con la forza de' petti , e delle destre , ma per viltà , o perfidia di coloro , che avevan cura di custodire le ripe della Noguera , e'l valico della Scala: il valore , e la fede de' quali se mostrato si fosse al valor vostro, ed alla vostra fede conforme , non avrebbon certamente oggi di che rallegrarsi i nimici: ma ò sommersi nell'acque, o precipitati dalle balze avrebbon già date le pene del loro folle consiglio . Credo io però fermamente, che per singolar beneficio di fortuna ciò sia avvenuto, per riserbarne a voi il vanto della vittoria: la quale io nel vero non sò conoscere cosa niuna, che possa frastornare, quando considero, che ciascuno di voi hà innanzi a gli occhi miei fatte tante, e tante egregie prove di franchezza, e di valore: Non potrà nè sostenere lungamente , nè ritardare l'impeto vostro la fortezza del sito , in cui si par , che riposta abbiano tutta la loro speranza i nimici . Ma voglio io pur presupporre , che ella sia grande , anzi maggiore di quella veramente , che la si persuadono i nimici; la necessità , la necessità io dico, la quale anche gli huomini più vili suole spesso rēdere arditì , e valorosi, al presente ne costringe ad aprirci a viva forza quel passo senza dar luogo niuno di pensare a' pericoli ; acciocchè non vengano a mano de' nimici i Forti , che sono incontro a Camerassa , e rimanga libero il passo del Segre a tutto il loro esercito : con cui poi con molto maggior pericolo per la dissuglianza incomparabile delle forze ci converrebbe combattere . Perche adunque si bada ? andiamo, andiamo-

192 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

diano pure coll'armi alle mani animosamente a combattere: conviene oggi o vincere, o gloriosamente morire. Queste ultime parole appena dette il Cantelmo salì con velocità incredibile la montagna, ed occupata una sommità superiore a quella, in cui eransi fortificati i Francesi, con grandissima furia gli assalì. Era quel reggimento riputato un de' più valorosi, che avesse allora la Francia: e quantunque malmenato egli venisse per lo vantaggio del sito, che avevano gli assalitori, tenne nondimeno ferma l'ordinanza, rintuzzando con grandissima strage l'impeto nimico; ma a replicati assalti del Cantelmo disfatto, e conquassato, si vide finalmente costretto a cedere il Campo. In tanto erasi accesa molto sanguinosa, ed orribile la battaglia con gli Svizzeri, i quali eccitati dal nativo furore, e difesi dalla strettezza del sito, facevã così ostinata resistenza, che altri uccidendone, altri mortalmente ferendone non permettevano, che s'inoltrassero nè meno un passo i nimici. In così duro, e terribile stato di combattimento calato giù dalla montagna colla sua gente vittoriosa il Cantelmo percosse gli Svizzeri da un de' lati con tanta furia, e bravura, che rimanendone la maggior parte de' capi morti, o prigionieri non vi fu chi più resistesse: ed ogn'uno pensando allo scampo proprio si abbandonarono in diverse parti alla fuga, aiutando molto coloro, che cercavano di salvarsi una apertura della montagna. Rimbombarono allora le cavità di quelle piagge dell'allegriissime grida degli Spagnuoli per l'ottenuta vittoria, mentre essi incalzando gagliardamente i fuggitivi si inoltravano a grandi passi per rompere, e disfare il rimanente de' nimici. E sarebbe certamente il tutto andato in ruina, se il Plessis Besansone, e'l Santonè ragunati i più valorosi capi,

pi, e soldati, e messi loro alla testa con fermezza, ed ardimento più che grande combattendo non avessero sostenuto, e fermato l'impeto ostile. Nè fu di poco momento l'opera degli archibugieri, i quali in luoghi opportuni di quelle rocce appiattati non scaricavano colpo, che non facesser cader morto, o piagato alcun de' nemici. Ritornati in questo mezzo dalla fuga gli Svizzeri in compagnia di altri Francesi rinovossi più che mai aspra, e feroce la battaglia. Il Cantelmo pareggiando nelle fatiche, e ne' rischi i più comuni soldati, con parole, e con l'esempio del proprio valore studiavasi di accrescere ardimento, e coraggio a' suoi. Nè mancava dall'altra parte in sì estremo bisogno il Pleffis Befansone di accendere con pungentissimi stimoli gli Svizzeri, e i Francesi a non rimetter punto dell'usata animosità, e fermezza: più di una volta ricordando loro, che nella punta delle spade, e nel valore delle braccia era riposta non solo la vittoria, ma l'unico scampo della propria salute. Non potevasi vedere più tragica scena, in cui apparisse dipinto lo spavento l'orrore, e la morte. I combattenti tutti infanguinati, e pieni di sudore, e di polvere, che disperatamente percotevansi: e la terra coperta di feriti, e di estinti, rendevano strano, ed orrido spettacolo. Lo strepito dell'armi, gli urti, e le grida di coloro, che al combattere si animavano, in tal guisa impediva l'uso dell'orecchie, che non si udivano più i comandamenti de' Capitani. Mirava intanto dall'opposta proda del Segre l'Arcurt la dubbia pugna con non minore ansietà, e rimescolamento d'animo, che avevano i combattenti, per non poter in tanto bisogno, e pericolo soccorrer loro. Faceva egli per intimorire i nemici avvicinare la cavalleria alla riva del

194 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

fiume in sembiante di valicarlo ; ma a gli Spagnuoli, a' quali era ben conosciuta l'altezza di quell'acqua, ciò era anzi di riso, che di timore cagione. Dopo esser durata la battaglia con varj accidenti lo spazio di sei ore, auvedutosi il Cantelmo, che a qualunque sforzo etasi omai renduto impossibile il passar oltre per l'immensa quantità delle pietre, che mentre combattevasi vi avean traversate in più d'una parte i nimici, volse con maravigliosa ordinanza verso un'altro calle da lui poco anzi auvisato le squadre. Frà l'apertura dov'era il primo combattimento con gli Svizzeri auvenuto, e le sponde del Segre, sono due altri stretti, i quali venivan custoditi con somma vigilanza da' Francesi. Per uno di essi, che si stende in lunghezza quasi a mezzo miglio, fatta marciar la sua gente il Cantelmo, diede adosso così ferocemente a quei che'l guardavano, che non essendo loro possibile sostenerne lungamente l'assalto cominciarono a cedere l'entrata: e perdendo tratto tratto terreno si ritrassero fin dove cominciava alquanto ad allargarsi il cammino: ivi con tanta furia incalzati vennero, che si mettevano già in manifesta fuga; ma scorto venne in loro ajuto un reggimento di fanteria, e un altro di cavalleria inviati dal Pleffis Besansone, che inteso stava a riguardar da quelle colline a gli andamenti del Cantelmo: volsero di nuovo faccia: e si diè principio a un combattimento sopra tutt'altri innanzi avuti pien di terrore, e di sangue. Non mai certamente si eran veduti per tutta quella giornata gli Spagnuoli in ugual briga, e pericolo. Già sbigottiti essi grandemente si erano all'apparir de' cavalli Francesi oltre al creder di ogn'uno ivi condottisi per que' discoscesi ed intrigati sentieri. Accresceva spavento, e terrore

ne'

ne' petti anche più generosi il vederfi racchiusi, e come prigionj in quell'angustissimo calle, in cui senza speranza alcuna di soccorso venivan impetuosamente assaliti, ed offesi per ogni parte: e soprattutto avevasi irreparabil danno da gli smisurati massi, che precipitando giù da que' dirupi sopra coloro, che quivi erano schiacciandogli ne facevan grandissima strage. Ma il Cantelmo intrepido a' pericoli, e maggiormente incitato dal non veder secondate le sue speranze dalla fortuna, con disprezzo evidentissimo della morte si faceva mai senpre innanzi: e confortando i suoi, e percotendo a' nimici, ove coloro si mostravano più asserrati, e più forti, studiavasi a viva forza d'aprirsi il passo. Crescendo tuttavia di forze, e di numero i Francesi, egli con assai miglior consiglio ritirata indi la gente deliberò d'aspettar le prime tenebre della notte per prender col beneficio di quelle i gioghi soprastanti alle colline, ove eran accampati i Francesi: cosa nel vero, che quando si fosse recata ad effetto, avrebbe sicuramente fatte rimaner vane tutte le speranze del nimico. Ma il Plessis Befansone, che di ciò grandemente temeva, lasciata parte dell'esercito a fronteggiare il Cantelmo, coll'altra tosto si condusse ad assaltare i forti, e i ridotti più volte narrati di Camerassa: e quantunque difesi quelli venissero da mille, e cinquecento fanti trà Alemanni, e Spagnuoli, e che incontrato egli avesse in un picciol forte posto nel mezzo de' ridotti non picciola resistenza, gli riuscì non dimeno con maravigliosa felicità anzi che terminasse il giorno, di farne acquisto. Ottenuti i luoghi di sì gran momento da' Francesi, l'Arcuz quivi pur allora pervenuto con una barchetta inviatagli dal Plessis Befansone, sè prender parimente le più alte ci-

me delle pendici soprastanti da quella parte alle ripe del Segre. Indi fabbricato con somma sollecitudine un ponte di barche, fè passare l'esercito, che molto copioso di fanti, e di cavalli aveva egli lasciato all'opposta proda. In tutto questo tempo il Cantelmo non aveva lasciata cosa addietro per rimuovere di sì fatte opere i Francesi: ma sì ben chiusi, e muniti per ogni parte trovavansi que'tortuosi, e stretti passi, che per isforzo, e diligenza assai grande, che egli vi adoperasse, non gli venne mai permesso di penetrargli; laonde non rimanèdogli altro che fare, volse egli il pèfiero a contendere a' Fràcesi l'entrata del piano di Balaguer. In due maniere sole poteano i Francesi condursi al piano di Balaguer, o traversando le schiene di que' monti, le quali non guari lungi a Balaguer incurvandosi a guisa d'arco vanno a terminare colle punte così presso al Segre, che altro non vi framezza, che uno assai picciolo spazio: o conducendosi dirittamente per lo vicino stretto, che dal Villaggio di Lorenzo, ove egli risponde, prende il nome. Afforzato, che ebbe un sì geloso passo con molti ripari il Cantelmo, si accampò dietro al narrato Villaggio. Colle genti, che egli da vicini luoghi aveva fatte venire, quantunque fosse accresciuto il suo esercito, nondimeno e per numero, e per esser gran parte della fanteria poco nell'armi esercitata, non era punto da paragonare a quel de' nimici. In tal maniera però aveva egli ordinate le cose, che i Francesi, i quali così felicemente si erano tanto oltre avanzati, cominciavano o mai a disperar della uscita dell'impresa. E nel vero l'averli, siccome persuadevano alcuni all'Arcurt, a sforzare il passo di Lorenzo, il quale oltre alla fortezza naturale del sito, veniva difeso da tanti, e tanti inespugnabili ripari, ed

ave-

aveva alle spalle il nimico esercito , che non potevano condurvisi per assalirlo , se non se poche persone per volta frà i colpi de' cannoni , e de gli archibusi , non era altro , che porre in ultima ruina le cose loro. Ma non di minor pericolo, e tracotanza era forse il consiglio del Pleffis Besansone . Voleva egli , che si andasse per le coste, e per le cime di quelle balze; imperocche per l'asprezza grandissima de' luoghi , che dovevansi valicare , sarebbe convenuto in un tempo medesimo combattere co' nimici , e colla malagevolezza quasi insuperabile del sito . Ma l'Arcurt sicome colui, che era di animo ardente , e precipitoso , ed uso ad arrischiarsi alla fortuna , ed averla favorevole , prestò volentieri l'orecchie a tal consiglio : e lasciati per celare il suo intendimento a' nimici, alcuni reggimenti di cavalli, e di fanti a fronte dello stretto di Lorenzo , facendo precedere colla vanguardia il Pleffis Besansone , seguì col rimanente dell'esercito il preso cammino . Ciò avvisato il Cantelmo inviò l'artiglieria grossa , e'l bagaglio a Balaguer : e lasciato nello stretto di Lorenzo D. Francesco Tuttavilla Generale dell'artiglieria co' Maestri di Campo D. Alfonso Gaetano Duca di Laurenzano , e D. Pietro Valenzuola con ottocento fanti , e D. Michele Pignatelli Governatore della cavalleria Napoletana con trecento cavalli, mandò dugento archibugieri Borgognoni a prendere un valico della montagna , onde avevan necessariamente a passare i Francesi. Commise ancora a D. Carlo Padiglia Luogotenente Generale della cavalleria; che con mille , e cinquecento cavalli se ne andasse a Castiglione di Farfagna , luogo molto opportuno a spiare , ed impedire il passo a' nimici : caldamente imponendogli , che gli avesse a dar continuo avviso de-

198 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

degli andamenti di coloro : e che ove quelli colà fosser pervenuti, gli dovesse sostenere finchè egli vi si fosse condotto con tutto l'esercito . Mentre seguivansi sì fatte cose , si era fermato il Cantelmo col campo nelle pianure di Gherro, attendendo con grandissima ansietà d'animo avviso dal Padiglia della mossa de' nimici . Ma il Padiglia con pessimo consiglio rimossi i Borgognoni dal luogo, in cui di commession del Cantelmo eran si messi senza lasciarvene pur una sentinella, mandò l'uno dopo l'altro cinque Capitani a significare al Cantelmo , che non si comprendeva segno alcuno del passaggio de' nimici ; e per l'ultimo messo ne lo assicurò con lettera di sua mano , dicendo aver lui personalmente riconosciuti tutti que' luoghi: e che'l medesimo pur allora confermato gli veniva dal Governatore di Avigliana , e di Villanuova. Nel tempo medesimo venne avvisato dal Tuttavilla il Cantelmo, che la retroguardia Francese, la quale era rimasa allo incontro dello stretto di Lorenzo , già montava a gran passi verso la montagna. Ma mentre se ne stava il Cantelmo insieme col Marchese di Mortara ragionando sopra sì fatti avvisi , ecco , che sopravvenne un altro messo del Padiglia con novella tutta contraria . Avvisava egli , che l'esercito Francese pervenuto era già in vicinanza di Castiglione ; ond'egli temendo rimanerne sconfitto diceva ritirarsi a Balaguer . Parve altrettanto strano, quanto meno aspettato questo annunzio ; e diede a tutto l'esercito materia di lungo ragionamento ; alcuni di inescusabile negligenza , ed altri di somma perfidia tacciando il Padiglia. Ne mancò poi chi affermasse , che il Padiglia in su' l punto del morire molestato dalla coscienza , pungentissimo stimolo a chi abbia male operato, confessasse , che egli ciò ave-

ua

va fatto per invidia , che portaua al Cantelmo . E veramente ogni più enorme fallo credere si può di colui , il quale ebbe ad imprendere poi con infame esempio di fellonia , e di infedeltà misfatti contra lo stato , e la vita del suo Principe ; Ma segno manifesto della maluagità del Padiglia fù l'auer lui imposto allora seueramente a' soldati , che teneffer lontano a colpi di pistole dalla sua tenda chiunque osasse auuicinarvisi per recargli qual si fosse nouella, in tempo, che egli stesse a riposo: siccome ancora il non essersi lui curato dopo sì importuna fuga di portarsi al campo , ouer subitamente venne chiamato dal Cantelmo. Alla nouità di sì strano accidente , onde chiaro scorgeuasi , che la malignità del destino preualeua a tutti i buoni suoi prouedimenti, nulla atterrito il Cantelmo proposto auendo di farsi incontro all'Arcurt impose al Marchese di Mortara , che andasse a far muouere il Tuttauilla con la retroguardia dal Villaggio di Lorenzo: e che egli coprendone la ritirata costeggiar dovesse le falde della montagna. Indi mandati gli Irlandesi a Garden si condusse verso la china del Cassar di Cas con tutto l'esercito , da una parte in fuori della fanteria : la qual volle , che col reggimento di D. Simeone Mascaregna , che iui vicino era, si stesse a guardia dello stretto di Balaguer . Ma prima , che intieramente recar si potessero ad effetto sì fatte cose , già erano i Francesi cominciati a calar giù dalla montagna. Due sono le strade , onde quindi vassi alla pianura : l'una non guari è lungi da Balaguer : la quale è di conuenevole larghezza, e vien detta del Cassar di Chers: l'altra è in vicinanza dello stretto di Lorenzo , ed è molto angusta, e malagevole, e tutta piena di dirupi, e di balze orribili . Per questa adunque contro a quel ,
che

aveva significato il Padiglia , e che communemente giudicavasi , conducendo a mano i cavalli imprese il suo cammino la vanguardia Frãcese. Non prima di ciò si accorse il Cantelmo , che in ver quella china ratto accorrendo spinse contro a' nimici le schiere de' cavalli delle guardie: imponendo a' Capitani Pier Ferrera , e Pier di Lara, che tenessero a bada coloro, che si ritrovavan già scesi, fino a tanto , che giungesse D. Nigno Pardo colla Cavalleria degli ordini , che veniva lor dietro . A tal mossa l'Arcurt non curando , come aveva egli prima proposto , di allogar sopra quelle colline archibugieri , che vietassero l'accostarsi al piè della montagna a gli Spagnuoli , si mise a calar giù a gran furia con tutto l'esercito . Mirabil cosa fu certamente allora a vedere la celerità, e la prontezza con cui le prime schiere de' Cavalieri Francesi scelte fra le migliori di tutto l'esercito pervenute appena alla pianura rimontarono a cavallo , e si assembrarono ad aspettare animosamente lo incontro de' nimici . Ma tanto fu l'impeto, con cui urtati essi vennero dalle schiere del Lara , e del Ferrera , che penarono molto a sostenerlo . Sopraggiunto poi il Pardo colle sue squadre, e poco appresso entrato parimente coll'altre genti nella battaglia il Cantelmo , in sì forte guisa percossi vennero i Francesi, che caduti i più valorosi, e rallentando gli altri in gran parte la resistenza , cominciavano già quasi manifestamente a piegarsi . Ma innumerabili , e inopinati casi suole nella guerra apportar la fortuna, e da leggierissimi avvenimēti far nascere improvvisamente cagione a strani rivolgimenti di cose: li quali è impossibile che siano antiveduti, o governati col consiglio de' Capitani . Alcuni de' soldati del Pardo sorpresi da nuovo timore in rimirar in atto di
calar

calar giù uno grã numero di schiere nimiche, cominciarono tosto a lasciare il primo impeto, ed a volger poi le spalle, seguendo il loro esempio poco men che tutti gli altri. Non era alcuno frã coloro, che dell'usata animosità, e fortezza, e delle prime speranze si rimembrasse; nè furono bastanti a ritenergli autorità, o prieghi, o minacce di Capitani. Così in brieve ora variò in modo la fortuna della guerra, che nell'esercito già vincitore ogni cosa si riempì in un tratto di confusione, di spavento, e di morte. Ferito malamente il Lara, e tagliati a pezzi, o fatti prigionigli altri capi difendevansi pure con raro esempio d'incomparabile valore il Pardo; ma ricevute egli avendo nove ferite, e coperto tutto di sangue cadde presso che morto a terra. Fatto aveva in tanto il Cantelmo ciò, che a gli estremi sforzi dell'ingegno, e della mano è di far conceduto, per rimetter nel primiero stato la battaglia. Alla fine mentre egli disperatamente combattendo, e sostenendo l'impetuoso torrente de' nimici, che sopraimodo feroci incalzavano i fuggitivi, più di quello, che'l tempo richiedeva, mostra il viso alla fortuna, rimaso solo con D. Francesco Tasso nel campo, fù a gran maraviglia reputato, che non vi fusse, o morto, o prigionie. Ottenuta l'Arcurt una sì opportuna vittoria non allentando il favor della fortuna si volse ad opprimere la retroguardia nimica. Erasi già unito a quella il Mortara: ed erano scoperti calar giù i Francesi; ma sparsasi voce esser coloro soldati del Cantelmo, che facevan ritorno a' primieri alloggiamenti, il Mortara, sicome huom presta volentieri credenza a ciò, che vuole, agevolmente lo si persuase; e dopò aver lui indugiato una ora più per uso di guerra, che per sospetto, che se ne avesse, mandò a riconoscergli. Alle

ferite del Capitano Giuseppe Cimmaïoli, che vi era andato, auvedutosi, ma troppo tardi, dell'error preso, e considerando il pericolo, quando non vi aveva più luogo di riparo, confuso, ed atterrito frà le varie malagevolezze, che gli si rappresentavano all'immaginazione, non sapeva ciò, che in tanta auversità di fortuna si dovesse operare. Ma già auvicinati si erano tanto i nimici, che non rimaneva più luogo a' consigli; apprestatosi egli adunque il meglio, che potè alla battaglia, ne aspettò con grandissima animosità l'incontro. Pieni di orgoglio, e di franchezza per la vittoria i Francesi diedero principio all'assalto, e fu oltre ad ogni credere terribile, e feroce; nè con minor coraggio, e valore gli fu risposto dalla cavalleria Napoletana, che stava alla prima fronte: la quale nella disperazione fatta più ardita combatteva sopra il suo potere, e sopra le proprie forze. Ma mentre la pugna era nel sommo fervore, e che non meno i soldati, che i Capitani animosamente la sostenevano, nè si scerneva il Vinto dal Vincitore, e pieno era ogni cosa di morti, di feriti, e di sangue, affrontatosi col Santonè D. Tiberio Carafa poco mancò, che colui non ne rimanesse morto di un colpo di pistola. A ciò il Santonè acceso di sdegno, e di rabbia avendo rispinto, e ferito malamente con un colpo di spada nella testa il Carafa, addoppiò con assai maggior numero di cavalli l'assalto, & aperta, e dissipata l'ordinanza della cavalleria Napoletana, e urtato con grandissimo impeto ne' fanti Spagnuoli, ed Italiani, gli mise in manifesta piega; perchè morta ne rimase, come che non senza vendetta, gran parte di loro, avendo eglino fino agli estremi spiriti combattuto con valore incredibile. Ciò auvicinando il Tuttavilla con disperato consiglio, non curando,

rando , che i suoi fossero mescolati strettamente co' nemici , dirizzò verso colà alcuni piccioli cannoni; a' colpi de' quali caddero morti non pochi e di questi, e di quelli. Ma sopravenuto col grosso dell'esercito l'Arcurt, si videro gli Italiani, e gli Spagnuoli in tale stato còdotti, che nō rimaneva loro sperāza alcuna più di scāppo ; & essendo presi tutti i luoghi , ove salvar si potessero , colla cavalleria leggiera , e con gli archibugieri del Pleffis Befansone, e di D. Giuseppe di Ardenna si trovavano cinti da ogni parte , da quella in fuore, che vā a terminare nel Segre. Ma coloro, che in simiglianti o poco minori pericoli si erano spesso incontrati, con ardimento impareggiabile resistendo davan segno di amar più tosto di rimaner gloriosamente morti nel campo, che vinti da' nemici . Oltremodo sdegnato l'Arcurt in veder , che contra ogni ragion di guerra pochissime genti osassero far resistenza à sì potente , e vittorioso esercito, comandò, che senza verun riguardo si dovessero metter tutti al taglio delle spade. Ma il Santonè , a cui pareva tal comandamento aver del barbaro, e dell'inumano , fè seguirlo al contrario, salvandone grandissima parte . Tutti gli altri in danno procurando lo scampo col valicare a nuoto il Segre , miseramente perirono . Egli era lagrimevol cosa a vedere molti portati giù dall'onde, molti altri uccisi dalla folta tempesta degli archibugi de' Catalani , che ciò antivedendo s'eran allogati appostatamente all'opposta ripa : e' l fiume coverto di cadaveri , e divenuto per lo molto sangue vermiglio . Furono fatti prigionì, oltre a' soldati di minor conto , che ascendevano a gran numero , il Mortara , il Tuttavilla , e' l suo fratello D. Vincenzo , D. Michele Pignatelli , e D. Tiberio Carrafa , l'uno Governatore, e l'altro Commis-

204 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

sario generale della cavalleria Napoletana, i Capitani de' cavalli D. Cesare Carrafa, D. Antonio Moccia, e D. Emanuel Carrafa, i Maestri di Campo Alessandro della Rocca Barone di Amato, che col merito di lunghe, ed egregie fatiche aveva conseguiti i gradi primi. . . . Salmiento, D. Diego Valenzuola, e D. Alfonso Gaetano Duca di Laurenzano: il quale poco appresso d'una ferita nel braccio ricevuta se ne morì. Morte, che fu reputata a grandissima perdita: per esser egli un de' primi Signori del Regno di Napoli, e di rara aspettazione, siccome colui, che aveva alla gloria acquistata prima nella battaglia, e nell'assedio di Lerida, fatta ben poi rispondere quella, che conseguì in quest'ultimo combattimento.



DELLA



DELLA VITA
 D I
 D. ANDREA
 CANTELMO.
 LIBRO OTTAVO.



si prosperi avvenimenti rimasto in balia de' vincitori il piano di Balaguer eransi levati i loro animi ad altissimi pensieri: niuna impresa, niuno acquisto era così grande, che uguagliar si potesse a ciò, ch'eglino avevan concepito nella loro mente, e che fosse stimato degno premio della vittoria. E certamente per commune consentimento di tutti riputavasi, che nè forza, nè consiglio bastante fosse ad arrestare il corso delle loro armi: che occupato il rimanente della Catalogna non avev-

avessero in breve tempo a penetrar ne' Reami di Aragona, e di Valenza. Ma il Cantelmo, nel cui intrepido petto per grande isventura non si vide mai venir meno consiglio, nè ardimento, superiore mostrandosi a qualunque più auversa fortuna, così opportunamente, e con tanta celerità andò disponendo le cose, che quantunque fallisse poco men che affatto ciò ch'era necessario alla difesa, e sopra tutto per la maggior parte della gente valorosa, ed in guerra esperimentata, che rimasa era o morta, o prigione, rintuzzò sì fattamente il furor nimico, che d'una tanta vittoria ebbe a riportare l'Arcurt assai poco frutto, e nulla rispondente a quelle vastissime speranze, che nell'animo egli proposte si aveva. Ricoverato coll'avanzo dell'esercito a Balaguer il Cantelmo, se ne passò immediatamente a Lerida; e lasciato in Balaguer con ottocento fanti Alemanni il Barone di Vandestan, ed impostogli con ogni sollecitudine, che prima, che i nimici raccogliessero, o bruciassero la messe dalle vicine campagne, ove era già matura, egli ne dovesse ridurre quella maggior copia, che si potesse, di vittuaglie. Fornì tutto ciò con mirabile felicità il Vandestan; ma non ebbe pari fortuna il Barone di Busieres andato col suo reggimento per l'effetto medesimo di procacciare vittuaglie ad Ager; inperocchè procedette con sì gran lentezza in ammassarle, che non gli venne permesso poi da' Francesi, che avevano in tanto presi i passi, d'introdurla dentro a Balaguer. Ma il Cantelmo riveduti in Lerida, ed affrettati i lavori della Cittadella, la quale già da lui disegnata era poco men che affine ridotta, mise in tale stato di sicurezza quella Città, che potè poi sostenere, e render vani gli sforzi dell'Arcurt, e del Principe di Condè: i

qua-

quali l'uno dopo l'altro con fortissimi eserciti ne impresero l'assedio. Quindi introdotte ducento cinquanta carra di munizioni , e di vittuaglia a Balaguer s'andò ad accampare nel piano de' gioghi di San Christo posto rimpetto a quella terra, e poco men che mezza lega lontano al Campo Francese . Mentre in tal guisa si stava preparando il Cantelmo , non usava punto minori diligenze l'Arcurt per proseguir la vittoria ; quantunque per l'estremo bisogno, che aveva di ristoro l'esercito , gli convenisse indugiarne alquanto la mossa. Ma turbossi egli grandemente iscorgendo , che il Cantelmo , il quale egli giudicava abbattuto d'animo , gli si fusse con tanta franchezza opposto , e fattogli incontro . Non passava l'esercito del Cantelmo due mila cavalli , e cinque mila fanti : e questi poco , o nulla esercitati nell'armi ; sì forti nondimeno , e sì ben guardate eran quelle colline , che egli non osò di assalirlo : e considerando l'impresa di Balaguer altrettanto difficile , quanto per addietro l'avea riputata facile, nè potendosi, come aveva deliberato, senza evidentissimo pericolo di venir sorpreso stringerla da presso , propose cingerla di largo assedio. Fabbri- cato egli adunque frà Lerida , e Balaguer un nuovo ponte su'l Segre , e fatta venir quindi l'artiglieria, la quale in danno fatigato si era molti giorni per condurla per quelli malagevoli passi dello stretto di Lorenzo, distribuì per diversi Villaggi l'esercito intorno a Balaguer. Il Cantelmo frattanto con maravigliose opere assicurò per sì fatta maniera quel sito così poco forte per natura di Balaguer, che'l rendè impenetrabile a qualunque assalto . Ma non così era egli inteso alle fortificationi , che non molestasse nel medesimo tempo con frequenti correrie i nimici. I quali all'incontro
colle

colle più spedite schiere della cavalleria aggiungevano souvente fino alle mura di Balaguer : e ne succedevano quasi sempre molte , e molte scaramucce . Nè si conobbe per molti giorni vantaggio alcuno di niuna parte , che dovesse riputarfi di conto ; se non quanto si fecero auveduti i Francesi non aver luogo alcuno la forza all'espugnazione di Balaguer . Ma si trovavan già sì ben chiusi d'ogni intorno i passi , che non potendo penetrar per niuna parte a gli assaliti soccorso, cominciavasi a sentir manifestamente penuria di tutte cose in Balaguer . Oltre a ciò ammalatifi per lo mancamento delle biade i cavalli , e da quelli passate a gli huomini le malattie, non solamente le genti basse, e i soldati privati, ma le persone grandi, e di autorità ancora malamente a giornate infermavano ; onde convenendo al solo Cantelmo adempier gli ufficj di coloro , ed aver lui solo la cura del tutto, non guarì istette, che infermò ancor egli . Si varie, e tante disauventure, che averebbon infallibilmente auvilito ogni più generoso petto, non valsero a far sì , che il Cantelmo lasciasse , o pur allentasse punto dell'usate fatiche . Temendo egli finalmente , non gli convenisse cedere al male , procurò di far venire a Balaguer il Tuttavilla ; il quale con maravigliosa felicità mentre era condotto prigionie , lanciato nel Segre, e scampato dalle mani de' Francesi era si ricoverato in Lerida . Non venne permesso al Tuttavilla secondare i commandamenti del Cantelmo; essèndogli stato imposto dal Rè di fermarsi in quella Città per aver cura delle genti , che con sollecitudine uguale al bisogno si andavan quivi ragunando . Scusatosi egli adunque col Cantelmo gli diede speranza di presto, e sicuro soccorso e di danaro, e di vittuaglia . Giudicava il Cantelmo , siccome in una lunga lettera con efficaci-

ciffime ragioni egli studioffi di mostrare al Tuttavilla, che nõ potevasi per niuna guifa recare ad effetto il foccorfo di Balaguer, senza ritogliet prima a' nimici il Villaggio d'Avigliana, il quale per non venir cuftodito con quella diligenza, che richiedevasi farebbe leggiera impresa sorprendere; e che qualunque volta vi fi metteffero a guardia quattro mila fanti, e cinquecento cavalli, non avrebbon potuto i Francesi sforzarlo, nè vietare il foccorfo. La mancanza della gente, la quale fù neceffario compartirfi per varj luoghi minacciati dall'armi nimiche, non foftenne, che cotal divifamento, il quale avrebbe senza fallo falvato Balaguer, fi foße potuto mettere in opera. Ma avendo già il Tuttavilla pronta in Ager, ed in altri luoghi vicini molta copia di vittuaglia, la inviò con qualche fomma di danaro verfo Balaguer; tanta però era la diligenza del Marchefe di Truffes, che con molte fchiere di cavalli difcorreva quivi all'intorno, che quantunque nell'ore più tacite della notte fi tentaffe d'introdurre il foccorfo, e'l Cantelmo medefimo dalla fua parte con ardore, e follecitudine grandiffima vi fi adoperaffe, non fù mai poffibile farlo penetrare dentro a Balaguer; ed alla fine ficome aveva antiveduto il Cantelmo, il quale voleva, che non riuſcendo l'impresa di Avigliana fi tentaffe in più volte d'introdurlo, cadde miferevolmente in poter de' nimici. Ma ormai fi erano cominciate a ridurre le cofe dentro a gli ultimi termini; nè il continuare nelle fatiche, e ne' difagi porgeva alcuna fperanza di falute. Già fi rendeva ogn'ora maggiore il numero de gl'infermi, e'l mancamento delle vittuaglie, e delle munizioni; dove allo incontro a' nimici crefcevan mai fempre più le forze, coll'aggiungere continuo al Campo nuove genti, e copia di cia-

una cosa necessaria. Con tutto ciò il Cantelmo non disperando della fine dell'impresa studiavasi ad ogn'ora con adoperarvi tutti gli sforzi dell'ingegno, e della lingua d'animare i soldati, dando loro a divedere, che quando non si intermettesse quella generosa fermezza d'animo invito così gloriosamente, e con tanta lode fino a quel tempo per essi dimostrata, trionfarebbon finalmente della vincitrice fortuna; poichè stancatisi all'indugio per natura poco sofferenti i Francesi avrebbero senza fallo o sciolto, o allentato l'assedio. Ma a mantener nella costanza, e nella sofferenza i Soldati valeva assai più che le parole, l'esempio del Capitano; conciosiacosachè quantunque egli tuttavia venisse dalla febbre molestato, sdegnando di cedere al male, era al pari di qualunque soldato a parte de' disagi, ma non già però della cura, e della fatica, alla quale stava egli incomparabilmente inteso, adempiendo egli ad un ora diversi ufficj, e vegghiando mai sempre al tutto, e personalmente portandosi ovunque il bisogno il richiedesse: nè men tralasciando talora ciocchè egli altre fiate aveva avuto per costume, di far egli stesso la guardia insieme colle sentinelle. Egli fin dal principio presago della lunghezza di quell'assedio andò con provida mano assai parcamente distribuendo le vittuaglie, non prendendo per la sua persona un poco di acqua più di quello, che si desse ad ogni più vile fante, e ricusando mai sempre ciocche offerto gli era delle prede, con dire, che a conservare la sua vita molto poco cibo abbisognava, e che non dovevano suoi famigliari, che non avevan partecipato de' pericoli, participar degli acquisti. In tal guisa adoperando il Cantelmo frà angustie sì grandi fuor della credèza di ogn'uno mantenne per gran tratto di tēpo Balaguer; mà scorto final-
 men-

mente venire quasi a fine la vittuaglia , e comportar non volendo , che avesse a riporre frà suoi vanti l'Arcurt di averlo costretto ad arrenderglisi per vinto , propose di uscir dalle assediate mura : e con farsi a viva forza la strada per mezzo l'armi nimiche, ritirarsi ad Ager. Lasciata egli adunque la cura di Balaguer al Mascaregna , nella cui fede , e valore egli confidava molto , tolta seco la cavalleria , la quale per la morte de gli huomini , e de' cavalli era a pochissimo numero ridotta : e parte della fanteria , si mise in sù lo imbrunir dell'aere in cammino : facendo marciar innanzi per riconoscer la strada il Visconte di Vambec Commissario Generale , huomo peritissimo della disciplina militare. Valicati senza incontrarvi inciampo veruno i più difficili , e perigliosi passi , pervenne allorché appunto cominciava a rischierarsi l'alba in quella parte del Campo nimico , che stava sotto la cura del Santonè, ed incinti i suoi con brevissimi derti al combattere urtò impetuosamente contra le trincee. Quantunque improvise , e sprovedute fossero colte le guardie, risposero nondimeno con sì feroce resistenza , che ributtarono i nimici con farvi rimaner morto il Visconte , dopo aver colui fatte tutte le pruove d'intrepido , e di forte Capitano . Ma con tanto valore replicò l'assalto il Cantelmo , che superati i ripari , e spinto a più potere il cavallo in mezzo alle squadre Francesi , le quali sicome portava il repentino caso , confusamente si mettevano in ordinanza , cominciò a nascere un'altro più assai terribile , e furioso combattimento. Strana cosa per certo , e non mai , o molto di rado avvenuta, era a vedere gli assalitori esser così notabilmente di numero soverchiati da gli assaliti . Ma a tanto aggiungeva la virtù del Cantelmo, e de' suoi, a

quali la grandezza del pericolo in disfufata guifa aumentava le forze , e l'ardire , che mantenutafi prima per l'una , e per l'altra parte in ugual tenore la battaglia , alla fine incalzati vennero sì fortemente i Francesi , che di quà , e di là spargendofi lasciarono libero il Campo al Cantelmo . Ma il Santonè , che di Castiglion di Farfagna , in cui trovavafi , molto tardi colà giunto era , e dopo , che le vittoriose schiere del Cantelmo non poco se n'erano allontanate , fuor di misura dolente , & in darno la propria negligenza , e la viltà de' suoi accusando , raccolto numero grandissimo di cavalli si mise a gir loro dietro , ed affrettò sì bene i passi , che finalmente gli aggiunse . Avrebbe il Cantelmo , cotanto oltre avanzato si era nel viaggio , scanzar potuto agevolmente il combattere: ma temendo di qualche danno alla retroguardia , ed avvisando , che i Francesi baldanzosi , e non còranti del picciol numero della gente Spagnuola , quasi che a certa preda n'andassero , con poco , o niun ordine si facevano innanzi , ristrette in ben serrato drappello sue squadre , le rivolse lor contro . Forte sbigottirono i Francesi in iscorgendo con tanto animo , e furore venire que' nimici , i quali essi fermamente credeano , che tutta la loro speranza avessero a riporre nella fuga : e dopo debile , e brieve resistenza non valendo minaccie , e conforti de' Capitani si diedero a briglie sciolte a fuggire . Il Santonè rimasto con alcuni pochi a sostener la battaglia , morti tutti i suoi compagni , di poco fallò , che ancor egli non fosse , o morto , o prigionie . Questo preclaro fatto , di cui forse , o raro , o niuno esempio ritrovafi nell' antiche , e nelle moderne memorie , e che tanto si rende più maraviglioso , quanto che nel punto del combattere sopravvenne al Cantelmo l'accesion della febre ;

bre; sè chiaramente conoscere, che non già a valore, o a auvedimento, che nel Capitano mancato si fosse, ma all'alerui difetto, o forse alla perfidia della fortuna attribuir doveasi ciocchè di sinistro prima auvenuto era alle sue armi; sicome la virtù spezialmente appresso a gli animi generosi non può essere, che non si renda amabile, quantunque nemica: l'Arcurt, il quale sì varie, e tante memorabili cose in guerra aveva fatte, e vedute, e che tenea per fermo di avere ad ornar la sua vittoria colla prigionia del Cantelmo, ebbe a dire sommamente ammirandola, che azzione sì grande, e che avea dell'inverisimile, da altri aspettar non si poteva, che dal solo Cantelmo. Coll'opportuna uscita di quelle genti, che trasse seco il Cantelmo di Balaguer scemò in qualche parte ivi il bisogno delle vittuaglie; onde poterono sostenersi per tanto tempo gli assediati, che in tutta quella stagione a niun'altra impresa poterono badare i nimici: e si sarebbe per auventura salvato anche Balaguer, se tentato se ne fosse il soccorso con quell'armi, che con mal misurato consiglio furono rivolte dal Silva alla sorpresa di Flis. Ritiratosi così gloriosamente in Ager il Cantelmo, quando egli avea più bisogno di ristorarsi de' patimenti sofferti in quello importuno, e travaglioso viaggio, che assai più grave, e noioso renduto gli si era per la febbre, entratosi vide in nuovi, e non aspettati travagli. Aveva egli tenacemente fissa nel pensiero l'estrema necessità di tutte le cose, nella quale eran rimasi gli assediati di Balaguer; onde con grandissimo studio si diede a procurarne il soccorso. Ma interrotto ben tosto venne sì fatto proponimento; imperocche commessa al Silva la cura dell'armi della Catalogna, venne imposto, al Cantelmo, che passar se ne dovesse in Logroigno
ulti-

214 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

ultima terra della vecchia Castiglia. A sì grave colpo di ingiuriosa , e contrastante fortuna , che avrebbe certamente qualunque forte animo , e generoso abbattuto, intrépido mostrandosi il Cantelmo fatto sicuro dalla candidezza della coscienza fedele testimonia delle sue operazioni , colla prontezza medesima da lui usata in ubidir senza contesa alcuna, e con somma venerazione i comandamenti Reali, prese verso il destinato luogo il cammino. Ma essendogli sopravvenuta frà via più assai, che prima grave , e noiosa la febbre , fù forza , ch'egli si fermasse in Balbastro ; onde egli mandò alla Corte , che tuttavia dimorava a Saragozza , D. Francesco Oroasco da Pamplona Cavaliere , che al vanto di una incorrotta fede accoppiava una perfetta cognizione de gli affari del mondo , acciocche come testimonia di veduta , ed in tutti i consigli, ed imprese intervenuto, rappresentasse fedelmente al Rè ciocchè si era adoperato in quella guerra. Non prima giunse alla corte l'Oroasco , che qual nebbia al vento si dileguarono le calunnie , che le machinazioni de gli emoli con mille , e mille indegni artificj , e menzogne avevan fabbricato contra il Cantelmo : e chiaro si vide allora, che alle inevitabili scosse dell'invidia , e della fortuna , se ben fortemente agitata , non è tratta però mai a fondo la fama di una vera , e sopra l'ordinario eminente virtù . Conosciutasi l'innocenza del Cantelmo , e non potendoglisi restituire la primiera carica per esser già quella conferita al Silva , veniva consigliato il Rè a dargli il governo de' paesi bassi , ove procedevano allora poco prosperamente le cose. Ma non avendo per bene il Rè, che il Cantelmo si allontanasse dalla Spagna , il creò Vicerè, e Capitan Generale nel Reame della Navarra, che per certo

tene-

tenevasi dover essere in breve assalita dall'armi Francesi. Ma erasi in tanto molto avanzata la febbre nel Cantelmo , e per l'importunità de' medicamenti, di semplice terzana era già divenuta doppia: ed andando egli di giorno in giorno di male in peggio, nè potendosi in quel picciol villaggio di Barbalto aver pronte quelle cose , che abisognate sarebbero in sì grave , e pertinace malattia, volle il Rè , che egli si conducesse a Saragozza ; ma non gli fù possibile andare più oltre di Alcuwieres , villaggio sei leghe a quella lontano. Ivi mancate al Cantelmo sopramodo le forze, cotanto crebbe il male, che alla fine dopo due giorni l'oppressse : di niun prò essendo riuscita l'opera de' più famosi Medici della Corte , i quali di commession del Rè vi si eran condotti. Diede il Cantelmo in quell'estremo punto sì grandi sentimenti di Cristiana virtù, che il Padre D. Pier di Oiteia Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù di Saragozza suo confessore ebbe a dire , che non altrimenti avrebbe terminata la vita il Cantelmo , se consumata l'avesse ottanta anni in qualche austera , e ben osservante religione . Ritene egli il conoscimento finche ritene lo spirito , e tutto impiegollo in atti di non ordinaria divozione . Lasciò di vivere il quinto giorno di Novembre l'anno della nostra salute 1645. e dell'età sua il quarantesimo sesto : de' quali venticinque ne aveva spesi in militar sotto le bandiere del suo Rè . Età veramente se si considera il corso di natura, non molto lunga, quantunque brieve assai al desiderio de gli huomini ; ma che ove s'abbia riguardo a' suoi egregj fatti, lunghissima senza fallo si dovrà riputare . Fù sentita universalmente nella Corte la morte del Cantelmo , come sentir si suole la perdita delle cose più care , e pregiate ,
ch'ab-

216 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

che s'abbiano. Ma sopra tutti gli altri la sentì grandemente il Rè, e volle dare al mondo una pubblica testimonianza della memoria, ed intima sodisfazione, che di lui, e de' gli altissimi suoi meriti riserbava con dar questo principio alle lettere, che seguitane la morte egli ebbe à scrivere a' Ministri: Gran perdita a fido la de D. Andrea Cantelmo. Fù recato il cadavere del Cantelmo in Saragozza, ed inbalsimato, e vestito di drappo nero, in cui eran framesse fila d'argento col bastone, ed altre insegne di Capitan Generale. Venne depositato nella Chiesa del Collegio della Compagnia di Giesù. Nel quarto giorno poi del mese di Dicembre, il cadavere si trasportò nella Chiesa Cattedrale: la dove assistendovi in abito lugubre il Vicerè, e' l Magistrato colla maggior parte della nobiltà del Regno d'Aragona, gli celebrarono con sollemnissimo pompa l'esequie. Ebbe di ciò cura D. Francesco della Torre Tasso, Cavaliere, il quale stato già in vita carissimo al Cantelmo, diede a divedere, che ne' nobili animi, e generosi non si scioglie il nodo dell'amicitia per la morte dell'amico. Ma le più pregiate esequie, che non s'ottengono per altezza nè di sangue, nè di grado, gli vennero celebrate dal publico lutto, di cui scorgevansi coverti i visi de' Capitani, e de' soldati, che ivi convennero. E si egli, e tanto fù amato da soldati, che avendo poco anzi, che egli morisse a portarsi in Saragozza, come è detto, nè potendo per l'estrema debolezza altrimenti farlo, che in letto dentro a una camera di legno allogato, fero essi a gara di portarla sopra le proprie spalle. Celebrò le lodi del defonto il Padre Manuelle Ortiga della Compagnia di Giesù: la cui orazione fù poi messa in luce per mezzo delle Stampe da Alberto Puteano paggio d'armi del

del Cantelmo. Fù il Cantelmo del corpo in altezza alquanto più del comune : aveva asciutte , mà ossute le membra , e ben composte , e proporzionate: snelle , e ferme , e soprammodo robuste ; ed abili ad ogni fatica , e destrezza. Era ampia la fronte : l'ococchio grande, e nero; aquilino il naso: e nero , e piano il capello: l'aspetto grave sì , mà piacevole : le maniere , i gesti, l'abito , e i portamenti, si pareva , che spirasser una certa grazia , e gravità, la quale faceva forza di amarlo, e di riverirlo a chiunque il riguardava. A questi ornamenti del corpo erano accoppiate nō minori le doti dell'animo. Profonda, e tenace memoria: alto , e sottile intendimento : somma prudenza : franchezza , ed ardire incomparabile : magnanimità , e moderazione maravigliosa ne' fortunati avvenimenti: costanza , e sofferenza indicibile ne gli auversi . Era il suo favellare, quantunque egli inclinato per natura fosse al tacere, nervoso , e pieno di ardore , e di forza non ingrata nel persuadere : nè si dipartiva mai dalla modestia, e specialmente ove gli conveniva far menzione di qualche impresa per la sua opera , e valore recata a fine . Parlava egli francamente , e scriveva con eleganza di stile nell'Italiano , nel latino, nello Spagnuolo , e nel Francese idioma. Era studiosissimo nell'antiche , e nelle moderne storie : nè Capirano a par di lui trovossi, che meglio servir se ne sapesse ne' consigli , nelle diliberazioni , e nell'operazioni militari. Frà l'altre arti , e scienze più nobili di cui egli ebbe contezza , si fù la filosofia , in cui non solo in quella parte, che s'appartiene a' costumi , ma anche nella naturale mostra, ch'egli ad esempio del Puteano inclinasse a' sentimenti degli Stoici: sicome si vide , allorchè ritrovandosi egli alla riva d'una fiumana , ed essendosi

E c

come

còme auvenir fuole al percuoter d'una palla dell'artiglieria del nimico esercito, che gli stava a fronte, nella superficie dell'acqua formati molti, e molti giri aventi per comun centro il luogo della percossa: non altrimenti, disse egli rivolto a' circostanti, si forma, e si spande il suono nell'aere. Mà non minor contezza, ebbe egli della Matematica, e principalmente di quella parte di essa, che all'uso della guerra s'appartiene: e col continuo studio vi aggiunse egli a sì alto segno, che malagevolmente ritrovar potrassi chi li sia stato uguale; ma nuino senza fallo egli hà auuto in quella superiore: Testimonianza ne danno per tacer d'altro le nuove forme de' quartieri de' soldati così acconce, ed opportune, che vennero introdotte poi in tutti gli eserciti della Fiandra: e viva rimane ancora la memoria del quartier da lui fatto in Corbie, che per mirabil cosa additavasi da' Francesi: le fortificazioni di Ikinghen, luogo, che posto nelle viscere dell'Olanda, si rese per quelle valevole a sostener otto mesi tutto lo sforzo dell'armi nimiche: la fabbrica del maraviglioso forte Cantelmo: e tanti istrumenti da guerra da lui ritrovati, frá quali si annoverano come ultime prouue dell'umana industria le mine volanti, gli archibusi, e le pistole fatte con sì strano, e mirabil artificio, che una sol volta caricate si possono più, e più volte scaricate. Due pistole di tal guisa lasciò nel suo testamento il Cantelmo al Principe delle Spagne D. Baldassarre: ed un archibugio tuttavia se nè conserva dal presente Duca di Popoli suo dignissimo Nipote. Quanto egli fù auido della Gloria, altrettanto si dimostrò dispreggiatore, e non curante delle ricchezze. Rifiutò più d'una volta ricchissimi doni, che dall'Arciduchessa, e dal Cardinale Infante, e da altri gli vennero offer-
ti.

ti. Ed oltre al rifiuto, che egli fè, siccome è detto, dopo di aver condotto a fine il forte Cantelmo, vi son di ciò altri esempj; mà percioche troppo lunga opera sarebbe annoverargli tutti, ne racconterò solamente alcuni. Egli aveva per costume il Franco (così chiamasi un magistrato di Bruggia) di dare in dono a' nuovi Governatori della Provincia della Fiandra sōma non picciola di monete d'oro; e non avendo voluto in conto veruno riceverla il Cantelmo, allorche venne eletto quivi a Governatore, gli impose l'Infante, che per non recar pregiudizio a' Governatori, che dovevano esservi appresso, egli la ricevesse; ma ne men per ciò mosse il Cantelmo, dicendo ch'egli teneva per fermo, che tal suo fallo non sarebbe discaro all'Infante, siccome a colui, che non aveva altro riguardo, salvo che quello di non aggravare i sudditi del Rè fratello di lui, e suo Signore; indi rispose di sua mano sotto alla commessione dell'Infante queste parole: non ha ubbidito. In quel tempo, che'l Cantelmo reggeva la Catalogna, tanta fù la copia della neve, la qual cadde ne' Pirenei, che non potendovi far dimora le pecore, si vider costretti i padroni di ricorrere al Cantelmo, acciocchè lor permettesse condurle nel piano, offerendogli per ogn'una di quelle una certa quantità di denaro. Trapassavan le pecore il numero di cento mila: onde molto grande sarebbe stato il guadagno, che ne avrebbe tratto il Cantelmo. Ma egli costantemente rifiutandolo rispose loro, che volentieri avrebbe conceduta la chiesta licèza, quādo essi adempiendo il dovuto ufficio di fedeli Vassalli verso il Rè, avessero posto in mano de' suoi ministri qualche luogo di momento. Nè è da tralasciare, che mentre egli presso a morte si ritrovava, D. Giuseppe Vardasi Podestà di Rivacorsa

con memorabile, & inaudito esempio di amicizia, e di liberalità gli offerse, acciocchè egli valer se ne potesse nel testamento, che era per fare, ventimila scudi. Ma egli con grandissima generosità rifiutolli dicendo, che non abbisognava in morte, quando non è di niun uso, l'oro à colui, che non ne aveva tenuto conto in vita. Nè solo fu costume del Cantelmo di rifiutar ciocchè offerto gli venisse, ma con liberalità degna di grandissima fortuna cosa non mai negò, che chiesta gli fosse; e nell'impresa di Maltrich a ciascun soldato del suo reggimento, che rimaneva ferito nelle fazioni dava de' suoi proprj denari una paga; ed ultimamente nell'assedio di Balaguer impegnò que' pochi argenti, che gli eran rimasi per souvenir a' soldati bisognosi, ed infermi. Quando egli si trovava alla guardia di qualche luogo, e gli veniva dagli abitatori rappresentato, che per la loro povertà non potevano somministrare le paghe alla guarnigione, egli in lor vece loro soddisfaceva. Niuna maraviglia è dunque se gli arnesi del Cantelmo si trovasser sempremai sì scarsi, che appena un semplice Capitano, o privato Cavaliere fornito se ne farebbe: e se quei che rimasero dopo sua morte sufficienti stati non fossero alle spese dell'essequie. Nè è da tacere la risposta, che egli diede al già menzionato suo Confessore allorchè il richiese se egli voleva, che dopo sua morte si adoperasse ad uso pio qualche somma di danari. Rispose egli, che altro non possedeva, salvo che le scritture, in cui registrate erano le memorie delle sue fatiche. Ma quanto largo dispensatore, e nõ curante del suo avere fu il Cantelmo, altrettanto era tenace, e rigido risparmiatore di quello del Rè. Quante, e quali cose poi addurre potrebbero della sua sofferenza nelle fatiche, e ne' disagi, che recar

car seco fuole la milizia, e del grande, ed incomparabil valore, che egli mostrò mai sempre ne' più gravi, e disperati pericoli. Era egli sempre il primo nell' incontrargli: sicome era anche il primo nel seguire, ciocchè si fosse deliberato ne' consigli: e sì poco conto teneva egli della propria vita, che si mise più d'una fiata frà le sentinelle, che chiaman morte, per ispiare lui stesso lo stato, e gli andamenti de' gli eserciti nimici; e per esser più snello, e franco nel combattere, e nell'accorrer di presente, ove più il bisogno richiedesse, non vestì l'usbergo mai, se non solamente nelle mostre. Con animo riposato, e tranquillo tollerava la fame, e la sete, e sopportava i ghiacci, e le nevi della fredda stagione, e gli ardori insoffribili dell'estate. Dormiva assai poco, e quasi sempre vestito: e venivano interrotti souvente i brevi suoi sonni da' pensieri, e dalle imagini della guerra, che continuo gli si volgevan per la mente. Per lo spazio di sette anni, che fù maestro di Campo, si vide caminar sempre a piedi avanti al suo reggimento. Non fù mai Capitano, ch' a par di lui tenesse a freno, e riducesse al dovuto segno la troppa licenza de' soldati: sicome videsi nella Provincia di Lucéburgo, e sopra tutto in quella della Fiandra, ove coranto oltre quella avanzata si era, che già n'era messo a guasto il paese cō danno di quaranta mila scudi, e più per ciascū mese: perche n'ebber poi que' Popoli a render caldissime grazie all'Infante, che loro aveva dato un sì amorevole, e proueduto Governatore. In cio fare tenevansi dal Cantelmo così soavi, e piacevoli maniere, che niuno se ne rammaricava: e tanto maggiormente ch'egli più che con le parole, coll'esempio di se medesimo ciò che far si dovesse persuadeva. Nè si potrebbe di leggieri credere, non che esprimere quan-

222. *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

quanto fosse rigido riscotitore della disciplina militare. Era suo questo detto : che non potesse far riuscita nel mestier dell'armi colui , che non prima avesse imparato ad ubbidire , che a comandare : e che non fosse pervenuto, di grado in grado avanzandosi, alla suprema maggioranza . E questo altro : che la nobiltà della famiglia , lo splendor de' maggiori , e quelle cose , che non abbiám fatte noi , non si possano addimandar nostre : nè habbian che fare con noi ; onde volendo il Cardinale Infante , allorché si condusse a militare ne' paesi bassi Giacomo giovine di altissima speranza, e Nipote del Cantelmo , onorarlo in riguardo de' meriti del Zio della carica di Capitan di cavalli : egli nol permise, dicendo , che quell'onore dar dovesse a coloro, che se ne rendevan meritevoli co' propri servigi , e non con quelli de' parenti . Nè egli mai promosse a grado alcuno della milizia persona , che non fosse di conosciuto valore : non avendo in ciò riguardo a richieste , ed a raccomandazioni eziandio di coloro , che offesi dalla repulsa potevan agevolmente essergli (e ben il provò egli) di disturbo all'impresè , e di altri gravi danni cagione . Ma ciò che fù di gran pregio alle lodi , è l'aver lui frà le sformate licenze della milizia menata una vita innocente, e pura, fallando in ciò il detto di quel sublime latino Poeta: che non abbia luogo fede, nè pietà alcuna in coloro, che seguono il mestiere dell'armi . Si dimostrava inflessibile nel punire le bestemmie, i duelli, e somiglianti cose , che per corrotta , ed invecchiata usanza vengon tollerate ne' soldati. Nè permetteva, che nell'esercito facesser dimora meretrici. Confessavasi, e comunicavasi egli una volta la settimana : e voleva , che la sua famiglia fermamente il facesse una volta il mese.

meſe. Sommo era il riſpetto, e la riverenza, che egli aveva alle Chieſe, ed alle coſe appartenenti al culto divino: nè cōportar voleva, che gli ſi faceſſe parola in Chieſa di negozio veruno per grave, che quello, e di momento ſi foſſe. Nel conquiſto delle Terre del Bologneſe, volle che ſi raſſegnaffero alle mani del Curato di Caſele le campane maggiori delle Chieſe: le quali per antico uſo di guerra a lui come a General dell'artiglieria appartenevano: dicendo col Poeta, guerreggio in Aſia, e non vi cambio, o merco: e ſoggiungendo, che le coſe deſtinate una volta al culto divino non debbanſi adoperare ad altro uſo; onde i Franceſi ebbero poi a dire, che dal Cantelmo e la pietà Chriſtiana, e la cortefia ad un tempo medefimo loro conoſcer ſi faceva. Nè di minor forza ſi fecero ſentire gli ſtimoli della pietà, e della Religione al petto del Cantelmo nello acquiſto d'Ellemonda. Fatto quivi benedire il tempio già contaminato da gli empj riti di Calvino, con grandiffima ſollennità vi fè celebrare la Santa Meſſa ſecōdo l'ordinanza della Chieſa Romana con eſtremo giubilo, e conſolazione de' Cattolici di quel luogo, che vi intervennero. Era egli sì tenero, e zelante dell'onore de' ſoldati, che eſſendo egli Maeſtro di Campo, ed avendo alcuni Capitani Ollandefi favellato in grandiffimo diſpregio della fanteria del Rè alla preſenza del Principe d'Orange, con dire, che non era da tenerſene alcun conto: sì, e tanto egli ſe ne commoſſe, che per un Trombetta ſe ne querelò grandemente col Principe: ſignificandogli, che i fanti Ollandefi a gran torto ne andavano altieri per vantaggio, che loro ſembrava aver riportato in qualche fazzione ſopra quelli del Rè; imperocchè dovevã pur conſiderare, che'l non eſſer eglino ſtati vinti, attribuir do-

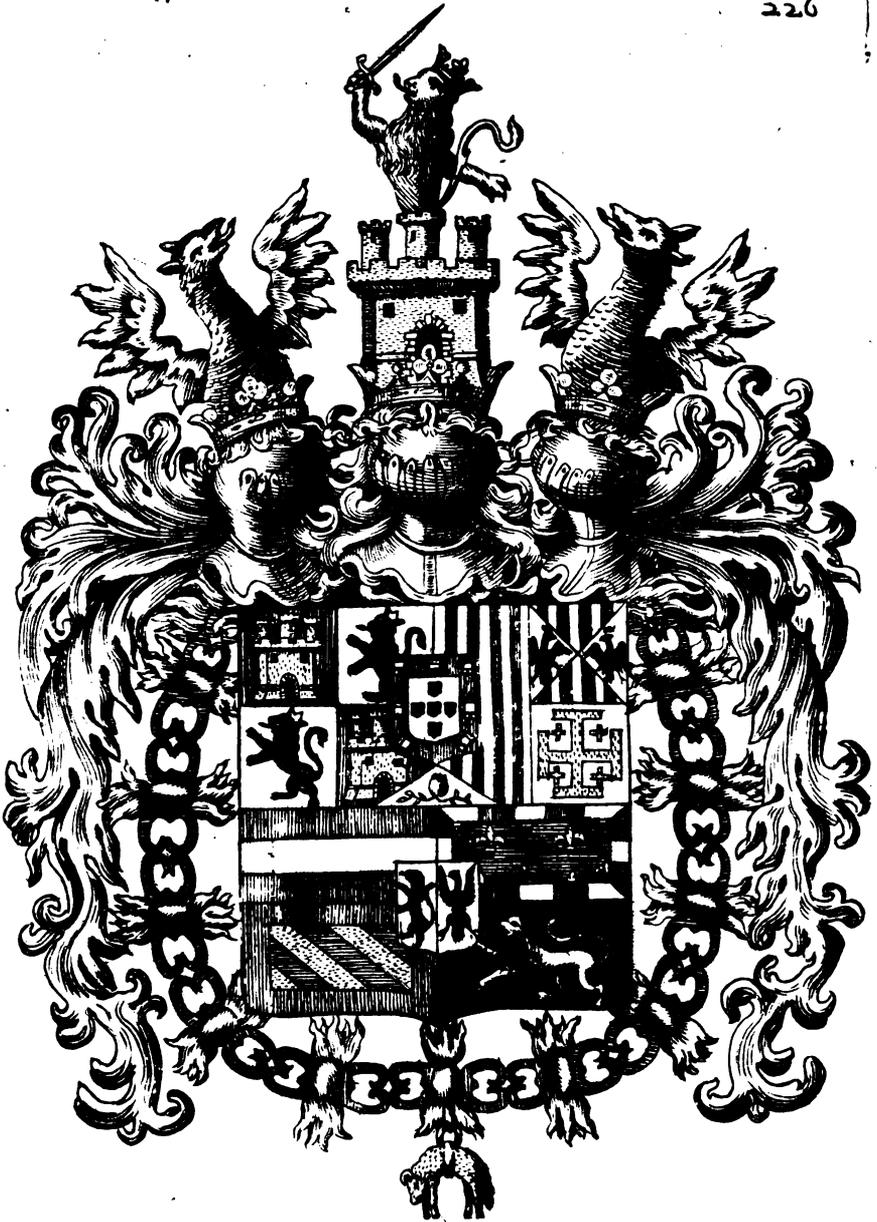
veva-

224 *Della Vita di D. Andrea Cantelmo*

vevasi alla prudèza del Generale, il quale conoscendo la lor debolezza gli teneva difesi mai sempre, e coverti di terra; perche egli il pregava, che si contentasse di far uscire que' Capitani, ch'egli non sapeva chi si fossero, in campo piano, ove non avesser difesa alcuna d'argine, o di fosse; che egli con altrettanti del suo reggimento con armi usate dalla fanteria, parimente vi si porterebbe: e togliendo coloro di così falsa, e sciocca opinione aurebbe soddisfatto a un suo antico desiderio, e dato a dividere al mondo qual sia differenza frà la fanteria del Rè si ben usa a trattar la picca, e la spada, a quella de gli Ollandesi, che non si assicurava di combattere senza l'ajuto della zappa, e della pala. Mentre stavasi con aspettazione grande della pugna, la quale comunemente giudicavasi dover riuscire soprammodo terribile, e sanguinosa: siccome quella, in cui conveniva, che intervenissero i più valorosi soldati, che per l'una, e per l'altra parte militavano nella Fiandra: il Principe non volle (e fù saggio provedimento il suo) che andasse avanti la disfida: ed incarcerato prima il trombetta, libero il rimandò poi al Marchese di Aitona con risposta, che non si era in sì sconcia guisa da niun de' suoi favellato: e che non tornavano in utile nè del Rè, nè degli Stati sì fatti combattimenti. Ma per far ritorno alle virtù militari, due sembran certamente frà quelle le più ragguadevoli, e più principali: di cui ciascuna per se stessa sola è bastante a render grande, ed illustre, e famoso un Capitano. L'una consiste in appostare, e prevenire con celerità gl'intendimenti del nimico: assalendolo dove, e quando men egli si penserebbe. L'altra nel ritardare con artificio, e con ingegno l'impeto, e'l furor d'uno esercito, che o per forze, o per altro sia di gran lunga
al

al tuo superiore. Nell'una, e nell'altra di sì eccelle virtù, che molto di rado accoppiar si sogliono insieme, fu soprammodo ragguardevole il Cantelmo; e tanto più elleno si renderono pregiate, e maravigliose in lui, quanto che egli in malagevoli, e poco men, che disperate imprese, ed in somma scarsezza di tutte cose, e fra le sciagure, e gli accidenti di auversa fortuna seppe egregiamente usarle. Laonde chiunque alle sopra narrate cose avrà dirittamente riguardo, sarà costretto ad onta di qualunque invidia a confessare essere stato il Cantelmo un de' più rari, e sovrani pregi della milizia de' nostri tempi: e degno di venir in comparazione co' più famosi, e più chiari Capitani de' secoli andati.

I L F I N E.





C A R O L U S

DEI GRATIA REX

Castella, Aragonum, Legionis, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungaria, Dalmatia, Croatia, Navarra, Granata, Toleti, Valentia, Galletia, Majoricarum, Hispalis, Sardinia, Corduba, Corsica, Murtia, Gienis, Algarbii, Algezire, Gibraltar, Insularum Canariae, necnon Indiarum Orientalium, & Occidentalium, Insularum, ac Terra firmae Maris Oceani: Archidux Austria: Dux Burgundiae, Brabantiae, Mediolani, Athenarum, & Neopatria: Comes Habspurgh, Flandria, Tirolis, Barcinona, Rossionis, & Ceritania: Marchio Orissani: & Comes Goceani.

Regibus perantiquis, ac nobis hæreditarius mos fuit Viros nobiles, qui tam propriis, quam majorum suorum meritis illustrantur, honorum, & dignitatum titulis condecorare; Proindè, cum Ill. D. Iosephus Cantelmo Dux Populi nobis humiliter, & enixè representasset, illum descendere à Regia Domo Scotiæ, & quod apud se authentica habeat instrumenta Angliæ Serenissimi Regis, & ejus Parlamenti hoc ipsum afferentia, quorum talis est tenor.

CAROLVS DEI GRATIA Scotiæ, Franciæ, Angliæ, & Hiberniæ Rex, Fidei Defensor. Vniversis, ac singulis Imperatoribus, Regibus, summisque sacrarum rerum mixtis Principibus, Ducibus, Archiepiscopis, Episcopis, Marchionibus, Baronibus liberis, nec non omnibus, & singulis Civitatum Consulibus. Classium, & Castrorum Provinciarum, & locorum munitorium Summis Præfectis, aliisque deni-

que cunctis supremam, vel subordinatam potentiam quamcumque, ubicumque exercentibus pietatis, & virtutis gloria fulgentibus, & cæteris quibuscumque hos nostros patentes libellos intellecturis felicitatem, & salutem in salutis nostræ vero auctore perpetuo benedicto perpetuam. Quandoquidem summa, & sincera eorum, quibus administratio Reipublicæ, Divinitus commissa cura, & studium esse debet, ut incontaminatæ virtutis sectatoribus, & de se benemerentibus debitus honos, & præmia promerita conferantur, deque habitis scelerum nequitia, & morum iniquitate infamibus contemptui solum, & legum castigationi relinquendis. Nos quidem hætenus, ne in his negligentius providisse videremur, obnixè quantum è re nostra fieri potuit, & sedulò dedimus, & semper dabimus operam, ut quæcumque generosi sanguinis, præclarique facinoris à majoribus derivata sunt jura, & encomia, eadem apud posteros (nisi ipsi à probitate decessorum desciverint) quam longissima fieri possit serie facta, & tecta maneant; quo & ipsi postgeniti stemmatis sui memores nihil Parentum amplitudine, aut integra fama indignum committant, sed ad parem accensi laudem aliquam propria virtute lucis accessionem claritudine majorum superraddant: & sic majori, parique saltem conatu Proavos æmulati probos se, & Patriæ Cives, & Regi suo omni conatu, & opere fideles subditos præstent: atque ne quid de gentis suæ gloria suo vitio, aut desidia decedat, omnibus animi, corporisque virtutibus contendant. Hinc itaque factum est, & meritò quidem, ut virum verè magnum, & Regium Illustrissimum, & Celsissimum Dominum Iosephum Cantelmum vigesimum primum Dominum, & Ducem septimum de Populo in Aprutio Italiæ con-

fan-

sanguineum nostrum carissimum ; hac benevolentiae nostrae tessera , & Regii sui ortus laude exornare statuerimus. Cumque ipse, majoresque ejus, & Consanguinei, multa praecelara, & ingentia eximiae suae prudentiae, & fortitudinis, & fidei apud gentes ferè omnes paululum humaniores usque adeo dedere specimina, ut majorum suorum fulgorem, lucis suae accessione non parum auxisse videantur. Nos pariter indubitatae veritati, atque natalibus ejus à majoribus nostris Serenissimis Scotorum Regibus ortis ex aequo, & bono firmum nostrum testimonium, quod apud nos est nostrae amicitiae insigne pignus, apud alios verò, praesertim apud Italos, & Hispanos, apud quos sedes suas posuere decessores ejus fortissimi, honoris loco, ipsi, posterisque suis esse possit; Praecipuè verò, cum id nobis frater ipsius Germanus Dominus Restainus Cantelmus in Belgico exercitu militum Tribunus fortissimus (cujus praecelara virtus, & merita insignia summi sunt apud nos ponderis) id ipsi per quam gratum fore modestè, & candidè insinuaret: ex proprio animi motu, & benevolentia promptè concedere volumus. Atque adeo fratri nostro carissimo Iacobo Albaniae Eboracensi Duci Regio Regni nostri antiqui Scotiae celsissimo Delegato nostro, caeterisque Dominis à secretioribus nostris consiliis fidelissimis consanguineis nostris praedilectis, ut rem totam, quam pulchrius procederet ex jure, & aequo extimarent, in mandatis dedimus. Post factam igitur ab Illustribus Doctissimis, & fideidignissimis Viris Domino Georgio M. Kennetto Barone de Iabert, Regio equite aurato Archiviorumque Regni Custode fidelissimo, & Domino etiam Georgio M. Kennetto Barone de Roschungh Regio equite Aurato Advocato nostro jurisconsultissimo, ex publicisque

status

status ministris , quibus id muneris demandatum est, diligentem inquisitionem de stemmate , & prosapia prædicti Illustrissimi Viri, compertum est nobis : & nos idcirco notum , & certum facimus , & manifestum esse publicè testamur , prædictum Illustrissimum Dominum Iosephum Cantelmum de Populo Ducem , & Iacobum , pietate , & doctrina inclitum Romani Pontificis Legatum , Andream fortitudine , & prudentia conspicuum de Navali militia optimè merentem , & prædictum Restainum Cantelmos Fratres Germanos, legitimos, & legitimo toro, & matrimonio , & ex utroque Parente Illustrissimo , amplissimo , & verè nobilissimo natos esse , & ex clarissimis familiis paternum, & maternum genus jam plurimum retrò sæculis traxisse, utpotè ortos Patre Illustrissimo Viro Domino Fabricio Cantelmo Domino vigesimo , & Duce sexto de Populo , & conjuge sua Illustrissima Dom. Beatrice Brancia filia Francisci ex Ferdinando geniti Ducis de Belvedere generis antiquitate , & splendore insignis, Beatricis verò mater Domina Hipolita Carbona Marchionissa Paduli nobilissimo genere clara : sicut & est Illustrissima Domina Diana Caetana ab Aragonia prædicti Iosephi Ducis de Populo septimi conjux dilectissima, Illustrissimi Ducis de Laurenzano soror (familia antiquissima sanguini Aragonio Regio , atque Regibus Neapolitanis Aragoniis à multo tempore adoptione insita) . Prædictus verò Iosephus Cantelmus de Populo Dux Septimus cum fratribus suis germanis prædictis gaudet Avo Illustrissimo Domino Iosepho Cantelmo de Populo Domino decimo nono, & Duce quinto , & conjuge sua Illustrissima Camilla Cajetana ab Aragonia filia Illustrissimi Ducis de Laurenzano. Hujus vero Iosephi Ducis frater Vir fortitudi-

dine,

dine, & prudentia longe celeberrimus Dominus Andreas Cantelmus ab infimis militiæ Tyrociniis esortus, magna cum celeritate, & successu omnia militaria munera egregiè implevit; in Belgio tormentorum magistri Princeps, deindè ex sex viris ejusdem Provinciæ Præfectis electus est unus; Mox militiæ Tribunus summus, denique Hispanici exercitus in bello Catalaunico Imperator factus, post tot, & tanta heroica planè facinora Navarræ Prorex designatus, honoris fatus fatis concessit. Proavo Domino Fabritio Cantelmo de Populo Domino decimo octavo, & Duce quarto, & Conjuge sua Illustrissima Clementiæ Pinelli, filia Ducis de Acerentia Marchionis de Turfii: Abavo Domino Octavio de Populo Domino decimo septimo, & Duce tertio, & conjuge sua nobilissima Hieronyma Castigliaria ex Marchionibus Vervicari, & Grumi clarissimo sanguine de Hispaniis prognata. Dux verò Octavius fratri suo improbi Iulio Cæsari de Populo Domino decimo sexto, & Duci secundo successit: atque etiam in Iulium hunc Cæsarem Abavi sui Domini Antonii de Populo Comitistertii Abnepotem Ducatum transtulit Dominus Ioannes Iosephus Bonaventura Dominus decimus quintus, Comes octavus, & primus Dux Populi sobolis orbis. Quippè Dominus Iulius Cæsar Dux Populi secundus gaudebat patre Domino Francisco Antonio Pectorani Domino, & matre Domina Camilla Muscettola antiquæ nobilitatis fœmina filia Ioannis Antonii in Regno Neapolitano Caroli Quinti Cæsaris à latere Consiliarii, atque ejusdem in Aula Romana Oratoris: Avo verò Honufrio Pectorani Domino, & Avia Domina Ioanna de Ajerbo de Aragonia filia Comitissimmæ Simmari, & uxoris suæ Lauræ Siscaræ: Proavo Domino Antonio

tonio Pectorani Domino, & Proavia Margarita Pandona: Abavo Domino Honufrio Gasparo Pectorani, & Alfidenæ Domino, & Abavia Domina Lucretia Caracciola: Atavo Domino Antonio prædicto Domino Decimo, & Comite Tertio de Populo, & Abavia conjuge ejus Brancia de Varano filia Domini Gentilis Comitis Camerini. Verùm enim verò (ut ad rectam lineam revertamur) prædictus Dominus Ioannes Iosephus Bonaventura de Populo Comes octavus, & deindè Dux primus, Ortonæ Comes filius Ioannæ Carafæ sororis Pauli Quarti Romani Pontificis, à quo exercituum Romanæ Ecclesiæ summus Præfectus institutus à Philippo Secundo Hispaniarum Rege summus Equitum in Regno Neapolitano adversus Gallos quos indè expulit, Præfectus constitutus, Prorexque Siciliæ designatus, nullis ex Portia Columna uxore sua relictis filiis Patrem habuit Dominum Restainum Dominum Decimum quartum, & Comitem Septimum Populi, exercitus Imperatorem à Republica Veneta electum: Avum Dominum Ioannem Dominum decimum tertium, Comitem Populi sextum, & Albeti quintum, & Aviam Ioannam Cajetanam ab Aragonia Domini Honorati Comitis Fundi filiam: Successit verò hic Ioannes Domino Petro Ioanni Paulo de Populo Domino decimo secundo Comiti quinto, Soræ Duci secundo, & Albeti Comiti quinto, qui fuerat Vir dilectissimus Catarinæ de Baucia Andriæ Ducis filia, ex inclyta gente Principum de Orange, Isabellæ de Claramonte Neapolitanorum Reginae ex sorore neptis, & Isabellæ de Baucio Neapolitanæ item Reginae Materteræ. Proavum verò Dominum Nicolaum Dominum undecimum Populi, & Comitem quartum, Albeti verò tertium ab Alphonso Rege
 Ducem

Ducem Soræ primum factum, & Proaviam Antonellam de Celano ex antiquis Comitibus Celani ortam Abavum verò Antonium hætenus dictum decimum Dominum, & tertium Populi Comitem, & Albeti secundum. Successit verò Dominus Antonius fratri suo improli Domino Francisco Domino nono, & Comiti secundo Populi, Vtroque ortus est patre Iacobo Populi Domino octavo, postea ejusdem Oppidi, atque etiam Albeti Comite primo, & Conjuge sua Domina Isabella de Aquino: Avo Restainuccio Domino Populi septimo: Avia vero Ioanna Ruffa ex clarissimis Catanzarii Comitibus: Proavo Iacobo Populi Domino sexto: Abavo Restaino Domino Populi quinto, Bovini Comite secundo: Abavia vero Domina Thomsia de Rajano ex antiquissimis Rajani Dominis in Aprutio. Successit verò Restainus fratri suo improli Ioanni Populi Domino quarto, & Bovini Comiti, armis adversus Castrucium Castracanum illustri, quin alium fratrem habuit Berengarium Archarum Comitem, & magnum Regni Camerarium, quam dignitatem, & dominium in filium Iacobum transmisit: Atavo Iacobo Domino Populi tertio Florentiæ Vicario: Atavia Philippa de Reale filia Bertrandi, ex illustri familia Gallica: Tritavo Restaino secundo Populi Domino, belli gloria claro, Neapolitanæ Civitatis Præfecto; & post Carolum Andegavensem Siciliæ Regem Urbis almæ Senatore, & Campaniæ Romanæ Comite. Restaini pater fuerat Iacobus Cantelmus prælio adversus Manfredum strenuus à Carolo Rege, Populi, & aliorum Oppidorum Dominus creatus, in Urbis Regius Vicarius, & postea belli in Lombardia, & Marca-Anconitana Præfectus, Summus Aprutii Prorex, & ad Rodulphum Cæsarem legatus: frater verò

ejus Bertrandus ob egregiam eidem Carolo Andegavensi navatam in bello operam, ab eo multis in Aprutio donatus est Oppidis. In Caroli enim expeditione fratres prædicti ejus consanguinei ex Cantelmorum gente Italiam salutarunt. Avus verò Menappus Cantelmus Dominus de Luc, & Trilli, & Avia Domina Sibilla de Sibren ex familia Andegavensi: Proavus Restainus Dominus de Luc, & Trilli, qui primus Abavi agnomine dictus est Cantelmus, & Proavia Domina Phanetta de Beaux filia Raimundi Marchionis de Beaux, & conjuge sua Domina Beatrice de Florqualquier: Abavus Cantelmus de Scotia à parentis morte Alphonfus dictus Dominus de Luc, & Trilli, & Abavia Dulci de Plassans filia Eustorgii de Plassans: Atavus Eberardus Duncani primi Scotorum Regis, & Reginae suæ Sibillæ filia Sibrandi Comitis Northumbriæ filius natu minimus, popularibus jamdudum suis à capitis firmitate, & judicii, quo in illa pollebat ætatula acumine cantelm, vel rectus Kanclam dictus est; sicut, & frater ejus natu primus Malcolmus tertius Rex Scotorum fortissimus, Christianæ Religionis, & divini cultus fautor acerrimus, à mole capitis Canmoir, idest Megolacephalos dicebatur (prisca enim Scotorum lingua id utraque vox significat). Duncani verò Regis liberi a nefanda Parentis nece è manibus Mackbeti Sicarii elapsi ad Eduardum Angliæ Regem, ob pietatem inter divos relatum diffugerunt, atque Eberardus filiorum minimus nulla spe reditus in Patriam percepta, in Normandiã ad consanguineos suos transfretavit, se seque iis ad bellum Sacrum Hierosolymitanum properantibus socium dedit, & in Galliam postea reversus, cum omnia in Scotia sua turbata intellexisset, in Provincia sedes suas fixas posuit, & familiae

milia tot fortibus Viris foetae prima initia, & incrementa praebeuit: Duncanus vero primus nepos erat Malcolmi secundi Regis, & Reginae suae Gnoræ, Riccardi Normandiæ Ducis filiae ex filia sua Beatrice, & viro ejus Cryno Eryvino Albaneto de Dol, seu omnium Æbudarum Insularum Regio Praefecto genitus; Malcolmus secundus Kenneti tertii Regis, & conjugis suae Gulielmi Normandiæ Ducis filiae filius consuetudinem illam verustam, qua Regum liberis nondum adultis cognatorum proximus ætate Regno idoneus rerum Summæ præficietur, utcumque incommodis perniciosam, & multis sceleribus infamem funditus substulit. Kennetus filius erat Malcolmi primi Regis, Nepos Dòlnaldi sexti Regis, pronepos Constantini secundi Regis Abnepos Kenneti secundi Regis, qui Kennetus Regni Scotorum auctor, & perfector tertius jure, & merito ab omnibus habetur. Rebus enim Scoticis, accepto Regno, planè deploratis ausus, animosque addidit, atque Pictos externis auxiliis fretos, & recenti victoria exultantes multis, & asperis, secundis tamen præliis fregit, fractosque ex omni Albania exegit, nomenque Regium semel ereptum, numquam ex eo die eos resumere passus est, Regnumque etiam in duplam à se magnitudinem auctum, ita institutis novis temperavit, & disciplina veteri roboravit, ut legibus ejus, quas Machalpinas posteritas dixit, multis deinceps sæculis, non minus, quam armis Scotica res stare visa est. Kennetus Regis Alpini erat filius, Regis vero Æcharii Nepos; Æcharius Regis Echfini filius, cum Francorum Rege Carolo, ob augusta sua facta magno nuncupato, foedus inter Scotos, & Francos perpetuo futurum pepigit. Et denique Carolo multum desideranti Scotos omni liberali erudi-

tione penitus imbutos in Galliam, qui inclytæ Parisiensium Academiæ posuere primordia, transmisit; Ethfinus septimi Eugenii Regis filius, quinti Eugenii Regis erat nepos; Eugenius Vngardi fratris Maldovini Regis filius, Donaldum Quartum Regem Donglars dictum (à quo Donglassiorum tribus Scotorum longe antiquissima, & Illustrissima originem suam ducit) habuit Avum Donaldum Eugenii quarti Regis filium, Aidani Regis nepotem, Gorani Regis pronepotem, Dungardi Regis abnepotem; Fergusii secundi Regis erat adnepos. Fergusius secundus, Scotos Britonum, & Pictonum fraude: Romanorum verò viribus, tota Albania expulsos, & in longinquas nationes dispersos in patriam extorres revocavit intra paucos annos in pristinum splendorem restituit, atque eo opere rei Scoticanae secundus auctor omnium applausu meritò celebratur. Fergusius Ethii erat filius, Ethodii nepos; Ethodius verò frater erat Eugenii primi Regis Scotorum à Romanis cæsi, & Fineomarchi Regis filius Fineomarchus filius erat Donaldi, fratris Eindochi Regis, Thirconis Regis nepos, Ethodii secundi Regis pronepos: Abnepos Ethodii primi, fratris Donaldi primi Regis. Hic Donaldos Regum omnium primus, anno nimirum salutis ducentesimo, & tertio Christianus ritus recepit, Ethodius erat Regis Mogaldi ex sorore nepos, Mogaldus erat Regis Corbredi cognomento Galdi, ex filia etiam nepos: Secundus verò Corbredus cognomento Gaidus filius Corbredi primi Regis; Corbredus autem nepos erat Metallani, vel potius Martellani Regis ex sorore sua, Europeja, & ejus viro generis Regii fortissimo Cavallano genitus; Metellanus erat Regis Ederi ex fratre suo Gormaco Nepos, Ederus etiam Regis Dursti erat ex filio Dochamo

mo nepos, Dursti pater erat Fineus Rex, Avus Iosina Rex, Proavus Reutherus Rex, Abavus Dornadilla Rex, Atavus Rex Mainus, Tritavus autem Fergusius, qui ejus nominis, & Regii ordinis, atque Scotorum Conditor Regni primus ab omnibus ex æquo, & revera colitur; Insularum enim, & Albinensium montium Philarchæ cum pari penè dignitate essent, & potentia, nec alter alteri cedere in animum induceret, publico omnium consensu accersitur ab Ibernia Fergusius Fercharidi Regis filius gentis suæ manu, & consilio promptissimus, atque eorum etiam Regum, quibus quondam Hispaniis majores Philarcorum Cives, & subditi; vera erant progenies omnium Ducum suffragio, & votis super fatali Cæliæ Classiæ Cælicorum primi Principis lapide collocatur, & Rex Scotorum primis auspiciis felicibus salutatur. A cujus Fergusii ante bis mille annos excessu; nos serie non interrupta, & sanguine nulla labe læso genuina soboles, & ab eo Octavus, & centesimus Scotorum Rex Britannicarum Insularum unita scepra, gratia Dei nobis concessa, summa cum auctoritate, potestate, & charitate ex æquo, & jure etiam nunc E. Q. FFCQS. possidemus, & moderamur. Qui omnes legitimis nuptiis cõpulati, ex legitimis, & ipsi thoris ex Serenissimis, & nobilissimis familiis oriundi fuere omnes generis, & virtutis splendore, & gloria claruere. Et ipsi, vel Scotorum Reges, vel Regio Sanguine mortalium omnium antiquissimo prognati, ob pulchra ubique sua in hostes facinora, & probatam apud omnes fidem magis honoribus, muniis, & muneribus, ab omni fermè memoria, jure, & merito omnes condecorati famam suam cum sanguine puram, & integram sine labe, aut ullo contaminate ad posteros etiam adhuc superstites majorum

rum suorum virtutum æmulos transmisere. Quorum terrore Nos omnes vos amicos nostros (sua cuique servata dignitate) juxta caros, & notos rogatos, obtestatosque cupimus, ut modo laudatos consanguineos nostros tot nominibus nobis carissimos omnibus honoris, dignitatis, & amoris officiis prosequamini, partem vobis reposituri gratiam, si ulla in re ope nostra, aut auxilio uti volveritis. Quæ omnia sicut ex se vera sunt, & firma, sic etiam ut apud universos, & singulos testatiora, & certiora fiant, & cunctis pro manifestis innotescant, Nos non gravatim hos patentes nostros libellos prædicto Viro Illustrissimo Domino Iosepho Cantelmo Duci de Populo concessimus. Quibus etiam ad plenam apud omnes fidem faciendam, sigillum nostrum augustius appendi curavimus. Datum Edimburgii ex Palatio nostro Sanctæ Crucis Regio. Kalendis Januarii anno Æræ Christianæ supra millesimum sexcentesium octuagesimo tertio, Regni vero nostri trigesimo quinto.

Scriptum ad magnum sigillum, & in registris reconditum Kalendis Septembris 1683.

Will Reuu.

Augustius Regis Sigillum appendi curavimus Edimburgi Septembris die decima anno Domini M.D.C.LXXXIII.

Th. Gordone.

Cumque nobis etiam representasset nostris dominiis citerioris nostri Siciliae Regni, ex quibusvis sæculis, usque nunc adstare inserviens (sicut ejus antecessores) cum integritate, & fidelitate suo generi pertinenti, veluti inter alios diversis factionibus manifestum fecit D. Andreas Cantelmo patruus ejus, & in præsentem ipsum id exercet in statibus nostris Flandiæ

D.Re-

D. Restainus Cantelmus suus frater, & ut in testimonium, ac significationem suorum totiusque suæ familiæ meritorum ei concedamus gratiam, quod in dicto Regno nostro Citerioris Siciliæ familia sua gaudeat prærogativis, quibus gaudent, & gaudere solent familiæ Caetanorum, & Tocorum, idest ut secundogeniti intrent in Cameram Titulorum ipsius Regni, quodque minimè solvant aliquorum negotiorum jura communia. Nos considerantes prosapiæ ipsius satis notam, antiquamque per Illustrissimam nobilitatem, ex genere Domus Regiæ Regis Scotiæ, de quo satis nobis constare fecit, ac insuper suam erga nos singularem fidem, animique affectum, & observantiam, meritò petitioni ipsius benignè annuendum esse statuimus; idcirco filiis secundogenitis intrare, & assistere in Cameram prædictam Titulorum dicti Citerioris Siciliæ Regni, nec pensiones aliquorum negotiorum solvere eodem modo, & forma, sicut concessum est Familiis Caetanorum, & Tocorum ad illustrandam, & insigniendam ejus familiam decrevimus. Tenore igitur præsentium ex certa scientia, Regiæque autoritate nostra deliberatè, & consultò, ac ex gratia speciali, maturaque Sacri nostri Supremi Consilii accedente deliberatione præfato Illustri D. D. Iosepho Cantelmo Duci Populi, ejusque hæredibus, & successoribus ordine successivo, ut secundogeniti familiæ eius intrare in Cameram Titulorum valeant prædicti nostri citerioris Siciliæ Regni, nec pensiones dictas solvere teneatur, sicut concessum est familiis Caetanorum, & Tocorum perpetuo concedimus, & elargimur. Decernentes, volentesque, ut deinceps dicti filii secundogeniti huius familiæ de Cantelmo ordine successivo, ut refertur, intrent in dictam Cameram Titulato-

latorum , & solvere pensiones dictorum negotiorum non adstringantur. Omnibusque , & singulis gratiis, privilegiis , & prærogativis , juribus , dignitatibus , favoribus, immunitatibus, præminentis, honoribus, liberationibus , & exemptionibus, uti frui , & gaudere possint , & valeant , quibus simili honore decorati potiti sunt, & gaudent, potiri, & gaudere possunt consuetudine, vel de jure ; ita ut in Parliamentis , & Congregationibus Titulorum dicti Regni per nos, seu successores nostros , vel Prorege in dicto Regno pro tempore existente faciendis , tanquam tali honore illustrati tractari, vocari, & honorari debeant , & ab omnibus eadem illis dignitas , gradus, & locus, prout solitum est, observetur, statuentes expressè quod præsent tituli concessionis privilegium sit , & esse debeat eidem Illustri Domino D. Iosepho Cantelmo Duci Populi, ejusque Familiæ hæredibus , & successoribus prædictis omni futuro tempore stabile, reale, validum, atque firmum , nullumque in judiciis , aut extra sentiat impugnationis objectum, defectus, incommodum, aut noxæ cujuslibet alterius detrimentum , sed in suo semper robore , & firmitate persistat, fidelitate tamen nostra feudali quodue servitio , seu Adhoa, nostrique aliis, & alterius cujuslibet juribus semper salvis, & penitus reservatis , & ut præmissa quem volumus fortiantur effectum Illustribus, Spectabilibus , nobilibus, Magnificis Dilectis , Consiliariis , & fidelibus nostris Proregi, Locumtenenti, Capitaneo Generali nostro, Magno Camerario , Protonotario, Magistro Iustitiario, eorumque Locumtenentibus Sacro nostro Consilio Castri Capuani, Præsidentibus , & Rationalibus Camera nostræ Summarie, Regenti, & Iudicibus Magnæ Curie Vicariæ, Scribæ Portionum, Thesaurario nostro

nostro generali, seu id officium regenti, Advocatis quoque; & Procuratoribus fiscalibus, & presentim Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, & Baronibus dicti nostri Citerioris Siciliae Regni, ceterisque demum universis, & singulis officialibus, atque subditis nostris majoribus, & minoribus quocumque nomine nuncupatis, titulo, officio, authoritate potestate fungentibus, presentibus, & futuris, tam predicti nostri Citerioris Siciliae Regni, quam cujuslibet alterius Ditionis, & domini nostri dicimus, & strictè precipiendo mandamus, quatenus forma presentium per eos, & eorum quemlibet diligenter inspecta, illam eidem Illustri D. Iosepho Cantelmo Duci Populi, ejusque hæredibus, & successoribus predictis ordine successivo teneant firmiter, & observent, eumque, & eos tanquam tali honore insigniendos habeant, teneant, reputent, honorificent, atque tractent: Contrarium nullatenus tentaturi ratione aliqua, sive causa, quatenus officiales, & subditi nostri predicti gratiam nostram, caram habent, ac præteritæ, & indignationis nostræ incursum, si pæna ducatorum mille nostri inferendorum *Ærais* cupiunt evitare. Volumus tamen, quod de presenti nostro privilegio assumere debeant notamentum D. Lodovicus Antonius Daza Secretarius noster in Registro universalium gratiarum, aut D. Antonius Samoza in absentis, & infirmitatibus suis, ut de concessione in eo contenta plena notitia habeatur, in cujus rei testimonium presentes fieri iussimus nostro magno negotiorum præfati citerioris Siciliae Regni sigillo in pendentem munitas. Datum apud Cænobium nostrum Regium Sancti Laurentii die trigesima mensis Martii anno à Nativitate Domini millesimo

sexcentesimo octuagesimo octavo , regnorum autem
nostrorum vigesimo tertio.

Y O E L R E Y.

Vid. Torre Reg.

Vid. Guerrero Reg.

Vid. Dux fus. Con. Dominus Rex mā. Vid. Iurado Reg.

Vid. Caxa Reg. davit mihi Vid. Loffado Conf.

*Vid. de Cleucis Reg. D. Garfia de Busta Vid. de Rifi Reg.
mante.*

Queda execudo en la Segretaria de Mrdsf.

Lo que Su Magestad manda à di 11. de
Abril 1688.

D. Antonius Sonz de Somoza

In privileg. Neap. XXXV. fol. CLXIX.

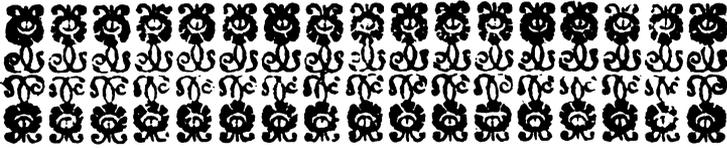
Registrado

HAÇE V. Magestad merçed à D. Ioseph Cantelmo
Duque de Populo de que su familia segun se
expresa goçe en el Reyno de Napoles las prerogati-
vas de que los segundos entren en la Camera de Ti-
tulos , y que no paguen derechos en algunos Despa-
chos en la forma , que las goçan en à quel Reyno la
Casas de Caetano , y Toco 96.

Coffff.

*Extracta est praesens copia à suo proprio originali sissen-
ti in Archivio Excellentijs. Domini Ducis Terrae Popu-
li, mihi exhibitio , & exhibenti per me statim restituito,
cum quo concordat , meliori collatione semper salva , &
in fidem Ego Not. Carolus Catalinus à Popolo presen-
tem scripsit , & signavi rog. Laus Deo, &c.*

PA-



P A R E R I
 SOPRA DIVERSE MATERIE
 Di Stato , e di Guerra

DI D. ANDREA
 CANTELMO.

*Se allo stato , in che si ritrovano le cose d'Italia per la
 morte del Duca di Mantova Vincenzo , e per il
 Matrimonio trà il Duca di Retel, e la Prin-
 cipessa Maria si debbia far
 guerra dal Rè .*

Dico , che presupposte le ragioni , che per il
 Duca di Nivers si adducono essere lui legi-
 mo erede del Ducato di Mantova sarebbe
 imprendere da un Rè Cartolico , e che ad
 altro non mira, se non a difendere la fede Christiana,
 e con essa la vera giustizia, una guerra immediatamen-
 te contro il suo vero scopo , e dove è principalmente
 appoggiata la sua Monarchia ; il che cagionarebbe
 l'alienar da lui apertamente il Pontefice , quale pode-
 roso hoggi in Italia non permetterebbe, si togliesse al

legittimo Signore il suo stato, e tanto più, che detto Pō-
refice tacitamēte tien dichiarato esser questo il succes-
sore per la subita dispensa conceduta al figlio di po-
terli maritare con la hereditaria del Monferrato : a
questo si aggiunge la ragion di stato, che non convie-
ne nè al Papa, nè a Venetiani, nè al Duca di Savoia,
nè a nessun altro potentato di dentro, e fuori d'Italia,
che il Rè si allarghi più da confini. Siche e per la giusti-
tia presupposta, e per ragione di stato, e politica non si
può imprender questa guerra senza tirarsi addosso tut-
t'i Prencipi d'Europa.

Et ancorche procuratissimo d'haver amico il
Duca di Savoia la sua amicitia nè sarebbe più per-
niciosa, che l'inimicitia stessa; poiche si hà da tener per
certo, che non farà nostro in questa occasione senza
speranza di haver parte di quello si pretende, il che
farebbe aumentarlo di forze acciò meglio ne potesse
far la guerra nello avvenire, & havendolo per nemico
con l'istesso suo esercito lo danneggiareissimo, quale non
potrà essere se non d'Ausiliarii, le di cui armi l'inten-
denti fanno, quanto dannose siano a chi le domanda.

Li Venetiani con ogni loro negotiatione, e sforzo
procureranno di mantener Duca di Mantova il detto
per il presupposto della giustizia, ma più per l'interesse
di stato. si aggiunge, che con difendere, chi hà la mag-
gior forza in detto stato per la presente possessione,
si viene a rendere il Duca di Nivers sempre mai obli-
gato. Nè si appagano i gelosi della grandezza di Casa
d'Austria con dire, che il Rè di Spagna non a se, ma ad
un'altro di Casa Gonzaga voglia dare i detti stati per-
che è già capito da politici, che non solo s'ingrandi-
scono le Monarchie col succedere, e conquistare, ma
con'eligere Prencipi, e dare a Popoli Signori da lui-
de-

dependenti; il che spessissime volte usò la Regina, e Maestra del Mondo Roma, & al presente imita l'Otomaniana con dare alla Valacchia, e ad altre Provincie Principi; e di questa maniera si hà resa homai suddita la Transilvania per haverli costituito Principe il Gabor.

Il Rè di Francia in ogni modo vorrà, che il Ducato di Mantova sia di Nivers, perche lo richiede la giustizia (quale a Principi grandi per lo più serve di colore) & acciò il Rè di Spagna non si allarghi di dominio, come perche egli viene ad haver maggior voce in Italia tenendo costui obligato, e quasi forzato per lo stato di Nivers in Francia, che resta nelle forze, e voler suo.

Per la speranza, che ne poteva allettare della pretesione, che hà in Monferato l'Imperatrice, quale si hà da credere, che fosse per disporre l'Imperatore a difendere le sue ragioni, e tanto più hora, che se ne stà vittorioso de' suoi Ribelli in Alemagna, dove tiene grossissimo essercito bastevole ad imprendere nuove guerre; Ricordo la natura di quella Maestà, e suoi Ministri alieni dalle guerre forzose, quanto più dalle volontarie; l'imprendere, e far guerra in Italia differente dal guerreggiare in Alemagna, dove se non vi è denaro, si fa con il paese; di quale habbiamo strettezza, e soprattutto, che dubitaranno di far respirare, e ricuperar le forze a suoi Ribelli.

Per imprendere questa guerra (oltre la giustizia, che la lascio disputare a Dottori) vi sono necessari tre esserciti, uno per offendere, l'altro per impedire i soccorsi al nimico, & il terzo per difendere il nostro mirato da più nemici, e come sono diversi corpi vi si richiegono diversi capi; i nostri esserciti sono composti
di

di arme proprie, e mercenarie; delle prime, che sono le migliori, e di maggior servizio consideriamo l'abbondanza, che ve ne sia, e massime in Spagna, delle seconde il nome istesso domanda e denaro, e distruzione di paese, come quelle che non si possono ridurre alla nostra disciplina, e per non dire i molti esempi, riduco a memoria le Alemane in questa ultima guerra, di che spesa siano state a S. M. & allo stato di Milano; per sostenere gli eserciti fan di mestiere denaro, e paese; i popoli non possono soffrire le gravezze presenti, hior che faranno con le nuove? Denaro per quanto si può penetrare credo non ve ne sia da buttarre, e quando si volesse fare un sforzo, ricordo esser pericoloso, per voler totalmente rimediare al fegato, debilitar' in maniera lo stomaco, che poi ne ponesse in manifesto pericolo.

Sicche ponderate bene tutte queste cose dobbiamo cercar mezzo di mantenere l'estimazione del nostro Monarca (cosa sopra tutto importantissima) e con essa conservare i suoi Regni. Questo riuscirà, se usaremo due modi; l'uno, che usò il Popolo Romano con Massinissa, & è con obligare il Duca di Nivers con i beneficii, il che facilmente puol succedere, abbonando la Maestà dell'Imperatrice le azioni del Duca Vincenzo suo fratello, e dichiarandosi non voler, che sua Nipote già maritata resti sposseduta dello Stato.

Il secondo l'usò il Romano Africano, che con intrinsecarsi molto con Annibale lo rese sospetto ad Antigono, da che se ne caverà, che se il Duca non contento della pace si distruggerà con l'armi ausiliarie; e certa cosa è, che ne sarà arbitro il Rè, e potria ben essere, che il Rè di Francia per questa corrispondenza
con

con Spagna infospettito di lui si vendicarà con torli il Ducato di Nivers, & in questa maniera si verrebbe a castigar con il danno d'altri, & a renderfelo più obligato di nessun'altro Duca di Mantova.

E chi dice, che le difficoltà, ch'abbiamo noi, sono maggiori in loro, si risponde, che l'esiti di Marte sono incertissimi, e chi più possiede, hà più nimici, e maggiormente può perdere. In oltre i Monarchi devono farsi obbedire più con l'autorità, che con l'armi, quali sono sottoposte alla fortuna.

Inviçtus esse poteris, si in nullum certamen te dimittes, cum in te non est vincere.

IL successo trà Svezia, e Tilli conforme è di grandissima conseguenza così richiede straordinaria confideratione; poiche oltre il danno apparente di haver perduta una battaglia con un Capitano il più veterano, che havessimo, e che era quasi invincibile. Vi è che i nostri nemici d'Alemagna con questo si sono rifatti del perduto; Di più si è, rivoltata la fortuna tutrice sin'all'hora dell'Imperatore, e con essa si sono perduti li migliori soldati de'quali era composto l'Esercito Imperiale.

Gli amici che erano della fortuna, e non dell'Imperatore son fatti nimici suoi, li veri amici attoniti, e più tosto hora calunniatori delle attioni dell'Imperatore, perche tanto si fusse dato in preda a quelli ch'essi ammiravano di maniera, che tutti o da odio, o da dispreggio, o da invidia, o da tema, o da vederli con poca speranza d'essere soccorsi biasmeranno lo stato di Cesare.

La gloria di questa vittoria è solo del Rè di Svezia, l'utile il più suo, de protestanti pochissimo. Il danno maggiore di casa d'Austria, e di Cattolici, a Francia di gielosia, a Sassonia di gusto di vendetta, ma di manifesto pericolo per haver rese formidabili le armi ausiliarie, e diminuite le proprie. Poiche questo Rè, che si è mosso contro tanto ben armata fortuna, e non si è sbigottito al veder tutti i suoi amici oppressi; non ha fini ordinarii.

I nostri nimici sono molti, e ben armati, ma il mortale al presente, e Svezia contro il quale bisogna lo sforzo maggiore, & havendo questa battaglia mutata la guerra, dobbiamo sfugire di combatterlo, sì per la prosperità, e qualità del suo esercito, come per

ve-

venire lui a conquistare & a noi convenire il difendere, guerra disavvantaggiosa per i soldati Imperiali, avvezzi alle licenzie, & à guadagni di conquiste, & ad abborrire la disciplina, e strettezza di chi difende.

L'Altro nemico poderoso è Francia, che s'avvalerà della presente congiuntura con speranze di crescere di potenza.

Le forze veterane di S. M. sono ridotte in Fiandra ove ancora, che non si haveffe altro sospetto, che dell'armi Ollandesi, non sono bastanti a questa oppositione, & al rimedio dell'Imperatore, al cui soccorso inviarne poche sarebbe perderle con ingelosire, e legar d'avantaggio i nemici, vedendo di nuovo casa d'Austria in Alemagna.

Bisogna dunque servirsi della discordia, & abbracciar la negotiatione, quale però si hà da trattare a suono di trombe, e tamburri essortando gli amici alla diversione, & ordinando, che con ogni prestezza in tutti li Regni di S. M. si levano nuovi regimenti, e riempino i vecchi. Poiche il negotiar disarmato, è perdere in pace.

Il rimedio più sicuro è riunirsi con Sassonia, e dar lui i gusti à noi meno dannosi; ch'essendo quel Principe d'animo mediocre, e fin quì amico dell'Imperatore, con assicurarlo che questo per lui vuol moderare l'Editto della religione (pretesto principale delle sue armi) è ragione di obligarsi i protestanti acciò riconoscano da lui l'utile, con che si persuaderà d'haver vinto, e non permettere che Svezia, Calvinista per religione più nemico della sua, che il Cattolico, cresca d'avantaggio, che vorrà poi trattarlo da suddito, rinfacciandoli mai sempre d'essere il suo redentore,

31 Dall'altro canto procurare al possibile di ligarsi
I i con

con Inghilterra, promettendo di rimettere il Palatino: punto che oltre la gloria di rialzare al foggio sua Zia, ne riceverà grandissimo utile per far la guerra alla Francia sua natural nemica, la quale hora esaltata dalla caduta di quello, restarebbe poi di nuovo esposta all'armi Inglesi poderose poi per l'unione di sangue, obbligo, e religione con le Palatine.

Le propositioni parranno dure, ma è sano consiglio donar il perduto, e perdere un braccio, per salvare il corpo, che chi hà tempo hà vita.

IL buon'esito nella guerra dipende principalmentè dal bilanciare le forze proprie con le nemiche, nella quantità, e qualità, sicche considerate queste, mi risolvo a dire, che Don Filippo di Silva, non può difendere il Palatinato, ove fuora di Franchental non sono piazze, nè siti, con li quali possa uguagliar le forze sue con quelle del Rè di Svezia. E quando con la fortificazione voglia mātènerli in campagna non veggo, che vi sia sito atto a coprire quel paese dal nemico, e dar da vivere alla sua gente: poiche stando sul Reno lascia quello in preda al Rè, & in altro posto si pone in pericolo d'esser' assediato, e per volerlo soccorrere obligar V. E. ad una battaglia pericolosissima, e disavvantaggiosa, tanto più convenendo soprattutto al presente conservar quest' esercito, ch'è il fondamento dell'armi di S. M. massime nella strettezza, corrente.

Il sito più forte trà la Mosella, e'l Reno, giudico esser Coblenz, con tutto ciò non copre il Palatinato, e non essendo quell'armi bastanti alla difesa di questo, sarà miglior partito, doppo haver munitionato Franchental, impiegarle alla difesa degli Elettori, & in particolare di quello di Magonza, non essendovi sito più à proposito per giovar al Palatinato, che gli stati di essi Elettori, che sono padroni del Reno, e Mosella, quali bisogna occupare non con dichiarazione di voler con quelli difendere il nostro, ma sotto colore di voler difendere il loro, da che ne caveremo molti beneficii.

Primo dando ad intendere, che si abbandona il proprio per la loro difesa obligarli a star uniti con noi, che il perderli sarebbe a mio parere danno mag-

giore , che la perdita del Palatinato .

Secondo levar il colore a Francia , che dice venir à difendere i Cattolici .

Terzo , se trà Francia , Svetia , & essi Elettori vi è negoziazione , non potrà Svetia attaccar l'armi nostre in casa de' comuni amici , dove conservate resterebbono ad ogni occasione pronte al soccorso del Palatinato .

Quarto , che così penetreremo , se gli animi di essi sono sinceri , & essendo tali , se il Rè di Svetia vuole attaccarne , conseguentemente bisogna ch'offenda gli stati Elettorali , da che scopriremo l'intenzione di Francia , che se è buona , si unirà con noi a la medesima difesa , se è mala si dichiarerà a tutta la Christianità per persecutore de la Religion Cattolica .

Il posto dunque , ch'haurà da guardare Don Filippo sarà la Città di Magónza , sì per difendere il capo , come per star sopra il Reno , e fortificandovisi lascerà un duro osso al Rè , e se senza dubbio disfarebbe il suo esercito volendo aprir trincera contro un grosso fortificato , a cui difficilmente si può levar il soccorso , non mettendo in dubbio però , che con altra gente , habbiamo da tener Coblenz , Treveri , & altri posti su la Mosella , co' quali obbligheremo il nemico a tener il suo esercito unito , e perciò con mancamento di viveri , e volendolo tener a suo bell'agio alloggiato si potrebbe andar infestando con la cavalleria , e romper li quartieri , a che darà calore la persona di V. E. con l'esercito , che credo non dovrà allontanarsi molto dalla Mosa per non lasciar Fiandra esposta agli Ollandesi , fin che'l tempo ci consigli altra cosa. *Brusselles a 24. Dicembre 1631.*

Per

PER dar principio a trovar il fine de' moti , che al preséte travagliano la Christianità, pare che non vi sia più convenevole mézo, che la propositione di rimettere ne' loro stati i Principi sposseduti . Come il pretesto de la loro restituzione somministra la materia della guerra , così l'effetto di vederli rimessi dovrà introdurre la forma della pace .

Hora di tutti i Principi spogliati quei, che vediamo esser più considerabili sono i Conti Palatini del Reno , & i Duchi di Lorena . La redintegrazione di queste due Case è tanto fondata sù la convenienza de' medesimi interessi de' due Partiti , che dovrebbe esser senza difficultá da l'un'e l'altro abbracciata . O almeno quando uno de' due la rifiutasse . potrebbe servir di disinganno a tutti i Principi , & à quelli particolarmente, che stanno in pericolo d'essere sposseduti .

La ragione principale di questa convenienza è la conformità de' siti delle due Provincie Palatinato, e Lorena, ciascheduna in riguardo del partito, che la protegge .

Il Palatinato è commodissimo per inquietar le viscere dell'Alemagna , e per portar la guerra a' Paesi bassi . Et è separatione trà questi, e quella per disunire le forze della Casa d'Austria d'Alemagna da quelle di Spagna . A tutti i Principi , ch'hanno i medesimi fondamenti per la gelosia di essa Casa d'Austria , sarà sempre conveniente , che lo posseda un Principe del loro partito . Che però gli Austriaci per non rilasciar a' loro avversarii i vantaggi di quella Provincia l'hanno sin' hora tenacemente ritenuta . E finche non haveano fatta perdita uguale à l'acquisto era in vano di sperarne la restituzione .

Sor-

Sorsero le diffidenze col Rè di Francia . Occupò questi quasi fatalmente la Lorena: Da' consigli impenetrabili di Dio pare fosse in questa forma dato il contrapeso alle cose d'Europa. Non potevano i Francesi impadronirsi di Provincia , ch'in tutte le circostanze al Palatinato più naturalmente si contraponesse. Come il Palatinato può inquietare i paesi bassi , e l'Alemagna , così la Lorena è porta per introdurre la guerra d'Alemagna in Francia , e di Francia in Alemagna , anzi posseduta da Francia è comodissima per attaccare le Provincie hereditarie di Casa d'Austria , come appare nell'occupazione che hanno ultimamente fatta i Francesi , mantiene una parte d'Alsazia , & in tutti i casi è barriera del partito , che la possiede.

Ma non perche sia tanto uguale , e reciproca la conseguenza del possesso di queste due Provincie si hà da concludere , che possano prudentemente gli Austriaci il Palatinato , & i Francesi la Lorena ritenersi. Cosa certa è , che non potranno nè questi , nè quelli se non per mezzo dell'armi mantenerle . A gli uni , & a gli altri devono esser'ugualmente dubbiosi gli eventi incertissimi de la guerra . Nè vi è ragione , per la quale si proponga ad un pacifico possesso una controversa occupazione . Anzi per le sopradette ragioni manifestamente appare , importar maggiormente al Rè di Francia , che possedano il Palatinato gli antichi Padroni , & a la Casa d'Austria , che i Duchi di Lorena sieno rimessi , anzi che quegli la Lorena , e questa il Palatinato si ritenga .

E se in somiglianti affari trà rispetti dell'utile ponno haver luogo quei dell'honesto si può aggiungere , che la giustizia domanda la restituzione della Lorena , la clemenza quella del Palatino , el'univer-
sal

fal riposo de la Christianità l'una , e l'altra.

Ricevuta dunque questa verità , che convenga a tutti la restituzione delle due Provincie , resta da considerare il modo di pervenirvi .

Il mezzo della guerra o non potrà mai effettuarsi , o sarà doppo che faranno distrutte le Provincie protette , & i Protettori : L'espedito delle negoziazioni tra gli interessati porterà una lunghezza troppo pregiudiziale alla tranquillità desiderata . Oltre che i Principi sposseduti , che o per la forza , o per li trattati de' loro partiti faranno rimessi in ragione del beneficio ricevuto si confermeranno nella fazione antica , e si renderà in questo modo ogni aggiustamento non sincero per lo presente , e mal sicuro per lo tempo avvenire .

Fà dunque di mistero di trovar un Principe mezzano , che sia indifferente negli interessi correnti , amico comune d'ambidue li partiti , che con esser autore de le pretese restituzioni non possa guadagnarli vantaggio alcuno per recar gelosia , e ch'abbia ugualmente opportunità per persuadere , e potenza per minacciare .

Il Rè d'Inghilterra è questi , che sin'hora non si è meschiato negli interessi de due partiti ha mantenuto l'amicizia dell'uno , e dell'altro . Ancorche ottenga , ch' a sua istanza siano questi Principi rimessi , non gli ne risulta utile per ingelosire hà occasione di pretendere per la congionzione del sangue , che tiene con ambedue le case spossedute . Et armato , e potente può minacciare quello de due , che d'accomodarsi ad una così giusta proposizione rifiutasse .

Per indurlo a questa dimanda , in un Principe , che quantunque alieno dalla guerra non può esser se

non

non amico della gloria, sarà bastante motivo, il veder farsi A birto d'una così grande controversia. I Principi spofseduti per la sua interposizione esser rimessi, & in questo modo, mentre gode la pace, tirar'a se le vittorie dell'altrui guerre.

Et ancorche per la maggiore prossimità del sangue, e per altre ragioni di suoi interessi interni potesse pretendere più vivamente la rimessa del Palatino, che quella de' Duchi di Lorena, tuttavolta rappresentandosele, non esser nè giusto, nè conveniente, che succeda l'una senza l'altra, e che gli Austriaci rimettino i vantaggi del Palatinato senza rihavere quei della Lorena, affine di conseguir l'uno dimanderà l'altro con la medesima istanza. E sarà a lui di riputazione maggiore l'haver due Principi nel medesimo punto a suoi stati restituiti.

Ma perche in vn trattato di così grande conseguenza non hanno da bastare le ragioni, e perche a lui sarà parimente più glorioso di esservi interposto più come Rè, che come mezzano, hà da aggiungere alle proposizioni le minaccie protestando di voler dichiararsi contro quel partito, che si opponesse all'effetto della scambievole restituzione. Che in riguardo del sito d'Inghilterra quale è a guisa della perpendicolare nella bilancia sarebbe un dar il tracollo alle cose d'Europa. E questo stimo sia il punto più necessario in questo maneggio dubitando non altro motivo possa haver pari forza per indurre gli interessati a questo aggiustamento.

S Vpposto, che non possa dubitarsi, i Francesi haver risoluto di non lasciarsi uscir dall'ugnia l'occasione d'usurpar gli Stati della Serenissima casa di Savoia, e considerato lo stato presente delle cose d'Europa, e quanto per lo tempo, che corre, siano pochi i mezzi d'opporli a' loro disegni, certissima cosa è, che non vi hà miglior partito per hora che di adoperare tutte l'arti possibili per levar loro ogni pretesto, & addormentarli nella credenza, che per adesso nè V. A. nè altri possa intraprendere contro i loro pensieri. E nella medesima forma giudico doverli V. A. governare con M. R. la quale o è congiunta con esso loro nelle risoluzioni, o è ingannata da' loro artifici. Così avverrà, o che il tempo apporterà i beneficij, che sogliono procedere dalle dilazioni, o ch'essi vedendosi liberi in quella parte da' sospetti volteranno i loro sforzi altrove, e lascieranno quell'impresa, come di cosa, che tengano sicura massime se i successi saranno prosperi per il loro partito in altre parti. Ma se si procede con dichiarazioni contrarie, essendo le minaccie armi del minacciato, per auventura faranno riflessione, esser loro più conveniente d'occupar a mansalva il Piemonte, e la Savoia, che di guadagnarsi con molta difficoltà qualche vantaggio in Alamagna, o qualche piazza ne' paesi bassi. Siche non trovandosi V. A. armata, come converrebbe, al parer mio, lo scoprire d'haver intenzioni di novità non farà, altro, che accelerare il male, e proporre loro di tentar forse quest'anno quello, che la dissimulazione potrà allungare a qualch'altro, & intanto o gli eventi delle cose del mondo, o le deliberazioni di Spagna daranno a V. A. la forma, come dovrà governarsi, Stimo dunque, che

K k

si po-

si potrebbe rispondere nella sostanza de' punti seguenti.

Che per quello, che il Baron de Peficù ha inteso dalla viva voce di V. A. e per quanto può haver penetrato il medesimo Signore de Piochet delle sue intenzioni, certo è, che V. A. non hà altro scopo, che la conservazione della Serenissima casa di Savoia, cioè, che gli stati di quella possano pacificamente continuare nella persona del presente Duca. Et essendo tanto congiunta a questo interesse quella di M. R. che V. A. hà il medesimo zelo, & intenzione per la conservazione della medesima, persuadendosi non poterli trovar interesse alcuno tanto potente, che vaglia a preferire un'altra congionzione all'amor filiale, & alla propria grandezza, e sicurezza. Et in questo mi pare che si dovrebbero ricercare i modi più efficaci per esprimere, e l'affetto del primo, e la confidenza del secondo. Che per questa considerazione V. A. giudicando esser un punto principalissimo di non dar pretesto alcuno al mal talento de' Francesi, havea neglette tutte le proposizioni, e consigli di tentar novità, e ch' al minimo cenno di M. R. si era distolta dal pensiero d'accostarli solamente al Piemonte, e bisognarebbe vender ben caro questo punto, e cercar di persuadere, che si fosse ritenuta l'andata per questo fine solo.

Che V. A. nell'esame delle cose presenti non trovava esservi altro rimedio per la conservazione della Serenissima casa, che una sincera neutralità, poiche, come V. A. conosceva non convenire dar pretesto a' Francesi d'usurpar quelli stati, così tornar conto di non dar occasione ad altri di voler assicurarsene. Che l'uno, o l'altro apportarebbe la ruina di quelli. E che però rappresentava a M. R. di volersi efficacemente

ado-

adoperare in questa proposizione, ch'è fondata sopra tanta giustizia, e convenienza, dovendosi sperare, che per la stretta congiunzione del sangue, S. M. Christianissima si troverà disposta ad acconsentir a quello, ch'è tanto necessario per lo mantenimento della Sorella, e de' Nipoti.

Che in tanto però bisognava molto bene guardarsi degli artifizii del Cardinal di Richelieu, e degli andamenti de' Francesi, a' quali giudicava V. A. non essere da commetterli in nessun modo parte per minima, che fosse di quelli Stati. Che M. R. poteva ben essere ammaestrata dagli esempj delle case di Lorena, e di Mantova. La prima per lo mezzo di tre piazze, confidate per titolo di loro sicurezza, fù sposseduta di tutti gli Stati suoi. L'altra sotto colore di patrocinio, & ajuto defraudata del Monferrato. Trattati ben differenti da quelli, con che gli Austriaci hanno sinceramente rimessi i Duchi di Mantova, e di Parma.

Che però V. A. trovava molto a proposito la diligenza, che M. R. faceva nell'assicurare le piazze, poiché una piazza ben munita poteva bastare per ritardar una stagione i disegni, distar un esercito nimico, e dar tempo a' soccorsi degli interessati.

Che quanto alle minacce, & apparecchi de' Francesi, dovea M. R. credere, ch'essi hauranno tanto che fare in diverse parti, che in nessuna possono essere formidabili gli sforzi loro. Ma che in tutti i casi tanto più era da guardarsi de' loro disegni. E che quanto al proporre a S. M. Cattolica di far solamente la defensiva nel Monferrato per gli interessi del Monferrato, V. A. trovava ch'era consiglio, che non potea darsi, di lasciar libero a' Francesi l'operare, mentre S. M. havea forze convenienti per poter sperar buoni suc-

cessi, e vantaggiosi a suoi eserciti. E così conoscendosi non potersi per questo mezzo assicurar le cose del Piemonte, resta che se ne debba procurare la quiete per mezzo della detta neutralità.

Che quanto alla proposizione fatta al Baron de Pessieu da D. Andrea Cantelmo, se si vorrà ricevere con la sincerità, che fu messa avanti, e se tutti l'accetteranno con la medesima intenzione di cavarne la sicurezza, e tranquillità della Serenissima casa di Savoia, e de' suoi stati, come V. A. la propone, sarà altrettanto facile a metter'ad effetto, come utile al preteso riposo di quelle parti, non mancando fondamenti per assicurar tutti dell'animo di V. A.

Quanto a' particolari interessi di V. A. & alle doglianze delle lettere, mi pare che si possa rispondere nella conformità, che V. A. appuntò.

E che in fine V. A. si accomoderà sempre a tutto quello, che riguarderà la conservazione della Serenissima casa, in che protesta di voler mantenere un'inviolabile unione insieme con M. R. conoscendo, che hà il medesimo fine, e che però non ammetterà mai alcuno pensiero di novità, se non quanto che vedendo la disposizione delle cose tirar all'oppressione della casa, e di render i Principi di quella di liberi soggetti, trattandosi d'intorbidar loro l'antico, & assoluto possesso degli stati, V. A. è risoluta di tentar tutte le vie per mantenerla, impiegar tutte le amicizie, e confederazioni, auventurar la vita, & implorar il soccorso degli huomini, ma soprattutto quello di Dio, difensore delle giuste cause.

1635.

Tale è lo stato presente de gli affati, che non è capace di buon consiglio, pur per obbedir a V. A. proporrò quel parere, che hò trà me giudicato il meno malo.

La guerra è un disparere di due, ò più Principi. Quindi è, che quei partiti, che sono buoni per l'uno, riescono dannosi per l'altro degli averfarii. Come in queste congiunture, a' nemici di V. A. conviene con brevità, & impeto fare sforzo contro quei stati per introdurvi mutazione prima, che giungano a V. A. i soccorsi, non ignorando essi la formidabile potenza di S. M. e tanto maggiormente al presente, ch'è unita con quella di Cesare, a cui restano libere le cose d'Alamagna, o almeno sottratte al pericolo passato, la dove procedendo con lentezza poca, o niuna speranza potrebbe rimaner loro di buon successo.

Se questa massima dunque è buona per essi, resta che la contraria sia necessaria per V. A. che farà di procedere da Fabio col temporeggiare, usando ogni arte, e stratagemma militare per mettersi in parte, donde in uno stesso tempo possa conservarsi l'esercito, e'l paese, e senza rimettere la decisione di questo gran litigio all'arbitrio della fortuna, dar luogo che giungano i soccorsi, e che prendano piede nel nemico esercito i disordini, che sono soliti d'accompagnare l'armate, che tant'oltre penetrano nell'altrui paese.

E perche di due sorti di soccorso si hà bisogno, cioè di danaro, e di genti, e quello di Spagna, e questo d'Alamagna solamente posson venire, le porte dell'una, e dell'altra comunicazione si hãno soprattutto da
guar-

guardare, e l'una è il mare, e i luoghi posti sopra di quello, come Doncherche, Graveling, & Ostende; l'altra è la Mosa, e i suoi passaggi, che sono Steuvenvert, e Namur.

Quanto a l'elezione del luogo, dove per conseguir questi fini debba V.A. collocarsi con l'esercito, il tutto ben esaminato non posso approvare il disegno di fermarsi a questa riviera, (*era quella di Terlimons*) e stimo inutile l'opera incominciata della trincea ch'alla riva di quella si alza.

Nè questo ritegno sarà bastante a trattenere l'urto della potenza de' nemici, quando verranno dirritti a noi, ne la trincea sopra la riviera potrà mai in tutte le parti di quella, che si stende per tante leghe impedire loro il passaggio.

Oltre, che non si conforma questo quartiere con la massima discorsa, perche determinandosi che convenga il tēporeggiare, e l'assicurarsi dall'espore il tutto in un fatto d'arme, questo posto è troppo soggetto all'obligazione del combattere, e conseguentemente non è atto per l'opportunità dell'indugio, ma in tutto lo distrugge.

Sarà dunque al mio parere più a proposito un posto tra Lovanio, e Brusselle sopra la riviera del Dele, e vicino alla prima, e le buone conseguenze di quello appariranno maggiormente per quello dirò.

Ne' termini in che hora si trovano le cose, convenendo haver l'occhio a conservar non una piazza, ma tutti questi stati assaliti in universale, non sarà male tirar'una proporzione dalle picciole cose alle grandi, e di queste Provincie minacciate formar una gran Cittadella. Saranno i baloardi, Lovagno, Malines, Brusselles, Anversa, e Gante, e le cortine, il Dele, il Demer,

mer, e la Schelda , e questi membri si dovranno con ogni risoluzione mantenere , e difendere .

Et in considerazione , che la cortina formata da la riviera del Dele sarà la più debile, ancorche venga ajutata dal Bosco di Sogny, come di gran palizzata, sopra di essa giudico doverfi porre l'esercito. Concorrendovi di più che il ritirarlo più addentro accrescerebbe il timor de' Popoli , & il risenerlo più innanzi tirerebbe appresso gl'inconvenienti accennati .

E vi hà di più, che in nissun modo al mio parere si ha da abbandonare la conservazione di Lovagno uno de' cinque baloardi proposti , perche offerendosi questa gran Città la prima sul camino de' nemici, quali non hanno da temer maggior impedimento a' loro vasti disegni, che il disagio de' viveri , certa cosa è , che tenteranno occuparla per goder delle vittovaglie , che in essa sappiamo esser' in tale copia , che potrebbe bastar loro per formarvi il magazzino di tutta la guerra . E poiche il circuito delle mura di quella è immenso, e nudo d'ogni difesa, ha di mestieri dell'assistenza dell'esercito, per quanto fare si potrà.

Non ardisco di stender più al largo questa fortezza , perche havendo riguardo al numero dell'esercito di V.A. che si conta esser di 20. m. fanti, & 8. m. cavalli, & a quello, che può operare, l'hò ristretta in queste parti più sensibili , nella conservazione delle quali al parer mio consiste il mantenimento dell'altre .

Et in questo modo questa gran Cittadella guardata da un così buon presidio di soldati veterani , il cui grosso sarà collocato in posto , che facilmente potrà accorrere alla difesa de' membri attaccati , ma
sopra

264 *Pareri di D. Andrea Cantelmo.*

fopra tutto retta, e difesa da un gran Governatore, qual'è V. A. uguaglierà le minori forze di V. A. alle maggiori, che se le oppongono, darà luogo, e tempo, perche vengano i soccorsi degli amici, e si indeboliscano i disegni de' nemici, che sono i fini della fortificazione.



AL

Al Prencipe Tomaso.

Plù spesso mi farei lecito di scriver a V. A. se pensassi di servirla, ò non temessi d'importunarla, essercitando anco nel silenzio l'osservanza, e nel proponimento le obbligazioni. I giorni passati son stato in continuo moto. Si trovava l'animo del Signor Don Francesco di Melo agitato corragione dalla perdita di Lambol, vicinanza de Veymaresi, e dalla consideratione di due sì potenti nemici, che ferrano come una tenaglia d'ambe le parti. Trattava di andar disponendo la materia, e la forma per la Campagna. Io non lasciai di rappresentarli di buon' hora alcune delle massime che hò imparate dalla somma prudenza di V. A. in particolare della prevention, e diversioni, che sono i due poli dell'orbe militare. Considerai in primo luogo, che si facesse a tempo il compartimento de' carrichi, e de' maneggi, accioche saputosi da ogn'uno dove, e come si havea da agire, si garegiasse nel migliorar il servizio di Sua Maestà. Mi toccò il continuare nel Governo di questa frontiera, e trasferitomi quà proposi di far il possibile, e l'impossibile in congiuntura tanto importante, & in bisogno così urgente.

Le compagnie di finanze non tenevano il suo numero, hò procurato che sia compito cavatosi dalle recrute di esse da 3. m. soldati. La Provincia somministrava assai per la difesa, e non teneva gente a bastanza, hò persuaso alle Castellanie di levar 3. m. huomini con meno denaro, che non davano, senza obligatione di alloggi nè di corizzare i naturali, che hora

Ll

più

più liberi, e potendo attender'alle facende loro soccorrono con minor dispendio, e maggior gusto. Questa gente si è fatta descriver'ne' libri di S. M. al piede ordinario, e se ben mi era contrastato il pane di munitione, l'hò finalmente ottenuto. Paga la Provincia al soldato sette fiorini per mese, come si fa in Olanda, con promessa di pagarli per sei mesi, che sono i più pericolosi. Con questi due partiti, e senza gravar di un soldo le finanze di Sua Maesta, si è guadagnato un corpo di 6. m. fanti, dove che come prima era necessario distaccarne 4. m. dall'esercito adesso si è potuto mandare 3. m. di questi con tanto vantaggio quanto che non si diminuisce da un canto, e si aumenta dall'altro. Si è fatta pure una leva di 700. cavalli con soli 15. m. scudi assignati dalla Pagatoria, che son stati pronti ad uscire & in servizio come gl'altri, havendo anco di qua condotto un treno di artiglieria. Mentre si disponevano questi affari, io havevo per le mani la sorpresa dell'Inclusa, e maturate di forte non meno le intelligenze che gli apparecchi, che non pareva potesse esser turbato da alcun accidente di quei che son etiamdio più incerti nella guetra. Ma i possibili son infiniti, e certo che in questa occasione mi son disingannato, che arrivano casi non seguiti, nè sentiti mai. V. A. sà quante cose bisogna aggiustare in un terreno che prende con i moti della Luna i corsi del mare, e dove sono più fossi che passi. Con tutto ciò si erano superate le difficoltà, & i soldati già sul luogo per esseguire, nè vi era dubbio alcuno, se un sciagurato spiccatosi dalle prime file, con finta di qualche necessità, non si fusse avanzato ad auvertire il presidio, che ne anco voleva crederli, tanto era lontano di aspettar un simil colpo, restatomi per consolatione, che non si è man-

ca-

cato in cos'alcbna dalla parte mia.

Svanito questo disegno , il Signor Don Francesco si spinse alla volta di Francia, e l'andai seguendo. Si messero sul tapeto alcune imprese che ò non erano di molta importanza per il fine che si haveva , di far' una diversione gagliarda , ò portavano più tempo di ciò che si poteva dispensare per non trovarsi poi sguarniti dalla parte di Olanda . Alla fine si appigliò, per mio consiglio, alla ricuperatione di Lens, e la Bassca , per esser quest'ultima posta nel cuore del paese , che rendeva tributaria la Provincia di Lilla, dava legge sin'alle porte di Tornay, e portava conseguenze di troppo rilievo.. Si messe in avanti di lasciare l'effecutione ad uno solo per levar quelle gelosie, che l'impe- discono il più delle volte , e gustò di valersi dell'opera mia.

A Lens mi avanzai con meno di 5. m. soldati, e respintasi vigorosamente dagl'Italiani del Terzo, delli Ponti una sortita che fece quel Governadore impatronitosi col medesimo impeto della contrascarpa, non ostante che potessero ancora tenere alcuni giorni, convennero il seguente di attendersi , uscendone da 650. che furon convogliati verso Arras , Si andò immediatamente sotto la Bassca, Piazza che oltre la fortezza del sito ha 8. baloardi reali , e vi erano dentro sotto un capo di riputazione (come Mons: di Bordonne) da 3500. buoni soldati , massime il Reggimento della marina, tanto stimato in Francia, e quantità grande d'Officiali. Con tutto ciò, fatti gli approcci , e restan- do i nostri Superiori nelle sortite; si avanzò di maniera che in meno di 15. giorni si sboccò nel fosso, & in 15. hore si riempì da 3. parti , havendo Spagnoli la destra, Italiani la sinistra, & i Valloni frà i due vedenti

dosi da tutte la nationi prove segnalatamente di valore .

L'attacco era da un bastione solo, e se bene non vi furono adoperate le mine si era fatta conveniente breccia coll'uso massime di alcune bombe fatte di mia inventione , valendomi nel resto della dottrina che per facilità di espugnare m'insegnò V. A. nella campagna verso Francia .

Havevano i difensori fatta una tagliata nella gola del bastione & un'altra frà il bastione, e la muraglia vecchia dove havevano collocate due pezzi di artiglieria , & avanti un fosso assai profondo : il vantaggio delle retirate nè il numero della gente fù bastante per obligarli ad aspettar'un'assalto , che si preparava , e mandarono à parlamento capitolato che uscissero di là a due giorni come fecero più di 3. m. combattenti, che furono menati verso Edinò . Il Conte di Arcoure era venuto sul principio per veder se li riusciva il soccorso, ma trovato l'essercito in ordine, stato due hore in battaglia a' pochi passi della circonvallatione, che ancora non era finita , si ritirò per la medesima strada, ch'era venuto dalla parte di Arras , ne' cui contorni si trova adesso, unitè con esso lui le truppe del Marescial di Guische , che in tutto posson fare 18. m. combattenti .

La mossa di tanta gente , & il sentirsi che gl'Olandesi , fomentati da Francia , cominciano a muoversi, hann'obligato di far'alto, e mandare in quà due Terzi, cioè Visconti, e Ribacourè . Io me ne son tornato in Bruges per disporvi qualche vantaggio in servizio di Sua Maestà, e se arriverà successo che meriti, non mancarò di raguagliarne V. A. desideroso che in coteste parti sian vittoriose le sue armi , & adempiti i suoi generosi pensieri .

Al

Al Cardinal Bentivoglio.

NON riverisco più spesso V.Em. con la penna, ma l'osservo continuamente coll'animo, supplendo con la divotione di questo al difetto di quella. Gareggia il desiderio con le obligationi, e se l'Em. V. si degnará di honorarle, procurarò di emendare l'intercadenza dello scrivere con la frequenza del servire. I commadi di V. Em. mi trovaranno quà dove il mio destino mi trattiene ancora al solito esercizio, essendomi doppo l'ultime mi toccato il Governo dell'Armi della Provincia di Fiandra dalla parte di Olanda, se ben limitate (per l'occasione de' maggiori bisogni altrove) alla semplice difesa. Mi rincresceva pure di star' in ocio, e per non haver altri instrumenti l'estate passata m'ingegnai d'adoprare la pala tirando dalla riviera di Bruges un canale, che per lungo tratto di terreno v' à sboccar nel mare, e riempito un'altro dove entrava il fusso, mediante un dicco che si è alzato, con che si è liberato il Paese, che chiamano de Nort dalle contributioni, e moltissime anime dal contagio, che per lo più causa la conversatione d'Heretici, opera, che oltre d'assicurar Bruges, ostende, & Dama, acquista limiti rendite, & giurisdictione assoluta. Venne il Principe di Oranges, doppo la presa di Genepe, con disegno di sturbarne il travaglio, che tanto più li premeva quanto che l'Inclusa resta tagliata fuori dal continente, e quasi inutile, & sbarcato alla Filippina si acquartierò col Corpo dell'esercito ad Afsenè, e la cavalleria a Borchout.

Riconosciuta la sua postura, mi risolsi d'attaccar

car' il quartiere della cavalleria, e ne riuscì l'intento restando rotte 25. compagnie, & intieramente disfatto il reggimento del Principe di Talmon prigionia di molti Vfficiali, guadagno d'alcuni Stendardi, e ricco bottino per i soldati. La conseguenza nè fu maggiore perche obligò il nemico à piegar bagaglio & imbarcarsi non senza confusione loro, disgusto de' Francesi, che ne havevano sperata una gran diversione per le cose di Arien, e riputazione à quest'armi per esser seguito à vista di tutto l'esercito Olandese. La ritirata fù in ordine, e di sette leghe.

Me ne tornai a Bruges, dove mi capitò espresso coll'inaspettato auviso della perdita lamentabile fatta nella Real persona dell'Infante mio Signore, che senz'altro sarà giunto costà, e senza dubbio compatita. Mi fù significato insieme l'ordine di Sua Maestà per esser uno de' sei Governatori de' paesi bassi, e della Borgogna. Io se non l'hò ricercato l'hò riverito, e con moltissima voglia che possa valere per servire a' Signori Nipoti di V. Em. come nè hò pregati loro, e ne supplico lei con protesta, che saran Patroni sempre d'ogni mia fortuna.

Questi Paesi non sono più i medesimi de' passati quando l'Em. V. gli honorò con la persona, ma bell più abundantia di quella materia, che orna sì felicemente la penna.

Non mancano soggetti per nobilitare un corpo d'Historia, ma il più memorabile di tutti, e che V. Em. tratterà di sicuro con maggior gusto, che il Ponteficato di N. S. sia tanto sublimato non solo per gl'acquisti temporali ma per i spirituali, potendosi dire della Santità Sua, che come Sole del mondo opera effetti grandi senza uscir dal suo Cielo. A queste congiun-
ture

turè si travagliose hà riservato la Providenza Divina in Vicario di Christo, e Padre Vniuersale della Chiesa il Sommo Vrbano per il guadagno di tante anime come si son fatte in Alamagna, & in Francia, & il punto di maggior riputazione nel concorso unanime di tutti i Potentati di Europa, etiandio de' nemici, e di quei medesimi, che lo sono non meno del Gregge Cattolico, che del Pastore, in dar' a Sua Santità l'arbitrio de' Prencipati, & il luogo sopra i Prencipi, prerogativa forsi mai praticata. Resta solo a desiderarsi, che la Santità Sua possa ferrare il Tempio di Giano, & augurar a V. Em. si lunga vita, che possa esercitarla anco più oltre d'una Pace universale, che s'ella vi fosse impiegata come fù in quella d'Italia, ne sperarci più.

Fortunati stimo quelli, che operaranno qualche cosa d'eroico ne' tempi che V. Em. scrive per haverne l'immortalità. Io mi stimarò fortunatissimo se haverò qualche occasione dove meritar la sua grazia.

Al Duca di Popoli.

CRedo ; che rare volte la morte d'uno de' più cari possa apportar consolatione , e pure bisogna , ch'io confessi , che la perdita , ch'hò fatto della più cara compagnia, come quella del mio amatissimo Nipote mi consola conoscendo , che hà più guadagnato morendo , che moltissimi non fanno vivendo . E' morto da ottimo Cristiano , e da honoratissimo , e bravo Cavaliere , e non può V. E. credere qual'opinione hà lasciato quì frà nemici , e qual sentimento a gli amici , & acciò ella vegga , che quest'è verità , e non sono inventioni , per consolare un Padre afflitto , mando a V. E. la lettera , che S. A. il Signor Cardinal Infante s'è degnata di scrivermi , che ne sarà bastante testimonio , e spero , che haverà forza d'appagare V. E. come hà fatto il mio gran dolore . Insieme gl'invio la lettera , che m'hà scritto il Capitano Ciminelli , nella cui compagnia quella B. A. serviva dentro Breda . Tratto hora di rihavere quelle honorate ossa , per porle in deposito quì , e con il tempo mandarle a casa , la quale si può gloriare d'haver havuto un tal figlio . Tutto quello che V. E. vederà nella lettera del Capitan Ciminelli , e più che verità , e molto più me ne hà detto il Governatore , e tutti i Capitani , & ufficiali d'ogni natione , che si sono ritrovati in questo assedio . Il Prencipe d'Oranges medesimo ne hà mostrato sentimento non ordinario , e per il suo valore , e per essere mio Nepote , come l'ha detto a un Cavaliere , acciò me lo riferisse . In fine era prescritto il termine della sua vita , la quale è stata breve , ma gloriosa ,

riosa, e nel mio infinito sentimento nasce una consolazione estrema per haver egli lasciata la gloria acquistata in questo mondo, & ito a godersene la eterna, e forse si ride di noi, che c'affligiamo tanto per lui.

Io sono stato carico di travagli, e di affari, poiche m'è convenuto far la guerra senza gente, e senza assistenza contro un nemico potentissimo, e de' primi Capitani della Francia, qual'è il Marescial di Sciattiglione. Con tutto ciò Iddio mi hà preservato havendomi concesso di ricuperare tutto quello, che l'armi di Francia havevano acquistato avanti il mio arrivo, ch'era tutta la Contea di Schiny, e di più le quattro piazze, cioè Ivoix, la Frette, Schavanty, e Schiny capitale, e m'haveva fatto gratia di soccorrere Damvilliers, quale ritrovai assediata a la Reale, ma la perfidia del Governatore, non volse ricevere il soccorso, dicendo, che già haveva capitolato. E un caso, che non hà esempio, poiche hà potuto più in lui questa parola forzata, che quella libera, che haveva dato prima al Rè con giuramento, oltre che i soccorsi rompono tutte le capitulationi, e infiniti sono gli esempi; lui stà prigioniero per la vita, e S. A. si chiama ben servita di me, come lo testifica con sue lettere favoritissime, e me l'hà confermato a bocca in publico, e con particolare dimostrazione. Credo, che farà quello, che dice in provedermi d'altro posto, poiche io cercarò di lasciar questo non meritando, che Iddio faccia sempre miracoli per me, e però son venuto in questa corte adesso, che il nemico è ritirato per non tornarvi, se non hò altri mezzi, & autorità non potendo far il servizio del Rè, nè sodisfare alla mia coscienza, e reputatione, in questa maniera, e non vorrei perdere in un punto ciò che hò acquistato in tant'anni. Mando a V. E. la relatione di questa

M m

Cam-

274 *Lettere di D. Andrea Cantelmo.*

Campagna passata dopo che presi il carico di Governatore Generale dell'armi del Ducato di Lucemburgo, e Contado di Schiny, e però finisco con supplicar V. E. voglia consolarsi,perche il nostro Signor D. Giacomo há terminato ottimaméte, e se fosse vissuto, chi sà qual fine haurebbe havuto, giache il mondo è talmente corrotto, che non vi è, che desiderare, se non un buon fine; e qual puol esser migliore che morire per la sua Fè, e per il suo Rè da valoroso, e fedel Christiano, che Dio conceda a tutti, & a me di servir V.E.



1631.

Despues de la batalla de Lipsic, quedando tan descaydo lo de Alemania; mi opinion fue que se procurasse fomentar la discordia entre Protestantes, y abrazar la negociacion, aquella con apartar de la liga al Duque de Saxonia, y esta con obligar al Rey de Inglaterra, cevandole con esperanzas para el Palatino; dando mis razones para ello.

1631. Poco despues cargando el Rey de Svecia con todo su poder sobre el Palatinado, mi parecer fue, que no podria defenderle su Governador. Y que el puesto mas a proposito para atajar progressos del mismo Rey, era Maguncia. Mostrò el successo, que el uno no fue possible, y el otro huviera sido mas saludable.

1635. En lance tan apretado, como la entrada que hicieron los dos Exercitos de Francia, y Olanda por el Brabante, representè por escrito al Señor Infante, que Dios tiene, que se tomasse puesto entre Lovayna, y Bruselas, sobre la rivera del Dele, componiendo un Castillo de cinco baluartes, con las cinco plazas principales, Gante, Amberes, Bruselas, Lovayna, y Malinas, cuyas cortinas serian los rios; y por su palizada el Bosque de Soñi. Y que por ningun caso se desamparasse a Lovaina, como algunos insistian: Y aun de Bruselas. Harto notorio es el beneficio, que dello ha resultado.

1636. Por quanto se hallava el Pays tan gastado, y el exercido diminuydo, tratandose de como avia de haçerse la guerra, si offensiva, o defensiva, y si de ambas

bis partes, o de la una, y qual de las dos , discuriendo sobre lo mas foçoso, mi voto fue, que en quanto a la offensiva por ambas partes era inconveniente el pensarlo , impossible el resolverlo ; y que lo mas acertado seria hazer la offensiva con la Francia, y defensiva con Olanda; pues con la una peligrava poco, y con la otra se impedia mucho .

1636. Estandose para acometer la Francia con exercito tan pujante , medidas las fuerzas que avia con las pocas del enemigo , ponderè que no se gastasse el tiempo con empeños de mucha occupacion , y poco provecho , sino que se fuesse en derechura a Amiens, que por estar desapercibido en 15. dias se ganava , y con el otras Plazas de Boloñes quedando cortadas algunas de la Picardia, y un pie firme en ella.

1636. Despues de la toma del Chatelete aviedome ordenado su Alteza (que Dios aya) que *insinuasse* mi sentir , considerè , que supuesta la dificultad de passar mas adelante se embiasse la gente auxiliaria hazia la Mosa a hazer diversiones , y con lo demas marchasse su Alteza orillas del rio Soma para intentar algo, consiguiendose con esso el alojar en pays enemigo, y establecer en el la Silla de la guerra.

1638. Sobre la consideracion de los movimientos de Europa examinados los intereffes de los Principes , y el modo de introducir una forma para la paz siendo la restitution de los desposseydos la piedra del tropezon, de justicia la del Duque de Lorena, por clemencia la del Palatino , y para el reposo de la Christianidad entrambas, discurrei el como se avia de encaminar la quietud, haziendo medianero della al Rey de Inglaterra.

1638. Tratandose , que empresa podria intentar-
se

se contra Olandeses , ponderadas las fuerzas que avia la mayor facilidad, y menos riesgo, Iusque que la de Matrique discurriendo en la forma de repartir los quarteles, y un cuerpo de exercito a las fronteras de Francia .

1639. Me mandò Su Alteza (que Dios aya) poner por escrito mis consideraciones para direccion de la Campaña, baxando de lo universal de la guerra a los particulares desta. Visto que los fines del enemigo eran de bloquear estas Provincias, siendo peligroso exercer en ellas sola la defensiva consultè, que se hicièssè la offensiva adonde el enemigo era mas acometible, y mas remoto del corazon el peligro, y por consiguiente por la parte de Francia ; quanto y mas que por la del Olandes no avia entonces mucho que rezelar .

Poco despues sucedida la vitoria del Conde Piccolomini contra Fuquieres, haviendo parezeres si convenia llamarle para el socorro de Hedin , o dexarle usar de la fortuna , el mio fue que Piccolomini acometièssè a Metz o a otra Plaza, para haçer diversion efficaz ; y que su Alteza se encaminassè derecho para el socorro de Hedin . Lo cierto es, que se huviera conseguido obligando el Frances a levantar el sitio , o por lo menos introducir gente en la Plaza .

1640. Tocantè el numero de la gente , que era menester , la dispusicion para emplearla , y asientos para los magazenes me ordenò Su Alteza dièssè mi voto. Considerè los puestos mas seguros para alojar los exercitos , y que el mas eficaz remedio era el salir primero en campaña . Tambien en razon de las reclutas, y conveniencia de obligar a la nobleza, motivè aquel, y otros puntos, que me parecieron mas precisos para encaminar mejor el servicio de Su Magestad .

1640.

1640. Supuesto que en los enemigos el delfinio es actualmente conocido de procurar hacer una separacion, destas Provincias con apoderarse de los passos y rios , mi acuerdo fue que se procurasse guardar la Mosa, y la Schelda, proponiendo dos intentos, el uno de mantener abiertas las puertas de Alemania, y de la mar, el otro de passar la guerra en Pays enemigo, cubriendo la extremidad de los confines con los exercitos. Que por los de Francia se pertrechassen bien S. Omer, y Arien, por los de Olanda Genepe, y San Flite.

1640. Para obviar los inconvenientes, y fraudes, que se hacen de ordinario en las levas, y reclutas, respondi con 18. articulos el modo que podria tenerse; y fue Su Alteza servido de mandarlo executar assi.

1641. Preguntado por los medios para assegurar las avenidas del Pays, guardar las Plazas con menor numero de gente, y aumentar las fuerzas, propuse, que el modo de fortificar la frontera de Francia de un cabo a otro mas facil, y a costa del Pays (que lo ofrecia) seria permitir que se hiciesse un Canal desde la Liffa, a la Balse, y de Lensa Dovay: con que venian a darse la mano las riveras de Hà con la Liffa esta con la Bafsè, y aquella con la Scherpa, y cerravan el Pays desde la mar hasta la Schelda, haziendole impenetrable por aquella parte.

Que se fortificassen Lillers, y Betunas, y sobre todo Donquerque, que es la garganta deste cuerpo cuya cabeza es España.

Que por la parte de Olanda las fortificaciones que avian de hacerse serian las de Campaña para assegurar los trozos, que se reparten hasta que se descubra el delfinio principal; discurrendo mas amplamen-

tc

te de como se avian de gobernar las reclutas de Infanteria de cada nacion, y remonta de la Cavalleria, artilleria, viveres, y demas tocante el sustento del exercito, como assi mismo del modo para applicarse a la ofensiva, acordando siempre la prevencion, y que se campeasse por la parte de Olanda en los Payses de contribucion.

1641. Representè, que era fuerza haçer la defensiva ayudandose de las ventajas de las riberas, y aguas para suplir la falta de la gente, formando dos exercitos por la parte de Francia el uno a orillas de la rivera de Senet, y Saily, el otro entre Betunas, y Ayren, a alagar el Pays, y aprovechar de los marrazos conforme las situaciones, y reforzar a Lens, y Bapama; de modo que dellas mismas se pudiesen defender.

Y por la de Olanda formar dos cuerpos, el uno para guardar la frótera de Flandes, y el otro la de Gueldres que para este se fortificasse entre Benlò y Gueldres; y para el otro se tomasse puesto en el Pays de contribucion. Y se formasse un cuerpo volante entre las riberas de Netter, y Demer, platicando entre tanto para divertirlos las enterpresas propuestas.

Al Marques de Montenegro.

LAs rebeliones no sufren dilacion: Porque son las mayores vitorias que pueden tener los levantados , que con ellas van cobrando fuerzas, y reputacion, y se van haziendo diestros en las Armas: las diversiones son para entre Reyes, y republicas; y en la ocasion presente de Alemania no conbiene dividir las fuerças, sino con las mayores, que se pudieren juntar, abreviar la Guerra, y caminar la buelta de la Ciudad caveça de la rebellion, que es Praga, y del Palatino Tirano, y caveça de los levantados: el qual es çierto que procurara tomar puestos aventaxados, y sustentar lo adquirido, sin aventurarlo en una batalla, la qual hà de procurar el que gobernar el Exercito del Emperador con todas las mañas, y artes militares posibles, y particularmente tener por blanco el acercarse a Praga quanto pudiere para obligar al Palatino a seguirle, y pues los zelos de perder la dicha ciudad ù de novedades en ella, leharan salir de sus ventaxas, y pelear forçosamente: que todo lo demas sera alargar la Guerra en infinito; y al cavo venir a dexar la vitoria a los enemigos.

Se-

Señor.

LA guerra que al presente se halla encendida en la Christiandad , es mucho mayor de quantas ha havido por lo passado . Los enemigos de la Augustissima Casa aora mas que nunca emplean lo extremo de sus fuerças . Pareceles no poder conseguir la viçtoria sino con la cayda della. Para fin de la guerra no presuponen mas la proteccion de un confederado, la ventaja de una plaza, o la conquista de una Provincia . La consideracion de oponerse por su propria seguridad a los aumentos de la grandeza desta Casa falsò mas adelante, y el rezelo se ha trocado en la resolucion de establecerse sobre las ruynas del contrario.

Praticaron el effecto deste desìgnio primeramente con los solevamientos del Palatino, y Reyno de Bohemia , y con las guerras civiles movidas con tanta violencia. Iuntando los yntereses de estado, y religion, levantaron con pretexto aparente el partido de los Protestantes, la mayor parte de los Electores, y casi toda la Europa, persuadiendose, con desmembrar este ramo de la Casa, que rige el Imperio, dar principio a ello. Dios se serviò conceder al Emperador Ferdinando II. subcessos de tanta consideracion . No se cansaron ellos , antes frequentaron con mayores aparatos la guerra : llamando Reyes forasteros, que cubrieron a Alemania con una inundacion de Barbaros . prevaleciò de nnebo la justicia de la causa, cooperando desde el principio a este beneficio los grandes soccorros del Rey nuestro Señor , que se luzieron principalmen-

N n te

te en la batalla de Norlinghen . Experimentaron los enemigos, que unidas estas dos potencias no podian sacudirse . Se dieron al desigño de separarlas. bolvio el Rey de Svecia el curso de su victoria desde la varalla de Leypsik al Rhin a este effeto , con que diò calor a los Franceses , que de baxo de protection ganaron al Elector de Treves todos sus estados , y desposseyeron al Duque de Lorena , quedando dueños de toda la Mosela hasta Coblents , y del Rhin de Brisach hasta Colonia . Con el mesmo intento los Olandeses ocuparon el restante del Rhin desde la dicha villa de Colonia, y la Mosa hasta Liejar, no quedando sobre esta rivera a Su Magestad entre los confines dellos , y de los Franceses otra plaça, que las de Namur, y Charlemon . A esto miravan las fomentaciones dadas a las pretensiones del Palatino , y los motivos renacidos tantas vezes del Langravio de Haffia . Y a este fin siguió la construcion de los fuertes al nacimiento del Rhin, y el ocupar la Valtelina para separar los estados de S. Magestad en Italia de Alemania.

Y assi conocida cosa es ser este el medio principal por donde presuponen el poder conseguir su ultimo fin, que no puede dudarse sea el, de que se ha hablado arriba, si (ademas de lo dicho) se pondera el tiempo, que ha, tienen en movimiento la Europa , la ynmensidad de exercitos, que han empleado, las exaçiones y intolerables impuestas a los subditos , la usurpacion de los estados de otros Principes obstinadamente retenidos, y sobre todo el menosprecio de las proposiciones razonables hechas de Su Magestad para la paz, y tranquilidad de los pueblos , como se ha visto en el congreso de Colonia .

Mas porque supongo que Su Magestad (Dios le

le guarde) tenga dispuestas las prevenciones, y diversiones necessarias, para la oposicion de estos designios tocantes a la Monarquia, Baxarè a los particulares de la guerra de Flandes, en cuyo manejo, y buena direccion a mi parecer se hà de atender mucho a estos yntereses universales, disponiendose de fuerte, que se sobre para la conservacion de estos estados, y juntamente no se alze el cuydado de los demas, teniendo por seguro que los enemigos, que tenemos, no atienden solo a ganar una, o dos plaças, sino a encaminarse a su mayor designio.

Han considerado los enemigos principalmente, que estas Provinçias son la conjunçion de las dos potencias Austríacas, y assi no es de dudar, que en su pensamiento no dexen de haver concebido la empresa dellas, prometiendose buen subcesso, por quanto las veen atacadas de dos tan poderosos enemigos, y experimentado que por la presencia de la Persona Real, que las rige, y los grandes successos, que Dios ha dado a su gran prudencia, y valor, y por la reputacion del Exercito veterano, que las defiende, no pueden salir con forzarlas (disponiendo las cosas de su yntento, como se suele hazer en el sitio de una plaça fuerte) trabajan quanto les es possible para bloquearlas; como tentaron hazer los años passados en el estado de Milan con la dicha ocupacion de la Valtelina, y passaje de los Alpes, con la solevacion del Duque de Parma, con las ventajas del Monferrado, y Piamonte, y con las praticas hechas en Genova.

Però antes de hablar de la disposicion de la guerra deste año, como me ha sido forzoso tocar en las razones de toda la Maquina, assy supplico con toda veneracion a V. A. se sirva de hazer reflexion, y exami-

nar la situacion general destas Provincias , y el sitio particular de las partes, donde se haze la guerra: consideracion que juzgue siempre sobre todo necessaria para dirigir con utilidad la disposicion della . Y supuesto indubitablemente que la conservacion dellas es importantissima para el mantenimiento de todo (como Su Magestad , y todos los señores Reyes antecessores han siempre experimentado , y en particular la gloriosa memoria del Emperador Carlos, que travaxò con las armas, y con las negociaciones para este efecto, a cuyo fin se confederò, y aliò con casi todos los Principes del Septentrion) Represento que estas Provincias tienen quatro confines, que son Francia , Alemania, Olanda, y la mar . Y como para el intento de la guerra no tan solamente se ha de medir el numero de los exercitos, y soldados , sino tambien ponderarse la calidad, assi no basta haver conozido lo contenido de las Provincias ; pero conviene particularmente considerar la forma de sus sitios , y las circunstancias de su superficie . La principal que tienen estas Provincias es que las atraviesan dos Rios mayores, que son la Mosa, y la Schelda, en los quales se incorporan muchos otros menores, y los de mayor consideracion son la Sábrea que entra en la Mosa, y en la Schelda se rinden la Scarpe, la Lifa, y el Demer . Sobre estos, y otros Rios menores, que entran en ellos , estan situadas todas las villas, y plaças de mayor consecuencia , y las que forman el cuerpo deste estado : los dos mayores tienen sus Principios en el pays de Francia , que son los enemigos, que molestã estos estados de una parte, y se terminan en tierras de Olanda , que son los enemigos de la otra, ny puedo tampoco omitir de tocar sobre las inclinaciones de los habitantes , que son Valones, y Fla-

Flamencos; los unos de costumbres , y lengua conformes a los Franceses sus confinantes, y no distintos, sino por la distincion del Dominio , y los otros no se diferencian de los Olandeses en otro , que en la Religion , y en la obediencia.

Examinadas estas razones en general para llegar mas precisamente al discurso de la guerra deste año segun mi parecer, supuesto que el primero, y ultimo cavo de los dos Rios mayores estan en manos de Enemigos , se hauran de emplear todas las fuerças , que para dicha guerra se van juntando, affin de guardar los cidados dos Rios, paraque no puedan por ellos darse la mano Franceses, y Olandeses, y porque como se supone por la parte de Olanda haurà menos, que temer, el mayor esfuerço me parece, deve executarse por la de Francia por ser mas poderosa , y sus designios mas realçados . Y assi juzgarè deverle aplicar el mayor cuerpo de gente en guardar la Mosa , y la Schelda, que pueden dar entrada en el corazon de los estados obedientes , porque supongo que desta suerte se vendria a impedir el efecto de los dos principales designios de los enemigos, y uno dellos es desvirtuallar estas Provinçias, con introducir sus Exercitos, y obligar los de Su Magestad , y de Cesar a campear en el centro dellas , mientras los otros van obrando para blocarlas , representando a V. A. que para facer el dicho efecto , el esfuerço mas eficaz serà la prevençion en la qual se han de fundar las mas aparentes esperanzas , particularmente viendo encaminar los enemigos a su fin con grandes aparatos .

Y assi pues de los quatro confines destas Provinçias ya tienen los dos, Franceses, y Olandeses, siempre han tentado por via de negociaciones ganar a Ingla-

ter-

terra, a fin de cerrar la puerta de la Mar, que es la mas considerable por la comunicacion con España, y el año passado lo que emprendieron en estos estados, y el sitio de Fuenterrabia tirava a este fin. Para çerrar la otra puerta, que es la de Alemania mas tiempo verdaderamente, y mayor obra es menester, Todavia no es dudable que uno de sus principales designios a este intêto se reduçe, a mi creer a la marcha de Bânier, que viene hazia la Turingia, porque pudiendose dar la mano con Veymar, y gozar del apoyo de los Franceses, y Olandeses, de lo qual tambien podra servirse en caso que tuviesse una defecha, dudo no obre principalmente para çerrar estas Provincias de aquella parte, pensando en un mesmo tiempo de lograr este fin de la separacion de las dos potençias, y del establecimiento del Reyno de Austrasia pretêdido de los Frâceses del qual han ya hechado los fundamentos con la ocupacion de la Lorena, del Alsaçia, y con el evidente peligro de Borgoña, a que se juntaran los movimientos del Palatino, y sin duda tambien las armas de Essia mandadas de Melander, que no tienen ahora otra dependencia sino del adbitrio de su General; y es de notar, que al presente los exercitos de los enemigos en Alemania estan en manos de soldados de fortuna, los quales nõ teniendo estados que perder no son sugetos a las diversiones.

Viniendo ahora a la disposicion mas particular, y precisa de la guerra deste año, segun mi parecer V.A. puede proponerse dos intentos, el primero de mantener con todos los esfuerzos posibles abiertas las puertas de Alemania, y de la mar. El secundo de atraher por una parte la guerra en el pais enemigo, y en la otra cubrir la extremidad de los confines con

exer-

exercitos, alexandola de las entrañas lo mas, que fue-
re possibile.

Lo primero se podrá conseguir hallandose V. A. superior de fuerças, para lo segundo es neccsario formar los almagazenes de Viveres en las plaças fronteras, como son Thyonvila para la Mosela, Namur para la Mosa, y Duay para las fronteras de Artois, y Enao, suponiendo que para la de Flandes, que mira a la Francia no podran saltar por la cantidad de lugares, que pueden suministrarlos, y en quanto a la disposicion de la gente, pareçeme, que para servir al primer punto, y al cavo, que mira al enemigo mayor, convendria, que todas las Tropas Imperiales, que estan a cargo del Conde Picolomini se empleassen, entre la Mosela, y la Mosa, las quales siendo del numero de veynete, y quatro mill Cavalleria, y Infanteria, como se supone, podran haçer effectos considerables defendiendo, y offendiendo en un mismo tiempo, porque ademas que cubriran a Lutzenburg, Provincia de tanta importançia para dicha comunicacion, tambien tendran oportunidad de emprender sobre la Mosa, donde ay plaças de Francia no muy fuertes, y de grandissima consequençia, como Masieres, por la qual se abrirà la Mosa asta Sedan Villa neutral, que confina con Luois, y consecutivamente se asseguraria toda la frontera, que Lutzenburg tiene con Francia asta Thyonvila, conviniendo però que en el mismo tiempo, que se atacasse a Masieres, con otro pequeno troço se hiziesse la empresa de Muson, que libraria la Mosa asta Astenay, de lo qual ademas del effecto de los dos fines principales se adquireria una puerta abierta, y segura para entrar en la Sciampaña particularmente haçia Rhetel, y mas adentro si conviniere,

y co-

y comodidad de aplicarse a las empresas de Astenay, Verdun, ò Metz , conforme los accidentes de la guerra presentassen la ocasion ò pareciere a la prudencia de V. A. y tanto mas se facilitaria , si se fomentasse al Duque de Lorena, cuyas tropas juzgarè, debrian emplearse entre la Sara, y la Mosela , porque ademas, de que vendrian a cubrir à Thyonvila, y dicha ribera con las inteligencias que podria tener el Duque con sus vassallos podria intentar algo en la Lorena, y en todo evento tendria mayor oportunidad de cooperar a las dichas empresas, quando se resolviessè el executarlas.

Ademas que quedando las Tropas Imperiales en aquellas partes se apartarian tanto menos de las necessidades del Imperio, assigurarían a Treves , y en fin causarían gran diversion a las fuerças Françeses, de las quales se podria estar seguro a la frontera de Flandes, que es la parte mas principal.

De las fuerças propias de Su Magestad suponiendo como V. A. se sirve decir , que de las Tropas Viejas podrá poner en campaña 15. m. infantes , dexando las plaças con presidios ordinarios, que las levas del pais llegan a 10. m. infantes 2. m. entre recrutas, y Compañias nuevas, 4. m. que se esperan prontamente de España , y que todos estos 31. m. Infantes podran ser pronti para todo Abril, y que para el mismo tiempo podrá V. A. tener 8. m. cavallos ligeros, y 2. m. Croatos ; pareceme se podrian disponer dichas fuerças, como se sigue.

Pues prosiguiendo la començada disposition de la guerra por la frontera de Francia , quedando ya guardada, como se hà dicho la cabeça de la Mosa de las Tropas Imperiales , pondria 10. m. infantes 3. m. cavallos, y 2. m. Croatos en Arleux , y renforçando
con

con 1000. Infantes los presidios de Avena Mariemburg, y Felipe Vila, y con otros mil los de Bapame, y Hefdin, que son plazas de guerra mas expuestas al peligro, y mas dificiles de ser soccorridas, sin aventurar una batalla; pondria otro cuerpo de 4.m.infantes, y 1000. cavallos entre Graveling, y Sant'Omer, assi para la guardia de dichas plazas, y de Ayre, como para defensa de la entrada de Flandes, que es la puerta tan importante de la Mar.

El puesto de Arleux tiene estas ventajas. Es fuerte de sitio. Está en las extremidades de los confines pegado casi al principio de la Schelda. Cubre tres plazas de estado, que son Cambray, Duay, y Arras; es como centro de las armas Imperiales, y del trozo que estará cerca de S. Omer, y assy apto para dar socorro, y ser socorrido. Si los Franceses cargassen a los Imperiales se podria con una parte del cuerpo de aquel exercito acudir a ellos, y con la otra juntandose con el dicho trozo de Sant'Omer entrar en el Boloñes, adonde ay plazas de consecuencia, y no dificiles, y causar otra tanta diversion a los enemigos.

Si cargassen hazia las fronteras de Fandes, pues esta el puesto de Arleux entre la Schelda, y la scarpe por esta, como por linea de comunicacion puede con celeridad, y seguridad bolverse donde se necessitasse en aquellos confines.

Y si las fuerças Franceses, que se supone hayan de mostrarse este año en aquellas fronteras, se dividiessen, el dicho trozo pudiendose reforzar de alguna cavalleria Imperial, que no estará lexos, o juntar alguna de las fuerças mas veçinas, soy de parecer que fuesse abuscar a las que le hiziessen cara, o para pelear, o para obligarlas a retirarse mas adentro en su

pais; y en este caso se conseguiria lo, a que se atiende, y en el assi por el numero , como por la calidad de la gente se podria esperar buen successo , que fuera de gran consecuencia .

Y viniendo al enemigo, que tienen del otra parte estos estados, de los 15.m. Infantes, y 4.m. Cavallos que quedan, pondria 3.m. Infantes , y 300. Cavallos ademas de las tres compañías ordinarias para la defensa del pais de Vaes, y de las plazas de Hulst , y del Sasso, pues los dos regimientos de Hennyn, y de Grange, que no entran en esta cuenta, son bastantes para la defensa de Dama, y de los fuertes del Norte .

Iuntaria un trozo mayor de 8.m. Infantes, y 2700. cavallos entre Amberes, y liera, y otro de 4.m. Infantes, y 1000. cavallos sobre la rivera de la Mosa entre Genep, y Venlò .

Conque se viene tambien por esta parte, como se propuso, a cubrir las cabezas de los dos rios, Mosa, y Schelda , y siendo de la misma manera el trozo de exercito, que se pondrà entre Amberes, y Licjar como centro de la Mosa, y del pais de Vaes , con facilidad podrá bolverse, adonde fuese menester, y particularmente a Flandes . Y aunque estará algo mas lexos de la Mosa, todavia no pudiendo el enemigo marchar hazia allà con la celeridad, que lo haze baxando los rios podrá siempre llegar en tiempo a lo que se ofreciere por las plazas, que son ultra Mosa.

Repartido el exercito en esta forma, ademas de las conveniençias dichas no tendrá V. A. que reçelar de la Villa de Mastrique , ni de alguna mala intencion de los Liegeses, pues quedará la dicha plaza apartada de los enemigos , y cortada de las fuerzas de Su Magestad, con que no podran sacar algun fruto della.

Ni

Ni puedo tampoco dexar de representar a V. A. que estos trozos de exercitos assi divididos deuran, hasta que se declaren las intenciones de los enemigos, alojarse en plazas de armas bien fortificadas, pues ademas de que serà para mayor seguridad dellos, se conservarà la Cavalleria, pudiendose entonces alojar en los arrabales, y al cubierto.

Y en fin, Señor, sobre todo acuerdo a V. A. la prevencion, y si no puede ser de la offensiva, sea alomenos de la defensiva, pues de otra manera se puede incurrir en los dos mayores inconvenientes de estado, y guerra, que son atrahiendo la guerra en el estado, arruinarle, ò peleando forzosamente en el, aventurarle.

En Brusselas a 17. de Febrero 1642.

Representè en voz , y por escrito al Marques de Torre de Laguna Governador general destes estados, que era cosa conocida que tantos enemigos no hazian la guerra a estos estados solo; sino a toda la Monarquia; y que era menester obrar contra los mayores, y de manera que se les quitassen las fuerzas, a fin que no pudieffen ofenderla; y que para esto convenia atacar los capitales en casa propria, pues eran los Franceses, y Olandescos, ambos no acometibles, sino desta parte: Con que se obligarian a venir a su defensa, y quedarian los sollevados en España sin asistencia. Y ponderè por el unico remedio la prevencion, que para executar la ofensiva era necessario de assegurar en primer lugar las entradas destas Provincias, aprovechandonos de las ventajas que dan la Mar, Riveras, y Marazos; y para mayor claridad di al Governador general una carta figurativa, copia de otra, que havia embiado a Su Magestad añadiendo una relacion de como era entonces el estado destas Provincias; las maximas, y definios de sus enemigos confinantes; que se sirviessè de considerar, que todos concurrían en querer conquistar estos estados, pero cadauno a parte obrava con su maxima particular, y que por esto juzgava yo ser esta guerra diferente de las otras, adonde no concurrían tan diversos intereses.

Que supuesto esto (para acertar mi parecer de lo que se podia obrar en la Campaña proxima) era menester saver, si havia orden particular de Su Magestad

stad, de hazer aqui este año la guerra defensiva o ofensiva : y si esta; en qual parte . Juzgando no poder hazerse por entonces en ambas .

Se sirvio dezirme el Governador general , que la ofensiva se devia hazer contra Francia; y que tal era la orden; que no podia ser mas apretada ; Porque era el enemigo mayor, y que con grandes fuerças atacava la España asistido de los Rebeldes Catalanes , y Portugueses.

Sobre esta orden tan apretada , y tan bien dada representè, que para executarla con provecho, y obligar los Franceses a retirarse de España , era menester desta parte penetrar en las entrañas de Francia , juntando las mayores fuerças posibles en campaña : y à fin que se hiziesse esta con seguridad era necessario juntar temprano en puesto de la frontera las menores fuerças , para estar a la defensiva contra el Olandes , la qual era mas facil , por ser enemigo menos inquieto, y inferior en fuerças , y tanto mas entonces , que el Principe de Oranges estava muy ocupado en socorrer, y obligar al Rey de Inglaterra , y los estados de Olanda aplicados en fomentar la Rebelion del Portugues , y en las conquistas de las Indias , que es su mayor conveniencia dellos por el trafico.

Añidì que en primer lugar se devia assegurar la Provincia de Flandes , por ser la mas importante , y que era siempre la Piedra del escandalo ; adonde bastando solo que el Olandes pareciesse con cantidad de Navios , obligava al Exercito de Su Magestad à yr a su defensa : con que no solo se arruynaba dicha Provincia de donde se facan los mayores subsidios; però se aventuraban las otras , por quedar desamparadas de defensores, como se ha observado en diferen-

tes

tes Campañas, y que estando seguro de aquella parte, y obrando vivamente en Francia se divertiría à su Rey de la conquista de Cataluña, y de tomar puesto en ella; cosa que podia balançar la perdida.

Y si el Conde de Arcourt huviesse juntado a prissa las tropas Franceses destinadas para acá, en tal caso se huviesse procurado de obligarle a pelear, porque un buen successo socorreria lo de allà, y restauraria lo de acá.

Segundariamente representè, que se havian de fomentar las voluntades, y aficiones de los Principes confinantes; y particularmente entonçes, que tanto se necesitaba del Elector de Colonia, qual apressurando el socorro del Duque de Baviera su hermano, para que se juntasse con los Imperiales por la defensa de su casa propria, podia oponerse a las Armas Franceses, y Hesseses, que victoriosas entre la Mosa, y el Rhyn amenazaban el corazon de estos estados.

En 22. de Febrero llegò el aviso de la desdicha de Lamboy. y pidiendo S. E. nuestros pareceres: El mio fue, que considerando, y ponderando la ymportancia de aquella desecha, y las ventajas, que los enemigos sacarian por quedar vencedores de un Pays tan dilatado, y abundante como son las Provincias situadas entre el Rhyn, Mosa, y Mosela; que estando alli cortavan a Alemania de estos estados, por darse la mano los Hessios con los Franceses, y Olandeses, y quedavan estas Provincias sitiadas; y tanto mas aora, que la puerta de la mar queda medio cerrada por la confederacion del Rey de Inglaterra con el Principe de Oranges; y que por esto era fuerça juntar todas las tropas, que no desguarnecerian las Plaças fronteras, que (a mi entender) podian hazer el numero de

10. mil hombres; que se huviessen juntado luego a la Mosa con los seys mil que tenia el Conde de Hasfeld, y las reliquias de Lamboy, que passavan de tres mil; Tal exercito junto era bastante de oponerse, y impedir los progressos del Marischal de Gubrian, el qual obligado de tener junto el suyo, y de estar arrimado a las plaças del Olandes, no podia subsistir en Campaña en el rigor del Ivierno, y haciendo escorrerías para vivir; el de Su Magestad, que tenia los viveres le hubiera al fin deshecho, o, alomenos conseguido el beneficio tan grande de no poder ellos rehazer sus tropas, reclutas, ny nuevas levás, por no poder alojarse en el Pays de Juliers; Dicho exercito hubiera mexorado de alojamiento en aquel Pays, y estubiera bien, tratada la gente de Sus Magestades Cesarea, y Cattolica, porque yva a su foccorro dellos, y estas Provincias obedientes descargadas de aquel peso, huvieran de mejor gana dado las contribuciones, y bien tratado los que quedavan aquí. Conveniencia muy grande para nuestras levás, y recluttas.

Se representò tambien, que entonces los Exercitos Franceses, y Olandeses estavan en las guarniciones, que para juntarlos era menester mucho tiempo, y en tiempo, que no podian acometer ninguna de nuestras plaças fronteras, por estar guarnecidas, y les hubiera sido de grandissimo daño, si huvieran querido yr al foccorro del Conde de Gubrian, porque les era menester romper todo su orden politico, y la marcha en el rigor del Ivierno hubiera destruydo sus Exercitos, y arruynado sus Provincias; y aunque se ponderavan las dificultades, que havia para executar esto, mayores huvieran sido en la campaña venidera, siendo forçoso de guerrear contra tres enemigos tan poderosos.

A 13. de Abril. En la plaza de Armas, que se hizo de la otra parte de la rivera de Sanfer arimado a Arloeux: El Governador general me dijo, que no tenia los carros para executar la resolucion tomada, de penetrar en Francia, conquistar plaza de consideracion, o, obligar los Franceses à una batalla en su casa. Y que por el rigor del tiempo estando la campaña tan arida de forrajes era imposible seguir la resolucion tomada, y que por esto se inclinaba a acometer a Castelct en el interim, que se podian tener los riveres.

Sobre que me parecio representar, como informado de aquella Plaza, que a mi entender es solo una garita de la Françia; para tener una sentinela sobre nuestra raya, y que no se huviera hecho otra cosa con atacar dicha Plaza, que dar el Alarma a los Franceses, que juntandose, como podian con mucha facilidad, por tener ellos ocupada la Bassca, plaza en nuestras entrañas, nos huvieran hecho una diversion entrando en estos estados, o tomando puesto con su Exercito nos impedirian los progressos mayores: Pues aquella toma no restaurara los daños destas Provincias, ny divertiria el Rey de Francia de Cataluña; y que supuesto por lo referido no se podia entonces hazer la diversion en Francia se procurasse en el interim, que se tuviesfen los medios, y los soccorros, que se esperavan de Alemania de echar al Frances de Lens, y Bassca, aprovechandonos de aquella prevencion; que el Governador general con tanto cuydado havia dispuesto.

En el Campo junto a la Bassca a 16. de Mayo. Despues de la expugnacion de las plazas de Lens, y Bassca, mi parecer fue, que se embiasfen las tropas destinadas contra Olanda a su Frontera: Supuesto que
(por

(por ser ya la mitad de Mayo) los Olandeses podian acometer alguna plaza ultra Mosa con el calor de los Franceses, y Hessios. adonde no podian llegar los Terçios destinados en doze dias : Y que se reparasen las brechas de dichas Plazas ganadas; Se refrescase la cavalleria, que havia padecido en aquellos sitios, falta de forajes, en el interim , que llegassen las tropas Alemanas con el Conde de Bruay, que havia avisado de zerca del Rhyn , que venia marchando hazia àca. Y para no tener ociosa la Infantaria con la asistencia de villanos se travajasse encortar los Canales del nuevo fosè, y Põtavvendino, hasta la Squeppa, como estava ajustado con los diputados de Lilla , con los quales tuvimos diferentes juntas , en conformidad de la orden, que el Governador general me havia dado.

Tambien representè , que entonces era tiempo de pedir a las otras Castellanas de Flandes , que miran hazia Francia los otros mil, y quinientos infantes pagados por seys meses, al exemplar de lo que se havia concertado con las Castellanas , que miran hazia Olanda . Conque se remplazaria la mayor parte de la Infantaria, que se havia sacado del Exercito, assi para las guardias de las Plazas ganadas, como la que faltava por los muertos, y heridos en los sitios. Y que tambien era tiempo de dar principio a las obras para sacar de contribucion la Provincia de Flandes , porque entonces los desinios del Olandes miravan a la Mosa: y aquella operacion podia divertirlos, y dañarlos mucho, tanto mas que los Diputados de aquella Provincia me hazian instancia para comprar los materiales, conforme estava ajustado en conformidad de las ordenes de Su Alteza (que estè en gloria) y de las que por parte de Su Mag. me havia dado D. Miguel de Salamanca.

Diòme orden el Governador General, que fuese à Flandes para concluir lo primero , encaminar lo segundo , y disponer una leva de Infanteria para embiar a España . Obedeci y en ocho dias se cumpliò la orden en todos los dichos tres puntos como di quenta al dicho Governador general : Y esperando la orden para executarlos me llegò nueva tan importante , y gloriosa del feliz successo , que Dios havia dado a las Armas de Su Magestad a Hennicourt , a 26. de Mayo , con tanta reputacion de dicho Governador general por haver gozado tan a tiempo de la occasion, que los Franceses le dieron de dividirse . Successo que assegurò los Amigos, y diò miedo a los enemigos , que entonces se restaurarian las cosas de España y destos estados . Y por esto dexando yo la Provincia de Flandes guarnecida , y assegurada por quedar en ella noventa, y siete compañías de Infanteria, y 400. Cavallos , el tercer dia despues de la baralla lleguè al Exercito, que se havia retirado a Crevecoeur . La misma noche despues de haver dado mil parabienes al Governador general representè el fruto grande , que se podia sacar de tal victoria, supuesto, que las plazas fronteras de Francia quedavan desguarnecidas , y las tropas del Conde de Arcourt muy inferiores a las de Su Magestad en numero, y resolucion, effectos de los vencidos: sus socorros tan apartados, que en mas de un mes no podian llegar, y quando les viniessen , seria de gente nueva levantada ; o les era fuerza enflaquecer su exercito, que sitiava a Perpignan : Intento principal, que se pretendia.

Tambien representè, que a los 18. mil hombres de que era compuesto entonces el exercito victorioso de Su Magestad se podian añadir otros dos mil, sacan-
doles

doles (sin aventurar nada) de las Provincias de Flandes, y Luxembourg, y la ventaja de las tropas del Duque de Lorena, el qual estando frente a du Hailly, impediria, que este no reforzasse el Conde de Arcourt, y queriendolo hazer necesitava mucho tiempo; y el Duque se juntaria antes con nosotros.

Ayudava a esto, el ofrecimiento, que hazia su secretario, que en el mismo tiempo havia llegado con cartas de su Amo; Propusè las empresas de Perona, y San Quintin; plaza que hà menester siete mil hombres para su defensa, y no havia entonces sino los Burgueses atemorizados. Propusè tambien una correa con una patte de la Cavalleria, hasta las puertas de Patys: ofreciendome a la execucion; y el zelo del servicio de Su Magestad me hizò reiterar con fervor las supplicas muchas vezes, para que se sacasse fruto de la victoria, pareciendome, que es obligacion de un vassallo, y del puesto, que yo occupava, antes ser importuno, que negligente en semejantes casos.

En 4. de Junio estando en batalla el exercito a la vista de Chasteau en Cambresy. Se mandò juntar los cavos, para que dijessen qual empresa se podia hazer; Mi parecer fue, que la eleccion della havia de ser dentro Francia; no solo para los effectos propuestos, y deseados, pero tambien era necessario a fin de obligar al Conde de Arcourt de venir de tras de nos otros en Francia; y quando no se juzgava de poder hazer progressos en ella, mejor era de acometer a Landrechys, por ser de mayor consequencia, y de mas reputacion, y que sobre todo no se perdiessè el tiempo, haviendo ya passado ocho dias despues de la victoria, porque la mayor perdida era el no hazer nada.

Sobre lo qual el Governador general fue servi-

do, despues del Consejo de dezirme , que muy bien alcançava lo que se havia de hazer,però no podia entonces effectuarlo, y que mientras llegassen los Regimientos Imperiales , que esperaba convenia juntos con los Mariscales Hasfeld, y Val procurar de molestar al Conde de Gubrian , ò echarle a la otra parte del Rhyn, que assi lo requerian algunas inteligencias, y ordenes , y que para executarlo se devia marchar a la Mosa , conque tambien se romperian los dessinios de los Olandeses,que parecia estavan sobre la plaza de Stevensvert , y se daria calor a los Imperiales, a fin que pudiesen con mayor seguridad ponerse a frente de Gubrian , y que no obstanté el dia despues marcharia con el exercito a la vista de Landrechys, adonde conforme la fortificaçion,y situacion de aquella plaza resolveria de acometterla, o , de passar a la Mosa .

A 5. de Junio estando el exercito junto a la Abadía de Morual . El Governador general me embio el Secretario Don Diego de la Torre con carta del Conde de Fontana , y que sobre ella dijesse mi parecer, si era de acometer a Landrechys, ò , de yr a la Mosa a impedir los desinios del Principe de Oranges . Respondi,que siempre juzgava de anteponer los progresos contra Francia,y que el Olandes no nos podia entonces hazer mal sensible,supuesto,que sus fuerzas no passavan de 12. mil hombres conforme la relacion que dava dicho Conde,el qual podia juntar a Stevensvert 10. mil hombres , que ygalavan en qualidad, los dos mil que tenia mas el Olandes, y que no havia ya que rezelarse del Conde de Gubrian , porque las tropas Imperiales , y Bavareses havian passado el Rhyn .

A la

A la tarde bolviò dicho Secretario con la resolucion, que era de marchar a la Mosa con la mitad de aquel exercito dejando la otra a cargo del Baron de Bech para hazer frente al Conde de Arcourt.

Dixèle que atento la resolucion de yr contra los Olandeses era tiempo de executar las diversiones de la parte de Flandes.

La mañana de 10. de Junio. Se dejò la frontera de Francia, y marchò el exercito por el Pays de Haynao à Tirlimon, adonde un correo expresso, tres dias despues me truxò carta del secretario de la Torre en la qual me dezia de parte del Governador general, como havia provisto el puesto de la sobrintendencia de Flandes, porque era orden de Su Magestad, que ninguno en estos estados pudiese ocupar dos cargos, que fue causa por que no pudè effectuar las dispusiciones, y inteligencias para sacar, como esta dicho, a Flandes de contribucion, y la leva de 1500. infantes para España.

En 17. de Junio habiendo llegado el exercito en el Casar de Vvessem cerca de Stevensvert. Se mandò juntar los cavos, y pedido los pareceres de passar aquel Rio, o de hazer alto, el mio fue que se profiguiesse el fin a que se havia llegado alli; fundandome en lo que el Governador general me havia dicho, que por las inteligencias en Francia, y ordenes, que tenia, era necessario echar a los Svedeses de la otra parte del Rhyn, y que por esto passaffemos luego, porque juntando aquel exercito de Su Magestad de 20. mil hombres, al Imperial de 18. mil ambos veteranos se podia sin peligro deshazer el Conde de Gubrian, o, obligarle, a repassar en confusion el Rhyn, de que quedaria el exercito del Principe de Oranges en peligro

ligto por estar apartado de las riveras , y las plazas, que tienen ocupadas los Olandeses sobre la Mosa expuestas a la voluntad del dicho Governador general : Y que se le presentava la mas linda ocasion de trocar el estado de las cosas de la Monarquia . Y no passando la Mosa daria animo a los Franceses, y Hefios de sustentar su conquista , quejas , y pretextos a los Imperiales , que solos no podrian forzar à Gubrian, y el Principe de Oranges juntos.

A 23. de Junio del Casar de Vvessem. No se passò la Mosa , y se despachò el Maestre de Campo Don Estevan de Gamarra a los Mariscales Hasfeld, y Val, y en el interim habiendo llegado los Coroneles a 25. del dicho Mes en dicho Casar, con cartas de comissiones de dichos Mariscales, se mandò juntar los cavos pidiendoles sus pareceres ; el mio fue de nuevo, que se huviesse passado la Mosa, juntando nos con los Imperiales para acometer los enemigos, y en caso que estuviessen en puestos no acometibles todos juntos marchassemos a la vista dellos, con que se les huviera estrechado Pays, y puestos en necesidad de viveres, y forrajes , y una vez arrinconados podia el exercito Imperial fortificarse con el calor de el de Su Magestad; y teniendo a las espaldas las plazas de Gueldres, y de Ultramosa, para los viveres , tenerles en freno . Y con los 20. mil hombres de Su Magestad hazer una diversion ai Principe de Oranges , que sustentaba al Conde de Gubrian con ponerse sobre las plazas de Maltricque, o de Grave , o procurar de passar con un golpe de ynfanteria en la Bettua por no haver soldados a su defensa, y que sobre todo era tiempo de executar lo que tantas vezes se havia representado poderse hazer en Flandes sea con las armas , sea con la
pala;

pala; porque con tal diversion se huviera sacado infaliblemente uno de los dos beneficios, o, de retirar el Principe de Oranges de la asistencia, que dava a los Franceses de Gubrian, toccandole en parte tan sensitiva, o, de assegurar aquella Provincia.

A 29. de Junio Bolviò Don Estevan de Gamara con la respuesta de los Mariscales Hasfeld, y Val. Sobre que mi parecer fue (que havindose perdido la ocasión de pelear, estando solo el Conde de Gubrian, y no fortificado, y supuesto, que entonces no se podia forzar, por estar ya unido con el Principe de Oranges en puestos aventajados) era necesario de divertir este, toccandole en parte sensitiva, que por tal efecto propulse de nuevo la empresa de Mastrique, fundandome siempre sobre lo presupuesto; que era necesario hazer repassar antes Gubrian el Rhyn, para poder volver a hazer progressos en Francia, cuyos avisos consistian en que el Conde de Arcourt no se havia reforçado, y que no podia acometer plaza de ymportancia, que nos divertiessse de dicha empresa de Mastricque. La conquista desta plaza era facil por si misma, por no poder el Olandes quitar nos los viveres, ny hazer nos diversion mas sensitiva, ny poder venir a foccorrerla por fuerza por estar tan apartados, y haver de passar toda la Campaña dejando a las espaldas quatro plazas de Su Magestad, y siendo ellos inferiores en Infanteria, y mucho mas en Cavalleria, que sin ella no puede marchar un exercito por Campaña abierta quatro dias à forzar en las triacheras otro mayor. Añadi las ventajas, que se tenian para dicha empresa, a favor la voluntad de los Liegeses, que lo dessean. Las instancias del Pays sobre todo el de las Provincias de Brabante, Namur, y Luxemburg, que

re-

reciven tanto daño , y offrecen medics de dinero , viveres, y gastadores . No se approvò . y se hizo alto en el mismo puesto tres semanas .

A 6. de Julio se marchò de buelta por el mismo camino a Tirlimon, y de ally a Givè, adonde estando yo impedido de una pierna : El Governador general me embio orden por Don Miguel de Salamanca, que le dijesse , que se podria hazer para socorrer a la Duquesa de Boullon , que estava dentro de Sedan. Representè diferentes operaciones, y diversiones, pues juzgava ser mas que necessario de obrar contra Francia, para divertir enemigos, que nos hazian tanto perjuicio con las armas, y con la negoçiaçion en España, Alemania, y Italia . Supuesto, que yà en Campaña havia viveres . El no haverse reforcado el Conde de Arcourt en dos meses despues de la battalla de Hennicourt era cosa evidente, que sus fuerzas estaban de la parte de España, y que aqui hazian la defensiva, y que no nos podia mas embaracar el rezelo de la diversion del Olandes , y del Conde de Gubrian , por tener ellos 30. mil hombres a frente , y que aun quedava tiempo de sacar fructo de las victorias , que Dios havia dado a las armas de Su Magestad deviendo se considerar que los Franceses tiravan al corazon, y que por esto era menester divertirlos desta parte, adonde estaban las mayores, y mejores fuerzas de la Augustissima Casa. O a lo menos, que se recompensarian las perdidas de alla , con la toma de algunas plazas de Francia, o de las que ocupan en estos estados , si no se querria entrar en ella . Propusè en el Pays de Luxembourg la empresa de la plaça de Damvilleis facil por su situacion, y por no necessitar de todo aquel exercito, e qual se reforçaria con dos mil hombres mas sacando
los

los de las guarniciones del dicho Pays, y que una parte de la Infanteria, y la mayor de la Cavalleria quedaria á frente del Conde de Arcourt, hasta que se declarasse. Con la qual empresa no solo se echava al Frances de la Provincia de Luxembourg, pero se dava calor a la Duquesa de Boullon para el mantenimiento de Sedan. Y si esto no pareçia conveniente propusè la Empresa de Landreches conque se libraria la Provincia de Hainao, la qual suministraria muchos medios para ella. O sino de entrar en el Boloñes, operaciones todas contra el Frances, y contra los Olandeses propusè de atacar una de las plaças, que ocupan en la Provincia de Flandes, que huviera divertido al Principe de Oranges, y dado medio a los Imperiales de forzar à Gubrian, si quedasse desamparado.

Se hizo alto a Givè 12. dias, y de allí se marchò al rededor de Mons, y en 28. de Julio a Crespin juntando los Cavos paraque dixessen, que cosa se podria obrar con aquel Exercito. Fui de parecer, que se fahiesse quanto antes de allí, que era estar alojado por eleccion en medio del verano en el çentro de las Provincias obedientes, y que se procurasse executar una de las cosas propuestas a Don Miguel de Salamanca estando a Givè, o que alomenos se marchasse a la frontera para descargar los vassallos, particularmente en el tiempo de la cosecha, representando al Governador general destos estados, y que como tal le ponía en consideracion, que Su Magestad sustentava entonces en ellos su exercito veterano de 30. mil hombres, y otro de Imperiales de 20. mil por haverseles juntado Iuan de Vvcert con dos mil hombres mas, sin contar 97. Compañias de Infanteria de la Provincia de Flandes,

des, y las del Pays de Luxembourg, de manera, que teniendo 50. mil hombres en Campaña, y las plazas asseguradas de sorpresa, no solo havia fuerzas para oponerse a los tres exercitos enemigos, que todos no tenian en Campaña 36. mil effectivos; Però tambien de formar un cuerpo considerable, sacando de todas partes algunas tropas, el qual fuera suficiente a tomar los puestos sobre una de dichas plazas: y queriendo yr el Conde de Arcourt à soccorrella, marchar tambien el Exercito de Su Magestad, que le estava al oposito; y en tal caso las Armas de Su Magestad huvieran sido no solo superiores en numero a las Francesas, pero en haver tomado los puestos, y quizas fortificadolos, quando llegare el enemigo. Añadi, que era conozida cosa, que el Frãnces estava a la defensiva; porque no se atrevia a passar con Su Exercito la Rivera de la Soma, al contrario de todas las Campañas passadas.

Se marchò a los 3. de Agosto, y en quatro dias llego el exercito a Bruay adonde el dia siguiente el Governador general me diò instruccion de su mano, y orden que fuesse a tomar el fuerte de Oye, con cuya toma se podia fortificar el puerto de Vvaldame, y para executar lo me señaló quatro tercios, que hazian tres mil Infantes, y mil Cavallos, con los quales no solo se cumplió en tomar el dicho fuerte de Oye, però se ganaron tambien el Real de San Luys, y otros ocho que guardan la entrada del Boloñes, y en 13. 14. y 15. de Agosto me escrivio, que procurasse de fortificarlos lo mejor, que fuesse possible antes del fin del dicho mes, para dexarlos despues a cargo del Governador de Gravelingas Don Bernardo de Solis; Porque el Governador general no podia detenerse mas tiempo en

en aquella frontera , llamandole otros deslinios a otra parte; y mientras se travajava con la pala para mejorarlos, en 19. de Agosto con expresso me escrivì, que el Conde de Arcourt marchava con todo su exercito reforzado de las guarniciones de las plazas del Boloñes para acometterme . Y me embiò orden precisa, que luego dexasse en los fuertes ganados la Infanteria capaz , y que yo me retirasse con toda la demas, Cavalleria, Artillaria, y bagaje repassando la Rivera de Aà , y poniendome de bajo el cañon de Gravelingas; que assy se cumpliò . Y en 20. de Agosto haviedo llegado con su Exercito el Conde de Arcourt, que estava hazia Hesdin a frente del de Su Magestad en quatro dias de marcha haziendo rodeo por dentro el dicho Pays, y el dia siguiente la Armada del Olandes por mar , y el dicho Conde por tierra batieron los fuertes de San Luis, y de Oye, que recuperaron. Y llegando el Governador general con el exercito a 23. del dicho mes, pidiendo mi parecer , de lo que se havia de hazer , fue que por aquella parte el exercito de Su Magestad entrasse en el Bolones , por ser superior en numero al del enemigo, y tener las aguas, y marazos a las espaldas, y costados , con que se echaria el Frances de los dos puestos de donde se havia retirado dicho Conde , solo con el aviso , que se acercava el exercito de Su Magestad, y yo por tener bien reconocido aquel Pays, assegurava, que si el Conde de Arcourt, no huviesse abandonado la Campaña, corria peligro de ser desecho por las grandes ventajas , que nos davan las aguas ; y que haziendolo retirar dexandonos libre la Campaña, huviera alentado mucho, y alegrado a estos vassallos , y sido de provecho a los Soldados , y de reputacion a las Armas Cattolicas, se

huvieran cobrado los fuertes, y sustentado el restante de la Campaña el exercito en una Provincia del enemigo, la qual huviera quedado arruynada, y se conservaria la de Flandes.

A 24. de Agosto. No se aprovò este parecer, y marchò el Exercito de buelta la Villa de Ayre, adonde el Governador general pidió nuestros pareceres, porque el Conde de Arcourt quedava aun entre Ardres, y Cales. El mio fue, que de nuevo se bolviessè à hazerle frente en tierra de Francia, y no en la de Su Magestad poniendonos à las espaldas de la Rivera de Aa: Beneficio grande a estas Provincias en tiempo de la siega de los trigos, porque arruynandolas en verano no podian suministrar medios para la guerra, y alojamientos en el invierno, y particularmente la de Flandes, que solo queda de provecho, ponderando que era preciso considerar, que en ella se havian retirado casi todos los naturales de las Provincias de Artois, y fronteras de Hainao, y que fuera desesperarlos, viendo un Exercito numeroso, y victorioso quedar se todo el verano ocioso con daño de los vassallos obedientes.

No se aprovò este parecer, y se resolviò de hazer frente de banderas en el nuevo fossè, adonde despues de haver estado quatro semanas el exercito marchò a 23. de Settiembre al rededor de Bouchain, que se repartiò en los arabales, y las tropas del Baron de Beck marcharon a Givè porque de Hailly reforzado del Conde de Gransel havia obligado al Duque de Lorrena a retirarse al Rhyn, con que amenazaba a Treves, y a las plazas de la Mosela.

Si

SI nuestros deſſeos, y diſcurſos pudièſſen reſtaurar las coſas deſtos eſtados , y de la Monarquía , cierto es que no ſolo ſe alcanzara però fuera el Rey nueſtro Señor Monarca de la Tierra . Mi maxima ha ſido , y es que ſolo las operaciones pueden reparar la inminente ruyna . Lo miſmo dixè en el primer diſcurſo , que hizè al Marqués de Tor delaguna Governador general deſtos eſtados, el año paſſado ſobre la miſma materia . Y preſupongo de haver pueſto en execucion eſta maxima , en las operaciones, que me han tocado en la Campaña paſſada, haviendo procurado cumplir con las ordenes, aſſy en la toma , que ſe me encargò de Lens , como en los ataques de la Baſè , y en eſpañar los fuertes del Boloñes.

Mis pareçeres todos han ſido el año paſſado de obrar mas , o menos conforme los accidentes , y los ſucceſſos, que Dios ha dado a las armas de Su Mageſtad . Y representè al principio , que los Polos deſta maxima eran las prevenciones , y diverſiones , y que para poderla executar en primer lugar era menester aſſegurar el coraçon deſtos eſtados , ſupueſto que la ſituacion de Riveras , y Marazos nos davan ventajas de poderlo hazer en breve tiempo , y ſin gaſto de la hazienda real, por el intereſ particular de los naturales, que eſtan diſpueſtos a ſu propia deſenſa ; como lo he moſtrado en la carta figurativa , que embiè a Su Mageſtad, y la copia al dicho Governador general, en la qual ſe conoce como ſe podìa aſſegurar la frontera de Francia comunicando la Mar deſde Gravelingas haſta la Moſa de Namur: y de la parte de Olanda, cortar al enemigo todas las plazas , que tiene deſde la
Mar

Mar de la Enclusa hasta la Esquelda de Amberes , y que para facilitar esto, tenia yo algunas inteligencias; y sorpresas dispuestas , que quando no saliessen estas ; podia con el beneficio de las aguas, de las palas, y con pocas tropas executar lo, teniendo concertado con los naturales, y dispuestos los de hazer el gasto , para cumplir la orden de Su Magestad, que me declarò D. Miguel de Salamanca ; qual no he podido executar por haver se provehido la sobreintendencia de Flandes al tiempo de la execucion .

Considerando largo tiempo el estado de las cosas del Rey noestroy Señor me confirmo siempre mas en mi opinion, que ha sido, y es que solo desta parte se pueden remediar las solevaciones de España, divertiendo los dos enemigos mas poderosos , que las fomentan con los consejos, dinero, y exercitos . Atento que la Francia, y la Olanda no pueden ser divertidas, ny acometidas en sus casas, sino desta parte .

Y siendo verdad , que por los medios, que se adquieren las cosas se han de conservar . Por esto los enemigos continuan su primer maxima , que empezaron a platicar desde la batalla de Praga , y cayda del Palatino, poniendo sus esperanzas en mantener un exercito volante dandole por cayo soldado de fortuna; qual no teniendo estados, que perder, no esté sujeto a la defensa dellos , ni a la diversion , pudiendo prevenir , y llevar la guerra en tierra de sus enemigos, y quando le succeda una desdicha no aventura mas, que una parte de aquella gente , qual con facilidad puede rehazerse. Assi lo han efectuado con Mansfeld, Halberstat, y otros cavos Alemanes, y Svedeses, que han hecho consumir mucha gente , y dinero al Rey nuestro Señor , y divertido las fuerças, que no han
po-

podido acometter los enemigos en sus casas propias, antes ha obligado a estar aqui a la defensiva ; cosa que ha arruynado los estados hereditarios.

Harto se ha visto este año , pues semejante exercito de 12. mil hombres del Conde de Gubrian ha podido tener ocupados dos grandes , el uno de Su Magestad, que huviera divertido el Rey de Francia de Cataluña, y el del Emperador , que no ha podido reforzar al Archiduque Leopoldo ; al qual si se les huvieran juntado los Mariscales de Hasfeld, y Val, sin duda huviera deshecho al Svedes , enemigo el mas considerable de Alemania.

Se puede formar este exercito volante de la gente de Alsaçia applicandole los otros Regimientos viejos de Infanteria , y Cavalleria Alemana destos estados, quales con menos dinero, que se han gastado los años passados se podria aumentar hasta el numero de 12. mil hombres , para que haga la guerra en casa de enemigos , y con gran facilidad se puede reducir à perfeccion, pues tiene ya cuerpo , solo necessita de alma , y movimiento . Y su intento principal ha de ser (a mi parecer) de socorrer à España , que se alcanzará haziendo la guerra en Francia , y por esto deve depender inmediatamente de las ordenes de allà, para que no le diviertan aqui por qualquier pequeño accidente, como seria el socorrer una plaza destos estados , que no es de comparar con los intereses de toda la Monarquia. Como lo observan nuestros enemigos, quales aunque hayàn perdido plazas , y batallas , no han alterado sus maximas , ny trocado la resolucion, que semejante exercito sirva para los intereses de la Monarquia. Y tengo por firme , que esta razon solo ha mudado el estado de sus cosas.

Tam-

Tambien soy de parecer, que se procurè hazer liga con los Electores, y Principes, que tienen estados entre el Rhyn, Mofa, y Mosela, para que cada uno a proporcion contribuya al mantenimiento de unas tropas para la defensa, y guarda de los passos, Rive- ras, y entradas de las Provincias confederadas, por- que estandose seguro en el circulo Rhenano, no solo se tendrà la puerta abierta de Alemania, que es lo mas importante, pero se podria hazer la diversion en Fran- cia, la qual obligada a sustentar otro exercito no po- drà cargar con tantas fuerzas à la parte de España, y Italia; y estas tropas se podrian encargar con titulo de Capitan general de dicha liga a uno de los Principes interessados; porque la mas fuerte liga es la que apro- vecha, y es de conveniencia a todos. Y para que se sa- què este fructo es menester, que dicho Exercito ten- ga orden precisa (aunque se aventurè) de hazer la guerra en casa de los enemigos, y si ellos (para diver- tirlo) acometiessen à alguna plaza destas fronteras, no por esto habra de dejar sus progressos en Francia. Solo en caso, que no le obligasse la inminente perdida de una plaza de estado, de las que pueden aventurar una destas Provincias situadas entre la Sambre, Dele, y la Mar, y no de las que estan de bajo de contribucion. Porque las armas destes Estados bien gobernadas son bastantes sin las estrangeras a prevenir semejantes plazas, y à defender las dichas entradas fuertes por estas mismas (que como tengo representado) se pueden hazer inaccesibles en poco tiempo, y sin gasto de la hazienda Real.

Este exercito del Pays bajo es mucho para ha- zer la guerra defensiva, y para la ofensiva es poco: y para esta es necessario disponer luego las recluttas, y nue-

nuevas levas. Poniendo en consideracion, que es mas facil (queriendo obrar) el mantener un exercito grande, que uno pequeño, porque aquel con la fuerza se sustenta en tierra enemiga, y este ha de alimentarse en las entrañas de la amiga, por necesidad. Lo platican ellos, y sobre todo los Franceses, que sustentan los suyos de lo ageno, con que conservan los Estados propios. Tambien el Emperador ha mantenido en el Imperio muchos años con menos gasto, y dificultad exercitos numerosos, que pequeños en sus Provincias hereditarias.

Y quando no parezca effectuar esto, soy de opinion, que se saque de aquí una buena parte de las fuerzas veteranas remplazando los Tercios con nuevas levas, y reclutas, para assegurar las Plazas, y que se çierren las fronteras, ayudandonos de las ventajas, que dan la Mar, Riveras, y Marrazos, y de la facilidad, y platica, que los naturales tienen, y saben de remover la tierra para fortificar con el arte a donde falta la de la naturaleza, porque estando aquí a la defensiva se puede sacar en cantidad, y mas en calidad numero considerable para reducir los rebeldes, en España, y hazer un esfuerço, a fin de que se haga lo mesmo cõ el Reyno de Portugal, pues compuesto aquello se puede esperar todo bien: deviendo las partes ayudarle unas a otras para el mantenimiento del todo; Pues es mas que justo, que habiendo el Rey nuestro Señor, y toda su Monarquia contribuydo tantos años ala defensa de estos Estados, que estos ahora ayuden a defender la España, que es la caveza, teniendo obligacion no solo por justicia, y gratitud, mas por necesidad, porque pereciendo pereceran. Y en que lograrà las ventajas de poseer muchos Estados, sino le han de servir, y assi-

314 *Pareri di D. Andrea Cantelmo.*

stir en semejantes aprietos ? Porque si los vassallos de España, y de otros Reynos de Su Magestad , que hasta ahora no an tenido enemigo , y an assistido tantos años con gente, dinero, derramado tanta sangre, y consumido sus substancias para la defensa destas Provincias, y que hallandose a hora ellos acometidos, no recibieffen algun socorro, o diversion, fuera cosa inhumana; y mas que lastimosa de veer, que de tantos Reynos, Exercitos, y buenos successos, que Dios ha dado a Su Magestad no se sacasse el mantenimiento de la Religion Catholica, del bien publico, y de la grandeza de nuestro Monarca ; Pero solo comodidad, riqueza , y vanagloria de particulares . Y mal se lograra el retrato del consumo de tantos millones de hombres, y de oro en defender , y fortificar tantas Plazas , abrir nuevos Canales , divertir Riveras , y refrenar la Mar, para conservar estas Provincias , si en aprieto de una guerra intrinseca no hayan de subministrar Cavos, gente veterana, Vaxeles , y pertrechos de guerra . Siendo estas la garganta, y gaznate, que juntan la Caveça España con el cuerpo de todos los Estados hereditarios, y electivos dela Augustissima Casa , y por donde ha passado la mayor parte del oro delas Indias, que ha engordado no solo el Pays Bajo, sino todo el Septentrion ; Que de otra manera teniendo empeñadas aquí (solo por la defensiva) las mayores, y mejores fuerzas dela Monarquia, es cierto, que España con menores no podra resistir a tantos enemigos internos , y externos, quales han trocado la forma dela guerra, haciendo la offensiva al presente allà, y la defensiva acá, porque no ignoran, que quien es dueño dela Caveza, lo es de todo el Cuerpo .

Para

Para el Conde Duque.

DEL empeño con que hè quedado despues de mi ultima me desobligo aora , aunque no cumpla .

No ay cosa , aunque pequeña , que no tenga dificultades , como no ay ninguna , por grande , que sea , que no se pueda vencer : artas se ofrecian para la obra , que se hizo por orden de Su Alteza , y muchas mas se representaran para las dos , que propongo . Pero ni dexò de acabarse aquella , ni dexaran de perfeccionarse estas , si Dios fuere servido , y Su Magestad diere licencia . Negocio es mas facil de lo que se juzga a primer vista , y platicado utilmente en tiempos passados , aunque por excusar cansancios no traygo los exemplares . Vna planta se embia con declaracion del Estado , en que queda , y especificacion de lo que se podria hazer en conformidad de lo que se propone . Lo que V. E. ordenare sera lo mas acertado . Confio , que de sus resoluciones hà de salir el remedio para mortificar a estos enemigos , que con tantos enredos procuran el daño de Su Magestad : y quanto mas voy entrando en el conocimiento interior de las noticias , mas me animo con la esperanza .

Por ninguna parte , bien examinado el todo , parece poderse executar la diversion mejor , que por estas , para hazerla a los dos mayores contrarios , Francia , y Olanda . Al Frances por la Lorena para con esto tener lejos el daño , y el peligro , dos calidades , que son mas esenciales en la diversion . En aquel Ducado tres son los mas considerables . Su Magestad (Dios le guarde) con la vecindad de dos Provincias como Borgoña , y

Lucemburg; que le çierran por dos lados, y las fuerzas propias, y del Imperio, que puede introducir en el. El Rey de Francia, que ocupa las Plazas mas importantes, pero no los animos de los naturales. El Duque, que tiene la voluntad dellos, mas con pocas Plazas, y fuerzas. Pero si estas se juntan con las de Su Magestad puede haçerse un equilibrio bastante para contrapesar las de Francia, tenerlas a raya, y aventurar un lance de consequencia. A Olandeses por el mismo caso darles alguna ocupacion para que divertidos con ella no continuen a embiar los soccorros, con que van acudiendo a otros rebeldes, y embarazarlos por la Mar; del modo, que lo platicaron ellos, quando no avian entablado navegacion formada para las Indias, que embiando Vajeles armados en busca de las Caravelas, con las presas, que hazian se yvan reforzando, y obligavan los vassallos de Su Magestad a yr en tropa con mucho consumo de tiempo, y hacienda. Podria aora volverseles el retorno. No ay otro estorvo mayor para el comercio, y si se le quita al Olandes, es quitarles el elemento con que viven; hallandose Su Magestad con fuerzas para todo.

Y quiza este genero de guerra aprovecharà mas, por quãto los Olandeses, que oy en dia se rezelan mas de las prosperidades del Principe de Oranges, que fian de sus obras, limitan de manera la disposicion, que no se huelgan tanto de la ocasion, adonde es forçosa la persona del dicho Principe, como de otras, que pueden passarse sin el.

Del fruto, que se saca con la Divercion ay tantos exemplares, que si bien los tiempos, y los motivos no siempre convienen, me sera para con V.E. permitido (aunque superfluo) alegar un par dellos, que tienen

ma-

mayor proporcion con la grandeza desta Monarquia, el uno extraño, el otro casero. La Republica de Roma viendose apurada, con enemigo insolente como Anibal, y a las puertas de Roma no hallò mejor expediente, que hazer passar un exercito en Africa, con lo qual obligò luego a los Cartagineses a llamar a Anibal, y dejar libre a Italia; valiendose los Romanos de la misma doctrina, con que avia entrado Anibal, publicando que nõ se hallava traza de vencerlos, que en Italia; y Felipe el Prudente acabò la guerra de 40. años con la jornada de San Quintin.

Y como todo lo que se haze con arte con ella se destruye, llegado a averiguarse la que han usado Franceses para segregar los estados de Su Magestad, que ha sido de ocupar los lugares, y preocupar a los Principes, que los separan, y confinan; lo mismo podria platicarse para volver à juntar lo que han separado, procurando cobrar por el propio camino, y obligar a los Potentados, como serian los Duques de Lorena, Neoburgo, Colonia, Esquizaros, y otros por donde puede correr la comunicacion; que aunque se hallen personas, que parecen de poca ley, ò mala condicion, todo vale applicado con maña, quando la conveniencia de estado lo aconseja. Y no pudiendose ganar, por lo menos esforzarse a no perderlos; si nõ, por el provecho, que no se faca, por el daño, que se desvia.

En este Gobierno se ha presentado la negociacion del Maestro de Campo Tutavila para traer numero de Polacos con el dinero, que tiene dispuesto el Señor Duque de Medina las Torres. Y por tratarse de punto tan importante, que toca inmediatamente lo de aca, me atrevo con la devida atencion a representar a V.E. mi sentimiento.

La

La distancia, que ay de Polonia a Flandes, los peligros del camino, y el estar ya tan adentro del invierno me hazen dudar que aquellas tropas llegarian muy disminuidas y tarde. Ademas desto ellos piden condiciones de dinero, y quarteles o casi impossibles o demasiado dañosas. Experiencia ay de lo que hicieron el año de 37. que despues de aver sido tan costosos para traer, è inutiles para obrar, destruyeron la mayor parte de Lucemburg, formaron motin, se volvieron, juntaronse con los Svecos, y la leva sirvió para los enemigos de Su Magestad. En Alemania, aunque para alla no militan tantas consideraciones, por la misma experiencia los han desechado.

Y aviendose escarmentado que Franceses en las Campañas passadas no se han aventajado tanto en el numero, que pudo diferenciarse de unos 4. ò 5. mil hombres mas o menos, sino con salir los primeros è intentar la offensa antes que se aya prevenido para la oposicion; y que en facandose el exercito se va disminuyendo por falta de las pagas. Si el dinero que piden estos Polacos de 118. mil ducados al mes (y que por 6. meses serian 708. mil ducados) se convierte para el sustento de la gente propia de Su Magestad, y el quartel, que pretenden se applica para las tropas auxiliarias del Imperio (en conformidad de lo que apunto en el papel incluso) no tiene duda, que a proporcion del dicho dinero, y con el quartel la gente será mas prompta, y mas duradera, menos esquivada y de mayor serbicio, que no ellos. Y con esto sustentando las tropas propias, y multiplicando las mercenarias entrambas juntas con las Imperiales, cierto es que se conseguirà el intento. Dios lo haga, y guarde a V.E.&c.

Pa-

Para el Conde Duque.

NO es calidad de grandes pesares el encarecer sentimientos ; Del general que se ha tenido por la irreparable falta del Señor Infante (Dios le tenga en el Cielo) Juzgo el particular de V. E. a medida de las conveniencias , y estimacion , que concurrieron grandísimas en la Persona de Su Alteza . Nuestro Señor guarde la Real de Su Magestad por muchos años . Nueva tan desastrosa me trujo a Brujas un correo , y con ella orden de Su Magestad para asistir por uno de los seys Gobernadores : Prometo a V. E. que a no acreditar me la merced de Su Magestad, y el abono de V.E. tuviera a escrupulo grande el aver obedecido , si bien no me essenta para ninguno de los prectos Reales la resignacion con que vivo .

La primer cosa como la mas necessaria , que se ha ventilado en la junta ha sido de atajar las novedades, que en semejante accidente , y tiempos tan estragados se pudieran temer , juzgandose que el mas oportuno remedio para prevenir males intrinsecos , y extrinsecos del Pays consista en tener contentos a los Soldados , se ha tratado de acudirles con una paga , y pudiendo alcanzarse se espera , que todo lo demas tendrá facil salida , y podran embiarse a V.E. las nuevas, que dessea del mayor serbicio de Su Magestad.

No quisiera ocupar a V. E. con los successos deste verano en la Provincia de Flandes però aviendo faltado Su Alteza juzgo por de mi obligacion el dar quenta a Su Magestad, y a V.E. al presente de lo que
hè

hè tenido a mi cargo esta Campaña , aviendolo omitido por lo passado por el respeto, que devia a Su Alteza; y no embarazar lo cuydados de V. E. con mis cartas: Me tocò el guardar la frontera de Flandes contra Olandeses, y hallandome sin fuerzas para obrar , por no quedar inutil en serbicio de Su Magestad tomè la pala en la mano con la qual se ha sacado de la opresion de los Rebeldes una parte de la dicha Provincia , que comunemente llaman el Pays del Norte, el qual en calidad , y en cantidad es como el de Vas , pues si este assegura las villas de Amberes, Hulste, y el Sasso, aquel que se puede guardar per aora con menos gente assegura las de Brujas, Dama, y Ostende, y se tiene abierta una puerta de siete leguas de mar, ademas de averse hecho inutil al encmigo la plaza de la Inclusa tan importante: el todo, gracias a Dios , se ha superado sin perder gente, y sin que aya costado un maravedi de la Real Hazienda de Su Magestad solo al Pays 16. mil escudos , que es menos de lo que sacava de cargas ordinarias , y extraordinarias en un año el Olandes : y considerando el Principe de Oranjes el daño, que les seguia de la dicha obra con intento de estorvarla, y en el mismo tiempo satisfacer a Franceses , desembarcò su exercito al fuerte de la Filipina de la dicha Provincia , y aviendose aquartelado con el exercito a Assenè despues de averle reconocido , me resolvì de acometerle como hize la mañana de los 25. de Setiembre improvisamente con mil cavallos , y otros tantos Infantes de la gente de Su Magestad sobre el quartel de la Cavalleria distante mas de siete leguas de nuestra plaza de armas quedando rotas quinze Companias de Cavallos, y enteramente deshecho el Regimiento del Principe de
Tal-

Talmon Sobrino del de Oranges con ganancia de los estandartes (que embiè a Su Alteza) mucho botin , oficiales , y Soldados prifioneros entre ellos el Baron de Merode Colonel , y Comandante del dicho Regimiento , quedando muchos dellos en la Plaza como tambien de la Infanteria, que guardava las barreras : y huviera sucedido lo mesmo de toda su Cavallerra si la cantidad de los fossos no huviera impedido a los nuestros el poder alcanzarla .

Esta accion fue de mucha reputacion a las armas de Su Magestad por ser a la vista de todo el exercito enemigo, y descredito suyo , majormente que havia supuesto entrar a dar leyes en aquella Provincia: pues los obligò a embarcarse otro dia con mucha priesa, y confusion dejando los vassallos de Su Magestad aliviados, y mal satisfechos a los Franceses , que avian tanteado grandes esperanzas en aquella diversion, como ellos mismos lo confiesan .

Las cosas de la Provincia de Flandes estan muy mejoradas, y con disposicion de poderla librar toda de la opression de los enemigos, executandose con facilidad, y sin cargar la Real hazienda ; que es a mi corto entender la cosa mas importante por ser aquella Provincia la conservacion destos estados, por donde se comunica España con el Imperio, aviendo yo persuadido a los naturales aque acudan con los medios, y queda suspenso hasta tener la orden de Su Magestad. La Divina guarde, &c.

Para el Conde Duque.

EL repetir materias, que escribi los meses pasados seria cosa así cansada como superflua para quien las tiene tan cursadas, como V.E. de modo que lo escuso, però no de holgar-me, que se aya verificado, y comenzado a platicar con fruto parte dello; Siempre insistí en dos puntos. El uno de la prevencion, el otro de las diversiones, y que las mas faciles, y sensibles serian las que se executasen por estas fronteras. Por verdad, considerado el mal successo de Lamboy, nunca pensaron enemigos, que fuesse platicable yrlos à buscar tan temprano, ni menos el echar tanta gente como ellos tenian en lugares fuertes como Lens, y la Bassca, y en tan pocos dias. La prevencion puede todo esto, aviendose me confirmado la fee, que siempre tuve de que no estava tan desvalido lo de acá, ni el remedio tan impossibilitado. Ahora que se ha puesto en cobro la Provincia de Lilla, se podrá tratar con mayor seguridad de las armas si llegan con tiempo las que se esperan de Alemania, el dar a las de Su Magestad (Dios le guarde) lo que acompañan su Iusticia, y el valor de tales Soldados. El Señor D. Francisco està muy puesto en ello desseoso de hazer punta en alguna parte, que descomponga el Frances para lograr una division de fuerzas a las que acometen la Cataluña. No dexo de assistir (como es razon) a tan buenos intentos, y ferà Dios servido ayudarlos, como con el desempeño de las dos Plazas que acaban de restaurarse, cuyos ataques me encargò el Señor D. Francisco.

En

En el repartimiento de los Gobiernos me ha tocado el continuar este, y los buenos efectos se han procurado, y procuraran siempre para la preservacion del Pays con lo menos costoso de la Real hazienda: En la Provincia de Flandes siendo la niña de los ojos del Pays es adonde hecha los suyos el enemigo; por con-figuiente es menester cuydar mas de su conservacion, principalmente de este pedazo de acá. Los años pasados era fuerza el separar del exercito unos 4. m. hombres para su defensa, y assi se hà tratado el disponerlo con lo mas cierto, y menos dañoso. Las compañías, que estavan pagadas por finázas no tenian su numero cabal. Y conocida esta desorden se ha tomado por expediente el reclutarlas, de forma, que se han sacado 3. mil soldados mas. Y otros 3. mil se han concertado con las Castellanas de la Provincia, que alistados al pie de los libros, como los demas que sirben a Su Magestad, les pagará la Provincia por seis meses à razon de 7. florines al mes. Con lo qual ellos vienen à ahorrarse de gastos, y se saca gente de mayor servicio, que no son quintados, y otros deste genero, que no son voluntarios. Viene a componerse un cuerpo de 6. mil infantes, y à ganarse que no solo no será necessario enflaquezer el exercito de 4. m. hombres, pero se ha podido reforzarle con 2. mil destes, que han servido muy bien en esta ocasion, y estan incorporados con el exercito.

No huviera sido menester nada desto, si Dios huviera querido que se effectuasse la intrepresa, que yò tenia sobre la Inclusa, que respeto a las inteligencias, y disposicion parecia no poder humanamente escaparse, si el accidente de una traycion inopinada, y de un demonio en forma de hombre, que no pudo ser

otro, no lo estorvara. Creo que V. E. avrà sabido la particularidad, y no ignora la importancia de la plaza. Estanse aora tratando otros beneficios, obligandome las funciones publicas del officio al referir à V. E. lo que en las particulares mias a callar la modestia. Asegurese V. E. que no omitirè attentiones, y usarè de toda la possible paraque se facilite la proposicion, que ha venido a hazerme esta semana D. Miguel de Salamanca, confiando que podrè acudir con buen golpe de gente, è yrlo continuando. Nuestro Señor guarde, &c.

Para

Para el Conde Duque .

NO desseo repetir à V. E. lo contenido en la inclusa, que vâ por duplicado, por no enconar dolores tan sensibles, y escusar gracias, que V.E. no gusta, que se le den . Aspirarè à no desmerezer la que Su Magestad (Dios le guarde) se ha servido de hazerme , y por cumplir en alguna parte voy trazando un papel para embiar a manos de V.E. que à tanto me atrevo por veer si podrè acertar su gusto con desemeños de mi obligacion . Por aver cursado las guerras deste Pays, y el conocimiento mas intimo que llego a tener ahora, me harè licito el representar à V.E. algo de lo que he visto , y que siento, seguro, que buenos desseos seran de V.E. bien recibidos .

No ay duda , que los successos destes ultimos años pueden dar escarmientos, desconfianza nõ, que nunca la tuve , no midiendose por años la conservacion de las grandes Monarquias . Su Magestad lo puede con los medios para obrar, V. E. lo sabe con el modo para disponer , en los Soldados ay valor , y no falta amor en los vassallos, quanto y mas, que nunca fue tan difficultoso restaurar el todo adonde quedan enteras las partes , pudiendo esperarse en estas con mas fundamento , de lo que se ha visto en otras, que ayan de trocarse las suertes.

Los exemplares de cosas passadas son de ordinario mas interpretados; que creydos . Con todo esso llega a experimentar, que nuestros enemigos en nada nos llevan ventaja sino es con la prevencion .

No se descuydan las diligencias para el effeto,
que

que apunto a V.E. con la otra, de obligar a que no se desmande la Soldadesca. Tiene sus dificultades el juntar tanto dinero para una paga entera, yendose con la mira de no agravar las finanzas de Su Magestad, y estos pueblos, sino disponerlo con blandura. Esperase todavia de conseguir buena parte de lo propuesto, y lo seria todo si en lugar que los que ay tan faciles para encarecer los males, quisiesen ser mas prompts para obrar con los remedios oportunos, mientras podrà V.E. acudir con mayores provisiones. Guarde, &c.



Carta,

*Carta, que Don Francisco Turriano de
Tasso escriviò al Padre Iuan
Martinez Confessor de
Su Magestad.*

DEjando à parte la exageracion del dolor, que me causa la muerte del Señor D. Andrea Cantelmo, que estè en el Cielo, pucs V. S. Reverendifs., es quien mas conociò sus virtudes, amor, y zelo, con que sirviò à Su Magestad, que Dios guarde, dirè solo, que murió con la mesma tranquilidad de consciencia, con que vivió, con ningun otro pesar, que de nò dejar à Su Rey con la quietud, que avia siempre deseado, y procurado con tantos manifestos peligros de su vida, lo que me consta por muchas ocasiones, en que me hallè à su lado, y por ser à quien hà comunicado su corazon mas, que a ningun otro.

Antes de su muerte me encomendò su criados dejando a mi election el satisfazer, y recompensar lo bien, que le avian servido, y me mandò, que la misma amistad, que le avia profesado en vida, le conservasse despues de su muerte, al primero de estos puntos conforme los pocos medios voy recompensandoles, y despidiendoles, y por el segundo allo serme preciso el recurrir al amparo de la gran bondad de V.S. Reverendifs., para que siendo tan dignamente Ministro, y dictor de la conciencia del mayor Monarca del Mundo se sirva de poner en su memoria los grandes y eroicos servicios, que hà echo el vassallo el mas fiel, y mas
amo-

amoroso, que hà havido en sus Dominios, y que en su vida logrò el mayor cariño, que Su Magestad aya manifestado à ninguno de los que tienen la honra de servirle, de que son evidente prueba los despachos tan honrados escritos de Su Real mano, en cuyo infinito numero le dice en uno: *Fio de vuestro valor, y experiencia acreditada en tantos años, y ocasiones de mi servicio, que os hè de dever el socorro de Taragona, añadiendo este merecimiento, à los que reconosco en vuestra persona para dexarme perpetuamente obligado à adelantaros, y premiaros en el grado, que lo desseo hazer: Soccorriote Tarragona.*

Y en otro le diçe: *Don Andrea Cantelmo, el Teniente de Maestre de Campo General D. Ioseph Calderon me dijo anoche lo que ordenasteis, y aunque os hè respondido por la Secretaria, hè querido dezir de mi mano, lo que estimo el zelo, que mostrais en todo lo que toca à mi servicio, y aseguraros, que entiendo, que lo que vos nõ hizieredes, nõ baran otros. Espero, que me aveis de detener la furia del enemigo en este primer acometimiento, &c.*

Señor V. S. Reverendiss. sirve al Rey nuestro Señor con affecto, hà amado al Señor D. Andrea, que son los motivos, paraque yo le canse con esta representacion, suplicandole se sirva de perdonar mi atrevimiento. Ruego à Dios guarde V. S. Reverendiss. &c.

Ding, 10^{ten} 1694 an dem, H^{er} Prinzis Secretari Herr Schantz.

